

Materiali e ricerche di cultura contemporanea

Edoardo Angelino - Enrico Bestente - Laurana Lajolo

LA «STRANA» FABBRICA

Origini e primi sviluppi della Vetreria di Asti 1903-1906

Prefazione di Emanuele Bruzzone



ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA DELLA PROVINCIA DI ASTI

EDIZIONI L'ARCIERE

Avvertenza: Il volume è il risultato di una ricerca finanziata dall'Istituto per la storia della Resistenza della provincia di Asti e coordinata dal prof. Emanuele Bruzzone dell'Università di Torino, membro del Comitato Scientifico.

Materiali e ricerche di cultura contemporanea

Edoardo Angelino - Enrico Bestente - Laurana Lajolo

LA «STRANA» FABBRICA

Origini e primi sviluppi della Vetreria di Asti 1903-1906

Prefazione di Emanuele Bruzzone



ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA DELLA PROVINCIA DI ASTI

EDIZIONI L'ARCIERE

*Ai vetrai
che hanno vissuto
di lavoro e di ideali*

INDICE

Prefazione	pag.	9
Introduzione	»	17
Enrico Bestente, <i>Dalle tradizioni di mestiere alla Federazione Italiana dei Bottigliai</i>	»	23
Edoardo Angelino, <i>La nascita della Vetreria di Asti (1903-1906)</i>	»	62
Laurana Lajolo, <i>Le organizzazioni di vita dei maestri vetrai</i>	»	87
APPENDICI		
Contratto di ingaggiamento per la campagna di lavoro	»	110
Statuto della Lega di resistenza e miglioramento tra i lavoratori in bottiglie nere. Livorno, 1897	»	111
Unione fra i lavoranti maestri e gran garzoni in bottiglie. Statuto appartenente al socio. Livorno, 1900	»	116
Statuto della Federazione Italiana dei Bottigliai. Livorno, 1901	»	118
Statuto-regolamento per la cooperativa di consumo fra i lavoranti in vetro di Livorno, 1901	»	131
Federazione Italiana dei Bottigliai. Per l'impianto della cooperativa di produzione, Livorno, 1903	»	139

Città di Asti - Provvedimenti a favore dell'industria e della classe operaia. Relazione del Sindaco al Consiglio comunale, 19 aprile 1903	pag.	158
Statuto. Vetreria Operaia federale. Società anonima cooperativa	»	179
Attestato di versamento di quota sociale di Cornaglia Giuseppe. Livorno, 30 settembre 1907	»	187
Città di Asti. Ufficio d'arte. Perizia di stima dell'Edificio detto dell'Enofila e delle sue adiacenze. Relazione all'on.le Amministrazione	»	188
Inaugurazione della Vetreria Operaia federale di Asti. Lettera di invito. Asti, 24 dicembre 1906	»	191
Società Anonima Cooperativa Astigiana per le Case Popolari. Lettera di invito alla posa della pietra fondamentale della Società cooperativa. Asti, 8 settembre 1907	»	192
Atto di costituzione e statuto della Vetreria operaia astigiana. Società anonima a capitale illimitato con sede in Asti, 1912	»	193
Federazione Italiana Operai Bottigliai. Sezione di Asti. Circolare sul sistema Kingly-Ambrogio per la lavorazione delle bottiglie. Asti, 27 gennaio 1924	»	202

PREFAZIONE

«Sono nato a Torino nel 1897 in una casa che era in una traversa di via Madama Cristina e sono venuto ad Asti nel 1908 proprio al tempo di quando hanno formato la Vetreria...».

Comincia così, da questa frase in «incipit» di una lunga testimonianza orale da me raccolta nel 1976¹, il mio interesse umano e politico-culturale, di astigiano e di sociologo, per la storia delle origini della Vetreria, della fabbrica e degli uomini che l'«hanno formata» e voluta Vetreria operaia e federale. Il mio intervistato era Giuseppe Cerato (1897-1983) figura straordinaria, soprattutto per la sua umanità generosa, di artigiano sellaio, figlio e nipote di operai vetrai torinesi socialisti immigrati ad Asti anche loro per lavorare, «senza padroni» e meno aleatoriamente, nei primi anni di attività di quell'altrettanto poco ordinario esperimento di cooperazione produttiva, autogestita e politicamente connotata, di cui tratta la presente ricerca.

Man mano che procedevo nell'ascolto e nella prima sistemazione della storia di vita del «mio» sellaio emergevano, dal suo affascinante racconto in dialetto misto piemontese, pezzi di memoria di un vissuto e di un tessuto operaio e popolare astigiano dei primi due decenni del secolo, di notevole interesse e stimolo a «saperne di più».

Apprendista sellaio dall'età di dodici anni in una delle moltissime botteghe di allora — quando ad Asti «cultura del cavallo» significava necessità vitale e supporto indispensabile per l'economia rurale e dei trasporti... —; nel 1915, appena diciottenne, inizia a «militare» come volontario nella Croce Verde astigiana delle origini², così come svolgerà, più tardi, un'altra pionieristica attività socialmente utile divenendo poi socio fondatore dei donatori di sangue di Asti³; non da volontario invece⁴ è costretto a cinque anni di servizio militare, tra guerra mondiale e... mire adriatiche (Albania e connessa malaria).

Etica del lavoro, fierezza del e nel proprio mestiere unita ad una strenua volontà di difenderlo; profondo senso individuale della solidarietà e capacità di praticarla in forme organizzate dal basso; indipendenza davanti a qualunque potere costituito, radicato pacifismo e spiccata repulsione per ogni retorica: nella biografia singola di un figlio di vetraio erano dunque questi i tratti personali che si stagliavano con più evidenza. Valori e caratteristiche che mi paiono adesso, a vicenda dei primi lavoratori del vetro di Asti documentariamente ricostruita, straordinariamente combacianti con quelli che da quest'ultima emergono in quanto essa apporta elementi di vera e propria biografia collettiva e situata di una porzione di classe operaia. Quasi a riprova di una specie di ereditarietà genetica nella trasmissibilità di valori umani e di classe peraltro naturalmente favorita dal ruolo giocato da un ambiente socio culturale notevolmente omogeneo e esplicitamente determinato nel mantenere un'identità operaia forte. All'interno del contributo di L. Lajolo presentato in questo volume si documenta e si interpreta appunto quell'intreccio di vissuto operaio e tessuto di socialità extra-fabbrica che si viene configurando, per esplicita scelta organizzativa da parte dei vetrai, di costruire proprie «istituzioni», che funzioneranno da punti nodali di una rete sociale di aggregazione, per rispondere a bisogni primari (abitazione, consumo, assistenza) e insieme espressivi di identità (educazione, lettura, tempo libero). Un caso sociologico da manuale di appartenenza operaia localizzata «a maglia fitta»! L'idea originaria della ricerca qui presentata scaturisce dunque dalla volontà di scavare in dettaglio, ricorrendo a molteplici e tra loro «incrociate» fonti, un segmento di storia industriale e operaia, stimolati anche da quei primi indizi su ricordati colti nella memoria individuale di un testimone. Testimone che poteva apparire così distante — lui, rimasto quasi tutta la vita lavoratore artigiano in una attività completamente extra-industriale — dall'esperienza diretta della fabbrica, ma non, come si è visto, dalla cultura di quel tipo di proletariato industriale astigiano che si era andato formando con le sue particolarità. Infatti questi vetrai — bottigliai prevalentemente toscani (ma non solo, l'abbiamo appena constatato...) — che piombano in Asti, organizzati e portatori di un progetto preciso, per tentarvi un'avventura organizzativa e produttiva inedita rappresentano una specie certo un po' anomala di classe operaia!

Non è certamente frequente il fatto che sia proprio una aristocrazia operaia dalle antiche tradizioni e dalle sviluppate professionalità, a costituire il nucleo iniziale dell'ossatura industriale, in senso moderno, di

una media città, fino ad allora rimasta del tutto periferica rispetto agli sviluppi dell'industrializzazione, intraprendendovi direttamente e in forma cooperativa la realizzazione di uno stabilimento.

La dinamica sociologica che più colpisce chi osserva da vicino le origini e i primi sviluppi di un tale processo consiste proprio nel carattere esogeno, tutto progettato e proveniente dall'esterno, di questa prima, peculiare, vicenda di industrializzazione locale. Un'iniziativa diremmo oggi «pianificata», tassello di una più generale strategia gestita da una vivace organizzazione di categoria (la «Federazione Bottigliai») sindacalmente e politicamente identificata la quale, nel bel mezzo di una prolungata fase vertenziale particolarmente aspra con il padronato vetraio, decide così di «innalzare il livello dello scontro», sfidando quest'ultimo anche sul terreno della concreta realizzazione produttiva.

Un simile ambizioso obiettivo si presenta agli occhi dei lavoratori del vetro possibile e praticabile sostanzialmente per due ragioni. Da un lato, un proprio elevato grado di autonomia dovuto alle caratteristiche e capacità peculiari di questo particolare tipo di classe operaia (ben analizzate nel saggio di E. Bestente). D'altro lato, il fatto che questi stessi lavoratori hanno ben chiaro di star partecipando ad un più generale processo di emancipazione, all'interno del quale la cooperazione autogestita di tipo industriale, praticata altrove da altri compagni vetrai e un po' ovunque — specie nel Centro e nel Nord Italia e in particolare in Piemonte⁵ — da altre frazioni di classe operaia, può diventare una risorsa politica mobilitante generale, non solo una carta da giocare per una resistenza «di fase» agli attacchi del padronato e alle vicissitudini del mercato.

Senza questo spiccato elemento volontaristico e soggettivo, di forte determinazione politica — pur tra varie divergenze di linea fra le componenti della Federazione, peraltro riproducenti in piccolo le differenti «anime» presenti nell'ancora gracile corpo del movimento operaio italiano — non sarebbe stato possibile dislocare tante energie, capacità di pressione, di coinvolgimento, di tenuta di fronte alle molteplici difficoltà che l'«operazione Vetreria operaia federale» incontrò ad Asti su vari fronti e nelle diverse fasi (secondo quanto ricostruisce in dettaglio l'analisi condotta da E. Angelino).

Naturalmente, una così motivata spinta dall'esterno non può non innescare a sua volta, nell'impatto con la società locale astigiana, dinamiche di vario tipo e differente intensità: accettazione/rifiuto, assimilazione/estraneità e ciò in relazione al differente grado di apertura all'innovazione di ciascun protagonista o comprimario presente sulla scena.

Valori culturali, schieramenti politici e interessi economici sono costretti comunque ad esplicitarsi e, spesso, a ridefinirsi: agli attori sociali coinvolti — siano essi singoli leaders (Bocca, Vigna, Ricciardi) o soggetti collettivi o istituzionali (l'opinione pubblica locale, la citata Federazione Bottigliai, la società «Il Vetro», l'Amministrazione comunale ecc.) — valutano la posta in gioco secondo i propri schemi e calcolano, con maggiore o minore razionalità e consapevolezza, le proprie mosse, inserendole, se e quando ne sono capaci, in una strategia di più ampio respiro che non si limita al livello locale.

Alla fine degli anni di preparazione e impatto dell'«operazione Vetreria» la città ne risulterà comunque trasformata: i suoi connotati industriali, l'assetto urbanistico e il tessuto sociale della sua «zona operaia» conserveranno a lungo questa impronta di origine. Raccordando i materiali e le interpretazioni presenti nei capitoli della ricerca qui presentata si ha l'impressione che l'intera vicenda delle origini e primi sviluppi della Vetreria astigiana, realizzazione cooperativa di «uomini in carne ed ossa», possa funzionare come un oggetto storiografico rivelatore rappresentabile, a livello di immaginario, in un arazzo o, se si preferisce, meno medievalmente e più... in argomento col vetro, in un prisma ottico. Più fili e più riflessi a colori diversi che abbiamo cercato di dipanare e fissare. Il bianco del carattere preindustriale e statico, intaccato da un intreccio variopinto, ma tendente al rosso che irrompe con un suo dinamismo di pratiche «altre» (produttive, associative, culturali e politiche), mentre il grigio inesorabile del «si è sempre fatto così» (sia rispetto alle logiche di profitto che ai modelli di riproduzione sociale e culturale) aspetta la sua rivincita. E sarà, nel giro di pochi anni, il nero ad incaricarsene tentando di scolorire per sempre l'arazzo, di opacizzare il prisma.

Fuori di metafora: saranno i fascisti a voler con determinazione soffocare identità antagonistiche e radicate nel presente e nella memoria della città, a volerne estirpati gli scomodi simboli.

Loro daranno la caccia nel 1924, a fascismo ormai quasi definitivamente affermato, alle bandiere rosse dei socialisti, a quella della cooperativa degli operai vetrai, a quella «sociale» della Croce Verde coraggiosamente presenti e emblematicamente unite — il partito, la «strana» fabbrica, la solidarietà sociale autoorganizzata — nel momento che assurge a simbolo della fine di un ciclo: i funerali di Annibale Vigna con l'enorme manifestazione di popolo che li accompagna⁶.

Ancora i fascisti, fattisi ormai istituzione, su sollecitazione prefettizia e segnalazione di fonte «clericale»⁷ rimuoveranno fisicamente, nel

1927, un'altra traccia «disdicevole e pericolosa» dell'identità politica e culturale dei vetrai che si erano dimostrati così multiformemente capaci di organizzazione non solo dentro, ma anche fuori fabbrica. Il buio di una cantina — quale più concreto oscurantismo si poteva immaginare? — della casa natale del poeta astigiano della libertà diventava il confino della lapide commemorativa di F. Ferrer fino ad allora rimasta «impunemente» sui muri esterni dell'educatorio infantile. Non a caso uguale sorte fu riservata, nella stessa occasione, all'altra lapide con iscrizione dedicata a Domenico Ratti (1844-1902), giornalista (fondatore de «Il Galletto») e avvocato socialista, figura significativa e centrale del mutuo soccorso e delle origini del movimento operaio astigiano⁸.

Strappare definitivamente il filo rosso dell'arazzo, oscurare i riflessi adamantini di una solidarietà operaia che volle alimentare il prisma anche con la propria luce... Sappiamo che né il fascismo, né tante altre cose successe dopo sono completamente riusciti in quell'intento. Un mio vecchio amico sellaio me l'aveva insegnato, questa pubblicazione viene adesso a chiarire ragioni originarie, tratti culturali e passioni politiche di un'esperienza preziosa e originale che, in questa città, ha contribuito a favorire un simile, diverso, esito.

Emanuele Bruzzone

¹ Il dattiloscritto della trascrizione integrale della «storia di vita», raccolta (in collaborazione con Angioletta Ghidella e Paolo Monticone) durante tre sedute di intervista nella bottega artigiana di G. C. nell'aprile-maggio 1976, è depositato presso l'Istituto per la Storia della Resistenza di Asti.

² «Intanto nel 1907 avevano iniziato a fare la Croce Verde e nel 1909 è stata inaugurata ufficialmente; io ci sono entrato "solo" nel 1915 e sono uscito nel '69 perché non ce la facevo più. L'idea della "Croce" è arrivata in Asti portata proprio dai torinesi (nel giugno del 1907 venne effettivamente costituita la C.V. di Torino che ebbe primo presidente il medico psichiatra e antropologo Cesare Lombroso N.d.C.) e qui ad Asti il nucleo era formato da operai della Vetreria, poi della Way Assauro e un po' da artigiani di tutti i mestieri: qualche falegname, qualche fabbro ed era formata da socialisti, da gente di questi partiti e i clericali già allora non la volevano per quel fatto, ma oggi possono toglierci tanto di cappello tutti assieme!».

Intervista cit. p. 4 del dattiloscritto.

³ «E poi verso il '30 (la sua prima donazione-trasfusione è del 1932 N.d.C.) c'era solo tre o quattro donatori e te ne prendevano mezzo litro per volta, adesso te ne prendono 250, fa persin ridere... Sapete chi c'era tra questi primi donatori? C'ero io, c'era un *vetraio*, poi Angel, infermiere all'ospedale e poi c'era *Lina Borgo*, la maestra che aveva fondato l'asilò che adesso ha il suo nome». *Int. cit.* p. 22. L'istituzione ufficiale dell'AVIS di Asti avviene nel 1938.

⁴ «Io sotto naja volontario non sarei mai andato: ce n'erano tanti che han voluto fare

i volontari, per loro era giusta, per me non era giusta... adesso che abbiamo fatto la guerra cosa ne abbiamo?».

Int. cit. p. 15.

⁵ «Le cooperative di produzione che meglio si distinguono sono *quelle del Piemonte*, dove gli associati sono *tutti operai* che amministrano la società ed *esercitano tutte le funzioni sociali*. Il capitale si forma tramite risparmio dei soci con l'acquisto di azioni di piccolo taglio, il cui ammontare è versato attraverso quote-parti mensili o settimanali, e tutti i soci o la loro grande maggioranza vengono impiegati nella società cooperativa. Anche il sistema di ripartizione degli utili è qui più democratico che altrove. In effetti, su 12 cooperative piemontesi solo 2 attribuiscono al capitale una parte consistente nella ripartizione dei benefici. In particolare la *Vetreteria operaia federale* tende ad escludere da ogni partecipazione agli utili le azioni obbligatorie, ad eliminare il capitale individuale e ripartendo l'interesse, a *rendere collettiva la proprietà degli strumenti di lavoro* attribuendola ai lavoratori soltanto in quanto essi rimangono soci, a impiegare una parte sempre più alta di benefici per *scopi utili alla classe operaia (resistenza e previdenza)*».

Così si esprime, in una prestigiosa sede scientifica internazionale, l'economista e sociologo «sui generis» Achille Loria (1857-1943) compiendo un'interessante e interessata (dal punto di vista degli interessi della borghesia illuminata) rassegna sul *caso italiano della solidarietà sociale*, analizzando le connessioni e le trasformazioni, tra fine secolo e primo decennio del Novecento, tra le due principali forme-istituzioni di solidarietà organizzata: le Società di mutuo soccorso e le Società cooperative. Chi si sarebbe aspettato di veder citata in un dibattito internazionale proprio la Vetreteria come *modello puro* di cooperativa operaia di produzione?

L'intera relazione di Loria è comunque significativa per l'insieme delle informazioni apportate sul contesto italiano del fenomeno cooperativo e per il giudizio equilibrato e realistico sulle potenzialità e i limiti del movimento cooperativo: valorizzato politicamente da L. per le sue valenze meno antagonistiche rispetto alla logica di resistenza sindacale pura, conflittuale e anticapitalistica, ma anche giudicato suscettibile di funzionare come originale forma produttiva capace, a certe condizioni, di serie realizzazioni economiche.

Vediamo un'altra citazione esemplificativa che può servire da chiave interpretativa per il nostro caso di ricerca storica locale: «Indubbiamente è pura utopia pensare che la cooperazione possa soppiantare il capitalismo o elevarsi a forma fondamentale e sovrana dell'assetto economico. Tutto ciò che i più illuminati amici della cooperazione possono ragionevolmente desiderare è che possa funzionare da correttivo parziale della ripartizione attuale della ricchezza, da emolliente rispetto alle spoliazioni contemporanee che restano comunque ben salde sulla loro vecchia base capitalistica e privilegiata. Ma anche un più modesto successo augurabile alle istituzioni cooperative trova l'*ostacolo più potente nell'ambiente capitalista* che le circonda e tende impietosamente a provocarne un fatale sfaldamento: una prima volta *nel periodo tormentato della loro giovinezza* e una seconda volta nel periodo, sfortunatamente raro ed eccezionale, della loro espansione e prosperità».

E ancora: «Si osserva talvolta che le cooperative italiane spesso non sono frutto delle convinzioni di tutti i soci, disposti ad affrontare sconfitte e perdite di denaro per fare trionfare l'istituzione; ma che sono create dall'*attività di un individuo organizzatore e intraprendente* che trascina gli altri e ottiene la loro adesione. La cooperativa vive solo intorno a lui e se un giorno egli viene meno al suo compito essa è perduta».

Ci pare che l'itinerario così lucidamente delineato in quest'ultimo brano *non* sia stato quello seguito dalla Vetreteria Operaia Federale di Asti: le premesse politiche e organizzative del suo affermarsi erano diverse e la spiccata leadership di Cesare Ricciardi nella fase delle origini risulta essere tanto trascinante quanto espressione di una volontà di emancipazione collettiva, di un progetto politico e produttivo ampiamente condiviso.

La trasformazione della cooperativa di produzione in azienda industriale «tout court» e il modificarsi del ruolo di C. Ricciardi da organizzatore politico-sindacale a razionalizza-

tore della produzione a imprenditore vero e proprio seguiranno un percorso peculiare da mettere in relazione con fattori sia locali che più generali.

I brani su riportati, mia traduzione dall'originale francese, sono rispettivamente alle pp. 242-243, 249, 248 di:

A. LORIA, *La solidarité sociale en Italie* in: «Annales de l'Institut international de sociologie» (Atti del Congresso internazionale Bruxelles dedicato a: «*La solidarité sociale dans le temps et dans l'espace*»), Tome XII (1910), pp. 223-251.

⁶ «Poi c'è stato il fatto delle bandiere, nel '24, quando è morto l'onorevole Vigna. Al suo funerale c'erano duecentomila persone e duecento poliziotti; dal Crematorio, perché l'hanno cremato, c'era gente fin dove adesso c'è la Sacla. Perché Vigna era un uomo. A quei tempi era stato al potere anche lui, ma umile, neh! Lo incontravi per strada, sotto i portici, si parlava come noi adesso... e andava un operaio per qualcosa da lui che era avvocato e non gli prendeva mai una lira. Appunto al funerale c'era la bandiera della Vetreria e la nostra della Croce Verde e nel frattempo c'erano tutte queste "baboie" (fascisti N.d.C.) che volevano fregarcele. A un bel momento quella della Croce Verde è sparita... e l'abbiamo poi tirata fuori nel '45, quando siamo tornati di nuovo C.V., perché nel '36 ci avevano requisiti e precettati nella Croce Rossa. Come la storia dei soldi, dei soldi che avevamo in fondazione, nella cassa comune, li abbiamo versati all'ospedale per non darli alle camice nere. All'ospedale di fatti, di là dai portici c'è la lapide che ricorda questo fatto». *Int. cit.* p. 18.

⁷ «Pervengono reclami e proteste perché sui muri di codesto Asilo e di una scuola comunale di codesta città vi siano tuttavia le seguenti lapidi: (sic.) Domenico Ratti - assertore di socialismo - Astigiano pertinace - sereno affrontò a 55 anni il carcere per una idea di giustizia. Gli operai Astigiani. (...).

Al fondatore della scuola moderna irradiante gli splendori del vero contro le tenebre del dogma. Fucilato il 13 ottobre 1907. Francisco Ferrer. Per voto di popolo 1909.

Prego V.S.Ill.ma esaminare l'opportunità della rimozione di dette lapidi e comunicarmi gli eventuali provvedimenti».

Così, in data 6 luglio 1927, il prefetto di Alessandria sollecitava, con lettera riservata, il Podestà di Asti G. Mancini che provvede a far eseguire l'«ordine superiore» con prontezza, non trascurando di darne comunicazione al comm. G. Penna allora presidente dell'Educatario infantile che risponde con un «nulla havvi da eccepire». L'intero relativo carteggio si trova presso l'Archivio Storico comunale di Asti, fascicolo n. 215. Cartella n. 55, Guardaroba N, intestato «*Lapidi a Ferrer e a Ratti - 1927*», dov'è pure contenuta una lettera non datata, a intestazione e firma Teol. Don Andrea Ferrero, prevosto di San Paolo, indirizzata al podestà Mancini che si conclude, passando dal «lei» ufficiale al tu, con il seguente: «P.S. Le ricordi quelle famose iscrizioni, di grazia».

⁸ Su questo ruolo di D. Ratti nella vicenda astigiana dell'associazionismo operaio, delle sue trasformazioni che approdano alla costituzione di inizio del secolo della Camera del Lavoro di Asti si veda: G. A. GIANOLA, *L'associazionismo operaio in Asti, dalle Società di mutuo soccorso alla nascita della Camera del Lavoro (1863-1902)*, Cuneo, Edizioni L'Arciere, 1988.

Publicazione dell'Istituto per la storia della Resistenza di Asti che rappresenta il punto d'avvio di una ricognizione il più possibile sistematica sulla storia politica e sociale del movimento operaio astigiano, della quale il presente volume costituisce un secondo momento di documentazione e di riflessione.

INTRODUZIONE

La *strana* fabbrica è la Vetreria di Asti, di cui si è tracciata la storia delle origini e del suo primo sviluppo nei tre saggi che seguono. Enrico Bestente ha illustrato i processi di produzione del vetro, con brevi cenni alle origini risalenti intorno all'anno mille, le tradizioni di mestiere e infine la nascita della Federazione Italiana Bottigliai e il suo progetto cooperativo. Edoardo Angelino ha analizzato le vicende dell'insediamento della Vetreria operaia federale ad Asti con riferimento agli atti amministrativi e ai comportamenti politici della società locale. Laurana Lajolo ha delineato le forme di organizzazione di vita autosufficienti, create dai maestri vetrai dopo la loro venuta ad Asti dalla Toscana, da Torino e da altre località italiane.

La Vetreria, in origine, fu una fabbrica *strana* perché fabbrica senza padroni, nata da una sottoscrizione tra i bottigliai, cooperativa all'interno di un sistema, quello della Vetreria Operaia Federale costituito dalla Federazione dei bottigliai con altre sedi a Livorno, Vietri sul mare, Imola, Gaeta e Sesto Calende. L'intenzione della Federazione era quella di dare lavoro ai bottigliai in una situazione occupazionale estremamente precaria, così da limitare la disoccupazione, il fenomeno del lavoro stagionale e del nomadismo, oltre che contrastare, anche sul piano produttivo, la prepotenza degli industriali del vetro.

La fabbrica fu anche *strana*, nel senso etimologico del termine, cioè estranea alla tradizione della città, costituita quasi completamente da lavoratori provenienti da fuori, con una connotazione ideologica più avanzata di quella moderata dell'associazionismo operaio locale.

I socialisti locali, soprattutto attraverso l'azione dell'avv. Vi-

gna, avevano prestato, infatti, fino a quel momento maggiore attenzione alle questioni amministrative e ai problemi dell'economia agricola, che non allo sviluppo industriale (per altro ancora inesistente in città) e alla questione operaia. Anche il loro contributo determinante alla costituzione della Camera del Lavoro nel 1902 fu più condizionato dal rapporto con le associazioni operaie e la tradizione delle società di mutuo soccorso che dalla riflessione, ancora carente, sulla questione operaia propriamente detta.

La Vetreria fu nel 1906 il primo insediamento produttivo di notevoli dimensioni della città e provocò l'avvio del processo di industrializzazione di Asti, sviluppatosi in ritardo rispetto al resto de Piemonte.

La richiesta della Federazione dei bottigliai, avanzata all'Amministrazione comunale nel 1903, di installare una propria cooperativa nei locali dell'ex-Enofila, fu sostenuta in primo luogo dall'avvocato socialista Annibale Vigna, in accordo con l'appena costituita Camera del Lavoro, ed accettata dalla borghesia liberale, capeggiata dal sindaco Giuseppe Bocca, favorevole all'industrializzazione. Netta fu invece l'opposizione della parte clericale della maggioranza amministrativa, legata ad interessi fondiari e di rendita agricola e preoccupata della diffusione del socialismo, contestuale alle grandi aggregazioni operaie. Tale opposizione riuscì a ritardare per tre anni l'accoglimento della domanda della Federazione dei bottigliai.

L'appoggio del sindaco Bocca alla richiesta della Vetreria operaia federale non fu casuale, ma corrispose ai suoi intendimenti di definire nel piano regolatore una zona di espansione industriale della città e di mettere in atto una serie di provvedimenti a favore dell'industria, illustrati in una relazione al Consiglio comunale appunto nel 1903. Senza dubbio la fiducia nel progresso, identificato con l'espansione industriale, costituì il terreno di incontro più favorevole fra l'ottica politico-amministrativa innovatrice del sindaco e l'azione di pressione dei bottigliai: entrambi gli attori della vicenda erano partecipi, infatti, di un clima generale all'interno del quale la prospettiva positivista borghese e quella socialista, fiduciosa nell'evoluzione industriale, presentavano non pochi elementi culturali comuni.

La Vetreria contribuì dunque a modificare in modo considerevole Asti dal punto di vista politico, urbanistico e sociale. Per quanto riguarda il tessuto urbano, questo fu il primo stabilimento sorto nella zona industriale individuata nel progetto di piano rego-

latore del 1900 e, con la successiva costruzione della fabbrica metalmeccanica Way Assauto, ne costituì l'asse portante. Le case popolari, l'asilo *Ferrer*, il circolo ricreativo fecero ben presto della zona una sorta di *cittadella rossa*, che si contrappose, per certi versi, alla città borghese al di là del Viale alla Vittoria e dei giardini pubblici.

Dal punto di vista politico l'arrivo dei maestri vetrai, dei granzarzoni e dei levavetro da altre zone d'Italia con una marcata influenza socialista ed anarchica, diede impulso allo sviluppo del partito socialista astigiano, tanto che pochi anni dopo, nel 1913, il leader dei socialisti, avv. Annibale Vigna, che aveva svolto un ruolo determinante dai banchi dell'opposizione in Consiglio comunale per l'insediamento della Vetreria, fu eletto sindaco. Infatti la presenza di un nucleo già fortemente caratterizzato politicamente e sindacalmente, con efficienti capacità organizzative e una salda (seppur composita) matrice ideologica, contribuì al rafforzarsi delle idee socialiste di cooperazione, di mutuo soccorso, di educazione laica, di anticlericalismo, di internazionalismo pacifista. Contestualmente inoltre il partito socialista, appoggiandosi anche alla Camera del Lavoro, iniziò a sviluppare una propria attenzione al mondo operaio.

Si è fatto precedentemente cenno al fatto che la richiesta della Federazione dei bottiglieri di costituire ad Asti un proprio stabilimento era dettata da ragioni economiche pressanti. I primi anni del secolo rappresentarono, infatti, un momento cruciale per i bottiglieri italiani, causato in larga parte dal tentativo di un trust industriale, come la società *Il Vetro*, di introdurre nel processo produttivo macchine soffiatrici, che avrebbero ridotto drasticamente la manodopera occorrente, dequalificato le maestranze impiegate, con conseguenti notevoli miglioramenti del profitto. La risposta della Federazione Italiana Bottiglieri fu originale e di largo respiro. Senza rifiutare aprioristicamente l'introduzione della meccanizzazione, cercò comunque di contrastare la tendenza degli imprenditori sostenendo duri scioperi contro la *Vetro* e stabilendo accordi con un altro gruppo imprenditoriale, il *Consorzio*, così da dividere il fronte padronale e garantire alternative di occupazione. Nel contempo progettò anche una rete di cooperative, che, nell'arco di pochi anni, si diffuse in molte regioni italiane.

All'inizio del secolo, l'ideologia dominante dei bottiglieri era ancora prevalentemente improntata a una concezione corporativa di

mestiere con forti gerarchie interne, ma la costituzione della Federazione e la presenza al suo interno di dirigenti socialisti ed anarchici modificò gradualmente le connotazioni originarie, avvicinandole non senza difficoltà alla concezione ugualitaria del movimento operaio.

Facendo riferimento al panorama del movimento operaio astigiano la vetreria fu, fin dal suo insediamento, un punto di riferimento essenziale e ha mantenuto nel corso degli anni, fino ad oggi, questa funzione. Fabbrica fortemente politicizzata e sindacalizzata, ha avuto spesso un ruolo trainante nelle lotte operaie in città. La sua origine come cooperativa di maestri vetrai costituì una sorta di *imprinting* genetico condizionante lo sviluppo successivo della mentalità operaia, poco propensa a perdere i diritti fondanti della fabbrica. Anche durante il periodo fascista i vetrai, nella loro stragrande maggioranza, non aderirono al regime e la fabbrica continuò ad essere un mondo a sé, solidale con i compagni di lavoro dichiaratamente antifascisti, in opposizione tenace con i pochi fascisti presenti all'interno. Gli scioperi del '43 videro la partecipazione compatta dei vetrai, alcuni dei quali furono tra i primi ad organizzare la resistenza armata.

Ancora nel 1960 con uno sciopero ad oltranza (durato 45 giorni e poi risoltosi con una sconfitta) i lavoratori della Vetreria precorsero i tempi, con richieste avanzate come la riduzione dell'orario di lavoro e l'incremento dell'occupazione, oltre a miglioramenti salariali.

Gli anni che sono seguiti non hanno fatto che continuare ad esprimere una peculiarità e una vivacità dei lavoratori che (a volte anche in sottile polemica con le posizioni sindacali e dei partiti della sinistra), anticiparono le onde alte del movimento sindacale e dall'altra accettarono a fatica le conseguenze delle fasi calanti della lotta operaia, ad esempio quelle successive ai *35 giorni* della Fiat, nell'80.

Basti qui ricordare la vertenza e l'accordo del 1976, che oltre che anticipare obiettivi di successivi contratti collettivi di lavoro pose in modo dirompente all'interno della fabbrica il problema della prevenzione dei fattori di rischio nelle fasi di lavorazione e della tutela complessiva della salute. La ricostruzione argomentata di quelle vicende è contenuta nel *Quaderno di Ulisse, Uomini in bottiglia* a cura di Enrico Bestente (ed. dell'Orso, 1986).

I lavoratori della Vetreria, dunque, pur avendo perduto la speci-

ficità e la separatezza dal resto della città, proprie dei primi maestri vetrai giunti ad Asti, mantengono ancora la spiccata sensazione di appartenere ad una aristocrazia operaia.

In conclusione si è con questo volume voluto iniziare a ricostruire la storia dei bottigliai, di coloro che non hanno mai avuto storia e che forse non ebbero la consapevolezza dell'importanza della propria vita, non lasciando alcuna traccia scritta di sé. I maestri vetrai non hanno tramandato testimonianze scritte delle loro biografie, del loro lavoro, se non qualche cenno in interventi sul giornale della Federazione, *La bottiglia*. E purtroppo non esiste più la memoria storica diretta. Ci sono rimasti però i documenti ufficiali: statuti, contratti di lavoro, qualche libretto personale e poche memorie di parenti.

Esiste invece una documentazione sufficientemente articolata riguardante la componente ideologica e l'attività sindacale della categoria: opuscoli, documenti della Federazione Italiana Bottigliai, le annate de *La bottiglia*, statuti di cooperative e società di mutuo soccorso.

I resoconti delle discussioni e degli atti amministrativi del Consiglio comunale di Asti sono completi e conservati presso l'Archivio storico comunale. Lo spoglio della stampa locale ha fornito indicazioni per cogliere meglio il contesto sociale e politico, in cui venne a collocarsi la cooperativa dei bottigliai e le reazioni della classe dirigente astigiana rispetto alla trasformazione industriale.

La ricerca per ricostruire l'origine e i primi sviluppi della Vetre ria ha quindi consentito di formare presso l'Istituto storico di Asti un fondo archivistico specifico, raccogliendo fonti documentarie diverse, materiali e indicazioni bibliografiche di un certo interesse.

Enrico Bestente

DALLE TRADIZIONI DI MESTIERE
ALLA FEDERAZIONE ITALIANA DEI BOTTIGLIAI

L'INDUSTRIA DEL VETRO IN ITALIA TRA LA FINE DELL'800
E L'INIZIO DEL '900. CENNI STORICI.

(...) alternandosi il lavoro nelle varie fabbriche gli operai sono costretti ad una vita randagia, andando a lavorare da un paese all'altro: terminato il turno si gettano a dormire su sudici lettucci degli infelici dormitori delle fabbriche, che devono servire alternativamente a due o tre operai. Lontani dalle famiglie essi trascurano l'igiene individuale, e per ristorare il corpo affaticato abusano di vini e di liquori¹.

Questa frase tratta da una pubblicazione del 1914 dal titolo *Le malattie del lavoro negli operai delle vetrerie della provincia di Siena* è estremamente significativa rispetto a due temi ricorrenti nella storia e nello sviluppo dell'industria del vetro nel nostro Paese: il nomadismo e le condizioni di vita e di lavoro della categoria dei vetrai.

Venezia, Altare, un piccolo paese dell'appennino ligure, nei pressi di Savona, e Firenze furono i centri di inizio e di diffusione dell'*arte vetraria* probabilmente già prima del Mille. Il centro di Murano fu egemone non solo in Italia ma in tutta l'Europa per molti secoli, l'abilità tecnica dei vetrai muranesi era indiscussa tanto che sovrani e imperatori mettevano in atto frequenti tentativi per far emigrare clandestinamente nei loro regni i *maestri* più valenti. Nonostante le misure repressive adottate dalla Repubblica di Venezia, che giungevano fino alla pena di morte per i vetrai che abbandonavano la città, a partire dal XIV secolo numerosi furono i maestri che, allettati dai guadagni, migrarono in diversi centri d'Europa contribuendo allo sviluppo dell'industria del vetro.

Ad Altare, sempre prima del Mille, si insediò una colonia di maestri vetrai. Pare che tale nucleo provenisse dai territori francesi delle Fiandre (taluni affermano, invece, l'origine autoctona dei primi vetrai altaresi), che dal centro ligure si sarebbero poi spostati in vari paesi europei. Venne costituita l'Università dell'arte vitrea di Altare, vera e propria corporazione, rigorosamente ristretta ad alcune famiglie del luogo, che godettero ben presto di privilegi non dissimili da quelli dei nobili. Il dominio di

queste famiglie sulla restante popolazione, per lo più contadina, si mantenne sempre incontrastato impedendo l'acquisizione dell'*arte* a chi non apparteneva alle famiglie.

Gli statuti dell'Università (il più vecchio dei quali risale al 1495) codificavano la netta separazione tra le due categorie, che ben presto presero il nome di *monsù* (italianizzazione di *monsieur*) e *paesani* (*paysans*). Quando alla fine dell'800 alcune industrie altaresi assunsero lavoratori al di fuori delle famiglie e quindi dal passaggio di mestiere tra padre e figlio, questi lavoratori furono chiamati *bastardi*.

A Firenze, e più in generale in tutta la Toscana, la tradizione vetraria non fu autoctona, bensì l'arte fiorì indotta dalla presenza di maestri veneziani, e in minor numero altaresi. L'impulso alla costruzione delle fornaci fu dato da alcuni sovrani della dinastia dei Medici, che, eludendo il controllo delle autorità veneziane riuscirono a portare in Toscana alcuni maestri, grazie ai quali sorsero officine a Firenze nell'Empolese, a Pisa e in altri centri.

Alla metà dell'800 la Toscana risultava quindi essere una delle zone in cui l'industria del vetro aveva maggiore peso per numero di impianti e di addetti impiegati: il settore della produzione dei fiaschi e delle damigiane era il più fiorente, strettamente collegato al commercio del vino e dell'olio di oliva.

Nei tre centri presi in esame ebbe luogo il processo di sviluppo dell'industria vetraria nel nostro paese, in essi si formarono nuclei di operai di mestiere altamente qualificati, le cui migrazioni, e il perenne nomadismo, contribuirono in modo decisivo a diffondere l'*arte* in tutta l'Italia.

LA PROVENIENZA DELLA MANODOPERA (IL NOMADISMO).

Il decollo dell'industria vetraria italiana nell'800, fu dunque dovuto in larga misura al processo di periodiche migrazioni che aveva spinto i maestri altaresi a lavorare in numerose fabbriche di tutta Italia. Questa consuetudine che vedeva per sei-dieci mesi l'anno fuori casa gli altaresi durò ancora per tutta l'età giolittiana. Tale spiccata forma di nomadismo interessava del resto la grande maggioranza delle maestranze del vetro in tutta l'Europa e anche in America. Questi spostamenti erano ovviamente influenzati dalla situazione del mercato del lavoro; in determinate fasi di crisi internazionale si verificarono massicce migrazioni da paese a paese, sempre osteggiate dai sindacati nazionali che dovevano affrontare la disoccupazione nazionale e garantire il posto di lavoro ai propri iscritti. Nel 1909, al Congresso internazionale delle organizzazioni del settore del vetro per bottiglie, si era aperto un vivace dibattito tra chi chiedeva la possibilità di libera circolazione delle maestranze e chi al contrario si batteva per la regolamentazione del flusso migratorio degli operai da un paese all'altro, addirittura si chiedeva al segretario internazionale delle organizza-

zioni sindacali di farsi carico della sorveglianza del fenomeno. Accaniti sostenitori di questa posizione erano soprattutto i bottigliai italiani che, per la crisi provocata dall'introduzione delle macchine soffiatrici automatiche in alcuni paesi, si trovavano a dover fronteggiare un costante aumento di manodopera straniera, sul nostro mercato del lavoro.

Al di là, comunque, di questi periodi, in cui la crisi si faceva particolarmente sentire, i frequenti spostamenti interni, da provincia a provincia, dei vetrai erano un fenomeno di consuetudine annuale. Uno studio dell'Ufficio Nazionale del Lavoro, relativo al 1910, ne fa un quadro significativo, segnalando un fitto movimento di migrazioni temporanee di vetrai. Erano stati censiti in totale 1175 casi di operai che durante l'anno avevano cambiato sede di lavoro, la maggioranza dei quali (850) durante il periodo agosto-dicembre, quello corrispondente all'inizio delle campagne lavorative. Le province, in cui l'industria del vetro era più diffusa, erano logicamente quelle che ospitavano il maggior numero di vetrai: Milano, Genova, Firenze, Torino, Asti e Livorno².

Dall'estero la prima migrazione in Italia di artieri vetrai avvenne intorno alla metà dell'ottocento e il primo gruppo che si instaurò nel nostro paese finì con il formare il nucleo costitutivo dei nostri maestri, in particolare soffiatori di lastre, poiché molti di essi rimasero per sempre in Italia perdendo la loro cittadinanza di origine. Anche all'inizio del secolo, in una fase di nuovo sviluppo dei settori industriali in Italia, nuclei di operai stranieri varcarono i nostri confini in cerca di occupazione. Si trattava però di un fenomeno migratorio temporaneo legato alla stagionalità delle campagne di lavoro, causato il più delle volte dall'attrattiva che i più alti salari praticati nel nostro paese suscitavano all'estero. A questo proposito, al Convegno nazionale vetrario del marzo 1910, Cesare Ricciardi propose un ordine del giorno sul tema *Della concorrenza estera in rapporto agli interessi proletari* e indicò nella graduale parificazione internazionale dei salari la soluzione del problema. L'ordine del giorno invitava il segretario internazionale a studiare il mezzo più adatto per eliminare la concorrenza della manodopera, perequando gradatamente i salari, o almeno attenuando le enormi differenze che esistevano fra le paghe italiane e quelle vigenti in Germania, Austria e Francia³.

La propensione al nomadismo, tipica dei lavoratori del vetro, generava un legame precario e provvisorio con il luogo di lavoro; ciò valeva anche per l'abitazione. La conseguenza era che gli operai soltanto raramente abitavano in case proprie, preferendo alloggiare in affitto in appartamenti vicini alla fabbrica. Era comunque il datore di lavoro che, come la maggior parte dei contratti sanciva, doveva procurare l'alloggio alle maestranze, o comunque doveva versare un'indennità corrispondente.

In molte fabbriche inoltre i vetrai potevano avere, ai prezzi di costo industriale, il carbone usato come combustibile dei forni, da adibire ad uso civile.

IL CICLO DEL VETRO DALLA FASE ARTIGIANALE A QUELLA MANIFATTURIERA.

Il vetro è prodotto dalla combinazione chimica attraverso la fusione di silice (quarzo), alcali (soda o potassa) con l'aggiunta di altri elementi: calce, ossido di piombo ecc. Naturalmente la produzione e l'impiego di queste sostanze variano a seconda della qualità o del colore desiderati, e a seconda della tipologia del vetro che si vuole ottenere. La silice impiegata sotto forma di quarzo o di sabbia silicea è il componente principale del vetro. Allo stato puro non è fusibile nei forni, cosicché una parte degli elementi che insieme ad essa vengono a far parte della miscela vetrificabile funzionano come fondenti e le proprietà del vetro dipendono dalla quantità di questi ultimi.

La nostra industria nella seconda metà dell'800 era costretta a dover importare la maggior parte delle materie prime impiegate nella fusione del vetro, con un conseguente grosso aumento delle uscite. Per questa ragione veniva chiesto al governo un abbassamento dei dazi di entrata per alcune tra le materie prime maggiormente necessarie e un parallelo rialzo dei dazi sui prodotti finiti che venivano importati in Italia. Questi problemi erano comuni a tutti i comparti dell'industria vetraria, anche se per alcune produzioni (per esempio le bottiglie, essendo adoperata anche sabbia di non buona qualità) si poteva far ricorso a giacimenti nazionali. Resta comunque il fatto che per quanto riguarda le materie prime componenti del vetro non fu fatto nessuno sforzo per cercare di dare vita ad una produzione autonoma in Italia al fine di rendere il paese meno dipendente dall'estero.

Altro problema per i bilanci degli opifici era costituito dal costo del combustibile necessario per il funzionamento dei forni: nell'800 a lungo si fece ricorso alla legna, tanto che molte fabbriche sorsero in prossimità dei boschi, sì da non dover sopportare spese di trasporto. In seguito con l'evoluzione dei tipi di forni fusori fu impiegato il carbone, sostituito successivamente dal gas. Grande importanza aveva infine la scelta dei materiali adoperati per la realizzazione dei forni, la cui qualità incideva sul costo e sulla manutenzione dei bacini, poiché il frequente ripetersi di usure e danneggiamenti provocava lunghi periodi di inattività dal lavoro per le necessarie riparazioni; inoltre la scelta dei componenti refrattari era essenziale anche per la buona riuscita della lavorazione del vetro. La corrosione di refrattari scadenti da parte della massa vetrosa produceva (come produce tutt'ora) nel vetro difetti di omogeneità come gli infusi, le corde, i fili.

Costi ed importazioni delle materie prime, combustibili, spese di dogana e trasporti facevano sì che fosse assai più conveniente l'importazione ed il commercio in Italia di manufatti già lavorati che non la lavorazione sul suolo nazionale con materie prime acquistate all'estero.

Il confronto dei dati tra importazioni ed esportazioni vetrarie nel pe-

riodo successivo all'Unità d'Italia dimostra l'assoluta prevalenza dei manufatti stranieri sul nostro mercato interno.

In un articolo comparso il 30 gennaio 1871 sul periodico quindicinale *La voce di Murano* dal titolo *Questione vitale per l'industria vetraria* si scriveva che il settore del vetro nel rapporto importazioni esportazioni aveva un deficit di 11 milioni di lire, al contempo l'articolo si faceva portavoce delle istanze degli imprenditori che chiedevano non soltanto un aumento generalizzato del dazio di importazione per i prodotti vetrai, ma anche un abbassamento del costo dei trasporti delle materie prime e una diminuzione del dazio, imposto dai municipi, sul combustibile. Queste tesi erano avversate dai settori dell'enologia nazionale in quanto soprattutto per il commercio delle bottiglie e dei fiaschi il rialzo dei dazi d'importazione avrebbe avuto ripercussioni sui costi dei vini imbottigliati⁴.

A queste argomentazioni ritenute giuste dagli industriali del vetro, si ribadiva che il settore enologico non sarebbe stato penalizzato da un eventuale aumento daziario sulle bottiglie e sui fiaschi in quanto, dopo un lieve e temporaneo aumento dei prezzi, la produzione italiana si sarebbe rapidamente adeguata al fabbisogno del mercato interno.

Le rimostranze dell'imprenditoria vetraria nei confronti del governo erano anche dovute al fatto che alla fine del 1877 le bottiglie importate dal nostro Paese vennero tassate per numero anziché per peso come avevano proposto i fabbricatori italiani, che consideravano questo ultimo sistema più equo essendo le bottiglie di vari pesi, capacità e prezzi secondo le qualità del vino che dovevano contenere.

Fu tuttavia nel decennio '77-87 che cominciarono ad essere poste le premesse per un costante incremento della produzione vetraria italiana. In diverse fabbriche iniziarono nuove sperimentazioni e vennero introdotte innovazioni tecnologiche nei processi di lavorazione, in particolar modo le novità riguardavano il perfezionamento dei forni e il miglioramento del processo di fusione, grazie ai quali era possibile ottenere una migliore qualità del vetro e un aumento nella qualità della produzione. Al contempo l'esperienza straniera veniva a costituire un modello da cui trarre stimoli ed esempi concreti. L'impiego di personale tecnico e di manodopera specializzata dall'estero in alcuni comparti del settore si fece più massiccio, permettendo anche in Italia la conoscenza di tecniche di lavoro più moderne e un conseguente ampliamento della gamma dei prodotti finiti.

Si assisteva così ad un incremento delle importazioni dall'estero; affiancate però da un parallelo incremento della produzione nazionale dovuto all'estensione del nostro mercato interno, sollecitato dalla domanda proveniente da altri settori (si pensi per esempio all'importanza dello sviluppo dell'edilizia abitativa ai fini della produzione di lastre per finestre).

Il 1° marzo 1888 entrò in vigore la nuova tariffa daziaria generale che segnò una svolta in senso protezionistico nella politica doganale italiana, facilitando lo sviluppo di alcuni settori dell'industria, compresa quella vetraria.

La nuova tariffa accolse grande parte delle richieste dei nostri industriali, determinando un aumento generalizzato dei dazi sui manufatti finiti e un parallelo calo di quelli che gravavano su parte delle materie prime.

La debole produzione di bottiglie nel nostro paese ebbe un notevole incremento grazie all'introduzione della tassazione a peso che sostituì quella numerica che aveva consentito grosse frodi.

Gli effetti dei provvedimenti presi si manifestarono nel giro di pochi anni: dal 1886 al 1889 l'importazione di vetro dalla Francia scese da 33.533 quintali a 6747⁵.

IL VETRO: UN SETTORE VARIEGATO.

Era dalla coscienza dei lavoratori, che pure nell'insieme si definivano tutti vetrai, che si distingueva nettamente l'appartenenza ad un comparto anziché ad un altro. La specializzazione, sempre più rigida e legata alla crescita tecnologica in ogni singolo ramo del mestiere, determinava raramente il verificarsi di fenomeni di osmosi tra operai dei diversi comparti.

Una suddivisione molto parziale dell'industria del vetro poteva essere fatta secondo la vasta gamma dei colori usati. Per *vetro bianco* si intendeva, e si intendono, tutti gli articoli casalinghi, la flaconeria, i contenitori per profumi. Anche se l'aggettivo bianco era convenzionale per la prevalenza comunque non assoluta di questo colore.

Altro ramo importante era quello delle bottiglie, denominato anche del *vetro nero*, anche in questo caso la specificazione del colore non significava che tutti i manufatti fossero di vetro nero, dato che venivano prodotte bottiglie e damigiane in altre tinte.

L'arte di bufferia a sistema toscano, ramo ristretto appunto alla sola Toscana, nell'organizzazione del lavoro si distingueva dalla produzione del vetro nero: il tipico prodotto di *bufferia* era il fiasco. Connessa a questo comparto, ma decentrata in appalto, era la lavorazione di impagliatura dei fiaschi.

Altro ramo trainante del settore, perché legato all'edilizia, era la fabbricazione delle lastre utilizzate per gli infissi.

Un posto distinto occupava infine la produzione veneziana di *conterie*, termine con cui si indicavano in genere perle o grani di vetro per uso ornamentale.

Al muranese era ristretto il ramo delle vetrerie artistiche, che produceva manufatti vari per ornamento o decorazione, tra cui lampadari, vasi, vetrate, mosaici ecc.

Altro metodo di classificazione era quello determinato dalle diverse tecniche di lavorazione; il sistema più antico fu quello della pressatura, seguito dalla soffiatura e più tardi, (applicato nel comparto delle lastre) il processo di colatura (o laminatura), al quale intorno al 1920 verrà gradualmente sostituito il più moderno sistema di stiramento o tiraggio.

I mutamenti avvenuti nell'organizzazione produttiva alla fine dell'800, sia nell'evoluzione tecnologica, sia in relazione all'approvvigionamento di combustibile e di materie prime condizionarono la scelta nell'ubicazione degli stabilimenti. Se in una fase precedente le fabbriche erano sorte in zone lontane dai grandi centri e ricche di boschi, il cui legname era utilizzato come combustibile, la riconversione dei forni fusori a carbone e l'accresciuta necessità di materie prime portarono l'esigenza di scegliere luoghi ben collegati e quindi più vicini ai grandi centri industriali e commerciali.

I costi per la costruzione delle fabbriche erano ingenti per i reparti di lavorazione: forni, fabbricazione, tempere, manutenzione stampi, sale per i motori a vapore, sale per le caldaie, officine varie ecc.: erano necessari vasti volumi.

MIGLIORAMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE PRODUTTIVA E TECNICA E CRESCITA ORGANICA DELL'INDUSTRIA VETRARIA.

Stentatamente si passò, a fine secolo, dalla fase artigianale, se si vuole anche empirica, a quella industriale; questa lenta crescita era dovuta non solo alle questioni daziarie risolte nell'88, ma anche alla complessità tecnologica degli impianti, ai problemi dei trasporti, delle materie prime, del combustibile, della concorrenza straniera, della professionalità dei tecnici e delle maestranze.

Il combustibile incideva pesantemente sui costi di produzione, soprattutto perché esso veniva importato in grande parte dall'estero, essendo le ligniti nazionali poco caloriche. Già il passaggio dalla legna al carbone fossile aveva consentito notevoli risparmi, ma l'impiego dei forni a gas permise un ulteriore balzo in avanti, consentendo un notevole risparmio in combustibile, un'utilizzazione più razionale degli impianti, una migliore qualità del vetro.

Il progresso tecnico non toccò soltanto il problema combustibile, ma investì la struttura stessa dei forni. I nuovi tipi di forni non si limitavano solo ad utilizzare un diverso tipo di combustibile, il gas, ma erano muniti di recuperatori o rigeneratori in grado di ottenere temperature assai alte e uniformemente costanti. I rigeneratori ancora oggi sono costituiti da camere laterali contenenti ordinariamente dei mattoni refrattari disposti a scacchiera attraverso i quali passano sia i fumi che riscaldano che i fluidi da riscaldare (aria e gas).

Nei forni a recupero semplice si aveva una sola camera per il riscalda-

mento dell'aria secondaria. Il compito dei rigeneratori e dei recuperatori è quello di far passare il calore da un fluido caldo ad un fluido freddo per mezzo di un corpo solido. In generale i recuperatori furono applicati nei forni in cui era necessario ottenere una produzione costante e quantitativamente poco rilevante. Viceversa i rigeneratori furono impiegati negli impianti in cui la temperatura doveva essere più alta e il volume della produzione più consistente.

Nell'ultimo trentennio dell'800 iniziò l'applicazione su scala industriale dei forni a bacino, che si affiancavano ai vecchi forni a crogiuolo, e che avrebbero modificato radicalmente i precedenti sistemi di lavorazione. I forni a crogiuolo erano appunto costituiti da un numero variabile di crogiuoli, cioè recipienti di materiale refrattario, scoperti o meno, entro i quali avveniva la fusione del vetro. Nei forni muniti di crogiuoli, in genere larghi e poco profondi al fine di aumentare la superficie di fusione, la fase della lavorazione era nettamente distinta da quella di fusione, la quale durava da 10 a 12 ore; se si considera che erano necessarie altre due o tre ore per il raffreddamento e per l'affinaggio del vetro, restavano disponibili non più di nove-dieci ore per lavorazione. Con l'introduzione dei forni a bacino si eliminò la distinzione tra queste due fasi: il bacino era infatti una grande vasca rettangolare riscaldata non uniformemente, nella quale il vetro era sottoposto a temperature diverse, fino al momento in cui poteva essere lavorato: ad un estremo della vasca avveniva infatti la fusione vera e propria, o *fondita*, in cui la temperatura oscillava sui 1500°, successivamente la miscela vetrosa era sottoposta ad un periodo di affinaggio, fase in cui venivano espulsi i gas sviluppatisi nella *fondita*, e giungeva infine all'estremo opposto del bacino raffreddata e pronta per essere lavorata (1100-1150°). Come si vede in tal modo il processo di lavorazione diveniva continuo e necessitava dunque di un diverso e più pesante sistema di turni degli operai, che, costretti ad adeguarsi alla mutata situazione, reagirono manifestando inizialmente una decisa, quanto vana, ostilità.

L'uso dei forni a bacino si generalizzò ben presto in quanto determinava un forte risparmio di combustibile e un forte aumento di produzione. I comparti che trassero i maggiori benefici furono quelli che iniziarono a lavorare produzioni su vasta scala: bottiglie e lastre per finestra. Il vetro bianco con la sua vasta gamma di articoli mantenne l'uso dei forni a crogiuoli più consoni alla tipologia produttiva.

In una prima fase iniziale l'impiego dei forni a bacino fu limitato dall'insorgere di difficoltà tecniche e di manutenzione: negli impianti era infatti difficile eliminare i difetti di disomogeneità determinati dalle differenze di temperatura, dal problema dei refrattari attaccati dal vetro, dalle quantità di vetro inattivo allo stato pastoso o solido, dalle difficoltà a mantenere il più possibile costante il regime del vetro. Ciò nonostante la diffusione dei forni a bacino si generalizzò determinando un salto in avanti nel processo di crescita dell'industria vetraria.

Nel contempo anche i forni di ricottura (tempere), che avevano la funzione di dare resistenza ai contenitori, furono migliorati usando nella loro costruzione materiali più adeguati e riscaldandoli in modo più costante e razionale.

IL PROCESSO PRODUTTIVO, IL CICLO DI LAVORO, «LA PIAZZA».

Se il nucleo centrale della fabbrica era il forno, attorno il quale erano disposti tutti gli altri reparti, la *piazza* rappresentava il cuore della vetreria, una *unità lavorativa* della fabbrica.

Come abbiamo visto, l'industrializzazione del settore aveva introdotto una complessa gerarchia di mansioni, interdipendenti fra loro e sostanzialmente impermeabili ai processi di meccanizzazione, che avevano già visto le prime sperimentazioni all'estero.

Ai primi del '900 salvo alcune modifiche secondarie il processo lavorativo non era molto diverso da quello praticato cinquant'anni prima. Nella fase centrale della lavorazione le caratteristiche di mestiere erano rimaste sostanzialmente identiche, la figura del *maestro soffiatore* restava dominante e centrale, la sua abilità individuale, derivante da un lungo e faticoso apprendistato, che lo aveva visto ricoprire tutte le mansioni della *piazza*, ne facevano infine, da maestro, il direttore responsabile della perfetta riuscita della bottiglia o della damigiana.

La *piazza* costituiva quindi una unità lavorativa dello stabilimento, che era composto da più *piazze*. Un nucleo ristretto di operai (squadra), completamente auto-sufficiente, attraverso una rigida divisione del lavoro tra i componenti, era in grado di portare a termine tutte le operazioni necessarie alla produzione dell'oggetto in vetro.

La *piazza* era lo spazio antistante ad ogni bocca del forno, in una fabbrica di bottiglie l'unità lavorativa era composta da una squadra di quattro operai. Le prime operazioni di lavoro erano compiute dall'operaio *levavetro* il quale, usando la *canna* aveva il compito di raccogliere da un'apertura del forno la quantità di vetro fuso necessaria a formare la bottiglia. La *canna* era una barra di ferro, vuota, ossia forata da parte a parte, una estremità, più grossa del resto della *canna* terminava a base conica, l'altra estremità era una specie di bocchino, un manicotto in legno, prima del bocchino, posto intorno alla *canna* che ne costituiva l'impugnatura.

Per raccogliere il vetro occorrente, il *levavetro* immergeva ripetutamente la *canna* attraverso ad uno sportello nella parte terminale del forno (recipiente denominato *padella*) imprimendo ad essa un movimento rotatorio; terminata la *levata*, ossia quando una certa quantità di vetro aveva aderito alla *canna*, questa veniva passata al *gran-garzone* (italianizzazione del francese *grand-garçon*), il quale abbozzava la soffiatura della bottiglia aiutandosi con una piastra di ghisa, sulla quale il vetro veniva poggiato e pressato (questa operazione nel gergo dei vetrai era chiamata *marmorizza-*

zione). Il *gran garzone* doveva soprattutto preoccuparsi di far acquistare alla bolla di vetro uno spessore uniforme, ruotando celermente la canna e spostandola con movimento rapido traslatorio. Toccava infine al *maestro soffiatore* dare la forma definitiva alla bottiglia: per far questo egli introduceva la canna con il vetro abbozzato in uno stampo, detto *il blocco*, in genere di ghisa, che veniva poi chiuso per mezzo di una leva a pedale. Il metodo dell'uso del blocco era detto *alla prussiana* e si distingueva dal metodo *alla francese*, in cui il vetro si lavorava su una tavola di marmo.

Successivamente il *maestro*, ruotando continuamente la canna, cominciava a soffiare cercando di far aderire perfettamente il vetro alle pareti dello stampo. Terminata questa fase rimaneva da perfezionare soltanto l'imboccatura della bottiglia: a tal fine questa veniva inserita in una *guaina di ferro caldo*, saldata su di un tubo di sostegno chiamato in gergo *la rocca*. Dopo averla staccata dalla *canna*, con un ferro freddo o più semplicemente con il getto di un po' d'acqua, il *maestro* ne riscaldava nuovamente il collo e, usando un attrezzo chiamato in gergo *moller*, apportava le ultime eventuali piccole correzioni di rifinitura e terminava così la realizzazione della bottiglia. Il *portantino*, solitamente il più giovane operaio facente parte la squadra della *piazza*, si incaricava di trasportarla poi al forno di ricottura, tempera o *ferrazza*, per far sì che, attraverso ad un ulteriore riscaldamento a temperatura controllata ed uniforme, la bottiglia acquisisse le caratteristiche di resistenza meccanica e fisica agli urti.

Nelle vetrerie per bottiglie, come anche ad Asti, esistevano sempre delle squadre di *gran piazza*, queste squadre erano addette alla produzione della cosiddetta *merce grossa*, cioè damigiane e bottiglioni. In questo caso il *gran maestro* non si serviva del *blocco*, anche se poteva utilizzare sagome in materiale refrattario; tale lavorazione veniva effettuata dagli operai più abili ed era estremamente faticosa.

Tutto il personale, che non era direttamente impegnato alla *piazza*, il cosiddetto personale *ausiliario*, costituiva un agglomerato disorganico, sostanzialmente slegato dalla ferrea disciplina di mestiere specifica degli operai della *piazza*. Si trattava di personale addetto ad un ampio ventaglio di mansioni. Parte di questi operai, in maggioranza ragazzi o addirittura fanciulli, avevano compiti di manovalanza generica, altri svolgevano incarichi più impegnativi, per i quali era necessaria una certa specializzazione. Oltre a fabbri, meccanici e falegnami, c'era un reparto addetto alle operazioni di miscelatura delle materie prime, la *composizione*. Gli *sceglitori* controllavano i materiali refrattari dei forni, i *padellisti* facevano altrettanto con le materie prime componenti il vetro. Al funzionamento e alla sorveglianza della combustione nei forni fusori erano delegati i *gazometrai* e gli *arrangiatori*, mentre ai forni di ricottura, o tempere, o ferrazze erano addetti appunto i *ferrazieri*. I *magazzinieri* provvedevano a scegliere i pezzi prodotti e a dividerli in base alla loro qualità.

Interessi e rivendicazioni profondamente diversi fecero sì che tra gli

operai della *piazza* e gli *ausiliari* solo raramente si venisse a creare una reale unità d'intenti. Anche quando il processo di meccanizzazione minacciò l'assetto lavorativo delle vetrerie a soffio, gli *ausiliari* rimasero sostanzialmente estranei alla resistenza messa in atto dai vetrai. Dopo la prima guerra mondiale, il graduale estendersi del processo di meccanizzazione, li portò ad assumere nell'organizzazione del lavoro un peso più consistente, di pari passo con la più generale affermazione di una figura nuova di operaio, totalmente slegato all'origine del vecchio mestiere artigianale. D'altro canto si percepivano già nell'aria, all'inizio del '900 le prime avvisaglie dei mutamenti in atto, anche se il momento centrale della crisi apparì in tutta la sua evidenza e drammaticità solo dopo l'introduzione organica delle soffiatrici automatiche.

L'AMBIENTE DI LAVORO NELLE VETRERIE E NELLA V.O.F. DI ASTI.

Per comprendere bene le condizioni di lavoro e di ambiente dei lavoratori del vetro all'inizio del '900, non si può non tenere conto del pesante costo sociale pagato al processo di industrializzazione, costo sociale determinato dallo sfruttamento capitalistico che adeguava per molti aspetti, la realtà delle fabbriche del vetro al resto dell'industria italiana.

La peculiarità delle vetrerie consisteva in un processo produttivo monotono e ripetitivo, che si svolgeva in un ambiente e con fattori di rischio altamente nocivi. Di qui un campionario di malattie, a cui, con frequenza impressionante, erano soggetti i bottigliai. A ciò occorre aggiungere l'arretratezza storica della legislazione igienico sanitaria di fabbrica e il nomadismo.

Ogni gruppo omogeneo di operai, addetto a specifiche mansioni era sottoposto a determinati fattori di rischio: in particolare le alte temperature, nel reparto di fusione, unite ad una scarsa ventilazione e ad un ambiente il più delle volte sporco, rendevano le vetrerie veramente invivibili. Le lamentele e le proteste dei bottigliai erano frequenti. Alla Vetreria Viglienzoni di Savona i vetrai scontenti della pessima ventilazione esistente nel capannone del forno, paragonavano con rammarico la loro situazione ambientale con le condizioni di lavoro dei bottigliai astigiani, che operavano in una nuova fabbrica cooperativa nella quale il forno fusore veniva arieggiato da tredici vasti finestroni e da altrettante aperture rotonde⁶.

Le alte temperature erano causa soprattutto di affezioni di natura polmonare determinate dall'alto calore irradiante, unito ai frequenti sbalzi di temperatura, e agli sforzi richiesti agli organi respiratori nel soffiare le bottiglie. Le affezioni polmonari più frequenti risultavano quindi essere: il catarro bronchiale cronico, accompagnato spesso da altri disturbi tipici dell'apparato respiratorio: tosse, laringiti, e, nei casi più gravi da enfisema polmonare e addirittura tubercolosi. Altro organo particolarmente colpito

era la vista: l'insorgenza della cataratta nei soffiatori era causata sia dall'azione diretta del calore raggianti, sia dalla disidratazione provocata sempre dalle alte temperature. Una delle malattie che colpiva maggiormente i soffiatori, ancora largamente diffusa nei primi anni del '900, era la sifilide: l'uso promiscuo delle *canne* determinava il rischio di contagio attraverso la bocca, a causa anche della mancanza di serie norme preventive al riguardo. D'altro canto, le visite mediche nelle vetrerie venivano effettuate saltuariamente: secondo *La bottiglia* del 15 aprile 1907 soltanto *nelle vetrerie ben organizzate dal punto di vista sindacale si è imposta un'ispezione medica quindicinale con la quale la bocca e le labbra di ciascun vetraio vengono diligentemente visitate.*

Nella Vetreria di Ottajano il contratto di lavoro stabiliva che ogni qual volta si sospettasse che un lavoratore fosse affetto da malattia contagiosa, l'imprenditore aveva diritto di far sottoporre, a proprie spese, a visita medica tutte le maestranze. Coloro cui era diagnosticata una malattia infetta potevano essere licenziati.

Fin dal 1909 la magistratura si occupò di igiene del lavoro e di prevenzione; infatti quando quattro operai della Vetreria di Milano, avendo contratto in fabbrica una grave malattia infettiva, citarono in giudizio il proprietario, reo di aver trascurato le necessarie norme preventive, i giudici, pur escludendo conseguenze penali, riconobbero la responsabilità civile della ditta, condannandola al risarcimento dei danni a favore degli operai⁷.

Il rischio di contrarre la sifilide nell'ambiente di lavoro, oltre che dall'uso promiscuo della canna, si accresceva, in quanto gli operai durante l'orario di lavoro bevevano nella maggioranza dei casi in contenitori comuni. Inoltre il fortissimo calore presente nel reparto costringeva i vetrai a bere abbondantemente anche alcolici, tanto da rendere questa categoria tra quelle più colpite dalla piaga dell'alcolismo, come testimoniano gli appelli che continuamente la stampa sindacale lanciava.

Dal quadro complessivo che è stato fatto emerge dunque un'altissima morbilità per i lavoratori delle vetrerie; non è quindi difficile immaginare che la vita lavorativa del bottigliaio, costretto ad operare in condizioni di lavoro terrificanti e a logorare velocemente le proprie energie, fosse molto breve. Numerose testimonianze, pur in assenza di dati statistici completi, confermano questa ipotesi. L'età media dei federati nell'organizzazione dei bottigliai era estremamente bassa, intorno ai 35 anni, pochi operai ancora in attività superavano i 50 anni, pochissimi i 60 anni. Il turn-over era rapidissimo, gli invalidi e gli inabili al lavoro moltissimi.

Con l'introduzione delle macchine soffiatrici automatiche le condizioni igieniche, come la stampa padronale non mancò di sottolineare, mutarono e diminuirono le possibilità di contagio infettivo, ma, contrariamente a quello che gli imprenditori andarono sbandierando, la progressiva sparizione della soffiatura a bocca non poté costituire la panacea di tutti i

mali. Più semplicemente andò modificandosi la natura dei problemi connessi con la realtà igienico sanitaria di fabbrica.

In sintesi certi fattori di rischio vennero sostituiti con altri fattori (il rumore per esempio). Come la storia ha dimostrato, le questioni legate alla nocività dell'ambiente di lavoro, lungi dal risolversi miracolosamente, hanno continuato negli anni successivi ad essere al centro delle lotte operaie e dell'iniziativa rivendicativa delle forze sindacali.

ORARIO DI LAVORO.

I bottigliai furono gli antesignani dell'orario giornaliero di otto ore. Già dalla fine dell'800 infatti il settore del vetro godette di questa conquista, che per altri settori dell'industria e del mondo del lavoro in genere arrivò molti decenni dopo e a prezzo di grandi sacrifici in termini di lotta operaia.

La realtà del comparto era però articolata; di fatto il personale ausiliario aveva un orario che superava le otto ore, in genere dieci-dodici ore per turno, nella Vetreria Operaia Federale. Gli ausiliari lavoravano dieci ore. È evidente che queste diversità di orario di lavoro tra gli addetti alla piazza (maestro, gran-garzone, levavetro) e i non qualificati costituivano elemento di ulteriore rottura interna tra i vetrai.

Il ciclo di produzione era di tipo *continuo*, essendo infatti basato, come si è più volte detto, su un *forno a bacino*, la cui produzione non poteva mai interrompersi; conseguentemente l'organizzazione del lavoro si basava su turni avvicendati, generalmente tre, che coprivano tutto l'arco della giornata e ovviamente le notti e anche le giornate festive.

Nel caso della V.O.F., al suo sorgere, sia a S. Jacopo di Livorno, sia nello stabilimento di Asti, per un certo periodo di tempo (sino a quando non si concluse il boicottaggio con la vittoria della vertenza Rachetti) operarono 4 *brigade* (squadre) nell'arco delle 24 ore con un orario ulteriormente ridotto a 6 ore pro-capite. Nell'arco del turno di otto ore era prevista una pausa di mezz'ora, detta la *fresca*, per consentire di consumare il pasto.

L'orario di otto ore, già dalla fine dell'800, fu il frutto della forza corporativa della categoria, ma sarebbe semplicistico limitarsi a questa motivazione, dimenticando o sottovalutando che si trattava di un lavoro duro e sfibrante, che metteva a dura prova il fisico dei lavoratori, i quali difficilmente avrebbero potuto resistere a turni più lunghi. Non era infatti casuale che la stragrande maggioranza degli stabilimenti fermassero gli impianti nei mesi estivi più caldi, luglio ed agosto, mesi utilizzati per le manutenzioni ordinarie e straordinarie degli impianti, per le ricostruzioni parziali o totali dei forni fusori.

Le organizzazioni sindacali tentarono in più occasioni di limitare il lavoro notturno anche nel settore del vetro e di conquistare i riposi com-

pensativi settimanali. Le pubblicazioni sindacali evidenziavano la fatica supplementare determinata dai turni di notte, che comunque, dato l'avvicendamento delle *brigate* nelle 24 ore, tutti i vetrai svolgevano.

Al di là della denuncia della nocività e pesantezza del lavoro di notte, il movimento sindacale non riuscì ad imbastire una proposta seria, una elaborazione internazionale, con precise richieste, tali da portare ad un'unica normativa nell'ambito delle nazioni che avviavano e potenziavano i propri processi di industrializzazione; una normativa che non sconvolgesse l'equilibrio dei mercati a favore delle nazioni che mantenevano comunque il lavoro notturno, giovandosi di una maggiore produzione. D'altro canto, non si può non tenere conto dell'ostracismo e del boicottaggio fermo e perentorio che gli industriali del vetro tennero sul problema dell'orario notturno, come anche del riposo festivo. Anche su questa tematica le organizzazioni sindacali di categoria tentarono vanamente di spezzare il compatto fronte industriale. La richiesta delle federazioni dei lavoratori di codificare legislativamente la questione, sebbene appoggiata dalle sinistre in Parlamento, non andò a buon fine. Addirittura gli industriali del settore stilarono un memoriale, destinato alla commissione parlamentare che si stava occupando del problema, in cui spiegarono che il riposo festivo, comportando l'interruzione del processo di lavoro e del *ciclo*, non era compatibile con le tecnologie produttive. Inoltre gli industriali giocavano a proprio favore la carta della concorrenza straniera, avvantaggiata dalla riduzione dei tempi di lavoro, dalla minore produzione, e dalla lievitazione dei costi per le industrie nazionali.

LE TRADIZIONI DI MESTIERE NEI LAVORATORI DEL VETRO.

La coscienza corporativa molto forte nei vetrai, era il portato di sedimentazioni secolari determinate dalle condizioni di privilegio da essi godute fin dal primo svilupparsi dell'industria del vetro.

Ancora nell'800 il prezzo della forza lavoro contrattata con i padroni era determinato dalle capacità tecniche di ogni singolo maestro vetraio. Questa situazione, derivante dalla particolare evoluzione storica del settore, perpetuò nei secoli grossi privilegi per gli addetti: alto livello dei salari, una condizione di lavoro nettamente più favorevole rispetto alla maggioranza degli altri operai, la possibilità infine di passare con relativa facilità nei ruoli direttivi della fabbrica o delle officine come capi turno o mansioni similari.

Alla fine del XIX secolo in Italia, l'avvento della rivoluzione industriale, con l'introduzione della dinamica capitalistica nel processo lavorativo tendente ad aumentare la produzione e quindi i profitti, parcellizzava le diverse operazioni compiute dal maestro e le assegnava ad altrettanti operai che divenivano i titolari di nuove specifiche mansioni e di

nuovi mestieri che si ripeterono fino a quando le macchine non furono introdotte nelle fabbriche.

Le categorie dei lavoratori, le cui origini di mestiere erano più radicate, subirono con maggior violenza l'attacco prodotto dalle modificazioni delle condizioni di lavoro in fabbrica; lo scontro verteva tutto sulla disperata resistenza contro la massificazione della classe e sulla difesa degli ultimi privilegi, che i vetrai erano riusciti a mantenere, pur incalzati dalla crescente richiesta da parte della classe imprenditoriale della *libertà del lavoro*, per garantire il pieno dispiegarsi delle regole del capitalismo. In questo contrasto il caso dei vetrai appare emblematico della più complessiva crisi dell'identità professionale dell'operaio di mestiere.

Fin dall'inizio del '900 l'egemonia della vecchia casta vetraria era messa decisamente in crisi, non soltanto dalla diffusione del modello capitalistico con la parcellizzazione del lavoro, ma anche dalle nuove categorie, che modificavano la tradizionale gerarchia di lavoro. L'adesione al movimento operaio e sindacale organizzato incrinava ulteriormente questa realtà, facendo emergere la necessità di difendere le condizioni di lavoro di tutti gli operai del settore, dai maestri al personale non qualificato, cioè gli *ausiliari* o *affini*.

Queste ultime categorie, spinte dalle giuste rivendicazioni di egualitarismo tra lavoratori, minavano alla base il predominio dell'ideologia corporativa, ma l'attaccamento alle concezioni elitarie non era facilmente scalfabile, in quanto affondava le proprie radici in un passato pieno di tradizioni.

Fin dal 1200 la corporazione dei vetrai aveva goduto di privilegi maggiori di quelli assegnati ad altre corporazioni, pure assai potenti. Nonostante la progressiva crisi delle corporazioni le caratteristiche dei primi gruppi di artigiani vetrai rimasero a lungo inalterate: la sostanziale staticità delle tecniche lavorative adottate, l'alta qualificazione richiesta e le consuete rigide norme per limitare l'apprendistato tendevano a cristallizzare nel tempo la figura del maestro. Cosicché abitudini ed usanze che in altri mestieri sarebbero scomparsi con maggiore rapidità come l'ereditarietà del mestiere, il concetto di casta, privilegi e vantaggi di diverso tipo sopravvissero nel tempo, fino a resistere anche nella prima fase del moderno sistema di fabbrica.

Sul piano politico più generale le comunità di Murano ed Altare risentirono a partire dal '600 della più complessiva crisi che investì la gloriosa tradizione vetraria italiana. In questo secolo si ebbe infatti la rapida ascesa di altri paesi europei, quali la Francia, l'Inghilterra, molti centri tedeschi e soprattutto la Boemia. Murano seguì le sorti sempre meno floride della Repubblica di Venezia; Altare dovette subire le pesanti conseguenze delle guerre che a lungo sconvolsero Piemonte e Liguria. Le guerre napoleoniche dettero il colpo decisivo: nel 1806 a Murano furono sospese le corporazioni dell'arte, mentre pochi anni dopo, nel 1823, un decreto rea-

le sanzionava la soppressione dell'Università, Consolato, Statuto, capitoli e regolamento dell'Arte Vetraria di Altare.

Nella prima metà dell'800 la diaspora delle maestranze altaresi e muranesi riprendeva in forze, non più regolata da un'autorità centrale, ma resa drammaticamente urgente dalla liquidazione dei vecchi privilegi di cui i due centri avevano goduto in passato. La necessità infatti di trovare lavoro, unita ai primi timidi tentativi da parte di alcuni degli stati italiani di dar vita ad un'industria locale, spinse, come si è già ricordato, i vetrai altaresi in molte zone della penisola. Così in queste piccole fornaci si venne formando la primitiva ossatura della nostra industria vetraria.

Se le migrazioni temporanee degli altaresi giocarono un ruolo decisivo nel ramo del vetro bianco, anche negli altri settori di lavorazione si assistette alla graduale formazione di una maestranza specializzata, grazie soprattutto all'apporto di manodopera estera (in particolare nell'industria delle lastre).

E in questo processo di aggregazione, l'arte del vetraio, pur acquisendo caratteristiche nuove in seguito al primo apparire della grande fabbrica, finì col mantenere non pochi di quegli elementi costitutivi che ne avevano segnato le sorti nei secoli precedenti.

DISPOSIZIONI E NORME DI MESTIERE DEI BOTTIGLIAI. STATUTO DI RESISTENZA.

Le organizzazioni di classe che alla fine dell'800 si andavano formando anche nel settore del vetro, ebbero un'influenza considerevole nel far sì che le consuetudini di casta venissero progressivamente abolite. In particolare le organizzazioni di resistenza puntavano a modificare i vecchi principi su cui si reggeva la formazione degli operai, da una parte tentando di scalzare le vecchie tradizioni del passaggio di mestiere tra padre e figlio, dall'altra cercando però di controllare attentamente l'apprendistato. Infatti una indiscriminata estensione della manodopera avrebbe condotto ad una progressiva decadenza dell'importanza del mestiere, e in ultima analisi ad un abbassamento dei salari. L'obbiettivo delle organizzazioni di resistenza era dunque quello di stabilire norme precise e rigorose per l'apprendistato. Gli imprenditori, al contrario, per scardinare il controllo operaio sul ricambio di manodopera, premevano per l'allargamento dell'apprendistato. Lo sforzo del sindacato doveva di conseguenza trovare strumenti efficaci in grado di arginare la manovra dei proprietari.

Gli stessi statuti di resistenza e miglioramento, a cui aderirono i bottigliai fra la fine dell'800 e l'inizio del '900, sono un esempio delle regole e di come si articolasse il mestiere per i soci.

Lo Statuto della Lega di resistenza e Miglioramento fra i lavoratori in Botteghe Nere (Sezione Federale) di Livorno fu approvato nell'assemblea generale del 14 gennaio 1897⁸.

Gli articoli principali erano quelli che si prefiggevano il miglioramento morale e materiale dei soci, sostenendo i prezzi della manodopera, in proporzione ai bisogni economici, corrispondendo un'indennità ai soci che non accettavano il lavoro loro proposto, perché pagato meno del prezzo stabilito dai contratti. Per conseguire gli scopi prefissati i soci versavano alla cassa sociale una quota mensile di una lire.

L'articolo più importante e significativo era quello che stabiliva che ogni bottigliario, per far parte della sezione, oltre ad accettare lo statuto, doveva comprovare le proprie capacità lavorative.

Venivano anche stabiliti i criteri di pagamento delle quote e altri oneri in denaro a carico dei soci.

Era stabilito il criterio di sostentamento per quei vetrai che per questioni di diritto, miglioramento del salario e dell'orario si astenevano dal lavoro. In questi casi era corrisposta un'indennità settimanale in proporzione al fondo cassa, votata dall'assemblea.

Ovviamente i bottigliari disoccupati non erano tenuti a versare le quote mensili.

Tutti i soci indistintamente e di qualsiasi età avevano diritto al voto deliberativo in assemblea.

Le cause per le quali i soci perdevano i diritti ed erano espulsi dalla società erano: la condanna ad una pena infamante; l'aver ingannato la società ed aver riportato al proprietario le deliberazioni che si tenevano nelle adunanze; il rifiutarsi di attenersi alle decisioni assunte in assemblea; la morosità nel pagamento delle quote per tre mesi consecutivi.

La seconda parte dello Statuto entrava nel merito delle disposizioni e delle norme di mestiere ossia di come era regolato il lavoro delle varie figure professionali che operavano nel settore della produzione delle bottiglie.

Il primo articolo che regolava il comportamento del maestro stabiliva che quest'ultimo, nel tempo delle otto ore di lavoro, poteva farsi rimpiazzare momentaneamente solo da un altro maestro o da un rilievo di maestro (che era un giovane maestro addetto ai cambi e alle sostituzioni), e non poteva essere sostituito da un gran-garzone. Successivamente era stabilito che il gran-garzone a sua volta non poteva essere rilevato dal levavetro.

L'articolo 30 rappresentava il retaggio delle vecchie tradizioni e dei passati diritti di casta. Affermava che il padre, finché socio, aveva il pieno diritto, qualora impossibilitato di proseguire il suo lavoro, causa malattia, età avanzata, o per morte del medesimo, di venire rimpiazzato dai suoi figli, prima che da altri operai estranei alla sua famiglia. I disoccupati soci della sezione avevano il diritto di occupare i posti che si erano resi vacanti, prima di soci che già lavoravano e che intendevano cambiare azienda.

I soci gran-garzoni di recente nomina fino al compimento di sedici mesi di lavoro non avevano il diritto, durante la pausa per il pasto (detta

fresca) del maestro, di sostituirlo addestrandosi nella produzione delle bottiglie. Dopo aver compiuto sedici mesi di lavoro, il gran-garzone poteva solo alla *fresca* (e non durante altri tempi morti) addestrarsi, producendo alcune bottiglie. Dopo tre campagne da gran-garzone, era discrezione del maestro lasciar fare qualche bottiglia anche in tempo di lavoro, il numero di bottiglie prodotte dal gran-garzone non doveva superare le dieci in una giornata. I gran-garzoni delle *gran piazze* potevano addestrarsi producendo una damigiana alla *fresca* e una al termine della giornata di lavoro.

I gran-garzoni durante l'espletamento delle loro mansioni non potevano assolutamente farsi aiutare dai levavetro.

Per l'intera campagna di lavoro il gran-garzone era impegnato contrattualmente con il proprio maestro d'ingaggio, e non poteva lasciare il suo posto di lavoro senza il consenso di quest'ultimo.

I levavetro potevano addestrarsi nella produzione di una bottiglia durante *la fresca*.

Lo Statuto fissava anche quelle che dovevano essere le produzioni massime di ogni piazza, cui i soci dovevano attenersi: non più di 460 champagne, 480 champagne litro, bordolesi Bisleri, inglesi Vischy 500, bottiglie Renane, mezze champagne e gazzose 520. Mezze bottiglie 540.

Abbiamo visto dunque dalla disamina dello Statuto che le mansioni erano regolate molto rigidamente e che il passaggio da una qualifica all'altra avveniva dopo un iter molto complesso e in tempi lunghi.

Pur ricalcando grosso modo il regolamento già considerato, lo Statuto dell'Unione fra i lavoranti maestri e gran-garzoni, approvato probabilmente nel 1900, era ancora più rigido nella difesa degli interessi delle qualifiche più elevate del settore del vetro per bottiglie.

La società si proponeva di collocare quei soci *disoccupati purché di riconosciuta ottima condotta*; naturalmente il socio disoccupato doveva avere ottime referenze per ciò che riguardava le proprie capacità lavorative.

Ai soci era vietato rigorosamente, pena l'espulsione dalla Società, di contrattare direttamente con gli imprenditori le proprie prestazioni lavorative. Una commissione speciale eletta di anno in anno aveva l'incarico di iniziare e definire le contrattazioni con le singole vetrerie.

Infine nelle disposizioni generali lo Statuto terminava con l'articolo 22 proponendo di riunire in una sola Federazione tutte le altre società del genere che potessero sorgere nelle diverse vetrerie d'Italia. Era probabilmente questo il preludio di quella che di lì a poco sarebbe divenuta la Federazione Italiana dei Bottigliai.

L'ORGANIZZAZIONE SINDACALE TRA I LAVORATORI DEL VETRO: LA NASCITA DELLA FEDERAZIONE DEI BOTTIGLIAI.

Forme di precoce associazionismo, antico corporativismo, tradizione di mestiere e ideologia di casta, pur sembrando contraddittori fra loro, fu-

rono elementi che favorirono l'affermarsi dell'organizzazione sindacale tra la fine dell'800 e l'inizio del '900.

Le prime Società del Mutuo Soccorso che si costituiscono tra i vetrai non ebbero una diffusione rilevante: secondo una statistica del MAIC del 1885 se ne contavano appena sette che organizzavano in tutti i rami 697 soci⁹.

Proprio il nomadismo, diede grosso impulso, al pari naturalmente di un processo storico che andava in quella direzione, allo sviluppo dell'organizzazione sindacale nel nostro paese.

Infatti nel 1894 alla Vetreria francese Richarme di Rive de Gier, da dati statistici risultavano su 1061 occupati ben 174 di nazionalità italiana.

Proprio fra il 1894 e il '95 in quella fabbrica che produceva bottiglie fu intrapresa una vertenza sindacale che vide scioperare compatti per 317 giorni gli operai contro il tentativo padronale di assumere maestranze non sindacalizzate, mentre il mercato del lavoro era gestito dall'organizzazione sindacale.

Altro esempio fu la lotta di Carmaux che ebbe origine dal licenziamento di uno dei dirigenti sindacali più stimati, Jean Baudot, il quale prima di stabilirsi nella località francese aveva lavorato per due anni in Italia¹⁰.

L'interscambio di manodopera fra Italia e Francia favorì la diffusione del sindacalismo tra gli operai del vetro nel nostro Paese, cementando anche i rapporti fra le organizzazioni. Testimonianza probante di questi legami fu l'interessamento dedicato dalla stampa operaia italiana alle vicende delle lotte francesi: nel 1894 *Lotta di Classe* pubblicava una serie di articoli sulla vertenza di Rive de Gier, mentre l'anno successivo l'attenzione del periodico socialista si concentrava sui fatti di Carmaux. La solidarietà non fu solo teorica, ma si concretizzò, tra i vetrai milanesi, nella raccolta di fondi per sostenere finanziariamente i compagni francesi.

Le lotte francesi diedero vita alla fondazione di stabilimenti cooperativi autogestiti dagli operai. Questo sbocco suscitò un appassionato dibattito, e, come vedremo, costituì un punto di riferimento fondamentale per le iniziative cooperativistiche lanciate successivamente anche in Italia.

Fra i bottigliai italiani le prime lotte consistenti e organizzate ebbero luogo tra il 1895 e il 1896.

Nel dicembre '95 a Portocivitanova i lavoratori entrarono in sciopero contro il regime disciplinare di fabbrica instaurato dal direttore, certo Faccio, che, secondo la ricostruzione di G. Barbalace, intendeva porre argine *all'indisciplina sfacciata, spudorata e ignorante di questa malvagia turba di operai*. La resistenza dei vetrai spinse il direttore a far spegnere i forni e licenziare tutto il personale¹¹.

Nel giugno '96 alla vetreria Rachetti di Torino scoppiò uno sciopero di 70 lavoratori specializzati per questioni salariali; l'agitazione si concluse con un compromesso¹².

Il 10 gennaio 1897 si costituì a Milano la Federazione italiana dei lavoratori in vetro che, nell'assise congressuale di fondazione, riuniva rappresentanti di tutti i settori produttivi. Nei mesi successivi i primi dirigenti della Federazione promossero un massiccio lavoro di propaganda in tutta Italia riuscendo a conquistare nuove iscrizioni. La risposta dei padroni del vetro non si fece attendere a lungo. Il segretario Crespi, che aveva fatto un giro di assemblee a Torino, Sesto Calende, ed Altare, fu licenziato per rappresaglia dalla vetreria Bordoni di Milano, dove era impiegato.

Nel gennaio 1898 si tenne a Milano il secondo Congresso nazionale di Federazione. Il nodo da sciogliere consisteva nell'optare fra una federazione nazionale accentrata, che raccogliesse in un unico coordinamento tutti i comparti, oppure dar vita a singole federazioni, divise secondo i rami produttivi, e riunite poi in una confederazione coordinatrice. Il resoconto di quel congresso non è esauriente, pare comunque che corporativismo e particolarismo di mestiere ebbero il sopravvento, e che di fatto si scelsero le federazioni di comparto. I lavoratori del vetro non erano riusciti a dar vita ad una confederazione unitaria.

LA NASCITA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DEI BOTTIGLIAI.

Sull'onda delle lotte vigorose intraprese dai bottiglieri di alcune fabbriche nacque la Federazione italiana dei bottiglieri.

A Portocivitanova nel 1900 si costituì una lega di resistenza che chiese alla Direzione un aumento generalizzato dei salari. Di fronte all'atteggiamento di chiusura intransigente del padrone i vetrai ricorsero allo sciopero. Questa lotta ebbe l'appoggio e la solidarietà di altre sezioni, che come Torino e Livorno inviarono ordini del giorno di sostegno ed invitarono i bottiglieri di tutta Italia a rifiutare l'assunzione a Portocivitanova fino a che non si fosse risolta con successo la vertenza. Dopo due mesi di lotta la resistenza padronale fu vinta grazie all'intervento diretto di Giuseppe Emanuele Modigliani, leader socialista a Livorno del nucleo più politicizzato dei bottiglieri italiani. Gli operai di Portocivitanova ottennero un consistente incremento salariale ed altri miglioramenti relativi alle condizioni di lavoro.

Sull'onda di questo successo i dirigenti socialisti, che capeggiavano il movimento, intensificarono gli sforzi organizzativi per costituire la federazione di mestiere.

Il congresso di fondazione fu fissato per il dicembre 1900 a Livorno. Poco prima di questa scadenza uno sciopero delle maestranze della vetreria Bonavia di Sesto Calende dimostrò che i tempi erano maturi per portare a compimento il processo organizzativo: la conflittualità a Sesto nasceva infatti dalla richiesta di riconoscimento da parte della direzione di una commissione interna operaia, che, in accordo con la costituenda Fede-

razione, avrebbe dovuto esercitare il controllo sulla produzione di bottiglie della fabbrica, affinché non fossero superati certi limiti.

Il 9 dicembre 1900 si aprì il congresso presso la Camera del Lavoro di Livorno, con la partecipazione dei rappresentanti di nove sezioni italiane e di quella spagnola di Bilbao. Modigliani, che presiedeva la commissione direttiva provvisoria, nella sua relazione, constatò che erano sorte sezioni federali in tutte le località italiane, in cui erano site fabbriche di bottiglie.

Fin dalle prime battute si delinearono due tendenze: una sostenuta dagli elementi socialisti ed anarco-sindacalisti che miravano a dare alla Federazione una chiara fisionomia di classe, l'altra che puntava ad usare l'organizzazione per rafforzare il corporativismo e lo spirito di casta.

Il congresso discusse la disciplina dell'apprendistato e stabilì i limiti massimi di produzione nelle fabbriche.

I fautori del rinnovamento ottennero un grosso successo riuscendo a fare approvare dall'assise congressuale la piattaforma unificata dei nuovi contratti, i cui punti più qualificanti erano: il principio della tariffa unica in tutte le fabbriche, vale a dire uguaglianza di salari a parità di mansioni; non solo, erano anche richiesti forti aumenti salariali per perequare il dislivello esistente nelle retribuzioni delle diverse qualifiche che componevano la categoria. In ultimo, ma non per importanza, la Federazione chiedeva fosse sancito il proprio diritto a fungere da ufficio di collocamento, ossia fosse garantita al sindacato la gestione della manodopera nelle varie aziende.

La Federazione aveva bruciato le tappe: con poco meno di un migliaio di iscritti (la quasi totalità degli organizzabili) era nata una organizzazione fondata su una concezione moderna dei rapporti di classe da instaurare.

La mediazione operata dai dirigenti socialisti era riuscita a contenere le tendenze più corporativistiche e particolaristiche di mestiere e a far passare in qualche caso prese di posizione profondamente innovative. Si coglievano chiaramente le differenze tra i congressi di Milano e Livorno. A Milano si era data vita ad un'organizzazione debole e non coesa al proprio interno, dove le tradizioni di mestiere più corporative non erano state ridimensionate; nella città toscana era nata una Federazione ben più rappresentativa, che, proprio utilizzando la sostanziale unità di mestiere in senso progressista, era in grado di farsi interprete delle esigenze concrete dei propri associati.

Era ancora in corso la campagna lavorativa 1900-1901 che già nelle località, dove sorgevano fabbriche di bottiglie, scoppiavano lotte ed agitazioni.

A Milano, Torino, Livorno, Portocivitanova, i dirigenti federali intervenivano per comporre le vertenze. Di fronte all'ampiezza che le lotte andavano prendendo, la Federazione, che intendeva concentrare i propri sforzi nel raggiungimento del primo contratto collettivo di lavoro, invita-

va le sezioni a non promuovere mai vertenze se non dopo intesa con il comitato direttivo della Federazione.

Nel maggio 1901 le trattative con gli industriali, che nel frattempo erano iniziate, entrarono nella fase decisiva. La Federazione, annunciando che l'atteggiamento della controparte non pareva essere di pregiudiziale chiusura, rispetto alle richieste avanzate, esortava gli operai all'unità d'azione, invitandoli nel contempo a non trattare singolarmente i propri contratti di lavoro.

IL PRIMO CONTRATTO DI LAVORO, LA LOTTA CONTRO LA SOCIETÀ «IL VETRO».

La costituzione della società privata *Il Vetro* (capitale sociale L. 430.000) mise improvvisamente in discussione le prospettive di portare rapidamente a termine le trattative per il contratto.

La Società annunciò di voler sperimentare nelle sue due fabbriche (Sarzana e Torino) un nuovo sistema di produzione fondato sulla soffiatrice meccanica «*Boucher*» che funzionava ad aria compressa.

Come vedremo meglio nei prossimi capitoli, se il progetto della *Vetro* fosse andato in porto si sarebbe verificata una vera e propria rivoluzione nei metodi di lavoro ed un sovvertimento delle qualifiche e del mestiere operaio: il *maestro* ed il *gran-garzone* sarebbero diventati inutili, solo il *levavetro*, necessario all'alimentazione manuale della macchina, sarebbe stato risparmiato.

In Francia l'introduzione della *Boucher* aveva già prodotto effetti devastanti nei lavoratori del vetro, l'eventualità di una sua applicazione indiscriminata in Italia rappresentava per i bottigliai un gravissimo pericolo.

Nel luglio 1901 si tenne a Sesto Calende il II Congresso nazionale della Federazione e fu subito affrontato il problema dell'automazione. Modigliani, unitamente al gruppo dirigente della Federazione, non espresse un atteggiamento di chiusura contro la sperimentazione, sostenendo che, se essa fosse stata estesa non in modo indiscriminato e non fosse stata usata per limitare salari, livelli occupazionali, e potere del sindacato, avrebbe potuto produrre significativi miglioramenti delle condizioni di lavoro dei vetrai e generare vero e proprio progresso.

In qualità di presidente della Federazione, Modigliani, affermò che: *la macchina non deve essere boicottata a priori, perché la sua applicazione — se fatta per non dare il tracollo ai salari, creare una disoccupazione artificiale e sfasciare la Federazione — avrebbe potuto produrre ulteriori miglioramenti delle condizioni di lavoro, un vero e proprio progresso*¹³. Questa tesi fu ribadita successivamente anche da C. Ricciardi, in una intervista rilasciata al *Galletto* (22/3/1903): *la Federazione non è contraria all'introduzione delle macchine Boucher, ma finora esse non hanno dato buona prova*¹⁴.

Quest'ultima affermazione poteva anche essere vera: la maggior parte dei bottigliai aveva aderito all'invito della Federazione per il boicottaggio

e la società *Il Vetro* era costretta a far funzionare i suoi stabilimenti con personale proveniente dall'estero o poco esperto; inoltre le macchine dovevano essere ancora perfezionate.

Il Congresso in sostanza non assunse posizioni luddiste, non si oppose frontalmente all'introduzione della macchina, chiese però precise garanzie dal punto di vista salariale e la salvaguardia della professionalità per i bottigliai.

La Federazione nel contempo si diede una struttura organizzativa più efficiente e salda: si stabilì anche di dar vita ad un organo di stampa federale, di aumentare le quote mensili e di istituire la carica retribuita di segretario della Federazione.

Nelle rivendicazioni contrattuali presentate agli industriali veniva ribadita la necessità di arrivare agli obiettivi prefissati, giusti ed utili per gli operai, senza essere dannosi per il capitale. Il Congresso sancì anche l'adesione della Federazione dei Bottigliai alla Confederazione delle organizzazioni vetrarie.

Le trattative con gli industriali vennero riprese sia con la società *Il Vetro* che con quelli del *Consorzio* (trust che riuniva diverse fabbriche soprattutto della Lombardia). Ma mentre il *Consorzio* si dimostrava più disponibile e aperto alla discussione, Rachetti, padrone del gruppo *Vetro*, assumeva una posizione di scontro frontale senza possibilità di mediazioni. Confidando oltre modo nelle possibilità tecniche della macchina *Boucher*, faceva sapere che ben presto avrebbe fabbricato a macchina metà della produzione dei suoi stabilimenti, dimezzando il salario degli addetti ai reparti meccanizzati.

Non era solo un attacco frontale al sindacato da poco costituito, erano in gioco i livelli occupazionali di tutto il settore. Inoltre la politica del Rachetti metteva in serie difficoltà gli industriali del *Consorzio*, che non avendo un adeguato brevetto da contrapporre alla *Vetro* (che si era assicurata l'esclusiva per l'Italia della macchina *Boucher* per 15 anni), correvano il grave rischio di dover fronteggiare una concorrenza davvero imbattibile.

In questa situazione maturò nella Federazione dei bottigliai l'idea di un accordo separato con gli industriali del *Consorzio* ai danni del Rachetti: gli operai sarebbero scesi in sciopero contro la *Vetro* se il *Consorzio* avesse garantito l'occupazione nelle proprie fabbriche dei bottigliai in lotta. Ciò sarebbe stato possibile riducendo l'orario di lavoro da otto a sei ore e formando quattro turni di lavoro anziché tre. Dopo una serie di incontri tra le parti questa anomala alleanza venne formalmente sanzionata in un documento che fissava i reciproci impegni. Premesso che il verbale di intesa nasceva dalla necessità reciproca di premunirsi contro la minacciata ed indiscriminata introduzione in Italia della macchina soffiatrice di bottiglie *Boucher*, il documento continuava:

Così stando le cose parve ai contraenti che fosse di comune interesse porre

la nuova Società in condizioni di dover fare [...] concessioni tali, che pur lasciandole il vantaggio dell'innovazione industriale nei limiti del giusto, valessero a eliminare la doppia minaccia; il che si risolve nell'impedirle di creare artificialmente una crisi di cui essa sola si avvantaggerebbe con possibile danno di tutti gli altri capitalisti — subitamente incalzati da una concorrenza recessiva — e tutti gli operai cui si ridurrebbero i salari subito, e si aumenterebbe il numero dei disoccupati.

Ed allora i contraenti si trovarono concordi nel volere che, mercé la distribuzione del lavoro in quattro brigate, [...], o mercé l'apertura dei nuovi forni, i proprietari di quelle vetrerie darebbero modo alla Federazione di collocare tutti o quasi, i suoi iscritti — e che dal canto suo la Federazione non consentirebbe a mandare alcuno dei suoi iscritti a lavorare nelle vetrerie della nuova Società fino a quando questa — oltre che colla Federazione circa la tariffa — non si sarà intesa cogli altri detti proprietari intorno al modo ed alle cautele dell'introduzione in Italia della produzione a macchina delle bottiglie.

Conseguentemente resta inteso che i proprietari [...] tutte le volte che nel corso della campagna lavorativa 1901-1902 avranno bisogno di operai si rivolgeranno [...] alla Federazione, che farà gratuitamente il servizio di ufficio di collocamento. Per contro i proprietari si riterranno svincolati da ogni obbligo verso gli operai, se nonostante tutto quanto precede, si recassero a lavorare in una delle due fabbriche della nuova Società e vi restassero per almeno un mese tanti maestri e grangarzoni federati, quanti ne occorrono al normale funzionamento di sei piazze¹⁵.

Nell'agosto 1901, ad inizio *campagna*, la Federazione proclamò il boicottaggio della manodopera contro le fabbriche di Sarzana e Torino, vietando ai suoi iscritti di lavorare in quelle fabbriche per la campagna di lavoro 1901-1902. Non si trattava di uno sciopero vero e proprio, ma di una specie di blocco delle assunzioni.

In tal modo la Federazione, come era stato concordato, mandò buona parte dei bottigliai a lavorare negli stabilimenti del *Consorzio*.

Era l'inizio di una lotta che si dimostrò fin dai primi giorni dura ed estenuante; Modigliani lanciò dalle pagine dell'*Avanti!* una lunga serie di appelli ai bottigliai invitandoli a rimanere uniti e a mantenere compatta l'azione.

Nella prima fase dello sciopero la Federazione riuscì a produrre una mobilitazione massiccia degli operai: i vetrai che non erano riusciti a sistemarsi presso il *Consorzio* e che erano quindi disoccupati furono aiutati dalla solidarietà concreta dei loro compagni, vennero distribuite 40.000 lire di sussidi; inoltre attraverso accordi con i sindacati di altri Paesi si cercò di ottenere che dall'estero non venissero inviati crumiri a lavorare negli stabilimenti della *Vetro*, dove peraltro l'introduzione del sistema *Boucher* stentava a dare i risultati sperati.

Nonostante la massiccia mobilitazione, tra mille difficoltà a Sarzana e a Torino si iniziò a lavorare perché giunsero vetrai dall'estero, e non tutti

furono convinti dagli scioperanti a tornare indietro. Scoppiarono i primi incidenti, a Torino il 6 ottobre fu arrestato un operaio federato per aver istigato allo sciopero e attentato alla libertà di lavoro¹⁶.

La lotta contro la *Vetro* sarebbe stata lunga e logorante per i lavoratori. Dopo un anno dall'inizio della vertenza ancora non si vedevano sbocchi conclusivi, e nell'estate 1902 la Federazione dei bottigliai e gli industriali del *Consorzio* iniziarono le trattative per la nuova campagna lavorativa. Le parti riconfermarono, decise a stroncare la resistenza della *Vetro*, gli accordi della campagna decorsa.

Il *Consorzio* fece però capire che avrebbe anch'esso tentato di introdurre, se pur parzialmente e sperimentalmente una macchina soffiatrice automatica. Ancora una volta la Federazione non si oppose aprioristicamente, purché la meccanizzazione avvenisse gradualmente, e concordata con gli operai. Emergeva nei dirigenti sindacali la convinzione, espressa nei documenti e nelle assemblee, che l'introduzione delle macchine sarebbe stata ineluttabile e portatrice di progresso industriale. Nel marzo del 1902 in un comizio tenuto a Sarzana, di fronte ad una folla di 4000 operai, Cesare Ricciardi, giovane esponente di spicco della Federazione dei bottigliai e delfino di Modigliani, affermò che accanto alla tutela degli interessi dei lavoratori, occorreva considerare *il rispetto del progresso*¹⁷. Così la nuova campagna di lavoro 1902-3 riprendeva nella situazione di stallo dell'anno precedente.

I bottigliai federati tornarono ad impiegarsi nei quattro turni delle fabbriche del *Consorzio*, i federati senza lavoro percepivano il sussidio di disoccupazione.

Le fabbriche della *Vetro*, che pervicacemente avevano rifiutato un ultimo tentativo di mediazione, funzionavano malamente con personale raccogliattico, in parte preso all'estero. Pochissimi erano stati i federati che avevano abbandonato la lotta.

La lavorazione meccanizzata continuava a non dare i risultati previsti tra difficoltà di vario genere: da un lato le maestranze, ad essa adibite, non riuscivano ad adeguarsi al nuovo metodo produttivo, dall'altro la meccanica stessa della macchina rivelava difetti tecnici imprevisi. Inoltre gli stessi operai che avevano accettato di lavorare per la *Vetro* non dimostravano la necessaria compattezza attorno al loro padrone. Nell'ottobre 1902 gli ausiliari di Sarzana scioperavano per motivi salariali; nel maggio del 1903 a Torino un intero reparto addetto alle macchine soffiatrici chiese la sostituzione del cottimo con un salario giornaliero fisso; lo sciopero, durante il quale scoppiarono incidenti, fu stroncato dall'intransigenza dell'azienda che licenziò dieci operai¹⁸.

Nonostante queste difficoltà Rachetti resisteva ostinatamente a qualsiasi proposta conciliativa, e la prospettiva di una conclusione del conflitto in tempi brevi continuava ad allontanarsi. I fondi della cassa federale a sostegno dei disoccupati andavano esaurendosi. La lunghezza della lotta

minacciava dunque di fiaccare la capacità di resistenza dei lavoratori. In questo contesto si concretizzò il progetto di Cesare Ricciardi, il quale con lungimiranza, capendo che occorreva un'iniziativa capace di fiaccare definitivamente la resistenza della *Vetro*, nell'ottobre del 1902 propose alla Federazione, che diede il suo avvallo, di impiantare una Vetreria Operaia. Come vedremo più dettagliatamente in seguito, il progetto andò, a buon fine in tempi abbastanza brevi, e nell'autunno del 1903 la vecchia fabbrica San Jacopo di Livorno, acquistata dalla Federazione, mise in funzione un primo forno, al quale vennero adibiti un centinaio di federati; qualche mese dopo fu acceso un secondo forno e gli occupati salirono a trecento unità. Per la *Vetro* fu il colpo di grazia: la nascita della cooperativa rafforzò il boicottaggio. Nell'estate del 1903, per la terza volta consecutiva, fu rinnovato l'accordo tra Federazione e *Consortio*, che dette però vita in una vetreria milanese ad una sperimentazione di produzione a macchina.

Finalmente, dopo tre anni di lotte estenuanti, nella primavera del 1904 la *Vetro* crollò; Rachetti sull'orlo del fallimento dovette cedere le sue aziende al trust delle *Fabbriche Vetrarie Consorziato*.

La conclusione della vertenza consolidò l'egemonia di un gruppo industriale su di un altro, al contempo costituì un grosso successo per la Federazione dei bottigliai: la stipulazione dei contratti per le campagne 1904-5 sancì la vittoria del sindacato. Si trattò del primo contratto collettivo di lavoro per i bottigliai; senz'altro uno dei primi e più avanzati nella storia del movimento sindacale. Di fatto la tariffa unica, unitamente ad altre normative, veniva estesa a tutti i principali stabilimenti di bottiglie, inoltre l'ufficio di collocamento federale rafforzò il potere della Federazione in fabbrica, il sindacato diventò il gestore del mercato del lavoro del settore. Infine l'ipotesi della meccanizzazione con l'introduzione delle macchine soffiatrici venne abbandonata in tutti gli stabilimenti compreso ogni tentativo di sperimentazione.

Nel febbraio 1904, quando Alceste De Ambris divenne segretario della Federazione dei bottigliai, questa organizzava ben 1200 operai. I fugaci cenni che la storiografia italiana ha dedicato alle lotte condotte dai bottigliai nel triennio 1901-4 contro la *Vetro* hanno giudicato tali conflitti come arretrati e conservatori, un modo di fare sindacato legato più ai vecchi organismi del mutuo soccorso che non al moderno sindacato di resistenza; la contrattazione instaurata e conclusa avrebbe messo in luce lo spirito conservatore e corporativistico dei federati e dei loro dirigenti. È fuor di dubbio che la Federazione presentava marcate venature di tipo elitario e una concezione della strategia rivendicativa basata sulla difesa del mestiere; tuttavia con quella lotta si arrivò alla conquista del contratto collettivo esteso a tutte le fabbriche del trust padronale; pur se non va dimenticato che l'obiettivo fu raggiunto anche per la divisione in seno all'imprenditoria vetraria. Inoltre con il contratto venne perequato il divario salariale

tra le varie qualifiche, la più retribuita delle quali (il maestro) non ebbe aumenti. La conquista del mercato del lavoro, con la Federazione che fungeva da ufficio di collocamento, oltre a dare un grosso potere gestionale al sindacato, aveva lo scopo di frenare gli arbitrii padronali nelle assunzioni.

Con questo quadro è eccessivo parlare di spirito conservatore corporativistico dei dirigenti della Federazione. Modigliani, Ricciardi e De Ambris ebbero un ruolo di primo piano nel caratterizzare in senso più strettamente classista l'organizzazione dei bottiglieri e nell'arginare le spinte più marcatamente elitarie. Come nel processo di formazione di altri organismi di mestiere, anche in questo caso, il sindacato nasceva dall'intreccio di matrici diverse, un intreccio nel quale si coagulavano le istanze proprie del socialismo e le tendenze corporative di consistenti strati della classe operaia.

LA NASCITA DELLE VETRERIE OPERAIE FEDERALI.

Come visto, dopo oltre due anni di lotte estenuanti, la vertenza con la *Vetro* segnava il passo e, nonostante l'ingaggio nei quattro turni delle vetrerie del *Consorzio*, i bottiglieri federati disoccupati, che boicottavano il Rachetti erano molti. Per far fronte alle loro esigenze il fondo di solidarietà della Federazione non era più sufficiente. In questo frangente, per sostenere la lotta dei bottiglieri maturò nella Federazione, su progetto di Cesare Ricciardi, la scelta di far sorgere una Vetreria operaia.

L'iniziativa si inseriva nel clima di generale risveglio del movimento cooperativo italiano ed in particolare di quello di matrice socialista. Nel caso specifico però il punto di riferimento del progetto stava nella peculiare tradizione cooperativa degli operai del vetro, una tradizione che si rifaceva ad esempi ormai divenuti famosi, in Italia come all'estero. Altare aveva rappresentato uno dei casi più clamorosi, tanto da attirarsi le ire degli imprenditori che vi vedevano la restaurazione di maestranze medioevali peggiorate dalle idee socialiste. Pur presentando caratteristiche marcatamente corporative, in quanto la cooperativa era aperta ai soli discendenti delle vecchie famiglie di vetrai locali, la società altarese seppe guadagnarsi un vasto consenso dovuto al successo commerciale, e al continuo e costante aumento del capitale sociale. Il suo esempio contribuì quindi a stimolare analoghe iniziative nel settore vetrario; alla fine degli anni '90 si ebbe una fioritura di fabbriche cooperative di piccole dimensioni.

Ma l'esperienza, che più influenzò la Federazione dei bottiglieri, fu quella francese degli ultimi anni del secolo. In seguito all'esito negativo di vasti movimenti di lotta, sorsero alcune fabbriche cooperative come si è già detto: a Saint-Etienne, a Rive de Gier e in altre località; l'esempio più noto fu lo stabilimento cooperativo, a cui diedero vita i vetrai di Carmaux¹⁹, dopo l'esito negativo della lotta del 1895. La sede fu ad Albi.

L'accoglienza dell'iniziativa fu contraddittoria in Francia come all'estero: gli operai erano accusati di dar vita ad un'esperienza di tipo capitalista. Anche la stampa socialista italiana in un primo tempo affermò che l'iniziativa francese non aveva nulla a che vedere con un'esperienza di tipo collettivista; solo in un momento successivo, quando la fabbrica iniziò a funzionare creando contraddizioni nel mercato e determinando le ire degli industriali, la stampa socialista italiana si schierò senza indugio dalla parte degli operai francesi.

La prima Vetreria federale nacque con un finanziamento raccolto attraverso una sottoscrizione all'interno della Federazione dei bottiglieri. Praticamente tutti i federati furono obbligati ad acquistare un dato numero di quote (da L. 50 l'una) fissate per ciascuna categoria: tre per i maestri, due per i grangarzonni e una per i levavetro. Il preventivo si aggirava sulle 200.000 lire.

Il progetto decollò dopo un Convegno tenuto a Livorno alla fine di ottobre del 1902, in cui la proposta di Ricciardi fu approvata e si decise di intraprendere trattative per l'impianto di una Vetreria operaia. Fu redatto un preventivo delle spese sufficientemente preciso: la spesa più elevata era quella per la costruzione del forno, non erano previsti macchinari, non prendendo in considerazione la meccanizzazione della produzione. La cooperativa, nelle intenzioni, avrebbe occupato il suo posto nel mercato italiano, senza danneggiare gli operai organizzati e senza porsi in lotta di concorrenza con l'industria esistente, sia per la relativa piccola produzione prevista dallo stabilimento cooperativo sia per l'aumentata richiesta di bottiglie. Inoltre si prevedeva che le maestranze venissero retribuite con la tariffa federale degli altri stabilimenti, per solidarietà con gli altri bottiglieri e anche per non fornire un pretesto ai proprietari di vetrerie di ribassare a loro volta la tariffa.

Inoltre si voleva da parte dei dirigenti della Federazione dei bottiglieri stabilire una grande solidarietà di classe intorno alla nuova cooperativa da parte di associazioni, mutue, cooperative e leghe di resistenza, che avrebbero in caso di bisogno difeso quella organizzazione unica nel suo genere in Italia.

La nuova vetreria doveva infatti anche essere un'istituzione utile per le future battaglie dei federati e soprattutto per vincere definitivamente la resistenza della *Vetro*²⁰. La propaganda fu imponente e la solidarietà fra bottiglieri fece il resto. Raccolta quasi tutta la cifra necessaria, si pensò alla scelta della sede più opportuna.

In un primo tempo si pensò ad Asti, città che godeva di una posizione centrale rispetto al mercato del vino, costituendo una soluzione ottimale. Furono avviate trattative con l'Amministrazione comunale di Asti, ma a causa della netta opposizione della maggioranza dei consiglieri comunali, tutti i tentativi di accordo fallirono e solo alla fine del 1906 Asti sarebbe divenuta la quinta fabbrica della cooperativa Vetreria Operaia Federale.

Si ripiegò così sul vecchio stabilimento San Jacopo di Livorno, che era stato messo in vendita dai proprietari; nell'ottobre 1903 il forno della fabbrica fu acceso riuscendo ad occupare un centinaio di federati, numero nettamente inferiore agli operai disoccupati. Nonostante lo sforzo, la produzione di un solo forno non bastava a coprire le spese: i primi tre mesi di produzione si chiusero con una perdita di 2.500 lire. Si decise di mettere in funzione un secondo forno, alla costruzione del quale lavorarono i federati stessi; partì una nuova sottoscrizione che raccolse il capitale necessario. Nei quattro mesi successivi all'accensione del secondo forno la fabbrica riuscì a produrre un utile di 15.694 lire; ma il dato più importante fu che l'avvio della fabbrica di San Jacopo mise in crisi definitivamente la Società *Il Vetro*.

L'assemblea generale dei soci, riunita a Livorno nel settembre del 1904, dopo la capitolazione di Rachetti, approvò un articolato programma d'intervento, che doveva potenziare il carattere proletario dell'istituto dei bottigliai. Si presero in considerazione i problemi previdenziali, venne istituito un fondo per gli operai e furono poste le basi per la creazione di una forma pensionistica per gli iscritti. Il segretario della Federazione De Ambris propose, ma senza successo, di coinvolgere nella cooperativa anche il personale di fabbrica ausiliario, al quale l'iscrizione non era concessa; sostenendo che anche le figure operaie meno qualificate dovevano fruire a pieno titolo dell'istituto operaio. Riguardo alle condizioni di lavoro vennero approvati provvedimenti di rilievo quali riduzioni dell'orario di lavoro per gli ausiliari. Per realizzare un coordinamento organico con la realtà operaia locale, fu finanziata la fondazione di una cooperativa di consumo che aveva lo scopo, fra l'altro, di garantire durante gli scioperi il credito dei prodotti su semplice garanzia delle rispettive organizzazioni di mestiere. Sorsero poi un circolo ricreativo e una scuola laica gratuita²¹.

Il primo semestre 1904-5 si concluse con un utile netto di oltre 15.000 lire. Secondo una statistica della Federazione queste erano state le tappe del breve ma intenso percorso della cooperativa²². La Vetreria federale ebbe un periodo di grande espansione che la portò nel giro di cinque anni a creare un gruppo vetrario di ben sei stabilimenti: si aggiunsero infatti a Livorno le fabbriche di Imola, Sesto Calende, Vietri sul Mare, Asti, e da ultima nel 1909 Gaeta.

Il significato della cooperativa andava comunque ben oltre l'aspetto della mera efficienza aziendale. Due tendenze di fondo si intrecciavano nell'iniziativa: la cooperazione di stampo riformista, e il sindacalismo di azione diretta. Nella prima matrice si tentava di conciliare gli aspetti innovativi della impresa con le spinte corporativistiche presenti nei bottigliai; la seconda, che privilegiava il terreno della lotta, si batteva per eliminare ogni residuo anti-egualitario; da qui la battaglia condotta da De Ambris affinché gli ausiliari fossero ammessi a far parte, a tutti gli effetti, della cooperativa. Probabilmente proprio il mancato accoglimento di que-

sta sua proposta dovette essere tra i motivi che lo spinsero a rassegnare le dimissioni dalla carica di segretario federale nell'estate 1905. Le dimissioni fecero grosso scalpore nel movimento socialista e sindacale; alcuni esponenti del sindacato lanciarono accuse pesantissime alla Cooperativa, accuse che lo stesso De Ambris, intervenendo direttamente, si preoccupò di smussare.

LA PRIMA RICHIESTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA BOTTIGLIAI AL SINDACO DI ASTI.

La Federazione Italiana Bottigliai, come si è detto, fece un primo tentativo di installare una Vetreria operaia federale in Asti nel 1903. Il 3 febbraio di quell'anno, infatti, fu inviata al Sindaco Bocca una domanda di concessione dell'ex stabilimento della società Enofila, allo scopo di trasformarlo in fabbrica vetraria²³.

Il fabbricato in questione, corpo centrale dell'attuale Vetreria, era situato nella zona industriale prevista dal progetto di Piano Regolatore redatto nel 1900 da Niccola Gabiani, dell'Ufficio tecnico comunale. Vicina ai corsi d'acqua ed alla ferrovia, con una buona rete viaria a disposizione, abbastanza lontana dal centro abitato, l'area si prestava bene ad un insediamento industriale di quel tipo, che prevedeva un grande movimento di materie prime e di prodotti finiti.

L'edificio, costruito nel 1871, aveva una superficie coperta di circa 4000 mq. ed era in grado di lavorare circa un quarto delle uve introdotte ogni anno nella cinta daziaria della città²⁴.

L'azienda era entrata in crisi alla fine del secolo e, nel 1891, l'edificio era stato acquistato dal Comune, a sentire il consigliere socialista A. Vigna, *per trarre dagli impacci qualcuno dei proprietari*. Successivamente era stato affittato come magazzino a 2500 lire all'anno²⁵.

La Federazione dei bottigliai era propensa a fissare il prezzo di acquisto dell'immobile a L. 25.000, pagabili in dieci rate annuali e argomentava che il Comune avrebbe riscosso per dieci anni la stessa cifra che incassava di affitto e soprattutto che la città avrebbe visto *il sorgere di una nuova industria che occupa almeno 200 operai e dovrà reclutarne almeno 100 costì; che consumerà non poco gas prendendolo dalla officina municipale; che con la produzione annua di circa due milioni e mezzo di bottiglie, 100.000 bottiglioni ed altrettante damigiane e barili darà nuovo incremento al commercio di Asti; sovvenendo anche al bilancio comunale con i dazi di consumo sulle materie prime e sui viveri che saranno consumati dagli immigrati (circa 120 famiglie), dando non indifferente utile ai negozianti e commercianti di codesta città*²⁶.

I motivi per i quali la Federazione Bottigliai, che aveva sede a Livorno, scelse Asti, sono facili da individuare. Nel Circondario di Asti il censimento del 1895 segnala la presenza di 11 distillerie e di 70 industrie enologiche²⁷. La produzione vinicola era passata dai 216.846 hl. del 1826

ai 731.113 hl. del 1895²⁸. Alla fine del secolo scorso Asti rappresentava dunque un centro vitivinicolo molto importante, in grado di assorbire una forte produzione di bottiglie. Inoltre nell'area astigiana non esistevano stabilimenti vetrari e le richieste del mercato erano coperte soprattutto da prodotti francesi e dalla vetreria Rachetti di Torino, di proprietà della società *Il Vetro*, contro la quale i bottigliai organizzati dalla federazione, stavano duramente lottando.

IL TIPO DI IMPIANTO.

Il primo progetto dello stabilimento presentato al comune di Asti in allegato alla *Relazione per l'impianto di una cooperativa di produzione* si fondava sulla costruzione di un forno a bacino con ricuperatori che poteva fondere 3360 tonnellate di materie prime in otto mesi (tutto il progetto tecnico ed economico ed i relativi costi di esercizio era basato su di un periodo di otto mesi), con una produzione giornaliera di 14 tonnellate di vetro al giorno, un consumo energetico di 2880 tonnellate di carbone negli otto mesi pari ad un consumo di 12 tonnellate/giorno. Al forno erano collegate otto piazze, ogni piazza produceva 1350 bottiglie nelle 24 ore pari a 324.000 bottiglie in otto mesi; per cui otto piazze producevano in otto mesi 2.592.000 bottiglie. Questa produzione era acquistata soprattutto dalle industrie spumantiere, tanto da denominare questo tipo di bottiglie *champagne*. Inoltre occorreva aggiungere, nell'arco di un anno, oltre centomila bottiglioni doppi litri ed altri centomila pezzi fra damigiane e grossi vasi.

COSTI PER L'INSTALLAZIONE DELLO STABILIMENTO.

I costi relativi all'avvio dello stabilimento facevano parte degli allegati al documento. L'accordo con il Comune di Asti richiedeva 25.000 lire per la cessione dello stabilimento compresa tutta l'area intorno all'immobile stesso. Le ragioni sono spiegate nella lettera della Federazione dei bottigliai al Sindaco di Asti: (...) *per la nostra industria, poi, più che i fabbricati costosi ed inutili, è necessario avere larghe distese di terreno da adibire a piazzali, per cui chiediamo di comprendere, nell'immobile che dobbiamo acquistare, tutto il terreno davanti ad esso, confinante da un lato al bellissimo viale della pubblica passeggiata (il Viale dell'Enofila) e dall'altro alla via ferata. Per non deturpare infine con nuovi fabbricati, certo non di carattere monumentale, l'armonia di linee della facciata dello stabilimento della cessata società Enofila non possiamo rinunciare ad una striscia di dieci metri di larghezza sul di dietro del fabbricato fra la cinta esistente e l'area riservata al futuro mercato del bestiame.* Questo breve stralcio di lettera dimostra come i vetrai badassero ai loro interessi, alla nascita dello stabilimento e alle esigenze produttive, ma al contempo avessero bene in mente i problemi del-

lo sviluppo della città, tanto da giungere a rispettarne le armonie architettoniche.

La ricostruzione ed il riadattamento dell'immobile incideva, nel preventivo, per 5000 lire, e si rendeva inoltre necessario costruire un grande capannone per il forno, adiacente all'ex Enofila (che risultava inadatta per questo scopo) del costo di 8000 lire. Il forno con le otto piazze, completo di canne, forme, gazometri, e tutti gli altri utensili di lavoro, determinava complessivamente una spesa di 55.000 lire.

Il preventivo, alla voce *costi*, prevedeva inoltre 4500 lire per eventuali spese impreviste e un capitale di 125.000 lire per gli approvvigionamenti di materie prime, per i costi energetici, per il costo del lavoro iniziale, dovendo vendere le prime produzioni soltanto dopo tre mesi come minimo.

Il totale dei costi ammontava dunque a 200.000 lire. A tale previsione di spesa corrispondeva una eguale somma di entrate derivante da: 80.000 lire come sottoscrizione volontaria iniziata fra i soci della Federazione, 6000 lire dal legato della società di Mutuo Soccorso fra i bottigliai di Porlezza, 9000 lire di contributo della Federazione Italiana Bottigliai, 80.000 lire da quote obbligatorie a ogni singolo federato. Infine 25.000 lire dalle organizzazioni di resistenza, di Mutuo Soccorso e cooperative, con un totale che pareggiava le uscite previste.

Il preventivo di bilancio per il funzionamento del forno a otto piazze in otto mesi di lavoro prevedeva le seguenti entrate ed uscite: dalla vendita di 2.592.000 bottiglie a quindici lire ogni cento: 338.000 lire. Occorre tener conto che questa produzione era sottostimata di ben 30 pezzi per ogni piazza in otto ore; in realtà la Federazione puntava ad una produzione di quattrocentonovanta bottiglie per piazza in otto ore, di cui dieci pezzi scartati, uno scarto veramente basso, che dimostrava l'alta professionalità dei federati e l'alta qualità della produzione nella V.O.F. Il totale della produzione risultava dunque essere di 1440 pezzi ogni 24 ore.

IL COSTO DEL LAVORO.

Il costo del lavoro era calcolato sulla base della produzione nelle 24 ore, con un computo di 10.800 bottiglie, produzione sottostimata. La tariffa media, con le dovute differenze fra maestri, grangarzoni, e levavetro, era di 3,88 lire max ogni cento pezzi, in 24 ore 419,04, in otto mesi 100.569 lire. Il costo alloggio mensile, per 35 maestri ammontava a 12 lire, per 35 grangarzoni a 8 lire, per 35 levavetro a 5 lire, con un costo complessivo di 7000 lire in otto mesi. Occorreva considerare inoltre il costo relativo a maestri, gran-garzoni, levavetro, portantini supplenti che ammontava a 12.000 lire circa. Per un totale complessivo di 119.569.

Appaiono chiare da questi dati le differenziazioni di salario e trattamento logistico nell'ambito dell'*élite* operaia. Un portantino percepiva una sola lire al giorno per l'alloggio e ancora più marcata era la differenza

con il personale ausiliario. L'operaio ausiliario meglio retribuito era il gazometraio che era addetto alla manutenzione e alla regolamentazione dei bruciatori del forno, compito molto delicato in quanto fondamentale ai fini di una buona produzione, cioè una fusione perfetta ed omogenea delle materie prime nel bacino, fusione garantita solo da un perfetto funzionamento dei bruciatori alimentati dal gas derivante dalla combustione del carbone. Il gazometraio percepiva una paga giornaliera di 3,50 lire, un maestro soffiatore, retribuito sulla base della sua produzione, quindi pagato a cottimo, guadagnava circa 4 lire al giorno cui andava aggiunta l'indennità di alloggio. Complessivamente la differenza di trattamento economico era di circa una lira giorno. Il preventivo della Federazione dei bottigliai nelle voci relative al costo del lavoro indicava in lire 111.889 il costo delle maestranze (la parola è particolarmente appropriata, derivando da maestro) comprensive di 35 gran-garzoni supplenti, 35 levavetro titolari più 3 levavetro supplenti per un totale quindi di 114 bottigliai; ai quali vanno aggiunte le maestranze impiegate. Si devono quindi ritenere esatte le dichiarazioni della Federazione dei bottigliai, nella lettera indirizzata al sindaco Bocca, di 120 addetti alla fabbrica, provenienti da fuori Asti con le relative famiglie. Probabilmente eccessiva era invece la stima di 100 operai ausiliari astigiani; infatti, nel documento discusso dalle Federazioni periferiche e contenente il preventivo di impianto, il totale degli ausiliari era di 41 unità, che, sommate ai 32 portantini, determinava un totale di 73 addetti. Il costo del personale ausiliario risultava gravare, nell'arco di otto mesi, di 39.940 lire a cui doveva sommarsi un costo di 7680, che corrispondeva alla retribuzione di 32 portantini pagati una lira al giorno.

SPESE GENERALI, ENTRATE, PARITÀ DI BILANCIO.

Il bacino di produzione progettato per la V.O.F. forniva 14 t./g. (tonnellate al giorno) di vetro corrispondenti ad un fabbisogno di 3360 tonnellate di materie prime in otto mesi; ogni tonnellata di materia prima aveva un costo di 24 lire, per un totale quindi di 80.640 lire. Il costo energetico di fusione delle materie prime e formazione della massa vetrosa determinava il consumo di 2880 tonnellate di carbone a 25 lire per tonnellata pari ad altre 80.640 lire.

Le spese generali comprendevano: personale di direzione, di amministrazione, spese impreviste e deprezzamento del materiale, tasse, per un ammontare di 27.600 lire. Il preventivo di bilancio presentava quindi un totale di spesa per 348.389 lire. Le entrate derivanti dalla vendita di

2.592.000 bottiglie a 15 lire ogni cento ammontavano a 388.000. L'utile netto risultava quindi essere di 40.411 lire²⁹.

Sull'insieme del preventivo vi sono alcune considerazioni da fare. In particolare per quanto attiene al costo del lavoro, le cifre che compaiono nel progetto dei vetrai, rispetto alle voci inerenti al costo del lavoro, paiono inferiori ai salari erogati in quegli anni alla categoria. Soprattutto la paga giornaliera dei maestri soffiatori discorda da altri dati dell'epoca raccolti. Infatti, computando il numero delle bottiglie da produrre nella vetreria astigiana e sommandone la cifra derivante con l'indennità di alloggio prevista per un maestro soffiatore, il salario giornaliero arrivava a 4 lire e cinquanta, a differenza delle 10 lire giornaliere riportate per esempio dal Marianelli³⁰.

Questa consistente differenza era dovuta probabilmente alle seguenti ragioni:

1) Intanto, come già si è detto, anche per esplicita ammissione della Federazione, la produzione riportata nel preventivo era abbondantemente sottostimata e con minimo scarto, inoltre la tipologia produttiva prevista a bilancio comprendeva un solo tipo di bottiglia la *champagne pesante* che, se pur rappresentava il prodotto di prestigio della fabbrica quali-quantitativamente (che si sarebbe affermato con una tradizione di perfezione immutata nei decenni) essa non era l'unica produzione. Ai suoi quantitativi occorreva infatti aggiungere la cosiddetta *roba grossa*, ossia damigiane, bottiglioni doppi litri, e grossi vasi, che nel bilancio non erano né conteggiate né qualificati, ma che pure erano produzioni pregiate e ad alta remuneratività e che facevano lievitare il salario dei bottigliai.

2) Occorre tener presente che il progetto della cooperativa, discusso nelle Federazioni periferiche, prevedeva l'impiego di quattro *brigade* (turni) nelle 24 ore anziché 3, come di norma in tutte le vetrerie. Questa riduzione di orario, e conseguentemente di salario, si imponeva per reggere la lotta contro la società *Il Vetro*. Infatti il boicottaggio dei federati nei confronti delle Vetrerie del Rachetti (che, come detto, si protraveva da oltre 20 mesi) poteva trovare uno sbocco unicamente ricorrendo a una soluzione articolata su più cooperative che utilizzassero i vetrai scioperanti, i quali, di buon grado, accettavano di suddividersi il lavoro esistente a scapito del salario.

3) Infine, probabilmente, come compariva nel bilancio di previsione, ad ogni vetraio veniva detratto il cosiddetto quinto dello stipendio per coprire il credito di 40.000 lire concesso dalle banche come finanziamento al progetto della Federazione.



LO STATUTO DELLA VETRERIA OPERAIA FEDERALE.

Alla relazione per l'impianto della Vetreria, era allegato anche lo statuto della costituenda azienda, che ne descriveva dettagliatamente la struttura, il funzionamento e le finalità.

La società cooperativa era costituita esclusivamente tra gli operai bottigliai iscritti alla Federazione, assumeva il nome di Vetreria Operaia Federale, Società Anonima Cooperativa, con la durata di cento anni e si federava con la Lega Nazionale delle Società Cooperative Italiane con sede a Milano.

Il patrimonio sociale era illimitato ed era costituito: dal capitale formato da un numero illimitato di quote; dal fondo di riserva formato secondo le disposizioni di legge e secondo le disposizioni statutarie; da fondi speciali costituiti a scopo previdenziale, di miglioramento ed in favore dell'istruzione; da liberalità pervenute per gli scopi prefissati ed accettate dall'assemblea.

Le quote erano di L. 50 e nessun socio poteva superare la somma di 5000 lire.

Il fondo di previdenza derivante dagli utili di esercizio era destinato a sussidi a causa di malattia e disoccupazione, alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia ed inabilità dei soci, a finanziare istituzioni per l'educazione della classe operaia, a favorire la nascita di cooperative di consumo.

Il funzionamento sociale era fondato sulle attribuzioni deliberative ed esecutive demandate all'assemblea dei soci, al consiglio di amministrazione, ai sindaci, al direttore e al comitato dei probiviri. Tra i compiti dell'assemblea, oltre a quello fondamentale di approvare il bilancio, era previsto anche quello di indire un referendum fra i soci su questioni particolarmente rilevanti. Il referendum era valido se vi partecipavano almeno gli otto decimi degli iscritti.

Il consiglio di amministrazione doveva nominare il direttore, assumere e dispensare dal servizio impiegati ed operai, determinare i loro compiti e retribuzioni, facendo riferimento all'ufficio di collocamento federale, promuovere ed accettare i contratti di lavoro, acquistare strumentazione, attrezzi e materiali, contrattare mutui ed emettere obbligazioni, secondo i deliberati dell'assemblea.

Il direttore partecipava con solo voto consultivo alle adunanze consiliari, faceva preventivi e inventari tecnici, trattava con i clienti e provvedeva alla esecuzione dei lavori, tenendone la contabilità.

Il comitato dei probiviri era costituito da sette membri, effettivi e due supplenti, di cui la maggioranza doveva appartenere alla classe operaia. Il comitato doveva risolvere tutte le controversie che potevano sorgere tra i soci stessi e tra loro e gli organismi di funzionamento della società, oltre alle controversie tra il direttore e i lavoratori in merito all'applicazione del contratto di lavoro.

Si rimanda al saggio di Edoardo Angelino per le vicende locali dell'insediamento della Vetreria ad Asti e alle sue trasformazioni societarie.

LA CRISI DELLA FEDERAZIONE ITALIANA BOTTIGLIAI E LA LIQUIDAZIONE DELLA VETREERIA OPERAIA FEDERALE.

Nonostante il successo della lotta contro la *Vetro* ed i buoni risultati iniziali ottenuti dai cinque stabilimenti della Vetreria Operaia Federale, la Federazione Italiana Bottigliai continuò ad incontrare notevoli difficoltà, sia sul piano politico che su quello economico.

Innanzitutto permanevano notevoli divisioni al suo interno ed il gruppo dirigente, che faceva capo a Ricciardi e Modigliani e si ispirava al socialismo riformista, venne attaccato sia a destra che da sinistra.

Al VI Congresso nazionale della Federazione (Savona 1907), Ricciardi riuscì a fare approvare una mozione che aboliva gli ultimi privilegi per i figli dei bottigliai che volevano continuare il mestiere paterno. Tuttavia le resistenze corporative al provvedimento furono molto forti e, di fatto, ne impedirono l'attuazione³¹.

Da sinistra vennero dure critiche, quando, nel 1907, i dirigenti favorirono la creazione della Società Anonima Vetriere Nazionali, ente commerciale che si impegnava ad acquistare l'intera produzione della Vetreria Operaia Federale.

L'accordo aveva lo scopo di risolvere i problemi commerciali delle fabbriche federate, ma fomentò violente polemiche soprattutto da parte di alcuni settori della stampa operaia, in particolare anarchica, che considerò l'operazione un passo verso una trasformazione capitalistica della cooperativa.

In un editoriale del 15 agosto del 1907 apparso su *La bottiglia*, organo della Federazione dei bottigliai, con il titolo *La Vetreria Federale consolidata*, Cesare Ricciardi si premurava di difendere l'iniziativa da lui promossa dalle critiche e dalle *calunnie*, che a suo avviso periodicamente erano portate avanti dai nemici della cooperativa: il clero da un lato e la sinistra massimalista e gli anarchici dall'altro. Ricciardi rispondeva sia alle accuse interne al movimento sia agli ostacoli e alle manovre degli oppositori politici, facendo leva sullo spirito di corpo dei bottigliai. Dopo aver ricordato le aspre battaglie sostenute, faceva la storia dei primi anni della cooperativa e di come si era dovuto mantenere aperto lo scontro *nel mentre faceva appena capolino la fase commerciale*. Erano gli anni in cui il lavoro era regolato su quattro brigate per stabilimento, per dar modo a tutti i bottigliai di aver lavoro. Finalmente con lo stabilimento di Asti il patrimonio sociale era aumentato notevolmente e le Vetriere operaie si apprestavano ad acquisire un ruolo preminente nel settore. Inoltre la nuova fabbrica sgravava tutte le altre vetriere del problema della quarta squadra con orario ridotto a sei ore ogni turno. Il lavoro organizzato in tre squa-

dre, con orario pieno di otto ore, consentiva un miglioramento notevole dei salari per i bottigliai, permetteva di promuovere alle mansioni più elevate un gran numero di lavoratori, che da anni meritavano ed aspettavano il passaggio di qualifica.

Il consolidamento della cooperativa, secondo Ricciardi, stava dunque nella vittoria morale conseguita, ma, come egli stesso affermava, una vittoria morale perdeva il suo valore se non era accompagnata dal successo economico. Le vetrerie erano state costituite non per lottare eternamente: dalle lotte occorreva trarre un utile, rendere visibile dei risultati; dalla fase della resistenza occorreva passare alla fase commerciale. Ed era proprio per questo che l'Istituto di Credito per le Cooperative di Milano aveva favorito la nascita di una Società anonima per il commercio del vetro, una struttura che avrebbe operato come acquirente e distributrice delle produzioni delle cooperative. Non solo quindi per la produzione, ma con la costituzione della nuova società, che vedeva una partecipazione azionaria della V.O.F., Ricciardi si inseriva nella fase della distribuzione e della commercializzazione del prodotto. La conclusione dell'articolo è un vero e proprio inno alla concretezza. L'avvenire sarebbe stato sereno per i bottigliai, che fedeli al proprio passato, fidando sul proprio volontarismo programmato, rifiutando il determinismo del destino e della fatalità, ma basandosi sulle loro forze, avrebbero continuato a lavorare per migliorare le proprie condizioni di vita: *un avvenire migliore non si fermerà certo ad un'estremità della cerchia della cooperazione e della resistenza*³³.

La polemica fu anche ripresa dal giornale diocesano astigiano, che puntò l'attenzione soprattutto sulle insinuazioni riguardo all'onestà di Cesare Ricciardi, accusato di arricchirsi a spese della cooperativa.

Il processo, intentato contro la *Gazzetta di Asti* dai dirigenti della Federazione, fu celebrato ad Asti il 15 settembre 1908 e si concluse con la condanna del direttore responsabile del giornale, nella persona di Carlo Brè, rappresentando una grande vittoria morale per la Federazione e per Cesare Ricciardi, in prima persona, che ebbe pubblico riconoscimento delle sue capacità imprenditoriali e della sua rigidità morale sia dai compagni e da persone amiche, sia dagli avversari interrogati durante il processo.

I maestri vetrai astigiani, insieme a molti compagni giunti da altre città, assistettero al processo per dare un segno tangibile di solidarietà verso i propri dirigenti e testimoniare nel contempo il loro spirito anticlericale³⁴.

Le difficoltà maggiori per la Vetreria Federale, comunque, nacquero dai problemi produttivi. In Germania ed in Francia gli stabilimenti vetrai avevano continuato sulla strada della meccanizzazione. Messi da parte i primi modelli *Boucher*, rivelatisi deludenti, erano state introdotte le nuove macchine soffiatrici americane *Owens*, in grado di produrre 23.000 bottiglie in 24 ore, sostituendo 180 bottigliai³⁵.

Numerosi bottigliai stranieri, licenziati, cercarono lavoro in Italia, aggravando i problemi occupazionali del settore. Ben presto la concorrenza delle merci estere prodotte a macchina a basso prezzo si fece sentire ed i magazzini della Vetreria Operaia Federale rimasero pieni di prodotti invenduti. Gli utili crollarono da 77.866 lire nel 1906/7 a 27.882 lire nel 1908/9 a 3.823 lire nel 1910³⁶.

Approfittando della situazione gli industriali vetrai italiani, nelle cui fabbriche si andava diffondendo l'uso delle macchine, sferrarono l'attacco decisivo contro la Federazione Italiana Bottigliai. Dopo sei mesi di sciopero i bottigliai, sconfitti, furono costretti a riprendere il lavoro a condizioni durissime: vietata ogni forma di organizzazione sindacale, diminuito il salario, abolite le garanzie contro i licenziamenti arbitrari³⁷.

La Federazione Italiana Bottigliai entrò in crisi e rapidamente si sfaldò. La Vetreria Operaia Federale, incapace di reggere la concorrenza, venne messa in liquidazione nel 1912, i singoli stabilimenti furono rilevati da cooperative locali di dipendenti e alla fine degli anni '20 assorbiti nella S.A.C.I.V., società con a capo Cesare Riccardi, già segretario della Federazione dei bottigliai e ora industriale del vetro.

¹ *Le malattie del lavoro negli operai delle Vetriere della provincia di Siena*, in *Bul*, luglio 1914, p. 60.

² Maic, *Le correnti periodiche di migrazione interna osservate in Italia negli anni 1910 e 1911*, Roma, 1914, p. LXXIII.

³ Cfr. *Il Congresso nazionale vetrario in La bottiglia*, 28 marzo 1910.

⁴ *Questione vitale per l'industria vetraria in La voce di Murano*, 30.1.1871.

⁵ Cfr. D. MORELLI, *Il protezionismo industriale in Italia dall'unificazione al regno*, Milano, 1920, p. 133.

⁶ La descrizione della Vetreria Viglienzoni è in *La bottiglia*, 26 maggio 1911 e quella della Vetreria di Asti in *La Vetreria federale in La bottiglia*, 30.12.1906.

⁷ *Una grave questione di diritto operaio in seguito a contagio in una vetreria in La bottiglia*, 1° luglio 1908.

⁸ Cfr. *Statuto della lega di resistenza e miglioramento tra i lavoratori in bottiglie nere (sezione federale)*, Livorno 14 gennaio 1897, Israt.

⁹ Maic *Statistica delle Società di mutuo soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime*, Roma, 1888, p. XIII.

¹⁰ Cfr. A. MARIANELLI, *Proletariato di fabbrica e organizzazione sindacale in Italia: il caso dei lavoratori del vetro*, F. Angeli, Milano, 1983, pp. 167-68.

¹¹ Cfr. A. MARIANELLI, cit. p. 173.

¹² Cfr. *Statistiche e scioperi*, 1896, p. 44.

¹³ Cfr. A. MARIANELLI, cit., p. 189.

¹⁴ Cfr. *Il Galletto*, 22.3.1903.

¹⁵ Cfr. A. MARIANELLI, cit., p. 191.

¹⁶ Cfr. *Il processo Lubner*, in *Avanti!*, 22.11.1901.

¹⁷ Cfr. *I vetrai in Avanti!*, 12.3.1902.

¹⁸ Cfr. Maic *Statistica scioperi 1903*, pp. 389-399.

¹⁹ L'esperienza della Vetreria Operaia di Carmaux offrì a Turati l'occasione per una riflessione più ampia sul ruolo della cooperazione di produzione, rilevando contraddizioni interne molto elevate sulla capacità di tenuta rispetto alla logica del mercato capitalista, ma

valorizzandola sul piano politico come mezzo, *uno tra i tanti, che l'entusiasmo e la chiaroveggenza operaia, dalla coscienza di classe già formata può mettere al servizio dell'idea emancipatrice (...) non una soluzione, ma uno strumento, uno tra i tanti per affrettare soluzioni future*, cfr. F. TURATI, *Il doppio versante della cooperazione. La Vetreria Operaia di Carmaux in Critica sociale*, n. 23, 1.12.1895.

²⁰ Cfr. *Relazione per l'impianto della cooperativa di produzione*, Livorno 1903, archivio Israt.

²¹ Cfr. L. CAMPOLONGHI, *Azione sindacale*, Libreria editrice L. Mongini, Roma, p. 22 e L. BADALONI, F. PIERONI BORTOLOTTI, *Movimento operaio e lotta politica a Livorno 1900-1906*, Editori Riuniti, Roma, 1977, pp. 30-33.

²² Cfr. A. MARIANELLI, cit. p. 205. Si riporta di seguito la tabella dei soci, del capitale sociale e della manodopera dal 1903 al 1905.

	Soci	Capitale sociale	Manodopera impiegata
30 giugno 1903	147	45.550	
30 settembre 1903	559	138.350	
31 dicembre 1903	616	149.900	142
31 marzo 1904	635	154.850	327
30 giugno 1904	741	172.000	327
30 settembre 1904	757	175.000	327
31 dicembre 1904	760	175.250	353
31 marzo 1905	770	175.800	358

²³ Cfr. *Relazione*, cit.

²⁴ Cfr. G. BUTRICO, *Asti. Progetto a costruzione della città 1848-1918*, L'Arciere, Cuneo, 1981, p. 80.

²⁵ Cfr. *Il Galletto*, 14.6.1903.

²⁶ Cfr. *Relazione*, cit.

²⁷ Cfr. G. DI COSSATO, *Note statistiche sul circondario di Asti*, Asti, 1897.

²⁸ Cfr. G. BUTRICO, cit., p. 140.

²⁹ Cfr. *Allegati alla Relazione*, cit.

³⁰ Cfr. A. MARIANELLI, cit., p. 183.

³¹ Cfr. A. MARIANELLI, cit., p. 261.

³² Cfr. A. MARIANELLI, cit., p. 264.

³³ Cfr. C. RICCIARDI, *La Vetreria Federale consolidata*, in *La bottiglia*, 15.9.1907.

³⁴ Cfr. *La bottiglia*, 1.10.1908.

³⁵ Cfr. A. MARIANELLI, cit., p. 271.

³⁶ Cfr. *La bottiglia*, 15.10.1907, 18.11.1909, 10.11.1910.

³⁷ Cfr. A. MARIANELLI, cit., p. 308.

Edoardo Angelino

LA NASCITA DELLA VETRERIA AD ASTI (1903-1906)*

ASTI AGLI INIZI DEL '900.

Agli inizi del secolo l'economia astigiana era solo sfiorata dagli sviluppi della espansione industriale che da alcuni decenni stava ormai diffondendosi nell'Italia nord-occidentale.

Nel Comune, su una popolazione attiva di 21.889 persone, 9.058 erano impiegate in agricoltura e 5472 nell'industria (in senso lato) e nell'artigianato. Il settore tessile occupava 384 unità, quello edile 199. Muratori e carpentieri erano 500; l'unità produttiva industriale con il maggior numero di addetti era la *Boschiero e Gastaldi* che produceva fiammiferi¹.

Su 180 caldaie a vapore esistenti nel circondario ben 109 erano utilizzate per alimentare trebbiatrici, le restanti per tutte le altre attività².

Lo sviluppo delle maggiori attività industriali nella città per tutto il corso dell'800 seguì sempre una direttrice abbastanza precisa: quella della lavorazione dei prodotti che il suo territorio le offriva (...). Questo fatto (...) da un lato favorì la crescita ed il rafforzamento del capoluogo come centro commerciale su cui gravitavano mercati di interesse nazionale e dall'altro impedì lo spopolamento delle campagne: (...)³.

La situazione politica rifletteva quella economica: significativa l'estrazione sociale dei 22 consiglieri comunali eletti nel 1902: sei sono avvocati, altri sei liberi professionisti, cinque proprietari o possidenti, due negozianti, uno banchiere, uno orologiaio, uno materassai. Mancano del tutto gli imprenditori o i rappresentanti di classi subalterne⁴.

LA PROPOSTA DELLA FEDERAZIONE DEI BOTTIGLIAI MUOVE I PRIMI PASSI.

La domanda della Federazione dei bottigliai per l'acquisto dell'ex Enofila fu discussa in Consiglio comunale il 17 febbraio 1903. Il dibattito

* Si ringraziano Grasso Andrea, Berlinghieri Roberta, Borlata Sabrina, Dorigo Valeria, Fantauzzi Loredana, Gatti Anna, Zucchi Paola, allievi della IIIC del Liceo scientifico «F. Vercelli» di Asti nell'anno scolastico 1985/86 per la cortese collaborazione prestata nella ricerca delle fonti.

non fu particolarmente acceso: il Sindaco si dichiarò favorevole all'iniziativa ed i consiglieri che intervennero furono quasi tutti d'accordo nel mandare avanti le trattative. L'esponente più autorevole dei socialisti, allora all'opposizione, l'avvocato A. Vigna, presentò il seguente ordine del giorno che, con lievi modifiche fu approvato con 26 voti a favore, 1 contrario, 1 astenuto, mentre 4 Consiglieri uscivano dall'aula.

Il Consiglio, preso atto della proposta fatta dalla Società Cooperativa Operaia, — riservandosi intera libertà di deliberare sulle modalità e sulle condizioni della cessione —;

Ritenuto che è dovere e convenienza del Consiglio di promuovere lo sviluppo di nuove industrie per incremento della nostra vita cittadina, tanto più trattandosi di una industria, che è complemento di quelle già esistenti;

Delibera di accettare in massima la proposta fatta dalla Vetreria Operaia Cooperativa, dando mandato alla Giunta di trattare definitivamente con che si assicuri che la nuova società dia serie garanzie di mantenere i propri impegni, sia per l'impianto, sia per l'esercizio⁵.

Dal dibattito e dall'ordine del giorno non emerge alcun cenno al fatto che la proposta proveniva da una cooperativa. Le uniche perplessità erano sul prezzo di vendita, per alcuni Consiglieri troppo basso, e sulla solidità finanziaria della cooperativa.

Sulla stampa locale l'iniziativa non ebbe risalto: su *Il Cittadino* non compare neppure, su *Il Galletto* il 15/2/1903 è in terza pagina e l'approvazione da parte del Consiglio comunale è riportata senza enfasi il 22/2/1903.

Soltanto *La Gazzetta d'Asti*, pur rilevando gli eventuali vantaggi, commentava che certe prospettive favorevoli non dovevano impedire di valutare il fatto che l'eventuale cessione dell'edificio dell'ex-Enofila alla nuova cooperativa sarebbe stato a tutto scapito del Comune, che già percepiva 2500 lire di affitto annuo. Inoltre non vi erano garanzie sufficienti che l'edificio non ritornasse successivamente al Comune e cadesse in mano di qualche capitalista privato. Ma il vero problema per il giornale cattolico era il pericolo sociale di un'immigrazione così consistente in città di maestranze provenienti da altre regioni, portatrici di ideologie dannose e che probabilmente avevano al loro interno non pochi individui alcoolizzati e per nulla raccomandabili. Il Consiglio comunale di Asti che aveva esaminato la domanda della Federazione dei bottigliai era composto da 40 membri, dei quali 22 erano stati eletti nelle votazioni parziali dell'8 giugno 1902.

In questa occasione avevano ottenuto una netta affermazione i Liberali costituzionali guidati dall'avvocato G. Bocca, sindaco dal dicembre del 1900. Nella lista comparivano inoltre nominativi di diversi esponenti clericali, che senza dubbio contribuirono in maniera determinante alla vittoria elettorale⁶.

Su 6877 aventi diritto al voto si erano recati alle urne 3573 elettori,

la lista vincitrice aveva ottenuto 2584 voti contro i 1106 della lista dei socialisti. Questi ultimi avevano subito una perdita di quasi 1000 suffragi rispetto alle elezioni precedenti⁷.

La Giunta, formatasi dopo queste elezioni, dunque, era costituita da assessori liberali e clericali, riconfermato come sindaco l'avv. Bocca.

Per quanto riguarda l'orientamento dell'opinione pubblica, i due giornali torinesi *La Gazzetta del popolo* e *La Stampa* pubblicavano costantemente notizie da Asti, ma si trattava di brevi corrispondenze, dedicate in prevalenza alla cronaca nera. Numerose erano le pubblicazioni locali. Tra queste abbiamo consultato per delineare il quadro politico-istituzionale locale al momento dell'insediamento della Vetreria, prevalentemente *Il Galletto* e *Il Cittadino*. Il primo, settimanale, era l'organo dei socialisti astigiani, molto battagliero, in perenne polemica con i clericali, ed usava spesso toni accesi e sferzanti. Il secondo, bisettimanale, di tendenza liberale moderatamente progressista adottava in genere nei resoconti e nei commenti un tono ufficiale ed asettico, cercando il più possibile di sfuggire alla polemica.

Molto combattiva era *La Gazzetta d'Asti*⁸, settimanale diocesano locale, sempre impegnato in violenti scontri verbali con *Il Galletto*.

I SOCIALISTI ASTIGIANI E L'INIZIATIVA.

Inizialmente i socialisti astigiani non dimostrano molta attenzione alla proposta della Federazione dei bottigliai, iniziativa che nasceva completamente al di fuori della città, senza agganci con la realtà locale. I problemi dei lavoratori del vetro e le vicissitudini che li avevano spinti a cercare di costituire ad Asti una cooperativa di produzione erano sconosciuti. Il partito socialista locale era molto più interessato ai problemi dei contadini e dell'economia agricola e alle tematiche dell'associazionismo operaio, ma era ancora del tutto impreparato sui temi prettamente operai, mancando ancora in città una classe operaia moderna ed organizzata.

I consiglieri comunali socialisti erano a quel tempo sette e come testimonia il giornale del partito, *Il Galletto*⁹, promuovevano un'opposizione vivace ed aggressiva nel dibattito amministrativo, guidati dall'avvocato Annibale Vigna, figura molto significativa sia per le sue qualità umane sia per le sue capacità organizzative e di capo-popolo.

Il partito socialista, da poco organizzatosi in città e con una presenza interessante anche in certe zone agricole del circondario, si era radicato nel tessuto sociale dapprima attraverso l'esperienza delle società di mutuo soccorso, poi organizzando le prime leghe di resistenza ed infine aveva dato un apporto fondamentale alla costituzione della locale Camera del lavoro nel 1902. Va detto tuttavia, che, considerate le caratteristiche ancora marcatamente rurali dell'ambiente astigiano, l'attenzione dei suoi principali esponenti si era rivolta principalmente ai problemi dell'agricoltura e

dei piccoli proprietari terrieri, a cui Vigna, in particolare, aveva proposto forme associative in difesa della produzione vinicola. Per altro l'inesistenza di grandi fabbriche e di un vero e proprio proletariato urbano aveva tenuto la città lontana dal verificarsi di duri scioperi ed aspri scontri sociali, che altrove già si moltiplicavano.

Per quanto riguarda la cooperazione in genere i socialisti ne sostenevano ovviamente la necessità ed alcune cooperative (come quella dei muratori, dei panettieri e le cooperative di consumo) erano già operanti in città, ma certamente su scala ridotta e con caratteristiche diverse rispetto al progetto della Federazione dei bottigliai.

IL IV CONGRESSO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE DEI BOTTIGLIAI AD ASTI.

Mentre le trattative con il Comune proseguivano, la Federazione dei bottigliai decideva di tenere il suo IV Congresso nazionale ad Asti il 20 Marzo 1903¹⁰. Si trattava evidentemente di una mossa volta a sensibilizzare l'opinione pubblica della città e i socialisti in particolare.

Il Galletto diede particolare rilievo all'avvenimento, dedicandovi tutta la terza pagina del 29 marzo, dove vennero riportate le relazioni dell'on. Modigliani e del segretario Ricciardi che riferivano, tra l'altro, sul buon andamento del boicottaggio degli stabilimenti della *Vetro* a Torino e Sarzana. Fu poi illustrato il progetto della Vetreria Operaia Federale da installare ad Asti, che venne solennemente approvato dal Congresso.

Il redattore locale si mostrò favorevolmente colpito dalla puntigliosità e dalla competenza dei bottigliai. Si può dire che la Federazione aveva vinto la sua prima battaglia: i socialisti astigiani, sulle prime un pò diffidenti, vennero conquistati dalla serietà, dall'efficienza e dalla capacità di decisione organizzativa e politica dei maestri vetrai, facendo dunque propria la lotta per la costruzione ad Asti della Vetreria.

LA MANOVRA DELLA SOCIETÀ IL VETRO.

Ma la società *Il vetro* non era certamente disposta ad accettare passivamente che venisse installata una vetreria cooperativa a pochi chilometri dalla sua fabbrica di Torino: il boicottaggio contro i suoi stabilimenti sarebbe stato rafforzato e la sua egemonia sul mercato piemontese indebolita. Per questo l'industriale F. Rachetti inviò il 16/3/1903 una lettera al Comune di Asti¹¹ in cui la società *Il vetro* si dichiarava disposta ad acquistare l'ex Enofila per 50.000 lire da versare in dieci anni, e inoltre: *La Società Anonima Il Vetro si obbliga ad impiantare negli stabilimenti ceduti ed esercire secondo le esigenze e le norme dell'industria entro 18 mesi dal giorno della immissione in possesso, un primo forno per la fabbricazione di damigiane, bottiglie, ed altri prodotti dell'industria vetraria (...) alla sua volta il Comune di Asti prende impegno a non favorire fin d'ora sia mediante cessioni*

*od affitti di stabili, od altro modo, sia anche col suo appoggio morale, l'impianto di altra industria vetraria o di materiali refrattari*¹².

Con una seconda lettera, il 29/3, il Rachetti ampliò l'offerta:

La Società Il Vetro intenderebbe adunque di impiantare ad Asti almeno due forni vetrari, non ad 8 ovvero a 6 piazze ma a 12 o più piazze ciascuno: giacché è risaputo che moltissime spese gravano tanto per un sol forno quanto per due, e d'altra parte il commercio richiede così le bottiglie di vetro nero, come quelle di vetro bianco o chiaro.

Inoltre la Vetro si propone di impiantare e sviluppare in Asti altre industrie complementari e secondarie, ma pur non prive di importanza, quali le seguenti:

- a) Laboratorio di viminatura delle damigiane;*
- b) Fonderia di ghisa a cubilot e a crogiuoli;*
- c) Macinazione del calcare, del manganese, del quarzo, delle terre refrattarie e del coke;*
- d) Fabbricazione dei materiali refrattari, per gli stabilimenti sociali di Asti, Torino e Sarzana, e per la vendita;*
- e) Impianto per la fabbricazione delle bottiglie a macchina, e quindi di caldaie, motori, compressori, tornii e stampi;*
- f) Fabbricazione di altri rami dell'industria vetraria (lastre soffiate o colate, bicchieri, ecc.) la cui convenienza emerge dalla opportuna ubicazione di Asti, più vicina che non Torino ai porti di Genova e Savona;*
- g) Deposito di lastre della fabbrica di Torino;*
- h) Deposito di bofferia e di vetrami bianchi;*
- i) Servizio di trasporto dell'arena dal Tanaro*¹³.

Il Rachetti prospettava quindi progetti grandiosi per Asti, certo superiori alle promesse della cooperativa. Nella stessa lettera non si trascurava neppure la polemica contro la Federazione dei bottigliai, accusata di essere corporativa, di non assumere manodopera locale e di opporsi all'introduzione delle macchine.

Fra le precipue aspirazioni dell'On. Amm. Municipale havvi evidentemente quella che nello stabilimento sia quanto è possibile preferita la manodopera locale. A tale proposito riconfermiamo le dichiarazioni già comunicate, ritenendo di poter fornire non solo le briciole di qualche occupazione accessoria e mal retribuita, ma bensì un remunerativo lavoro ad un numero di operai locali che fin dal principio crediamo potrà calcolarsi alla metà circa del personale addetto allo stabilimento.

(...) gli operai potranno tanto più facilmente impraticarsi dedicandosi al maneggio della macchina, di cui cureremo attivamente il progresso, che, mentre riesce assai più salubre che non il maneggio della canna, esige un tirocinio molto meno lungo. (...) di queste fabbricazioni Il Vetro acquistò i brevetti per 15 anni in Italia, ciò che toglierebbe qualsiasi serietà ad ogni promessa altrui di volerla intraprendere prima dello spirare di tale termine.

Né sarà qui fuori luogo accennare che, se presso altri Enti può rimanere in vigore, che la professione vetraria effettivamente si riduca, nella pratica, a privilegio di pochi, noi riteniamo certe limitazioni e barriere poco in armonia coi bisogni e le idee del tempo nostro e preferiamo invece applicarci a facilitare, in correlazione con le esigenze tecniche, il perfezionamento e l'esecuzione nei vari gradi della professione per chiunque vi si dedichi con serietà di intenti e fermezza di volere: in guisa che una progressiva e non spregevole carriera si apra ad ogni operaio che sappia rendersene meritevole e si stabilisca una lodevole gara colla prospettiva e l'affidamento di un sempre migliore avvenire¹⁴.

La serietà di intendimenti dell'iniziativa della *Vetro* appare a ben vedere per lo meno dubbia. Che utile poteva avere il Rachetti, già in difficoltà per lo scarso rendimento delle macchine *Boucher* e per il boicottaggio, ad aprire un grosso stabilimento a pochi chilometri da quello di Torino? È invece chiaro il suo interesse se non a bloccare, per lo meno a ritardare il progetto dei bottigliai. Infatti nelle lettere del Rachetti, al di là delle grandi promesse, gli impegni finanziari concreti erano molto modesti: la *Vetro*, se non avesse tenuto fede al contratto e non avesse impiantato lo stabilimento, avrebbe perso solo 5.000 lire, una cifra esigua per bloccare la cooperativa. Inoltre, proponendo l'acquisto dell'ex *Enofila* per 50.000 lire, poteva almeno sperare che il Comune di Asti fosse invogliato ad aumentare il prezzo di vendita dell'immobile.

LA RISPOSTA DELLA FEDERAZIONE DEI BOTTIGLIAI.

La Federazione ebbe immediatamente sentore della manovra e cercò di correre ai ripari. Sul *Galletto*¹⁵ un articolo in prima pagina denunciò una campagna sulla stampa locale contro la Federazione dei bottigliai, parlando di losche manovre di capitalisti di Torino e di pressioni su influenti personaggi astigiani. In seconda pagina comparve una lunga intervista a C. Ricciardi, il quale cercò di rassicurare l'opinione pubblica sulla serietà dei bottigliai e sulla forza finanziaria della cooperativa.

Per controbattere le proposte e le accuse della *Vetro* la Federazione organizzò ad Asti due comizi, in cui furono pubblicamente illustrati i progetti della Vetreria Operaia Federale.

Si delineava così la strategia della Federazione dei bottigliai: da una parte si presentava come un interlocutore serio, con tutte le carte in regola per condurre la trattativa con le autorità costituite, e, dall'altra, non rinunciava ad esercitare pressioni attraverso l'iniziativa politica e le manifestazioni pubbliche.

Il 19 marzo parlò al Politeama Armani C. Ricciardi, di fronte ad un pubblico di 2000 persone. Spiegò i motivi della lotta contro la *Vetro* e della scelta di Asti: *Perché abbiamo scelto Asti? Perché l'ampio fabbricato dell'Enofila sorge qui maestoso, quasi alla frontiera dello stabilimento di Torino*

ove impera il capitale e si sfruttano i krumiri. Se noi avremo la fortuna di portare in Asti le nostre tende e come ce ne fece promessa la vostra Amministrazione, insegneremo come l'operaio bottigliaio sa lavorare e lottare¹⁶.

Al termine del comizio fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: *I cittadini di Asti, considerato che la costituzione di una cooperativa bottigliai in Asti risponde agli interessi della cittadinanza tutta, mentre biasimano la condotta dei denigratori della costituenda cooperativa, plaudono al Consiglio comunale che, nella seduta del 17/2, deliberò di cedere i locali dell'Enofila a tale cooperativa*¹⁷.

Cesare Ricciardi impressionò favorevolmente il cronista del *Cittadino*, che così lo descrisse: *Egli è un simpatico giovanotto dalla parola facile, cortese ed insinuante*¹⁸.

In quella occasione il giornale liberale si occupò per la prima volta della questione. Nel complesso il giornalista, sia pure cautamente, si schierò a favore della cooperativa, pur manifestando qualche perplessità sulla sua solidità finanziaria:

Noi non sappiamo se la Federazione bottigliai riuscirà a superare tutti gli scogli, ad ogni modo ad essa esprimiamo l'augurio sincero che essa possa trovare nel suo seno tutta quella forza pecuniaria che è indispensabile, e che il conato prefissosi sia coronato da buon successo.

*Siamo poi convinti che l'Amministrazione Comunale, da parte sua, a parità di condizioni ed anche facendo qualche sacrificio sarà per dare la preferenza alla cooperativa; tanto più che essa fu la prima ad inoltrare la domanda di impianto di una vetreria che certamente, se potrà attuarsi, sarà apportatrice di grandi vantaggi alla nostra città*¹⁸.

Il 23 marzo l'on. Modigliani, presidente della Federazione dei bottigliai tenne di fronte a duemila persone un secondo comizio¹⁹. L'oratore si scagliò con violenza contro i preti, i clericali e il loro giornale, *La Gazzetta d'Asti*, accusandoli di ostacolare la cooperativa e di condurre una campagna sleale, denigratoria e bugiarda. Affermò poi che la proposta della Vetro non era seria e, addirittura che il Rachetti aveva comprato tutti i Consiglieri Comunali. Infine, garantì che la Vetreria operaia federale aveva ottime probabilità di affermarsi. Anche questa volta il comizio si concluse con l'approvazione di un ordine del giorno:

Il popolo Astense riunito a comizio per discutere della erigenda Cooperativa Vetraria; nuovamente fatto persuaso della utilità materiale e morale che questa iniziativa contiene per la classe dei bottigliai e per la città di Asti; addita questa solidarietà di interessi agli amministratori di questa e mettendoli in guardia contro il sordido lavoro contrario agli interessi proletari; attesta che si vuole per avidità di guadagno privato in malo modo danneggiare Asti e i bottigliai; ed eccita il Civico Magistrato ad avere la coerenza ed il coraggio di proseguire sulla via già presa accogliendo e favorendo l'iniziativa dei bottigliai.

Mentre *Il Galletto* approvava in pieno il discorso di Modigliani, *Il Cittadino* incominciò a prendere le distanze. In primo luogo il cronista disap-

provò l'anticlericalismo dell'oratore: *Egli assume immediatamente una intonazione molto polemica e si scaglia contro la Gazzetta d'Asti, i preti ed i clericali. Per tutti, ed a più riprese, ha parole roventi. Ed in ciò, ci permetta l'egregio oratore, ci pare, abbia sbagliato tattica, perché la serietà del problema economico-sociale proposto, la serietà dei contraenti bottigliai da una parte e Giunta comunale e Consiglio dall'altra, crediamo non ne risenta vantaggio.*

Inoltre l'estensore dell'articolo deplorò le pressioni della piazza ed incominciò a dar credito alla proposta della *Vetro*: *Era proprio necessario un secondo comizio? Ne dubitiamo assai. Infatti allo stato delle cose chi deve decidere e deliberare dopo un serio esame di tutte le ragioni avanzate dalle due società concorrenti è la Giunta ed il Consiglio, non gli onesti operai e cittadini riuniti a Comizio i quali, per quanto coscienti, non possono formarsi che quella convinzione che ne deriva dal sentire una sola campana, perciò non è esclusa la possibilità di un verdetto errato per quanto chi vota sia cosciente e voti con entusiasmo.*

(...) *In quanto a noi, abbiamo pesate e ponderate le vostre ragioni e le troviamo sufficientemente esaurienti, ma pur facendo voti per il trionfo della cooperativa non ci sentiamo la coscienza tranquilla per dire alla amministrazione civica: Firmate il contratto proposto dai bravi lavoratori e non occupatevi di altro.*

E ciò perché non conosciamo le precise proposte della società Il Vetro, né le ragioni che essa adduce o addurrà a sostegno della domanda ed in difesa delle accuse ed affermazioni esposte dagli oratori nei due Comizi. (...).

E concludiamo: ancora una volta siamo favorevoli in massima alla richiesta degli operai, ma riserviamo un definitivo giudizio a quando conosceremo altri dati di fatto²⁰.

I comizi dei due massimi esponenti della Federazione dei bottigliai si rivelarono dunque una mossa sbagliata nei confronti della classe politica dominante: i moderati, incominciarono a preoccuparsi; i dirigenti della Federazione si dimostravano troppo anticlericali e rossi. Lo stesso Sindaco fu infastidito dai tentativi di pressione popolare: *In seguito la Federazione bottigliai tenne in Asti un Comizio pubblico, e non ricordando che in questo affare di alienazione e di concessione di proprietà comunale, la Federazione è una parte contraente, promosse un'agitazione per indurre il Consiglio Comunale a cedere l'Enofila ed i locali annessi secondo le sue proposte. Ma, per quanto inopportuna fosse tale agitazione, il Consiglio non deve ispirarsi a simpatie né ad antipatie di partito²¹*

LA TRATTATIVA SI ARENA.

Le due proposte della Federazione e della *Vetro* furono discusse in Consiglio comunale il 23 aprile. Il Sindaco le presentò nel quadro di un'ampia relazione dal titolo *Provvedimenti a favore dell'industria e della classe operaia*, cogliendo l'occasione per ricapitolare le varie tappe della vi-

cenda, dalla prima lettera della Federazione dei bottigliai alle ultime proposte della *Vetro*. Quel puntiglioso riepilogo segnalava il crescente disagio di Bocca di fronte agli sviluppi impreveduti del caso. Egli era convinto, come emerge dalla relazione, della necessità di favorire l'insediamento di nuove industrie ad Asti, ed aveva quindi accolto con favore la proposta della Federazione. Tuttavia, proprio all'interno della maggioranza, l'opposizione alla trattativa era andata crescendo: dapprima vi erano stati articoli sulla stampa locale, poi, con la proposta della *Vetro* ed i comizi della Federazione dei bottigliai, l'ostilità alla cooperativa era diventata netta. Anche *Il Cittadino* aveva cambiato opinione ed il 22/4, in prima pagina, dopo aver presentato le due proposte auspicava: *non vi può essere dubbio sulla scelta, perciò vogliamo credere che il Consiglio comunale, pensandola come noi, darà la preferenza alla società Il Vetro*²².

La faccenda rischiava quindi di provocare una crisi politica.

La seduta del Consiglio comunale fu molto animata. Il Sindaco avrebbe voluto tirare le cose in lungo e rimandare la decisione, ma i socialisti lo incalzarono, chiedendo che il Consiglio tenesse fede agli impegni assunti in precedenza. La discussione si prolungò tanto che la seduta fu sospesa e ripresa il giorno dopo. Alla fine passò, con 30 voti favorevoli e 2 contrari, un ordine del giorno proposto dall'avvocato Vigna.

Il Consiglio Comunale riaffermando la sua precedente deliberazione del 17/2 u.s. determina le seguenti basi di contratto che devono servire alla Giunta per la stipulazione del compromesso entro giorni 20.

1) *Cessione del fabbricato e del terreno dell'ex Enofila a prezzo non inferiore a L. 25.000 pagabili in rate annuali.*

2) *Costruzione immediata del primo forno e di un secondo entro tre anni dopo la costruzione del primo.*

3) *Impiego di non meno di 280 operai dei quali un terzo astigiani.*

4) *Reversibilità dello stabile ceduto se la società venga a cessare o entra in liquidazione.*

5) *Deposito presso il Tesoriere Comunale di L. 25.000 entro dieci giorni dalla stipulazione del compromesso e di altre 25.000 lire entro cinque giorni dalla notificazione dell'approvazione definitiva della deliberazione.*

6) *Perdita del deposito cauzionale qualora la società contravvenga ai suoi impegni*²³.

Il 27 aprile il Consiglio comunale decise di affiancare alla Giunta una commissione per analizzare le due proposte.

Oramai la battaglia politica divampava ed i socialisti astigiani sostenevano completamente la Federazione dei bottigliai. *Il Galletto*²⁴ uscì addirittura con un numero speciale dedicato alla vicenda, sostenendo che la proposta della *Vetro* aveva il solo scopo di bloccare l'iniziativa dei bottigliai e criticando duramente la Giunta, accusata di non attuare quanto deliberato in precedenza dal Consiglio comunale.

Agli articoli infuocati del giornale socialista fece da contrasto la fred-

dezza de *Il Cittadino*, che si limitava a riferire la discussione sulla Vetreria senza particolare evidenza, all'interno del resoconto del Consiglio comunale. I liberali, che pochi giorni prima, sul loro giornale, avevano esaltato la possibilità di installare nuove industrie ad Asti, cercavano ora di prendere tempo e sminuivano il problema.

LA SCONFITTA DELLA FEDERAZIONE.

L'intricata vicenda fu decisa nel Consiglio comunale del 27 maggio. In quell'occasione il sindaco presentò all'assemblea i risultati dei lavori della Giunta e della commissione appositamente creata per trattare con la Federazione bottigliai e la società *Il Vetro*.

La proposta del Racchetti si era rivelata inconsistente ed era stata bocciata, quella della cooperativa, invece era stata accettata, con modifiche, dalla maggioranza della commissione.

Bocca espone quindi lo schema di compromesso elaborato.

Fra i sottoscritti Bocca Comm. Giuseppe, procedente nella sua qualità di Sindaco di Asti e Varalli Enrico, procedente nella sua qualità di Presidente della Vetreria Operaia società anonima cooperativa costituita in Milano con atto 17/4/1903 (Rag. Pineni) si conviene quanto segue:

1) *All'oggetto che si impianti in Asti l'industria vetraria coerentemente alle deliberazioni del Consiglio comunale in data 17/2 e 24/4 u.s., il Comune di Asti, in persona del suo Sindaco concede alla Vetreria Operaia Federale l'uso perpetuo del fabbricato denominato ex Enofila e terreni annessi....*

2) *La cooperativa vetraria, accettando tale concessione, il cui equivalente si determina in lire 2000 annue in relazione al fitto oggi percepito dal Comune, si obbliga di impiantare in detta località uno stabilimento vetrario ad un forno sotto l'osservanza delle seguenti condizioni:*

3) *La vetreria dovrà essere cominciata non appena la società avrà ottenuto il possesso dei locali concedenti in uso e condotta a termine entro 12 mesi.*

4) *La società si obbliga a mantenere costantemente in esercizio lo stabilimento ed impiegarvi non meno di 175 operai, dei quali almeno un terzo astigiani, scelti fra persone che vi abbiano domicilio da almeno 6 anni.*

5) *In caso di fallimento della società, di inadempimento dei patti contrattuali o di sospensione dell'esercizio per oltre mesi 10, la società decadrà immediatamente dalla concessione e tutti i fabbricati ed i terreni rientreranno nella libera disponibilità del Comune con obbligo per la società di ridurre le cose in pristino.*

13) *Il Comune si obbliga di esonerare la Vetreria da ogni dazio od imposta comunale sui materiali occorrenti all'esercizio dell'industria, sia esistente o sia che venga imposte, anche nel caso in cui l'opificio sia per trovarsi entro la cinta daziaria.*

15) *A garanzia delle obbligazioni derivanti dal presente compromesso, la*

Vetreria depositerà presso il Tesoriere Comunale la somma di lire 25.000... Tale deposito rimarrà vincolato per dieci anni.

Clausola della Società: tale deposito dovrà essere effettuato entro 5 giorni e rimarrà vincolato fino al regolare funzionamento della Vetreria.

16) Il presente compromesso sarà vincolato per la società fino al termine di giorni 45 dalla sua stipulazione.

Rispetto all'o.d.g. approvato nel Consiglio comunale del 24/4, nello schema di compromesso vi erano modifiche, ma non sostanziali. La più rilevante era le concessione in uso perpetuo e non la vendita dell'immobile.

Nella discussione i socialisti insistettero sul fatto che il Consiglio comunale aveva già dato mandato alla Giunta per concludere l'affare. Al contrario la maggioranza riteneva che, cambiati in parte i termini dell'intesa, tutto l'accordo dovesse essere ridiscusso. Il Sindaco, messo alle strette, ammise che *la Giunta è in parte favorevole ed in parte contraria all'accordo.*

Insomma la maggioranza, divisa, cercava di prendere tempo; al contrario, i socialisti, vedendo crescere le difficoltà, volevano concludere rapidamente il compromesso.

A questo punto la componente clericali della maggioranza ruppe gli indugi e l'assessore Rostagno attaccò su tutta la linea il contratto, come documenta la sintesi del suo intervento:.

Dà ragione del suo voto, raccomandandosi che le sue dichiarazioni fossero bene interpretate, non essendo contrario al sorgere di nuove industrie. Ci sono però ragioni finanziarie per le quali la maggioranza della giunta non è favorevole alla cooperativa vetraria.

La cessione fu deliberata mediante compenso e non con cauzione a garanzia della reversibilità, condizione questa, che, se non rappresentava il vero valore dello stabile ceduto, garantivano il Comune delle spese che per avventura avesse dovuto fare per ripristinare nel caso la cooperativa non avesse mantenuto gli impegni.

Inoltre la proposta della cooperativa non è corredata da nessun piano tecnico o finanziario, piano richiesto dalla commissione ma non ancora pervenuto. Le condizioni della cessione vennero modificate a tutto danno del Comune.

Quindi è incerto che il Comune possa cedere gratuitamente il fabbricato, senza preoccuparsi delle questioni più volte presentate al Consiglio collegate alla destinazione di quel fabbricato: ampliamento della stazione ferroviaria, costruzione del mercato coperto per il bestiame, adozione di un piano di ingrandimento in quella località.

Non vede l'utilità dell'operazione, sia per le spese da sostenere subito sia per quelle di un eventuale ripristino, anche perché persone serie hanno chiesto la cessione dal Comune per 100.000 lire.

L'attuale affittuario sarebbe disposto ad elevare il canone con un affitto a più lunga scadenza.

Entrando nel dettaglio delle richieste dell'azienda, osserva:

a) pregiudizio al mercato del bestiame accordare i 50 metri di terreno richiesti.

b) clausola dell'impiego degli operai astigiani: numero limitato e adibiti a lavori infimi con limitata mercede. Lavoro limitato a una sola parte dell'anno e quindi senza quella utilità prevista dal Consiglio²⁵.

Fu la condanna a morte della trattativa. Inutilmente l'avv. Vigna sostenne che non si doveva aprire la discussione sugli argomenti portati da Rostagno, dal momento che la questione della vendita dell'ex Enofila era già stata ampiamente dibattuta in precedenza. Venne posto ai voti l'articolo I del compromesso, con appello nominale: si schierarono a favore i socialisti, il sindaco e una parte della maggioranza, in totale 16 voti; votarono contro 12 consiglieri tra cui 6 assessori, 1 si astenne, 2 uscirono dall'aula.

Dal momento che per l'approvazione occorreva la maggioranza assoluta di 21 voti, l'articolo I e, con esso, l'intero compromesso furono respinti.

LA FINE DELLO SCONTRO.

I socialisti reagirono violentemente: *Il Galletto*²⁶ in prima pagina parlò di *crisi municipale*, affermando che la Giunta doveva dare le dimissioni perché la maggioranza era venuta meno. Nel numero successivo²⁷, in gran parte dedicato alla vicenda, un articolo intitolato *Alla berlina* riassunse l'intero affare ed accusò la maggioranza ed in particolare i clericali, di aver cambiato parere, votando contro ad un provvedimento, per due volte già approvato quasi alla unanimità. Particolarmente criticato fu l'intervento di Rostagno: innanzi tutto gli si rimproverò di non aver avanzato le sue critiche nelle precedenti sedute, poi lo si accusò di aver addotto argomenti poco credibili ed infine gli fu dato apertamente del bugiardo per aver affermato che vi erano *persone serie* disposte ad acquistare l'Enofila per 100.000 lire.

I giornali moderati riferirono l'accaduto quasi di sfuggita. *La Gazzetta del Popolo*²⁸ diede la notizia nella cronaca locale senza risalto. Nel resoconto del Consiglio comunale il dibattito sulla Vetreria passò addirittura in secondo piano rispetto all'annuncio che all'inizio della seduta il consigliere Ottolenghi aveva devoluto 10.000 lire a favore dell'Ospedale degli Infermi.

Stessa tattica adottò *Il Cittadino*²⁹: il titolo di prima pagina alla donazione di Ottolenghi, poi il resoconto della seduta consigliare. Il resoconto è abbastanza fedele, ma non vi è una riga di commento, né alcun cenno al fatto che la maggioranza si era divisa. Soprattutto non una parola sul fatto che quel voto bloccava una parte importante dei *Provvedimenti a favore dell'industria e della classe operaia* proposti dal sindaco nell'aprile e an-

nunciati in prima pagina dal giornale liberale il 22 di quello stesso mese.

I socialisti non si dettero per vinti. L'11 giugno tennero un comizio al Politeama Armani, presenti le solite 2000 persone³⁰. Il Consigliere comunale Vandero tuonò contro i clericali, affermando che boicottavano le industrie perché non volevano cambiamenti. L'avvocato Vigna rincarò la dose sostenendo che era il partito clericale ad ostacolare la marcia del movimento operaio. Si giunse a chiedere un referendum per dimostrare che i cittadini volevano la nuova fabbrica.

Ancora nella seduta consigliare del 15 luglio Vigna chiese le dimissioni della Giunta perché si era mostrata divisa sul problema Vetreria, ma la sua richiesta fu respinta.

Erano gli ultimi sussulti della polemica, ma la proposta di installare ad Asti la Vetreria era per ora sconfitta. Con l'estate il caso fu dimenticato ed anche *Il Galletto* cessò di parlarne.

QUALCHE CONSIDERAZIONE.

La vicenda è indicativa della situazione politica astigiana dell'epoca. I socialisti si dimostrarono nel complesso coerenti: non avevano partecipato alla nascita della cooperativa dei bottigliai, ma, una volta convinti della sua serietà, la difesero fino in fondo. In suo nome esaltarono l'ideale positivisticistico del progresso, non comprendendo o comunque sottovalutando il fatto che l'iniziativa dei vetrai aveva anche delle motivazioni corporative e scaturiva comunque da una lotta contro l'introduzione delle macchine, percepite dai lavoratori come distruttrici di posti di lavoro. Ma quello che attraeva ed affascina maggiormente i socialisti non era tanto l'aspetto pratico, quanto l'idea della cooperativa, di una *fabbrica senza padroni*. E questo emerge molto bene dalle pagine del *Galletto*.

La maggioranza moderata si mostrò divisa sul problema dell'industrializzazione locale. Il sindaco ed una parte dei liberali erano favorevoli a dotare Asti di un tessuto industriale come fattore di progresso. Così scriveva Bocca, non senza retorica, nella relazione per sostenere il processo di industrializzazione:

Nel dicembre del 1900, chiamato dalla bontà vostra a reggere questo nostro Comune, Vi esposi le mie idee in linea amministrativa ed accennai al bisogno che la nostra città favorisce nuove industrie (...) Ora sono lieto di veder giunto il giorno in cui nelle nostre terre alti e fumanti camini indicheranno da lontano ai viaggiatori il progresso ed il lavoro astigiano, in cui sorgeranno i sordi e monotoni rumori delle macchine, e le grate canzoni di operai ed operaie; in cui invece di poche persone annoiate, trascinantesi lungo il viale dell'Enofila in attesa che il tempo scorra, si vedranno centinaia di allegri lavoratori e lavoratrici dirette a quegli edifici, dove sanno di trovare con un onesto lavoro il vitto per sé e per le loro famiglie³¹.

Il Cittadino, da parte sua, dopo aver riassunto in prima pagina la rela-

zione del Sindaco concludeva affermando: *Insomma si tratta della creazione di nuove industrie, destinate a portare un colossale benessere alle nostre popolazioni.*

Difetto di Asti è sempre stato quello della mancanza di industrie che vogliono dire progresso e ricchezza.

Ora con un insignificante sacrificio finanziario, si presenta l'occasione di dare ad Asti un aspetto moderno, rinforzandone la vita con arterie di buon sangue³².

I clericali erano invece preoccupati. Fin dall'inizio comparvero sulla *Gazzetta d'Asti* articoli contrari alla vetreria. Tuttavia in un primo momento in Consiglio comunale non furono apertamente ostili. Lo divennero dopo il IV Congresso nazionale della Federazione dei bottigliai, tenuto ad Asti, e soprattutto dopo che Modigliani, nel suo comizio in città, usò accesi toni anticlericali. Il sostegno aperto e convinto dei socialisti al progetto della Federazione non fece che rafforzare l'ostilità, che trovò una giustificazione nella controproposta della società *Il Vetro*.

Non va inoltre dimenticato che effettivamente la cooperativa era ai primi passi: ideata alla fine del 1902, era stata discussa ed approvata dal IV Congresso e si era ufficialmente costituita solo il 17 aprile a Milano. La raccolta dei fondi era in corso e l'aspra vertenza contro la *Vetro* in pieno svolgimento. Qualche dubbio sulle sue possibilità di riuscita era legittimo. Ma il fondamento reale dei timori della maggioranza moderata e clericale era di carattere politico e sociale, essendo questa parte del ceto dirigente locale formata da proprietari di terre o di immobili oppure da liberi professionisti, era per loro del tutto naturale non avvertire l'urgenza dell'industrializzazione, ed anzi intravedere in questa eventualità un concreto rafforzamento dei socialisti e occasioni di disordine sociale. E il sindaco Bocca, pur se a malincuore, si arrese, sacrificando la nascita di nuove industrie in nome della stabilità dell'amministrazione locale.

LA COOPERATIVA SI RAFFORZA.

Nonostante la sconfitta subita, la Federazione non si diede per vinta: acquistò un vecchio stabilimento a S. Jacopo di Livorno e nell'ottobre del 1903 mise in funzione il primo forno della Vetreria Cooperativa Federale, che dava lavoro ad un centinaio di persone.

L'avvio della nuova fabbrica fu difficoltoso, ma nel giro di un anno, il bilancio divenne attivo e lo stabilimento fu ampliato. L'operazione aveva avuto successo: nel marzo 1903 la cooperativa poteva contare su 635 soci, disponeva di un capitale sociale di 154.850 lire ed occupava 327 addetti³³.

Al rafforzamento della cooperativa corrispose la sconfitta della *Vetro*. Nel 1904 la società del Rachetti fu assorbita dalle Fabbriche Vetrarie Consorziato. Il tentativo di introdurre la meccanizzazione nell'industria vetraria italiana era per il momento fallito.

Nel 1905/6 la *Vetzeria Operaia Federale* crebbe rapidamente e vennero aperti altri tre stabilimenti a Sesto Calende, Vietri sul mare ed Imola. In quest'ultima città il Comune concesse un contributo di 100.000 lire per l'istallazione della nuova industria. *Il Galletto* diede la notizia e non mancò di contrapporre la lungimiranza dell'amministrazione di Imola alla miopia di quella astigiana che, per rifiutare la vendita dell'ex Enofila, si era anche trincerata dietro considerazioni economiche³⁴.

Lo sviluppo della cooperativa ben presto urtò contro gli interessi delle Fabbriche Vetrarie Consorziato, che in un primo tempo erano state alleate utili nella lotta contro la *Vetro*, ma ora vedevano nella cooperativa un pericoloso concorrente.

Nella primavera del 1905 iniziò un nuovo braccio di ferro tra la Federazione dei bottigliai e quello che, con l'assorbimento dell'industria del Rachetti, era diventato quasi un monopolio in campo vetrario.

NUOVE TRATTATIVE AD ASTI NEL 1906.

Nel 1906 la Federazione dei bottigliai vide nell'ampliamento della cooperativa uno strumento indispensabile per ridurre la disoccupazione e vincere la battaglia e riprese i contatti con il Comune di Asti per la cessione dell'ex Enofila.

Il 12/6/1906 il sindaco Bocca presentò in Consiglio comunale una promessa di vendita dell'edificio alla *Vetzeria Operaia Federale*, datata 10/6/1906. Questa volta le trattative erano state riservate e la stampa locale non ne aveva dato neppure notizia. Il Consiglio comunale si trovò di fronte ad un documento già definito in ogni sua parte.

Introducendo il dibattito, il Sindaco accennò anche alle vicende del 1903, ma, con disinvoltura, attribuì il fallimento di quelle trattative solo al fatto che all'epoca la cooperativa non dava sufficienti garanzie, come si legge nel resoconto del Consiglio comunale.

Il Sindaco passa a ricordare al Consiglio che la Società Vetraria Federale di Livorno è quella stessa che tra tre anni addietro richiese ad altre condizioni la cessione dell'Enofila, (...) detta società non potendo in quel tempo dare le garanzie richieste, il Consiglio in definitiva non autorizzò la stipulazione.

Pochi giorni addietro la Società in parola tornò a fare al riguardo domanda e questa venne dalla Giunta presa in considerazione e quindi si poté concludere una formale proposta al Consiglio (...).

Presenta una relazione a stampa, testé inviata dalla società (Tipografia poligrafica livornese, 1906) dalla quale appare che il numero dei suoi soci sale ora a 950, mentre nel 1903 sorpassava di poco i 140.(...)

Il capitale sociale, in origine di 45.550 lire ora è salito ad oltre 270.000 lire, con un fondo di riserva di 30.000 lire. Il personale impiegato nell'industria oscilla dai 1300 ai 1350 operai, con una produzione media di circa 700 prodotti per operaio sopra ogni giornata di lavoro. Tutto ciò dimostra l'import-

*tanza industriale acquisita dalla Vetreria Operaia Federale, e come pure Asti ricaverà notevole beneficio dall'impianto nel locale detto dell'Enofila di una così importante industria*³⁵.

Il Sindaco proseguì sottolineando che in questa vendita il Comune non subiva danni economici. L'Enofila con i terreni adiacenti era stata acquistata per 170.000 lire; ora lo stabile, che fruttava al Comune solo 1600 lire annue di affitto, veniva venduto per 70.000 lire, ma l'amministrazione conservava 20.000 mq di terreno³⁶.

Il dibattito fu breve e pacato, gli interventi si limitarono a richieste di poche modifiche marginali. I socialisti non presero neppure la parola.

La discussione fu conclusa rapidamente e la vendita venne approvata con 28 voti a favore e 4 stenuti.

Fra il municipio di Asti rappresentato dal sig. Pro Sindaco avv. G. Bocca ed il Sig. Ricciardi Cesare di Oreste, quale rappresentante della Vetreria Operaia Federale, società anonima cooperativa sedente in Livorno a capitale illimitato si conviene quanto segue:

1°) *Il municipio di Asti cede alla Vetreria Operaia il fabbricato detto dell'ex Enofila posto in Asti, regione Cittadella, con binario di raccordo ferroviario e terreni annessi.*

3°) *La cessione è fatta al prezzo di lire 70.000 allo scopo di favorire l'impianto di un forno per l'esercizio dell'industria vetraria che impiegherà oltre 200 operai.*

4°) *La società si obbliga di pagare la metà del prezzo all'atto del contratto ed il resto in 5 rate uguali corrispondenti agli interessi legali pendente mora.*

5°) *Il Municipio si riserva la facoltà in perpetuo di servirsi del binario attuale di raccordo colla ferrovia, per cui resta in obbligo la società di mantenere tale binario nel tratto che percorre la sua proprietà in condizioni di servire all'uso e di permettere sempre il passaggio ai carri ferroviari quando il Municipio creda di concedere ad altre società Ditte o Stabilimenti industriali, esclusa qualunque industria di lavorazione del vetro, l'allacciamento con la ferrovia mediante il prolungamento del binario.*

6°) *Qualora la società cadesse in fallimento o si sciogliesse, e sempre quando non fosse surrogata da altra società avente la medesima industria della lavorazione del vetro, ed uguale importanza, il Municipio si riserva la facoltà di prelazione sopra qualunque altro acquirente nel riacquisto del fabbricato e terreni col presente alienati e nel tal caso passerà ogni cosa ora ceduta, con quanti fabbricati accessori fossero in essa costruiti, al Municipio e questo avrà l'obbligo di rimborsare il prezzo di lire 70.000 ed il prezzo di stima di ogni miglioria allora esistente che, a giudizio di perito sarà stabilito.*

7°) *La presente convenzione sarà sottoposta al voto del Consiglio comunale e dell'assemblea della Società Vetreria Operaia, il quale voto dovrà provocarsi dalle parti entro un mese dalla data del presente.*

8°) *Il possesso del fabbricato sarà concesso entro tre mesi dopo la firma*

del contratto di vendita. Il possesso dei terreni, a libera disponibilità del Municipio, sarà dato appena stipulato il presente contratto. (...)

10^o) *In caso d'inadempimento per parte della società, dopo le approvazioni suddette, sarà essa tenuta a pagare la somma di lire 5000 a titolo di danni. / (...)*³⁷.

Tra gli astenuti vi furono Rostagno, che nel 1903 aveva di fatto bloccato la vendita, e don Falletti, direttore della *Gazzetta d'Asti*, che si era sempre opposta all'iniziativa della federazione. In quella occasione nessuno dei due intervenne nel dibattito.

Lo stesso *Galletto* riportò la notizia dell'accordo il 17/6 senza rilievo, con toni pacati, distanti dall'infuocata polemica del 1903.

Non abbiamo informazioni per chiarire questo cambiamento di atteggiamento: possiamo solo fare delle ipotesi.

Innanzitutto la cooperativa si presentava con garanzie molto più solide. In secondo luogo erano state fissate condizioni di vendita molto più favorevoli al Comune. Inoltre nessuna delle soluzioni prospettate da Rostagno nel 1903 era stata attuata, e riproporle non sarebbe stato assolutamente credibile. Infine il piano di industrializzazione presentato nel 1903 era fallito: non solo era stata costruita la Vetreria, ma non era andata neppure in porto la realizzazione di un cotonificio che avrebbe dovuto dare lavoro a 900 operai, con annessa centrale idroelettrica³⁸.

Nel 1906 il Sindaco Bocca tentò nuovamente di industrializzare Asti: accanto alla ripresa dei contatti con la Federazione dei bottigliai, prese accordi per la costruzione sul terreno in precedenza destinato a un cotonificio della fabbrica metalmeccanica Way Assauto.

In quell'occasione anche la parte più conservatrice della classe dirigente astigiana non si oppose, anche perché quella industria era proposta da privati e poi perché non era più possibile ostacolare il processo di industrializzazione, ormai molto sviluppato in tutto il Piemonte.

Vale la pena di sottolineare che nel caso della costruzione dello stabilimento della Way Assauto il comportamento delle autorità fu molto diverso da quello tenuto nei confronti della Vetreria: la Cassa di Risparmio offrì alla nuova industria un contributo di 100.000 lire ed il Comune concesse agevolazioni per un importo addirittura superiore⁴⁰. Ai primi di agosto la vendita dell'ex-Enofila fu conclusa ed immediatamente furono iniziati i lavori per la ristrutturazione dell'immobile, affidati ad una cooperativa di muratori, costituitasi nel 1901.

IL COLPO DI CODA DELLA SOCIETÀ IL VETRO.

La società *Il vetro* tentò un'ultima volta di ostacolare la nascita della cooperativa seppure in modo indiretto.

Il 10 ottobre 1906 *La Gazzetta del popolo* di Torino diede notizia che un'ispezione ministeriale alla Cassa cooperativa per le pensioni di Torino

aveva fatto emergere notevoli irregolarità nella gestione dei fondi. Tra le varie infrazioni era stata scoperta la concessione di un mutuo di L. 42.000 alla Vetreria cooperativa federale di Livorno.

L'operazione non era legale in quanto i fondi della Cassa cooperativa per le pensioni avrebbero dovuto essere investiti in titoli di stato.

Gli amministratori furono accusati di sperperi; in realtà non vi furono ammanchi; ma soltanto un uso improprio dei depositi. La campagna di stampa mirava comunque ad impedire che la Cassa cooperativa diventasse un polmone finanziario per le iniziative economiche di ispirazione socialista.

Nei giorni successivi il giornale torinese continuò a dedicare ampio spazio all'affare, accusando persino l'ispettore ministeriale di aver coperto almeno in parte le magagne. Pubblicò anche numerose lettere di soci, che lamentavano irregolarità e scarsa democrazia nella gestione.

Il 12 ottobre comparve anche una lettera anonima, che denunciava che fondi della sottoscrizione *Pro Calabria* erano stati investiti in obbligazioni della Vetreria operaia federale di Livorno.

Il 14 ottobre il Ministero vietò tassativamente alla Cassa di utilizzare i fondi per concedere mutui, e il prestito alla Vetreria federale fu immediatamente revocato⁴¹.

In risposta a quell'attacco massiccio il 30 ottobre uscì sull'*Avanti!* la copia di una lettera riservata nella quale la società *Il Vetro* autorizzava un prestito ad un dipendente della Cassa cooperativa per le pensioni. L'episodio chiariva così in modo definitivo gli interessi che avevano alimentato lo scandalo e gli obiettivi perseguiti⁴².

Il Galletto riprese la notizia il 4/11 in prima pagina, traendone le conclusioni: l'impiegato, corrotto, era la fonte delle notizie che avevano consentito la campagna di stampa della *Gazzetta del popolo*. L'obiettivo era chiaro ed era stato raggiunto: costringere la Cassa a revocare il mutuo per mettere in difficoltà la Vetreria di Asti, mentre era in corso la lotta contro le Fabbriche Vetrarie Consorziate.

Il colpo per la cooperativa dovette essere grave, ma, almeno all'apparenza, i lavori ad Asti non subirono rallentamenti. Lo stabilimento venne solennemente inaugurato il 30/12/1906.

DALLA VETRERIA OPERAIA FEDERALE ALLA VETRERIA OPERAIA ASTIGIANA

Anche lo stabilimento di Asti fu coinvolto nella crisi della Vetreria Operaia Federale. Nel 1912 la sua situazione destò in città gravi preoccupazioni. Di fronte alle voci di vendita della fabbrica il Sindaco lamentò la mancata costruzione dello stabilimento per la rivestitura delle damigiane, che avrebbe dovuto occupare cento donne, ed invitò la Vetreria Operaia Federale a rispettare il contratto stipulato l'8/6/1907, con il quale aveva assunto l'impegno a costruire il suddetto stabilimento entro due anni⁴³.

Le difficoltà della Vetreria furono riportate anche in un articolo di prima pagina del *Cittadino* dell'11/2/1912. Il giornalista non nascondeva un certo compiacimento per il fallimento dell'iniziativa *socialista*, che voleva fare a meno del capitale, tuttavia esprimeva preoccupazione per le conseguenze che il dissesto dell'azienda avrebbe potuto avere non solo sull'occupazione, ma soprattutto sui commercianti della città, con i quali molti lavoratori della Vetreria erano fortemente indebitati. Nello stesso articolo veniva fatto un inventario dei debiti della cooperativa: 216.000 lire verso la Cassa di Risparmio di Asti, 495.000 lire verso la Cassa di Risparmio di Pistoia e 46.000 lire nei confronti del Comune di Asti.

Vennero nominati tre liquidatori: il prof. Eugenio Greco, il rag. Edgardo Clerici ed il rag. Guido Boitani. Il valore dello stabilimento di Asti fu stimato in 283.000 lire per lo stabilimento e in 27.000 lire per i macchinari.

I liquidatori cercarono di evitare il fallimento proponendo ai creditori un compromesso con l'offerta del pagamento del 40% dei debiti⁴⁵. L'offerta fu rifiutata ed allora i liquidatori invitarono la Cassa di Risparmio di Asti a costituire un consorzio con capitali locali per rilevare lo stabilimento⁴⁶.

L'iniziativa non ebbe seguito ed ancora una volta appare chiara l'inerzia degli istituti di credito e dei possidenti locali, estremamente riottosi ad impegnare capitali nell'industria e soprattutto a intervenire a favore della cooperativa.

Nel frattempo la situazione peggiorò. Ai primi di maggio lo stabilimento fu obbligato a spegnere i forni a causa della mancanza di fondi per acquistare carbone. Gli operai, la cui unica ricchezza era costituita dalla merce che era rimasta in magazzino, inscenarono una violenta manifestazione quando videro che le bottiglie venivano caricate su due vagoni ferroviari, senza avere alcuna certezza sul pagamento dei salari arretrati. Dapprima occuparono la sottoprefettura, poi minacciarono di svellere le rotaie per impedire la partenza del carico. Solo l'intervento del direttore dello stabilimento, Betti, con la promessa dell'invio da parte della Vetreria Operaia Federale di L. 2000 per l'acquisto di carbone, riuscì ad evitare il peggio⁴⁷.

La preoccupazione dei creditori aumentò ed *Il Cittadino*⁴⁸ si fece nuovamente portatore dell'incertezza della situazione.

Alcuni tentativi per trovare una via d'uscita fallirono. Una riunione degli istituti di credito cittadini per la costituzione di una cooperativa non ebbe seguito⁴⁹. Anche una proposta di acquisto dello stabilimento da parte del Sig. Viglienzoni, proprietario di una grossa vetreria di Savona, non giunse a risultati concreti⁵⁰.

La situazione si risolse positivamente soltanto nell'autunno, con la costituzione di una cooperativa locale tra gli stessi lavoratori, la Vetreria Operaia Astigiana.

I soci fondatori erano dieci maestri vetrai ed il direttore dello stabilimento, Betti. Ciascuno di loro si impegnava ad acquistare cinquanta o trenta quote da 100 lire caduna, da pagarsi mediante una trattenuta del 10% sullo stipendio.

La cooperativa aveva lo scopo di acquistare e rimettere in funzione lo stabilimento vetrario di Asti ed era federata alla Lega delle cooperative di Milano ed alla Federazione Italiana Bottigliai.

Ogni socio non poteva possedere più di cinquanta quote ed in ogni caso aveva diritto ad un solo voto. Solo i soci potevano far parte del Consiglio di Amministrazione.

All'art. 6 dello statuto si legge: (...) *ogni socio deve sottoscrivere e versare, secondo la categoria a cui appartiene, le seguenti quote:*

- a) *maestri, cinquanta quote;*
- b) *grangarzoni, trenta quote;*
- c) *levavetro, venti quote;*
- d) *affini ed impiegati, in proporzione ai loro guadagni, tenendo per base le categorie di cui sopra, ma non mai meno di venti quote.*

Erano previsti fondi speciali da destinare alla istruzione ed un fondo di previdenza da destinare per la vecchiaia o l'inabilità dei soci.

La divisione degli utili era regolamentata dall'art. 42.

Il Consiglio di amministrazione seguirà per la divisione degli utili netti dell'azienda — dopo aver prelevato il 20% per il fondo di riserva — il seguente riparto:

a) *il 30% da ripartirsi fra i soci a seconda delle quote sottoscritte e completamente pagate sei mesi prima della chiusura di bilancio in modo però che l'interesse sul capitale versato non sia superiore al 4% annuo.*

L'eccedenza sarà devoluta al fondo di previdenza:

- b) *il 20% a disposizione dell'assemblea per essere devoluto a scopi di miglioramenti e di istruzione;*
- c) *il 20% al Consiglio di amministrazione;*
- d) *il 10% ai sindaci;*
- e) *il rimanente al fondo di previdenza⁵¹.*

Si trattava dunque di una cooperativa di dipendenti, sorta per salvare l'azienda ed i posti di lavoro, che aveva come obiettivi principali la mutua assistenza e l'istruzione dei soci e dei loro figli. L'arricchimento individuale era escluso. Fallito il tentativo a livello nazionale della Vetreria Operaia Federale, i bottigliai ripiegavano su più modeste soluzioni locali, senza tuttavia rinnegare gli ideali socialisti che avevano caratterizzato la precedente esperienza.

La lavorazione riprese il 16 novembre 1912⁵² e dieci giorni dopo venne stipulato il compromesso di vendita.

La Vetreria Operaia Astigiana acquistava al prezzo di 310.000 lire tutti i beni ora posti in liquidazione già di proprietà della Vetreria Operaia Federale, compreso il terreno sul quale doveva sorgere il fabbricato

per la rivestitura delle damigiane, per il quale però la Vetreria astigiana doveva pagare la somma ulteriore di L. 14.141,20, corrispondente al credito del Municipio⁵³.

Nei primi anni i profitti furono molto limitati: 1913, L. 2804; 1914, L. 1750; 1915, L. 1193; 1916, L. 2816; 1917, L. 4956⁵⁴.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale la Vetreria astigiana, non essendo direttamente coinvolta nello sforzo bellico, ebbe grosse difficoltà, anche di approvvigionamento di combustibile⁵⁵.

Fu quello un periodo molto duro per tutta l'industria vetraria italiana e molti stabilimenti chiusero. A differenza degli operai metalmeccanici, molti bottigliai, non ritenuti indispensabili alla produzione militare, furono richiamati sotto le armi e partirono per il fronte.

Proprio in quel periodo i lavoratori astigiani diedero prova delle loro capacità e della loro solidarietà di classe: non solo resistettero alla crisi, ma potenziarono l'asilo Ferrer e contribuirono all'assistenza dei figli dei richiamati e degli orfani dei caduti.

Nel primo dopoguerra la cooperativa, una delle poche vetrerie rimaste in Italia, attraversò una fase molto positiva. Gli utili salirono a 81.550 lire nel 1918 e a 96.324 lire nel 1919⁵⁶.

Si pensò allora ad un ampliamento dello stabilimento tale da portare l'occupazione da trecento a settecento addetti.

A tal fine fu richiesto un contributo di L. 50.000 all'Amministrazione comunale, retta dal socialista Vigna. La richiesta venne accolta ed inserita nel quadro dei provvedimenti tesi ad attenuare la disoccupazione. Successivamente, a causa di un ulteriore ampliamento, la richiesta fu portata da 50.000 a 100.000 lire ed ancora una volta il Consiglio comunale approvò il contributo.

I socialisti astigiani, che guidavano il Comune, continuarono a sostenere concretamente lo sviluppo della vetreria.

L'operazione, comunque, non andò in porto. *Il Cittadino* e *l'Astese* lanciarono contro l'iniziativa una dura campagna di stampa, sottolineando i troppo stretti legami tra l'Amministrazione e la cooperativa e nella seduta del Consiglio comunale del 25 febbraio 1920 la vetreria operaia astigiana con una lettera fu costretta a rinunciare al contributo⁵⁷.

Il fallimento della trattativa può anche essere ricercato nella crisi della Federazione socialista di Asti, allora travagliata da scissioni interne.

Erano gli anni dell'avvento del fascismo. I lavoratori della vetreria astigiana non parteciparono direttamente agli scioperi del 1919-21, ma diedero la loro solidarietà agli operai in lotta a Torino e in altre zone, divenendo perciò stesso bersaglio di numerose imprese squadristiche⁵⁸.

La crisi della sinistra, l'avvento del fascismo e le difficili condizioni economiche influirono negativamente sulla Vetreria operaia astigiana che nel 1924 si trasformò in Società anonima vetraria astigiana, perdendo tutte le caratteristiche di cooperativa⁵⁹. Si concluse così l'originale esperien-

za dei maestri vetrai, giunti ad Asti per impiantare una fabbrica senza padroni.

Non siamo riusciti a trovare informazioni su questo ultimo passaggio. Sulla base della testimonianza orale di Secondo Saracco possiamo ipotizzare che un gruppo di vetrai abbia egemonizzato la gestione della fabbrica ed alla fine ne abbia favorito la trasformazione in società anonima. Probabilmente all'operazione contribuì la Banca Bruno, che aveva accettato quote della cooperativa come garanzia per i debiti della vetreria, riuscendo in tal modo a condizionare le decisioni di una parte dei soci⁶⁰.

Elemento determinante fu comunque la situazione economica. Il proibizionismo negli U.S.A. e nel Nord Europa aveva messo in crisi l'industria enologica e di riflesso anche quella vetraria; peraltro ricompariva ancora e si aggravava il problema della meccanizzazione delle lavorazioni. Gli industriali italiani del settore, superata la crisi dovuta al periodo bellico, avevano introdotto altri macchinari nelle loro aziende, ed anche la concorrenza estera tornava a farsi sentire.

La Vetreria astigiana continuò orgogliosamente a mantenere le tradizionali forme di produzione artigianale, puntando sempre sulla superiore qualità del prodotto, ma i costi di produzione erano troppo elevati, assolutamente non concorrenziali e le merci astigiane non avevano più mercato. Fu fatto un tentativo per salvare la tradizionale organizzazione del lavoro, aumentando la produzione e salvaguardando nel contempo la salute degli operai: nel 1924 venne introdotto un apparecchio meccanico soffiatore, che sostituiva i polmoni umani con l'aria compressa, senza modificare però il processo di lavorazione. ma questo accorgimento tecnico-produttivo non diede risultati particolarmente interessanti per il contenimento dei costi.

Nel 1927 un forno fu affittato alla Società Anonima Commerciale Industriale Vetraria (S.A.C.I.V.), che faceva capo a Cesare Ricciardi, l'ex-segretario della Federazione dei bottigliai, divenuto ormai un importante industriale del vetro.

La S.A.C.I.V. sostituì la lavorazione a soffio con le macchine monostampo *Roerant B* e grazie a questa innovazione tecnica, la produzione migliorò. Superata una prima fase di rodaggio, nel 1933 la Vetreria astigiana venne totalmente assorbita con il capitale azionario e il patrimonio materiale dalla S.A.C.I.V., garantendo agli operai ex-azionisti il posto di lavoro.

CESARE RICCIARDI DA DIRIGENTE SINDACALE A INDUSTRIALE DEL VETRO.

Cesare Ricciardi, dunque, costituì la sua grande impresa vetraria con l'assorbimento di quegli stabilimenti cooperativi, che aveva promosso come segretario della Federazione Italiana Bottigliai. Infatti nel 1918 aveva rilevato in proprio lo stabilimento di Vietri sul mare, fondando la *Società*

Vetzeria Meridionale C. Ricciardi e C. e nel giro di pochi anni, oltre alla vetreria astigiana, assorbì nella nuova società S.A.C.I.V. anche quelle fabbriche cooperative una volta appartenenti alla disciolta Vetzeria Operaia Federale.

La nuova società conobbe un grande sviluppo con l'introduzione delle macchine, soprattutto dopo il 1936, quando fu approvata la legge sull'imbottigliamento obbligatorio delle acque minerali.

Vale la pena di soffermare brevemente l'attenzione sulla figura di Cesare Ricciardi, originariamente tipografo di mestiere, che divenne molto giovane organizzatore sindacale e imprenditore produttivo in qualità di segretario della Federazione Italiana Bottigliai.

Vicino alle posizioni dei socialisti riformisti, ebbe, come si è visto, una parte molto importante nella sconfitta della *Vetro*.

Può risultare infatti sorprendente ritrovarlo nei panni di grande industriale vetrario negli anni del fascismo.

Tuttavia il suo percorso politico ed umano è più lineare di quello che potrebbe apparire. Prendendo in considerazione gli scritti, le relazioni, gli articoli di Ricciardi emergono chiaramente e precocemente le sue qualità imprenditoriali, le sue capacità finanziarie, le sue intuizioni di fine stratega del conflitto sociale in corso nei primi anni del '900, quando la V.O.F. nacque e crebbe con il suo apporto determinante.

Abbiamo già visto come la sua prima, per così dire intuizione fondamentale fu quella di uscire dal semplice terreno della conflittualità tradizionale e della resistenza, per porsi su un livello di concorrenza rispetto agli imprenditori vetrai. Anche se la cooperazione viveva in generale in quegli anni un florido sviluppo, non va scordato quanto fosse difficile gestire e rendere ottimali impianti produttivi complessi quali le vetrerie. E quando le cooperative, a causa della legislazione fascista penalizzante, oltre che per obiettive difficoltà economiche, entrarono in una crisi irreversibile, Cesare Ricciardi sfruttò appieno le sue capacità imprenditoriali e riuscì a far decollare una struttura industriale articolata in molte sedi, utilizzando pienamente l'esperienza accumulata come sindacalista ed organizzatore di cooperative.

¹ G. BUTRICO, *Asti 1848-1918. Progetto di una città*, ed. L'Arciere, Cuneo, 1981, pp. 138-141.

² Cfr. G. DI COSSATO, *Note statistiche sul circondario di Asti*, Asti, 1897, Archivio storico del Comune di Asti, A.S.C.A.

³ G. BUTRICO, cit., p. 33.

⁴ Cfr. elenco dei consiglieri comunali 1880-1975, A.S.C.A.

⁵ Cfr. resoconto del Consiglio comunale, 17.2.1903, A.S.C.A.

⁶ Cfr. *La Gazzetta d'Asti*, 14.6.1902.

⁷ Cfr. *La Stampa*, 10.6.1902.

⁸ Purtroppo di questo ultimo periodico, per l'arco di tempo che ci interessa, abbiamo rintracciato soltanto le annate dal 1899 al 1902 nella biblioteca del Seminario di Asti.

⁹ Cfr. annata 1903 de *Il Galletto*.

¹⁰ Cfr. *Il Galletto*, 15.4.1903.

¹¹ G. BOCCA, *Provvedimenti a favore dell'industria e della classe operaia*. Relazione a stampa del Sindaco di Asti G. Bocca al Consiglio comunale del 19.3.1903, A.S.C.A.

¹² BOCCA, cit., pp. 18-19.

¹³ Ibidem, pp. 20-21.

¹⁴ BOCCA, ibidem, pp. 22-23.

¹⁵ Cfr. *Il Galletto*, 22.3.1903.

¹⁶ Cfr. *Il Cittadino*, 22.3.1903.

¹⁷ Cfr. *Il Galletto*, 22.3.1903.

¹⁸ Cfr. *Il Cittadino*, 22.3.1903.

¹⁹ Cfr. *L'Avanti!*, 23.3.1903.

²⁰ Cfr. *Il Cittadino*, 26.3.1903.

²¹ BOCCA, cit., p. 12.

²² Cfr. *Il Cittadino*, 22.4.1903.

²³ Cfr. atti del Consiglio comunale, sedute del 23/24/27.4.1903.

²⁴ Cfr. *Il Galletto*, 29.4.1903.

²⁵ Cfr. atti del Consiglio comunale, seduta del 27.5.1903.

²⁶ Cfr. *Il Galletto*, 31.5.1903.

²⁷ Cfr. *Il Galletto*, 7.6.1903.

²⁸ Cfr. *La Gazzetta del Popolo*, 28.5.1903.

²⁹ Cfr. *Il Cittadino*, 31.5.1903.

³⁰ Cfr. *Il Galletto*, 14.6.1903.

³¹ G. BOCCA, cit., pp. 3-4.

³² Cfr. *Il Cittadino*, 22.3.1903.

³³ A. MARIANELLI, *Proletariato di fabbrica e organizzazione sindacale dei lavoratori del vetro*, ed. F. Angeli, Milano, 1983, p. 204.

³⁴ Cfr. *Il Galletto*, 4.3.1906.

³⁵ Cfr. atti del Consiglio comunale, seduta del 12.6.1906.

³⁶ Bisogna ricordare che un terreno adiacente nello stesso anno fu venduto per 3,3 lire al mq. (Cfr. delibera del Consiglio comunale n. 148 del 1906).

³⁷ Cfr. atti del Consiglio comunale, resoconto della seduta del 12.6.1906.

³⁸ G. BOCCA, cit., p. 25.

³⁹ Cfr. *Il Cittadino*, 27.7.1906.

⁴⁰ Cfr. *Il Galletto*, 28.7.1906. In dettaglio le agevolazioni concesse dal Comune alla nuova industria furono le seguenti: concessione gratuita di 30.000 mq. di terreno, lavori stradali adiacenti, binario di raccordo alla ferrovia gratuito, contributo annuo di 6.000 lire per otto anni, in totale oltre 150.000 lire (Archivio di Stato di Asti, Fondo Prefettura, faldone 7).

⁴¹ Cfr. *La Gazzetta del Popolo*, 15.10.1906.

⁴² Cfr. *L'Avanti!*, 30.10.1906.

⁴³ Cfr. delibera del Consiglio comunale del 10.1.1912, in A.S.C.A.

⁴⁴ Cfr. lettera del rag. Greco al Presidente della Cassa di Risparmio di Asti del 28.3.1912, in A.S.C.A., A 40.

⁴⁵ Cfr. *Il Cittadino*, 25.2.1912.

⁴⁶ Cfr. lettera dei liquidatori della Vetreria Operaia Federale al Presidente della Cassa di Risparmio di Asti, in A.S.C.A., A 40.

⁴⁷ Cfr. *Il Cittadino*, 5.5.1912.

⁴⁸ Cfr. *Il Cittadino*, 19.5.1912.

⁴⁹ Cfr. *Il Cittadino*, 2.6.1912.

⁵⁰ Cfr. lettera del sig. Viglienzoni al Sindaco della città di Asti in A.S.C.A., A 40.

⁵¹ Cfr. l'originale dello statuto, molto simile a quello della Vetreria Operaia Federale, che si trova in A.S.C.A., A 40.

⁵² Cfr. lettera della Vetreria Operaia Astigiana al Sindaco di Asti, in A.S.C.A., A 40.

⁵³ Cfr. ICARDI, FIORI, *La costruzione della ferrovia TO-GE e lo sviluppo industriale di Asti dal 1850 ai giorni nostri*, tesi di Laurea presso la facoltà di Architettura di Torino, A.A. 1980-81.

⁵⁴ Cfr. *L'Astese*, giornale del partito di rinnovamento nazionale, 21.2.1920, in A.S.C.A., A 40.

⁵⁵ Cfr. lettera del Sindaco di Asti, A. Vigna, al Ministro delle Finanze del 23.8.1917, in A.S.C.A., A 40.

⁵⁶ Cfr. *L'Astese*, 21.2.1920.

⁵⁷ Il carteggio relativo si trova in A.S.C.A., A 40.

⁵⁸ Cfr. intervista a Secondo Saracco condotta da Valeria Dorigo, archivio Israt.

⁵⁹ Cfr. *Il Cittadino*, 28.2.1920.

⁶⁰ Cfr. intervista a Secondo Saracco, cit.

Laurana Lajolo

LE ORGANIZZAZIONI DI VITA DEI MAESTRI VETRAI

PREMESSA

I maestri vetrai, provenienti dalla Toscana e da altre zone, qualificati da un'alta professionalità e da una consistente esperienza di lotte sindacali e di coscienza politica, rappresentarono un nucleo di aristocrazia operaia molto più avanzato rispetto all'esperienza associativa dei lavoratori astigiani e un gruppo sociale del tutto anomalo per concezione di vita e mentalità politica in confronto alla società locale.

La popolazione astigiana era infatti ancora prevalentemente agricola e la classe dirigente piccolo-borghese ampiamente dominata da una potente presenza clericale. I maestri vetrai, quindi, del tutto estranei a tali comportamenti sociali, trasferirono nella loro nuova sede di vita e di lavoro le organizzazioni di solidarietà di classe, proprie della loro terra di origine e del movimento socialista, così da consentire a se stessi e alle proprie famiglie forme di autosufficienza.

La Vetreria cooperativa, al suo sorgere, (come era già avvenuto altrove o stava avvenendo contemporaneamente ad Asti) assunse iniziative per garantire ai lavoratori emigrati, oltre al lavoro, l'abitazione e sussidi integrativi del salario: prima di tutto la casa, poi lo spaccio di fabbrica con prezzi convenzionati per generi alimentari ed altri di prima necessità, il circolo ricreativo e anche il pronto soccorso interno per intervenire nelle molte occasioni di infortuni sul lavoro.

Infine, nel 1911 venne istituito l'asilo per i figli dei vetrai, la prima istituzione educativa laica della città, destinata a consolidarsi nel tempo come servizio per i figli degli operai del quartiere industriale.

I maestri vetrai fecero così della loro vetreria cooperativa luogo di lavoro e fulcro di vita associativa, per superare definitivamente il fenomeno doloroso del nomadismo e del lavoro stagionale. Tutta la vita dei vetrai e delle loro famiglie si svolgeva intorno alla fabbrica in un quartiere in via di formazione, ancora isolato dal centro cittadino, ma con una rete di assistenza operaia molto efficiente.

Fu l'attività dell'asilo laico, in primo luogo, che, dopo i primi anni, integrò di fatto la nuova comunità con gli altri operai della zona e con la stessa classe dirigente della città, la quale elargì i contributi necessari al funzionamento dell'ente e lo rese istituzione cittadina.

LE CASE OPERAIE.

Il problema di alloggi per gli operai si pose ad Asti all'inizio del secolo, con l'avvio del processo di industrializzazione e fu reso più urgente dall'insediamento della vetreria, per l'arrivo in città di circa un centinaio di bottigliai con le rispettive famiglie. E fu la stessa Federazione dei bottigliai a sollecitare l'intervento del Comune per la costruzione di case operaie.

Già nel progetto di Piano regolatore della città, redatto dall'allora aiutante dell'ingegnere municipale, Niccola Gabiani, e presentato al Consiglio comunale nel settembre del 1900, si proponeva la sistemazione urbanistica della zona sud-est (stazione ferroviaria, rete della viabilità primaria) e si prefiguravano zone di espansione residenziale e industriale (zone poi effettivamente occupate dall'insediamento delle nuove fabbriche della Vetreria e della Way Assauto), delimitate dalla linea ferrata, il Viale dell'Enofila e il rio Valmanera.

Il primo *Piano Gabiani* fu sostanzialmente riconfermato riguardo alla destinazione della futura area industriale nel Piano regolatore generale del 1906. Già nel 1904 il Sindaco aveva dato comunicazione al Consiglio comunale di un progetto di case operaie da costruirsi nell'area sud-est, che poteva contare su un mutuo concesso a condizioni favorevoli dalla Cassa di Risparmio di Asti¹.

Il 18 dicembre di quell'anno l'assemblea generale operaia de *L'Unione*, accogliendo il voto della cittadinanza, deliberava di promuovere una società anonima cooperativa per la costruzione delle case operaie². Lo scopo della cooperativa era quello di costruire *comode e igieniche abitazioni a buon mercato* per rispondere alle esigenze dei lavoratori nel momento di espansione industriale della città. Inoltre la Cooperativa intendeva offrire nuove occasioni di lavoro nel settore dell'edilizia sia con lo sventramento e la demolizione di interi quartieri malsani sia con la costruzione di nuovi edifici³.

La cooperativa formulò anche uno schema di statuto⁴ e per i finanziamenti fece riferimento ad altre cooperative operaie, ad enti e cittadini benemeriti, che sottoscrissero azioni o fecero oblazioni a fondo perduto.

La convenzione tra il Consiglio comunale e la Società cooperativa per le case operaie fu stipulata il 28 giugno 1906, quando era ormai imminente l'apertura della vetreria ed era già prevista la costruzione di altri due stabilimenti, quello metalmeccanico della Way Assauto e quello per il rivestimento delle damigiane. La convenzione indicava la cessione gratuita

da parte del Comune di due terreni in regione Monterainero e la vendita di un'area nella regione Cittadella ovvero dell'ex-Enofila a L. 3 per mq per un importo totale di L. 12.250.

L'intenzione dell'Amministrazione Comunale era quella di favorire gli operai addetti alla Vetreria, per ragioni evidenti di mancanza di abitazioni, essendo quasi tutti i bottigliai di recente immigrazione.

Nonostante le clausole della cessione fossero rigide e imponessero l'inizio dei lavori dopo tre mesi dall'approvazione dell'accordo, le procedure furono avviate soltanto nell'agosto del 1907. La prima pietra venne solennemente posata il 20 settembre 1907 con un corteo, formato dalle associazioni operaie e dalle autorità cittadine, che partì dalla sede dell'Assemblea generale operaia, *L'Unione*, in corso Alfieri 72, e si recò in viale dell'Enofila, nelle adiacenze della Vetreria federale⁵.

Il progetto iniziale comprendeva sette fabbricati, di cui cinque affacciati sul Viale dell'Enofila e sulla tramvia Asti-Montemagno e gli altri due sul progettato corso Industria. Facendo riferimento a tale progetto, il 17 dicembre 1906, fu stipulato un compromesso tra il Comune e il Presidente della Vetreria, dr. Lino Rosmarino, in cui si sottolineò l'esigenza per i vetrai di case, che, considerate le caratteristiche speciali della lavorazione del vetro, dovevano essere adiacenti alla fabbrica stessa. Infatti il ciclo continuo della produzione poteva richiedere chiamate urgenti degli operai in riposo in sostituzione di compagni indisposti o comunque assenti.

Ma, poco dopo la delibera di cessione dei terreni per le case, il Consiglio comunale approvò il P.R.G., che cancellava come terreno edificabile per edilizia abitativa operaia proprio il terreno in regione Monterainero e il 3 dicembre 1908 la Società per le case operaie ottenne dal Comune la concessione gratuita di un terreno vicino alla vetreria, in cambio di quello indicato precedentemente.

La prima casa operaia costruita venne destinata esclusivamente ai vetrai. Successivamente (1920) la Vetreria riuscì ad avere gratuitamente, per diritto di prelazione, altri tre piccoli terreni di proprietà comunale per costruire altre case nel tratto dell'allora corso Industria, attualmente denominato via Annibale Vigna.

Il complesso edilizio delle case operaie adiacenti allo stabilimento della vetreria rappresentano tuttora, nell'assetto urbanistico di quell'area, strutture edilizie integrate case-fabbrica, con proprie tipologie costruttive ancora conservate, di grande interesse urbanistico.

COOPERATIVA DI CONSUMO.

Tra le prime forme di assistenza e di mutuo soccorso, che i vetrai costituivano ovunque mettersero in funzione una vetreria, vi era la cooperativa di consumo, per fornire generi di prima necessità a prezzi calmierati.

A Livorno la cooperativa di consumo, denominata *Avanti!* (simile alla consorella di Sampierdarena aperta in precedenza), divenne rapidamente la più importante cooperativa della città, con un giro d'affari di 800 lire giornalieri. Gli intenti dello statuto erano dichiaratamente solidaristici, prevedendo che la cooperativa dovesse fornire merci a credito agli operai impegnati in scioperi, dietro semplice garanzia delle rispettive organizzazioni di mestiere⁶.

Anche ad Asti lo spaccio svolse un'importante funzione di integrazione dei salari soprattutto nei momenti di crisi della produzione. Al suo sorgere, infatti, la cooperativa vetraria aveva poche committenze e doveva superare l'agguerrita concorrenza del capitale privato. Pertanto, a causa di tali gravi difficoltà economiche, non poteva pagare regolarmente le retribuzioni agli operai.

Venne così istituita dalla Vetreria cooperativa una speciale moneta, detta il *bleu* dal colore della carta usata, che veniva accettata nello spaccio e anche in qualche negozio gestito da socialisti, con la firma di garanzia dell'on. Vigna, allora sindaco socialista della città.

Il valore del *bleu* era comunque deprezzato nel suo potere di acquisto di circa il 50% del valore nominale: infatti una moneta da 50 centesimi consentiva di comprare generi per un valore di 30 centesimi.

La cooperativa di consumo, dove i vetrai compravano con il *bleu*, era aperta anche ad altri acquirenti, che però dovevano pagare regolarmente in denaro, e forniva generi di prima necessità, oltre a quelli alimentari. Era inoltre d'uso che le scorie del combustibile dei forni venissero distribuite per il riscaldamento domestico. Alle famiglie dei vetrai, appena giunte ad Asti, venivano distribuite lenzuola e biancheria ed anche arredi essenziali come tavolo, sedie e modesti letti in ferro.

Erano questi gli interventi tangibili del senso di solidarietà molto forte esistente tra i bottigliai, che avevano investito le poche risorse finanziarie e le molte energie umane in un progetto cooperativistico di largo respiro per gestire direttamente le *loro* fabbriche, contrapponendosi ai disegni padronali.

Non è stata conservata copia dello statuto sociale della cooperativa di consumo di Asti, ma abbiamo a disposizione lo statuto dello spaccio di Livorno del 1901, che, verosimilmente, deve essere stato il modello per quello astigiano.

Lo scopo della società cooperativa di consumo era quello di fornire *generi alimentari di ottima qualità a prezzi equi; e di cooperare coi mezzi di cui può disporre al miglioramento morale e materiale della classe lavoratrice*⁷.

Il patrimonio della società era costituito dalle azioni dei soci, dal fondo di riserva e il regolamento stabiliva che ciascun socio non poteva possedere meno di due azioni e non più di quindici. Erano rigidamente regolamentati i criteri per la concessione di crediti, che non dovevano essere superiori ai 4/5 del valore delle azioni sottoscritte dal socio ed essere rim-

borsati entro quindici giorni. Se, con un'ulteriore proroga di quindici giorni, il debito non fosse stato rimborsato, il socio sarebbe stato espulso.

Nel regolamento interno si insisteva particolarmente sui *modi gentili*, raccomandati sia al socio che al personale addetto. Si stabiliva inoltre che nel locale di distribuzione fosse a disposizione dei soci una *stadera* per verificare il peso delle merci acquistate.

PRONTO SOCCORSO.

Un altro aspetto del forte senso di solidarietà della categoria dei vetrai è evidenziato dalla decisione presa nel 1907 da un gruppo di operai con a capo il maestro vetraio Francesco Lanero, sull'esempio dei vetrai torinesi, di costituire anche ad Asti la Croce Verde, ufficialmente inaugurata nel 1909⁸. Il servizio di soccorso era costituito da operai volontari, che, oltre al turno di lavoro, prestavano gratuitamente la loro opera per soccorrere i compagni infortunati.

Alla Croce Verde, voluta dai vetrai, aderirono lavoratori della Way Assauto e qualche artigiano socialista. L'associazione fu una vera e propria società di mutuo soccorso di impronta socialista e per questo fu osteggiata dagli ambienti clericali. Soltanto successivamente diventò un servizio pubblico per tutta la città, mantenendo però le caratteristiche del volontariato.

L'iniziativa di un pronto soccorso era ampiamente giustificata dai molti incidenti che si verificavano a causa del lavoro particolarmente pesante e pericoloso e dall'alta incidenza di malattie professionali.

Come attestano alcuni certificati medici, rintracciati presso la direzione aziendale della Vetreria, la soffiatura del vetro provocava otiti, malattie della gola, enfisema, bronchiti. In particolare l'otite cronica rendeva inabili al lavoro i maestri vetrai anche in età relativamente giovane, poiché durante lo sforzo di soffiatura, l'aria compressa nella cassa timpanica attraverso la tromba di Eustachio, premeva sulla membrana, che, per la sua alterata costituzione, provocava al lavoratore dolori insopportabili. Inoltre erano molto diffuse malattie dell'apparato circolatorio e respiratorio e la silicosi. Era poi particolarmente alto il pericolo di contagio di malattie infettive, e in particolare della sifilide, a causa dell'uso promiscuo delle canne soffiatrici. Per ovviare, almeno in parte, a questi rischi, nel 1924 due operai della Vetreria, certi Kingly e Ambrogio, misero ingegnosamente a punto un apparecchio soffiatore, che fu introdotto nella lavorazione, evitando così ai maestri vetrai gli sforzi prolungati dei polmoni⁹.

La prima sede della Croce Verde fu nel casamento della birreria Metzger (ora via Hope ang. via Martorelli), poi trasferita all'Alla e in seguito in piazza Alfieri, poi nuovamente all'Alla e infine dei locali adiacenti al Mercato coperto, ancora sede attuale.

Inizialmente il trasporto degli infermi veniva effettuato con una lettiga a mano prestatata dalla P.A. Croce bianca di Savona. Il 3 febbraio 1910 venne acquistata una lettiga a mano e il 15 maggio venne inaugurato il vessillo sociale. Nel giugno 1912 entrò in funzione un'ambulanza trainata da un cavallo.

Durante la prima guerra mondiale i militi della Croce Verde si prestarono per il trasporto dei feriti, che giungevano dalle zone di guerra per essere curati nell'ospedale della città.

CIRCOLO RICREATIVO.

La solidarietà non si sviluppava soltanto nei momenti di crisi e di difficoltà, ma anche nei momenti di riposo e del tempo libero. I vetrai amavano vivere insieme allegramente i giorni di festa, organizzando merende con le famiglie lungo le rive dei Tanaro o pranzi collettivi con giochi e balli.

Venne aperto, quindi, anche un circolo ricreativo, sempre sulla base del modello socialista livornese, dove i bottigliai potevano divertirsi e ritrovarsi tra amici, possibilmente senza ubriacarsi, come veniva costantemente raccomandato dai dirigenti della Federazione e della cooperativa. La battaglia contro l'alcoolismo era un impegno preciso della Federazione dei bottigliai, dal momento che spesso il lavoro pesante e la vita sacrificata conducevano i lavoratori del vetro all'uso smodato del vino durante le pause e le ore di libertà.

Anche il circolo aveva trovato ubicazione nei pressi della fabbrica, completando le strutture di organizzazione sociale della vita del gruppo dei vetrai di recente immigrazione.

Nei locali del circolo trovò posto anche un primo nucleo della biblioteca a disposizione dei lavoratori. Per delineare gli orientamenti di lettura e di consultazione dei frequentatori del circolo si può fare riferimento a una collezione piuttosto consistente di manuali tecnico-pratici della casa editrice Hoepli, libretti d'opera, ma anche ad alcuni classici di economia politica e di studi storico-sociali, (dal *Capitale* di Marx e *Le lois sociales* di Gabriel Tarde, al Carlyle teorico del selfhelpismo), ad opere di Tolstoy, Barbusse, Zola e l'autobiografia di Dreyfus, che testimoniano la sovrapposizione di interessi letterari, ancorati alla matrice politico-sindacale.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO E DI PREVIDENZA.

Il 12 dicembre 1919 fu costituita infine la società di mutuo soccorso e di previdenza tra i vetrai per offrire qualche garanzia solidaristica in caso di malattia, vecchiaia o morte del socio. La società assunse la denominazione di *Società di mutuo soccorso e di previdenza fra i soci della Vetreria*

Operaia astigiana ed era regolata dalle disposizioni di legge sulle società di mutuo soccorso¹⁰.

Anche per questo servizio assistenziale fu riproposto l'esperienza fatta a Livorno, dove nel 1905 i bottigliai avevano costituito una Cassa-pensioni e una Cassa-previdenza per gli orfani, ai quali erano garantiti l'assistenza fino al compimento del sedicesimo anno e un aiuto per trovare lavoro nella vetreria o in altre fabbriche.

Lo statuto della società astigiana distingueva due categorie di soci; i *fondatori*, cioè tutti i cooperatori della Vetreria cooperativa astigiana, che avevano concorso alla formazione del fondo di riserva e i soci *aggregati*, i quali, per essere ammessi, dovevano avere almeno tre anni di *ininterrotto e lodevole servizio*, essere presentati da due soci, possibilmente fondatori, e pagare la tassa di ammissione stabilita.

Mantenendo la strutturazione gerarchica del lavoro furono fissate quote differenziate, a seconda della qualifica dei lavoratori: *lire trenta per i maestri e per gli impiegati o altri operai che percepiscono un guadagno pari a quello dei grangarzoni; lire dodici per i levavetro e per gli impiegati e gli altri operai che percepiscono un guadagno pari a quello dei levavetro*¹¹. I grangarzoni in *gran piazza* di qualunque età e quelli in *piccola piazza* di età superiore ai 35 anni dovevano pagare 30 lire come i maestri, e i levavetro in *gran piazza* e quelli in *piccola piazza* superiori ai 35 anni, pagavano 21 lire, godendo gli stessi diritti della categoria superiore.

Il Consiglio di amministrazione poteva esonerare dal pagamento della quota mensile i soci durante periodi di malattia e di convalescenza. Venne inoltre stabilito, sulla base di evidenti principi solidaristici, che qualsiasi sospensione di lavoro in Vetreria comportava di conseguenza la sospensione del versamento da parte dei soci. In caso di malattia il socio aveva diritto a un sussidio giornaliero per i primi 90 giorni, pari alla terza parte della quota ultima mensile da lui pagata; dai 90 ai 180 giorni di malattia il sussidio era aumentato del 25% e durava anche per tutta la convalescenza.

Nel caso un collegio di tre medici avesse riconosciuto l'inabilità permanente, il socio avrebbe avuto diritto (se di età inferiore ai 50 anni) ad un assegno vitalizio di II categoria e se di età superiore ad un assegno di I categoria. Il sussidio non veniva erogato in caso di malattie dovute ad ubriachezza e come conseguenza di litigi e malattie veneree. Al socio convalescente era anche proibito *trattenersi nelle osterie, nei caffè, nelle liquorerie e simili ritrovi a bere, a giocare o a dedicarsi a qualsivoglia occupazione richiedente sforzo mentale o materiale*, pena la perdita immediata del diritto di sussidio¹². Evidentemente, come si è già avuto modo di notare, la lotta contro l'alcoolismo, molto diffuso tra i vetrai, era un impegno particolarmente sentito dai responsabili degli organismi sociali.

L'art. 28 dello Statuto era perentorio sulle penali da infliggere al socio, in caso di simulazione di malattia: se il socio ingannava il medico so-

ziale una prima volta veniva punito con il rimborso di tutti i sussidi percepiti e con una multa non inferiore all'ammontare di 10 giorni di sussidio. Al ripetersi della frode era previsto che il colpevole fosse definitivamente espulso dalla società, come era di fatto espulso il socio che fosse allontanato dalla Vetreria *a) perché condannato per delitto di falso e contro la fede pubblica, contro la persona a scopo di lucro e contro la proprietà e che abbia commesso azioni immorali; b) perché danneggia la Società propalando fatti non conformi a verità e compie atti che ne pregiudicano il regolare andamento*¹³.

Nel caso invece che il socio si fosse ritirato spontaneamente dalla Vetreria o avesse cessato di lavorare per essa, aveva diritto al rimborso delle quote versate.

I soci percepivano l'assegno vitalizio in caso di vecchiaia o se erano inabili permanenti. I soci fondatori, tenuto conto del lungo periodo di lavoro già prestato nella Vetreria, avevano diritto all'assegno vitalizio di II categoria al compimento del 50° anno e quello di I categoria a 55 anni. L'età pensionabile, come si può notare era fissata in termini anticipati e tale disposizione era dovuta all'età media di vita piuttosto bassa dei vetrai, sottoposti a un lavoro particolarmente duro e faticoso, a frequenti incidenti, anche morali, a malattie incurabili come la silicosi.

La moglie del socio defunto aveva diritto ad un assegno vitalizio pari alla metà di quello spettante al coniuge. E questo valeva anche per la donna non sposata, la quale fosse in grado di dimostrare di aver *coabitato maritalmente con il socio defunto almeno tre anni prima della sua morte*¹⁴.

Nel caso il socio fosse defunto senza aver superato il cinquantesimo anno di età e senza aver potuto prestare i 5 o i 15 anni di servizio prescritti, la moglie e i figli legittimi e quelli naturali legalmente riconosciuti avevano diritto egualmente alla metà dell'assegno di II categoria. Lo stesso trattamento spettava anche ai genitori di un socio defunto celibe, che fosse notoriamente il loro unico sostegno.

I provvedimenti a favore dei familiari sono molto indicativi dello spirito e delle intenzioni di questa associazione volontaria, che voleva garantire, oltre che la vecchiaia del socio, anche la sopravvivenza della famiglia. Significativa è anche la dizione, ampiamente comprensiva delle situazioni familiari illegittime, per riconoscere i reali diritti della donna convivente e dei figli naturali. Tale disposizione fa presumere che tra i soci vi fossero casi di famiglie non regolarizzate per legge, ma normalmente riconosciute come legami di fatto. Tali forme di convivenza spesso, anche dovute alle conseguenze del nomadismo dei vetrai, venivano così accettate e legalizzate ai fini dell'assegno vitalizio a favore della donna e dei figli, che il socio non aveva potuto legittimare.

Il capitale sociale della società constava di un fondo di riserva (consolidato al 1 dicembre 1919 in lire 200.000), delle quote mensili dei soci, dei contributi della direzione della Vetreria (che nel frattempo si era tra-

sformata da cooperativa a società), degli interessi sul capitale depositato e di eventuali lasciti e donazioni.

L'ASILO «FRANCESCO FERRER».

Nel marzo del 1911 i maestri vetrai di Asti, con un fondo costituito da una sottoscrizione popolare, intitolarono a Francisco Ferrer l'asilo laico, voluto per assistere i loro figli ed educarli secondo principi laici e libertari.

Francisco Ferrer, nato ad Alella nel 1859, era un pedagogista anarchico spagnolo, fondatore nel 1901 della *Escuela moderna*, ispirata a principi antigesuiti, libertari e antimilitaristi.

L'intendimento pedagogico della *Escuela* di Ferrer era quello di accogliere i bambini di ambo i sessi da due mesi a sei anni, appartenenti a diverse classi sociali, per farli crescere secondo uno spirito liberale e laico, amanti della libertà e della giustizia e senza influenze dogmatico-religiose. Nella scuola furono adottati, in contrapposizione con i metodi confessionali e gesuitici, quelli razionali delle scienze naturali, con il fine di coltivare le particolari attitudini di ciascun allievo, così da scoprirne le potenzialità latenti e farli diventare non soltanto componenti attivi e utili alla società, ma in grado di incrementare i valori intellettuali e morali delle masse popolari. Era, infatti, convinzione di Ferrer che le stesse associazioni operaie avessero come dovere primario quello dell'educazione del popolo.

Tutto l'insegnamento era basato sul principio di stimolare nel bambino l'osservazione personale, l'interesse attento per le cose che lo circondavano sia che si trattasse della visita ad una fabbrica o ad un laboratorio scientifico, oppure di una escursione nei boschi o di una gita in riva al mare. Invece che riempire le teste di conoscenze per Ferrer era importante che l'educatore lavorasse per sviluppare nel bambino una propria conoscenza, attraverso la stretta collaborazione tra allievo e maestro. Fine dell'educazione era dunque lo sviluppo di uomini e donne autonomi intellettualmente, capaci di interpretare razionalmente la realtà, senza dogmi, pregiudizi o false idee, per dare vita ad una società più giusta, fondata sulla libertà, l'uguaglianza e la non violenza¹⁵.

La scuola fu chiusa dalle autorità spagnole nel 1906, a seguito dell'attentato (per altro fallito) di Mateo Morral, insegnante alla *Escuela moderna*, al re Alfonso XIII durante il corteo nuziale regale. La bomba provocò una ventina di morti tra i cortigiani e l'attentore, per evitare l'arresto, si uccise. Ferrer, accusato dai gesuiti di essere l'ispiratore del gesto, fu arrestato. Ferrer era probabilmente del tutto estraneo, perché le sue convinzioni politiche erano opposte alla violenza e al terrorismo; voleva piuttosto rigenerare l'umanità attraverso la scuola e non con le bombe. Per l'intervento di liberi pensatori e amici fu comunque liberato e riparò a Parigi.

Ritornò in Spagna nel 1909 e fu nuovamente arrestato e deferito al Tribunale Militare con l'accusa di aver partecipato alle manifestazioni anarchiche della cosiddetta *settimana tragica* contro la guerra in Marocco (insieme di sommosse antigovernative e di duri conflitti di piazza), che sconvolse la Catalogna dal 23 al 31 luglio di quell'anno. La repressione governativa fu durissima.

L'arresto di Ferrer diede origine a manifestazioni di solidarietà anche in Italia, specie dove esistevano forti nuclei di anarchici. A Livorno molti bottigliai parteciparono alle agitazioni indette dal Comitato provvisorio per salvare Francisco Ferrer dalla condanna a morte. Il Comitato fu voluto dai socialisti livornesi in unità d'azione con gli anarchici e con un locale raggruppamento popolare. Aveva una forte carica anticlericale, poiché era evidente il ruolo svolto dai gesuiti spagnoli nell'incriminazione di Ferrer, loro pericoloso antagonista in campo educativo. Così si legge sul manifesto di convocazione di una riunione presso la locale Camera del Lavoro: *Cittadini, nel secolo XX i gesuiti di Spagna rinnovano le gesta inquisitoriali che nella storia li resero tristemente celebri. Non ultime certamente l'infamia perpetrata, detenendo nelle orribili segrete il maestro Ferrer che nella scuola moderna gettava il seme fecondatore delle nuove idee e il giornalista Nakens reo di non aver reso servizio all'Alguzili denunciando chi alla sua lealtà si era affidato. Gli uomini liberi a qualunque partito essi appartengano hanno l'obbligo di protestare contro i sistemi barbari degli eroi di Montijiuch e le mene gesuitiche. È dunque per stabilire come rendere più efficace la nostra protesta che invitiamo una nostra rappresentanza ad intervenire all'adunanza preparatoria che avrà luogo la sera di martedì 9 corr. alle ore 20.30 nella sala grande della Camera del Lavoro. Livorno 6 ottobre 1906*¹⁶.

L'esito della riunione, presieduta dall'anarchico Arturo Ciabattini e dal socialista Giovanni Lubrano, segretario della Lega dei lavoratori del mare, fu quello di aderire all'invito del partito repubblicano di unificare la manifestazione a favore di Francisco Ferrer con quella anticlericale indetta dalla sezione locale di *Liberio pensiero*.

Alla riunione unitaria parteciparono 43 associazioni e fu deciso di organizzare un comizio per la liberazione di Ferrer e di costituire un Comitato permanente. Il comizio fu vietato dal prefetto per timore di disordini, considerata l'aspra polemica anticlericale e la grande adesione popolare alla causa del pedagogo spagnolo.

Nonostante le molte manifestazioni di solidarietà, Ferrer, condannato insieme ad altri dimostranti dal Consiglio di guerra, fu fucilato nella fortezza di Montijiuch a Barcellona il 13 ottobre 1909. La notizia della fucilazione venne drammaticamente commentata sul periodico della Federazione nazionale dei bottigliai, *La bottiglia*, il 20 ottobre 1909, con un titolo fortemente emblematico: *Vendichiamolo!*. Nell'editoriale del giornale si legge tra l'altro:

*Francisco Ferrer turbava i sogni dei gesuiti che governavano la Spagna. Era una fiaccola accesa nel tenebrore della ignoranza nella quale i preti conservano la terra del Cid Camotheador. E la fiaccola fu spenta (...) L'uccisione di Francisco Ferrer è la sfida che la chiesa ha gettato alla civiltà, alla libertà, alla giustizia. Noi raccogliamo la sfida; noi vendicheremo quel morto*¹⁷.

Nel seguito dell'articolo si esprimeva in modo ancora più netto la condanna della chiesa e delle sue congregazioni come l'espressione più bieca dell'oscurantismo e della reazione dalla caduta dell'Impero romano in poi, responsabile insomma della decadenza della civiltà.

Dopo l'esecuzione del pedagogista spagnolo, a Livorno si svolse uno sciopero compatto di protesta con una grandissima partecipazione popolare, non solo di operai, ma anche di altri lavoratori, come i vetturini e i ferrovieri. Tutti gli stabilimenti e i negozi rimasero chiusi, mentre i portuali boicottarono le merci provenienti dalla Spagna e tutte le navi che battevano bandiera spagnola.

Una commissione di rappresentanti delle associazioni popolari chiese ed ottenne senza opposizione, che il Municipio, la Camera di Commercio e l'ospedale issassero la bandiera abbrunata, e il giorno stesso della fucilazione, il 14 ottobre, il deputato socialista Modigliani entrò in alcuni ritrovi cittadini invitando gli avventori ad abbandonare i luoghi di divertimento in segno di lutto.

Anche i maestri vetrai di Asti parteciparono idealmente al movimento di protesta e iniziarono una sottoscrizione popolare con quote di 10 centesimi per istituire l'asilo laico per i propri figli e intitolarlo a Francisco Ferrer. Ne furono promotori i vetrai Pivieri, Banfi, Fresia, Durando, Bassetti ed altri. A ricordo dell'iniziativa posero anche una lapide nella sede della scuola, lapide che fu poi fatta rimuovere nel 1927 dalle autorità fasciste¹⁸.

I vetrai di Asti, come i loro compagni di Livorno, erano dunque permeati del fiero spirito anticlericale di certa tradizione anarchica e socialista. E furono certo anche le loro idee antireligiose e le loro convinzioni politiche ad alimentare l'opposizione di certa borghesia e notabilato astigiano al loro insediamento in città. Non si trattò soltanto di un voto contrario in Consiglio comunale, ma di molti comportamenti sociali, condivisi in larga parte anche dalla popolazione più povera. Il giudizio diffuso, nei primi anni della loro venuta, era che i bottigliai erano come i *napoletani* e sospetti sovversivi. Il loro aperto ateismo, l'uso del matrimonio civile e della convivenza¹⁹, il non far battezzare i figli²⁰ non erano accettati da una società largamente influenzata dal clero, molto potente e reazionario, in una città con una scarsa presenza di classe operaia e ancora profondamente agricola.

Alcuni parroci, dal pulpito, alludendo ai nuovi lavoratori giunti in città, li definivano gente senza fede e senza patria, pronti a sovvertire l'ordine pubblico, una specie di diavoli insomma. E i vetrai si prendevano le lo-

ro vendette ostentando il tatuaggio sul braccio *Né Dio né padrone*, oppure organizzando una contestazione con fischi e invettive contro il nuovo vescovo, proveniente da Torino, mons. L. Spandre, al momento del suo arrivo in città per assumere la responsabilità della diocesi²¹.

Anche la decisione di istituire un asilo laico e di intitolarlo a Francesco Ferrer fu, dunque, motivato dalla volontà di affermare pubblicamente il proprio spirito libertario, oltre che dal bisogno reale di assistere i propri figli e di garantire loro un'educazione non confessionale, controllando direttamente la gestione e il funzionamento dell'istituzione²².

L'esempio dell'asilo di Asti fu preso dalla scuola laica gratuita, sorta nel quartiere di S. Jacopo di Livorno (accanto alla prima vetreria cooperativa messa in funzione dalla Federazione dei bottigliai). La scuola fu istituita nel 1904 con l'intento dichiarato dai maestri vetrai che *i teneri cervelli dei bimbi* non fossero modellati *dal brutale pollice dell'educazione gesuitica*. Ospitò inizialmente 55 bambini e fu sostenuta finanziariamente dal locale Circolo socialista. Della sua gestione si occupò un Comitato, in larga parte femminile²³.

L'asilo *Francesco Ferrer*, nato anch'esso da una sottoscrizione tra i vetrai, trovò la sua prima sede in un piccolo edificio di quattro camere in via Lamarmora, non lontano dalla fabbrica metallurgica della Way Assauto, appena sorta. Le prime iscrizioni contarono 86 bambini in età da 30 mesi a 6 anni, ma già nella primavera successiva il numero raddoppiò e lo spazio non fu più sufficiente. Venne trovata una nuova sede nella palazzina Negro, nello stesso quartiere industriale, e alle quote iniziali nel corso degli anni si aggiunsero nuove fonti di contribuzione: in primo luogo l'Amministrazione comunale di Asti, allora rappresentata dal sindaco socialista Annibale Vigna, convinto sostenitore delle esigenze dei lavoratori della vetreria. L'altro contributo pubblico fu quello dell'Amministrazione provinciale di Alessandria, rappresentata nel Consiglio di amministrazione dal prof. Paolo Zonta. Vi fu inoltre l'appoggio del direttore della Cassa di Risparmio di Asti, rag. Sparvieri. Contribuirono alle spese di funzionamento anche la stessa Società cooperativa della Vetreria e l'azienda privata Way Assauto così che furono accettati anche i figli di quelle maestranze. L'asilo poté poi contare anche sui contributi del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Interno e su quote cospicue di privati, come il cav. Vincenzo Omedè e dei rappresentanti di facoltose famiglie ebraiche, quali Salvatore e Vittorio Artom, gli eredi di Lino Foa, Israel Levi.

È molto significativo il sostegno economico all'asilo delle famiglie ebraiche, che disponevano di una propria scuola elementare nel ghetto. Tale attenzione si può giustificare non soltanto come elargizione assistenziale raccomandata dall'ebraismo come atto di giustizia sociale, ma anche come segno tangibile di una presenza integrata della comunità ebraica nella società astigiana del tempo, insieme alla volontà di consentire l'esistenza di un'istituzione educativa non cattolica in città.

Presso l'asilo si svolgeva un'attività pre-scolastica ed assistenziale, con un servizio di custodia per i figli delle donne lavoratrici un'ora prima dell'orario di apertura e due ore dopo l'orario di chiusura. Il calendario dell'asilo coincideva con quello della scuola elementare.

L'asilo si avvaleva esclusivamente di personale laico e l'intento dei fondatori era quello di garantire il rispetto assoluto di tutte le idee, al di fuori di ogni dogma religioso, con una evidente differenziazione dal sistema educativo-assistenziale totalmente monopolizzato in città dalle congregazioni religiose. Per oltre sessant'anni, fino alla sua statalizzazione, l'asilo della vetreria fu l'unica istituzione laica nel settore della scuola per l'infanzia ad Asti e in provincia.

Ma anche a livello nazionale l'asilo *Ferrer* rappresentò una delle poche iniziative di matrice operaia in campo educativo, cioè un asilo voluto dai lavoratori, con un'impostazione laica ed avanzata ed inizialmente auto-sufficiente ed autogestito.

Il primo statuto organico dell'asilo, che fece riferimento necessariamente alla legge Crispi sulle opere pie²⁴, fu approvato dalla Commissione esecutiva, in forza dei poteri ricevuti dall'Assemblea generale dei soci, nell'adunanza del 25 giugno 1914²⁵, mentre si demandò al regolamento interno la definizione delle norme didattiche, cui le educatrici laiche dovevano attenersi. Erano ammessi fanciulli di ambo i sessi e di età compresa tra i 30 mesi e i sei anni, gratuitamente quelli appartenenti a famiglie povere. A tutti i bambini veniva servita la minestra in ogni giorno di scuola.

Le fonti di finanziamento, a cui poteva fare riferimento l'asilo, erano la sottoscrizione popolare e i contributi pubblici e privati (a cui si è già fatto cenno). L'amministrazione e l'andamento complessivo dell'asilo era affidata a un consiglio composto da un presidente, un vice-presidente, un segretario e otto consiglieri nominati dall'assemblea degli azionisti.

Venne chiamata a dirigere l'asilo Lina Guenna, collaboratrice del giornale socialista di Alessandria *Il fuoco* e vedova di Enrico Borgo, già capocontabile del Comune di Alessandria e molto attivo nelle lotte sociali. Lina Guenna era nata a Novi Ligure (AL) nel 1869 ed era stata per un certo periodo direttrice del Convitto normale e membro della Commissione delle scuole elementari di Alessandria, oltre che direttrice onoraria dell'asilo infantile di Novi. Rimasta vedova, fu assunta dal Comitato fondatore dell'asilo *Ferrer* come direttrice-maestra e si trasferì ad Asti, appunto nel 1911, insieme ai suoi figli.

Il metodo pedagogico seguito da Lina Borgo fu quello delle sorelle Carolina e Rosa Agazzi, che, circa quindici anni prima, nell'asilo da loro diretto a Mompiano, in provincia di Brescia, avevano ideato il cosiddetto *metodo italiano* per le scuole infantili. Le Agazzi si erano basate per la definizione del loro metodo più che su una consistente preparazione teorica, sulla loro pratica educativa e sulla loro sensibilità, rifacendosi a un meto-

do di tipo moderno. Era infatti loro convinzione che per una crescita felice del bambino si dovesse prefigurare nell'asilo un ambiente il più possibile familiare, ponendo particolare attenzione all'affettività e alla socialità. I materiali didattici usati provenivano dalla vita pratica e dal gioco con l'intento di promuovere l'apprendimento della lingua, l'educazione sensoriale e la capacità di osservazione dei bambini attraverso l'esperienza.

E a quei criteri pedagogici Lina Borgo si attenne per la sua opera di direttrice dell'asilo *Ferrer*, preoccupandosi comunque in modo prioritario del funzionamento economico-amministrativo dell'asilo, della disciplina e dell'organizzazione della comunità. Tutto il programma dell'istituzione poteva riassumersi in tre parole: *dovere, rispetto e progresso*²⁶.

La signora Borgo dimostrò, dunque, indubbie doti organizzative, esercitando un notevole ascendente sul personale insegnante, e godette sempre di un'ottima considerazione da parte degli Amministratori dell'asilo e delle autorità locali²⁷. Si occupò sempre direttamente della direzione complessiva dell'asilo (e successivamente delle altre istituzioni educativo-assistenziali che si costituirono negli anni di guerra e in quelli seguenti per rispondere a nuove esigenze sociali emergenti), dimostrando un attivismo instancabile e una grande dedizione al lavoro, fino alla morte avvenuta nel 1932.

Il programma pedagogico dell'asilo, basato su principi laici, mirava al raggiungimento di un'atmosfera di tolleranza e di serenità nella scuola, prescindendo da qualsiasi forma di contrapposizione ideologica, politica, confessionale. Gli obiettivi educativi erano finalizzati a far acquisire ai fanciulli le abitudini fondamentali della vita morale e del comportamento civile e sociale, insieme alle norme di igiene personale, così da formare un elevato spirito civico ed etico e di conseguenza di consentire il progresso delle masse operaie. Era infatti convincimento pedagogico diffuso nella cultura operaia dell'inizio del secolo che, attraverso una educazione aperta e progressista dei bambini, fosse possibile favorire l'evoluzione positiva della società verso ideali di giustizia e di progresso.

E tali principi pedagogici vennero ufficialmente ribaditi al primo Congresso internazionale per il fanciullo, che si tenne a Ginevra nel 1925 e a cui partecipò anche Lina Borgo.

Convinta assertrice di quei principi, la Borgo espresse in più occasioni l'aspirazione a poter dare seguito all'opera educativa dell'asilo in una scuola elementare, che continuasse lo stesso metodo pedagogico, così da formare integralmente il fanciullo lungo tutto l'itinerario scolastico obbligatorio. Ma non riuscì mai ad attuare quel progetto.

Sostanzialmente fu la signora Borgo l'animatrice insostituibile della vita dell'educatorio (e questo merito le fu ampiamente riconosciuto) e la garante dello spirito laico dell'istituzione. Le sue collaboratrici la descrissero come una donna di grandi doti personali, fiduciosa e risoluta, capace di prendere decisioni e risolvere i molti problemi educativi e gestionali

dell'asilo, con un grande senso di responsabilità. Attraverso il contatto diretto e continuo con le famiglie, con gli operai e con le direzioni aziendali, la Borgo seppe impartire alle maestre disposizioni chiare ed efficaci per rispondere alle esigenze delle famiglie e dei bambini.

A due anni dall'apertura, nel 1913, la crisi della società cooperativa della Vetreria e qualche difficoltà economica della stessa Way Assauto misero in crisi la gestione dell'asilo e la direttrice si adattò a prestare la sua opera senza retribuzione, pur di consentire la prosecuzione dell'attività educativa, impegnandosi nel contempo a sensibilizzare le autorità riguardo alle esigenze dell'asilo.

Infine nel luglio 1914 l'imprenditore astigiano Giovanni Penna mise a disposizione una rendita annua di L. 175 come primo fondo patrimoniale dell'asilo e raccolse altre venti azioni da L. 50, tra cui anche quella dell'on. Vigna, che vennero ad aggiungersi al sussidio della Cassa di Risparmio e del Comune per un ammontare di L. 5675, cifra che consentì di mantenere aperto l'istituzione.

Il fondo patrimoniale costituì anche la base per iniziare le procedure per la trasformazione della società di fatto dell'asilo in ente morale²⁸. A tale fine il 2 novembre 1915 venne approvata all'unanimità dall'assemblea dei soci la *modificazione dell'intitolazione* e dello statuto dell'asilo. Tale modificazione fu prescritta dal Comitato provinciale delle Opere pie per accettare la richiesta. La stessa decisione fu approvata a larga maggioranza anche dal Consiglio comunale²⁹.

Furono dunque ragioni di opportunità a determinare i soci fondatori a rinunciare alla denominazione *Asilo Francesco Ferrer* e a modificarla in quella di *Educatorio infantile*. Evidentemente tale decisione, che veniva a contraddire la ispirazione libertaria originaria dei vetrai fondatori, si rese necessaria, date le precarie condizioni economiche, per ottenere il riconoscimento di ente morale e consentire la prosecuzione dell'attività.

Venne comunque esplicitamente ribadito nel nuovo statuto, che, pur rinunciando all'intitolazione, l'insegnamento impartito avrebbe dovuto rimanere chiaramente ispirato a principi esclusivamente laici³⁰.

L'ente morale fu istituito con decreto luogotenenziale il 26 luglio 1917 e l'assemblea ne prese atto con soddisfazione il 31 dicembre di quell'anno, accettando di modificare il Consiglio di amministrazione per rispondere alle nuove esigenze dell'ente morale e riconoscere il ruolo dei benefattori.

Il nuovo statuto per l'accettazione delle domande di iscrizione diede la precedenza ai bambini poveri dai tre ai sei anni di età (riducendo quindi la fascia di età prevista dal primo statuto). L'Educatorio era strutturato in tre classi: la prima per i bambini dai tre ai quattro anni con prevalenti criteri assistenziali, la seconda per la fascia di età dai quattro ai cinque anni, la terza per i bambini oltre i cinque anni, come istruzione preparatoria

alla scuola elementare. Per evitare trattamenti diversificati tra bambini poveri e gli altri era d'obbligo una *sopravveste uniforme* per tutti³¹.

Rispetto al precedente statuto il ruolo del presidente, abilitato a decisioni in prima persona in caso di gravi ed urgenti motivi, assumeva maggiore autonomia nei confronti del Consiglio di amministrazione. Così, da quel momento la figura del geom. Penna, presidente pressoché a vita dell'asilo e di altre opere assistenziali, assunse un rilievo determinante per la vita dell'istituzione stessa.

Al Consiglio di amministrazione spettava di sovrintendere al regolare funzionamento dell'Educatario e alla gestione del personale, compresi le sospensioni disciplinari e i licenziamenti, oltre alla vigilanza igienico-sanitaria. Il controllo dell'andamento educativo spettava all'autorità scolastica. Per quanto si riferiva ai diritti e ai doveri degli insegnanti si faceva riferimento alle disposizioni di legge e ai regolamenti scolastici vigenti.

Dopo l'intervento italiano nella prima guerra mondiale si costituì anche ad Asti il Comitato di assistenza civile, presieduto dal sindaco Vigna, per aiutare le famiglie dei soldati. Uno dei primi atti del Comitato fu quello di tenere aperto l'Educatario anche nei mesi estivi per i figli dei richiamati al fronte. Il presidente Penna, con la piena collaborazione della direttrice, rispose positivamente all'invito del Comitato e furono rapidamente predisposte le nuove forme organizzative.

Il servizio fu avviato con il contributo economico del geom. Penna per sostenere le ulteriori spese del personale insegnante, oltre alla somma di L. 1.500 mensili, messa a disposizione dall'ing. Giuseppe Mazzini, a nome della direzione della Way Assauto. Il doposcuola fu aperto nei mesi estivi del 1915, subito dopo l'entrata in guerra, e ripreso il 6 novembre del 1916 con 78 allievi, che dopo cinque giorni erano già 150 e il 23 dicembre, nonostante la scelta forzata di ammettere soltanto i bambini meno abbienti, furono servite ben 183 minestre. La retta fu fissata in L. 4, compresa la merenda e l'assistenza fu garantita fino alle ore 19. La dieta dei primi due mesi fu dettata dalla esigenza di una *doverosa economia*, non trascurando comunque la salute dei bambini: minestra con i fagioli e merluzzo con le patate, *religiosamente consumati*, senza avanzi o sprechi. *Per misure igieniche* la minestra veniva servita due volte alla settimana e all'indomani la carne usata per il brodo veniva cucinata in umido con verdure³².

L'organizzazione del doposcuola, anche per l'elevato numero dei bambini, era molto rigida: i ragazzi entravano alle 16, posavano ordinatamente i cappotti e le cartelle sotto la vigilanza di una donna, si recavano al lavatoio *per una classica risaponatura del collo, del viso, delle braccia e delle mani*, e poi ricevevano una pagnotta di pane per merenda, che consumavano seduti sulle panche disposte attorno alla sala. Verso le ore 17 la signorina Benzi suonava il pianoforte per offrire un po' di ricreazione e quindi si formavano le squadre scolastiche: la prima, la seconda e la terza,

che erano più numerose, in aule singole, la quarta e la quinta si riunivano in un'unica stanza a fare i compiti.

Verso le ore 19, divisi per squadre femminili e maschili, i ragazzi ricevevano lezioni educative attraverso la conversazione, il canto, la ginnastica musicale, ecc. e poi veniva servita la cena. *Nessuno, dico nessuno*, commentava la direttrice in una sua relazione al Consiglio di amministrazione, *lascia nel piatto un chicco di riso o un briciolo di chicchessia*. Dopo un pensiero rivolto alla patria, al babbo soldato e alla pace *che deve sicuramente venire*, ritornavano a casa³³.

I ragazzi dunque ricevevano dall'Educatório l'assistenza ai compiti con poco spazio per la ricreazione, e il cibo, la cosa più importante nei tempi brutti della guerra. L'istituzione si proponeva così come integrazione della famiglia, supplendone le funzioni, visto che la maggior parte delle madri dei bambini ospitati lavorava fuori casa e il padre era al fronte. Insieme all'attenzione educativa, al *sorriso o al rimprovero*, come scriveva la direttrice, il personale dava anche affetto e comprensione e i bambini si dimostravano ubbidienti alle regole e alla disciplina collettiva.

In ogni messaggio educativo era fondamentale la nota sulla guerra, che accompagnava le attività dell'educatorio. Ad esempio, all'inizio della giornata i bambini dovevano rivolgere un pensiero al babbo soldato: *O babbo che sei tanto lontano eppure sei così vivo nel mio cuore, io ti amo e ti amerò più ancora perché so quanto hai faticato e sofferto affinché i tuoi figli vivano liberi su questa terra. In te e con te, o babbo carissimo, io saluto la forte, la gloriosa, la invidiata Italia. E allorquando verrà il dì della vittoria fulgidissima ci stringeremo attorno a te, o babbo carissimo, e giureremo di non dimenticare mai tanto sangue versato e di onorare sempre con tutte le nostre forze la patria, con la virtù, con lo studio e il lavoro. In alto il cuore, o compagni, attendiamo e speriamo e in ogni ora mandiamo un grido solo: Viva l'Italia!*³⁴.

La guerra era presentata, al di là di certe formule retoriche, come sacrificio e sofferenza, prova terribile, anche se necessaria, per la difesa della patria e della libertà. L'antimilitarismo, proprio della tradizione socialista, traspare in qualche modo e mette in risalto l'abnegazione dei soldati, ma anche la condizione difficile della famiglia rimasta a casa, senza il sostegno del padre.

A mezzogiorno, prima di mangiare la minestra, i bambini dell'asilo ripetevano in coro: *Buon appetito, compagne, compagni, buon appetito. Anche oggi ci attende la buona minestra, ma prima di accostarla alle labbra, diamo un pensiero di amore al nostro babbo lontano, che per i migliori destini della patria espone a mille pericoli la sua vita tanto preziosa: diamo un pensiero d'amore alla povera mamma, che passa la giornata, sola, nel lavoro e nella trepida ansia e, tutti insieme, riconosciamo ai generosi che qui ci hanno raccolti, come in cara famiglia, facciamo voti perché il babbo torni con la vittoria della patria, e gridiamo con un sol cuore: Viva il papà, viva l'Italia!*³⁵.

E per la fine della giornata era prevista un'invocazione serale alla pace, esplicitamente permeata dalle convinzioni pacifiste e antimilitariste proprie del movimento operaio: *O pace! Nel nostro caro nido, o babbo tanto amato, il focolare è freddo, il desco è abbandonato. La mamma... ti attende, poveretta! col suo amore e col lavoro che dura da mane a sera, fervido, forte, puro, come nazional preghiera... Ma troppo duri o guerra! Rossa è ormai tutta la terra... cupo è lo sguardo degli eroi e tremulo il pianto or si volge a noi... A noi... poveri bimbi... a noi. O pace! tornaci il babbo amato, torna lo al desco abbandonato, dacci, in un nimbo d'oro, la vittoria finale del lavoro. Io li ricordo i giorni belli, o pace, e l'ultimo pensiero della mia veglia sei: e quando alta è la notte... e tutto il mondo tace, nel sogno degli eroi... nel sogno delle madri, nel sogno di ogni bimbo, tu ridi, o pace!*³⁶.

I valori della famiglia e del lavoro, insieme all'aspirazione fondamentale alla pace, entravano dunque come preghiera e come auspicio a superare i toni della retorica patriottica e dell'eroismo militare.

Le iscrizioni passarono rapidamente a 250 presenze, provocando gravi problemi a causa dell'inadeguatezza dei locali. Si cercò quindi una nuova sede in corso Industria (ora via Annibale Vigna), ancora utilizzata oggi. L'attività dell'educatorio in tempo di guerra fu molto intensa, soprattutto dopo la disfatta di Caporetto, quando anche ad Asti vennero ospitati i profughi delle province invase dalle truppe austriache (in particolare bambini con le loro madri e insegnanti)³⁷.

Nell'agosto del 1918 la direttrice e il personale dovettero far fronte a nuovi e gravosi compiti dovuti ai lutti della guerra: otto bambini, frequentanti l'educatorio, erano rimasti orfani e dovevano essere ospitati, oltre che di giorno, anche durante le ore notturne, poiché non vi era in città alcuna istituzione laica in grado di accoglierli. Il sindaco Vigna, in qualità di presidente del Comitato di assistenza civile, non prendendo in considerazione l'opportunità di inviare gli orfani in collegi religiosi, chiese al Consiglio di amministrazione dell'Educatorio di ricoverare i ragazzi. Tutta la cittadinanza collaborò al reperimento dei fondi necessari alla nuova forma di assistenza, che si aggiungeva all'asilo e al doposcuola. Con sottoscrizioni collettive e individuali, si raggiunse la cifra di L. 863.000, compreso un consistente contributo di un gruppo di astigiani residenti a Buenos Aires e l'intervento del Ministero dell'Interno (L. 38.000) e del Ministero della P.I. (L. 3000).

Per incrementare le donazioni si allargò molto il numero dei soci: quelli perpetui da 6 iniziali diventarono 22 e quelli quinquennali da 10 a 220. Anche la Cassa di Risparmio partecipò alla sottoscrizione con L. 1.300, il Municipio di Asti stanziò la cifra di L. 2.000 come la Vetretria, mentre la direzione della Way Assauto versò direttamente al Comitato per il doposcuola la cifra di L. 18.000³⁸.

All'inizio dell'anno scolastico 1917-18 gli allievi iscritti raggiunsero il numero di 1265 suddivisi in 5 sezioni e nel dicembre del 1918, in una re-

lazione al Ministro Berenini la cifra indicata è di 1140 ragazzi, mentre gli orfani erano 26³⁹.

Il personale impegnato nelle varie attività educative dell'Educatório era formato da quattro persone: la direttrice, Lina Guenna ved. Borgo, la vicedirettrice Clelia Oletta, un'insegnante Irma Rosmarino e un'assistente Teresa Maccagno. Vi erano, poi, per le incombenze verificatasi in tempo di guerra, nove insegnanti aggiunte, davano inoltre il loro aiuto sei *signorine benemerite* e tre *popolane benemerite*⁴⁰.

L'attività di sostegno ai figli dei soldati si concluse soltanto nel 1920 e nonostante i vari contributi, la vita dell'Educatório fu sempre costellata da difficoltà economiche, che non impedirono comunque, grazie al volontariato e allo spirito di abnegazione del personale, di far fronte a tutte le esigenze.

L'istituzione educativa voluta dallo spirito libertario ed anticlericale e dal senso di solidarietà dei bottigliai diventò, dunque, soprattutto durante la guerra, una benemerita istituzione cittadina, particolarmente sostenuta dal sindaco Vigna e da un gruppo di notabili della borghesia astigiana. Nell'elenco dei benemeriti, infatti, oltre al presidente Penna, compare il direttore della Way Assauto, esponenti delle famiglie ebraiche più ricche della città (Artom, Sacerdote, Ottolenghi, Levi), professionisti, commercianti, il pittore Giuseppe Manzone, direttori di banca. Il funzionamento dell'Educatório, soprattutto nel periodo della guerra, fu garantito dunque sostanzialmente dalle capacità direzionali ed organizzative della signora Borgo e dal volontariato del personale, oltre che dall'intraprendenza del geom. Penna, imprenditore edile con ingressi economici a livello nazionale. Uomo molto influente in città era in stretto collegamento con le istituzioni pubbliche e con privati di prestigio, che intendevano la beneficenza come dimostrazione di uno *status* sociale e fonte di riconoscimento gratificante da parte della comunità.

I soci fondatori e la componente operaia persero così il controllo gestionale dell'asilo, ma lo spirito laico originario, nonostante i mutamenti impressi dalle vicende politiche nel corso degli anni, venne in linea di massima mantenuto nella pratica educativa della direttrice. Gli operai della Vetreria e della Way Assauto continuarono a considerare l'asilo come un proprio patrimonio inalienabile.

¹ Per la ricostruzione delle procedure amministrative ed urbanistiche della costruzione delle case operaie cfr. la tesi di laurea di M. Gabriella Tortoglio, *Asti: lo sviluppo urbano della prima area industriale tra '800 e '900*, Facoltà di Architettura, Università di Torino, anno accademico 1984-85, Archivio storico del Comune di Asti (ASCA).

² Cfr. lettera dell'Assemblea generale *L'Unione* a firma del presidente Giuseppe Cagna al Sindaco di Asti, 15 agosto 1906, ASCA.

³ Ibidem.

⁴ Si è rintracciata la notizia dello Statuto ma non il testo.

⁵ Cfr. lettera de *L'Unione* di invito all'inaugurazione della prima pietra fondamentale del primo edificio operaio, cit., ASCA.

⁶ Cfr. L. CAMPOLONGHI, *Azione sindacale. L'esempio dei bottigliai italiani*, Libreria editrice L. Monghini, Roma, 1905. Archivio della Fondazione Feltrinelli, Milano.

⁷ Cfr. *Statuto-regolamento per la società cooperativa di consumo fra i lavoratori in vetro di Livorno. Libretto sociale ed utili spettanti al socio*. Livorno, Stabilimento tipolitografico Fagiolini e C., 1901. Israt.

⁸ I soci fondatori furono il dr. Ettore Piccinini, colonnello in pensione, Giuseppe Gianotti artigiano, Guglielmo Cerato, infermiere e i vetrai Angelo Cerato, Flavio Gazzena, Bruno Goitre, Pietro Gabutti, Francesco Lanero, Antonio Meneghini, Pietro Pellegrino, Vittorio Ratel.

⁹ Cfr. attestati medici del dr. S. Fassio, sanitario di stabilimento, Asti 30.1.1924; del dr. M. Fasano, Casa di Cura, Asti, 3.2.1924; del dr. prof. G. Gavello, direttore della Clinica Otorino-laringologica della R. Università, chirurgo primario nell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni di Torino, senza data. Archivio aziendale AVIR, Asti.

¹⁰ Cfr. *Atto di costituzione e statuto della Società di mutuo soccorso e previdenza fra impiegati e operai della Vetreria astigiana con sede in Asti*. Israt.

L'atto notarile fu stipulato il 2 aprile 1920 riconosciuto dall'atto del Tribunale Civile di Asti il 30 aprile 1920.

¹¹ *Ibidem*, art. 11.

¹² *Ibidem*, art. 26.

¹³ *Ibidem*, art. 28.

¹⁴ *Ibidem*, art. 41.

¹⁵ Cfr. W. HEAFORD, *L'Ecole moderne*, in *Un martyr des pretres, Francisco Ferrer, sa vie, son oeuvre*, Paris, Schieicher, 1903, pp. 21-22.

¹⁶ N. BADALONI, F. Pieroni Bortolotti, *Movimento operaio e lotta politica a Livorno 1900-1926*, Editori Riuniti, Roma, 1977, n. 87, p. 43.

¹⁷ *Vendichiamolo!* in *La bottiglia*, 20.10.1909. Biblioteca Civica di Savona.

¹⁸ Il testo della lapide è il seguente: *Al fondatore della Scuola moderna / irradiante gli splendori del pensiero / contro le tenebre del dogma. / Fucilato il 13 ottobre 1909 / FRANCESCO FERRER / Per voto di popolo il 14 ottobre 1909.*

¹⁹ Cfr. testimonianza di Gina Accomasso ved. Fresia, registrata da Enrico Bestente il 15.4.1986 e l'attestato di matrimonio civile, contratto ad Asti il 19 aprile 1930, Israt.

²⁰ Su *La bottiglia* del 15.11.1908 viene riportata la notizia del funerale civile di una bambina di 20 giorni figlia di un vetraio di Asti.

²¹ Cfr. L. PIVIERI, *La ciminiera comincia a fumare* in *La nuova provincia*, 20.3.1985.

²² Cfr. *Statuto organico dell'asilo Francesco Ferrer*, Stabilimento Grafico Costelli e Sacerdote, Asti, 1914. Per la ricostruzione delle vicende dell'asilo cfr. anche la tesi di laurea di Donata Bruno e A. Maria Mozzone, *Educatore infantile Lina Borgo di Asti 1911-1930 1930-1960*, Università di Torino, anno accademico 1986-87.

²³ L. CAMPOLONGHI, *Azione sindacale*, cit., p. 22.

²⁴ Cfr. legge 17.7.1890, n. 6972 sulle opere pie e relativo regolamento del 5.2.1891. La prima regolamentazione statale degli asili è contenuta nella Legge Gentile del 1923.

²⁵ Cfr. *Statuto organico*, cit.

²⁶ Cfr. verbale dell'Assemblea dei soci del 3.12.1917. Fondo Lina Borgo. ASCA.

²⁷ Lina Borgo fu insignita del diploma di benemerita del Ministero P. I. su istanza del Consiglio di amministrazione dell'asilo nel 1921 per *testimoniare la riconoscenza dell'intera cittadinanza e specialmente della classe operaia della città*, come si legge nella Relazione del Presidente dell'Educatore a S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica, senza data. Fondo Lina Borgo. ASCA.

²⁸ L'atto costitutivo dell'ente morale fu stilato il 18 luglio 1914 a firma di Banfi Antonio, vetraio (già socio fondatore) e di sette notabili benefattori, tra cui l'on. Vigna e il geom. Penna. Cfr. *Atto costitutivo in ente morale dell'asilo d'infanzia Francesco Ferrer di Asti*, 18.7.1914. Fondo Lina Borgo. ASCA.

²⁹ Cfr. estratto deliberazione consiliare 29.9.1914. ASCA. Il parere favorevole sullo statuto dell'educatorio fu espresso dal Consiglio comunale l'11.2.1916.

³⁰ All'art. 2 del *Nuovo statuto organico dell'Educatore infantile di Asti* (definitivamente approvato nel 1917) si legge: *L'Educatore ha per scopo di accogliere e custodire gratuitamente nei giorni feriali i bambini poveri d'ambo i sessi del Comune di Asti dell'età dai 3 ai 6 anni e di provvedere alla loro educazione fisica ed intellettuale nei limiti consentiti dalla loro tenera età. L'educazione sarà impartita secondo principi esclusivamente laici.* Fondo Lina Borgo. ASCA.

Nel 1922 una circolare ministeriale impose il ritratto del re e l'immagine del crocefisso in tutte le aule scolastiche, quali simboli della patria e della fede: in quell'occasione, il Consiglio di amministrazione, costretto ad adeguarsi, su proposta del consigliere Bigliani, nell'adunanza del 20.12.1922 (cfr. documento dell'adunanza citata. Fondo Lina Borgo. ASCA), stabilì comunque di esporre su un'altra parete dell'aula i ritratti di Dante, Mazzini, Alfieri quali rappresentanti del pensiero italiano e della libertà di pensiero.

³¹ Cfr. art. 8 *Statuto organico dell'Educatore infantile di Asti*, 1917, Fondo Lina Borgo. ASCA.

³² Cfr. *Educatore infantile di Asti-Civile assistenza negli anni di guerra 1915-1916-1917-1918-1919 e nei successivi anni 1920-1921* — Relazione del Presidente del Comitato, redatta dalla direttrice, p. 65. Fondo Lina Borgo. ASCA.

Le spese per il vitto indicate nel rendiconto furono di L. 610 a novembre e di L. 800 a dicembre, segno del consistente incremento delle presenze nell'arco di un mese.

³³ *Ibidem*, pp. 66-67.

³⁴ *Ibidem*, p. 61.

³⁵ *Ibidem*, p. 62.

³⁶ *Ibidem*, pp. 79-80.

³⁷ *Ibidem*, cfr. p. 76. I profughi ospitati furono 74.

³⁸ *Ibidem*, p. 93. Dopo la prima forma di ospitalità degli orfani presso l'Educatore, si giunse all'apertura al piano superiore dell'edificio dell'Orfanotrofio *Vittorio Alfieri*, inaugurato il 23 settembre 1918. Ne ebbe la presidenza il geom. Penna e la direzione la signora Borgo. Nel 1932, per volontà del Penna venne costruito un edificio apposito per l'Orfanotrofio nell'attuale piazza Lugano.

³⁹ Relazione del presidente al Ministro Berenini. Fondo Lina Borgo. ASCA.

⁴⁰ Tra il 1911 (anno della fondazione) e il 1917 (anno di erezione a ente morale dell'asilo) il personale fu assunto in via provvisoria, senza la compilazione di un organico. Sol tanto nella seduta del Consiglio di amministrazione del 2 marzo 1918 fu approvata una pianta organica del personale con le seguenti retribuzioni: direttrice L. 2.100, maestra di primo grado L. 1.020, di secondo grado L. 960 e di terzo grado L. 840. Le insegnanti frui vano della mensa gratuita. Tale retribuzione non fu aumentata per tutto il periodo di emergenza della guerra, anche se l'orario di apertura dell'asilo, il doposcuola e poi l'orfanotrofio fece accumulare L. 9000 annue di straordinari per il personale. Riguardo ai criteri di assunzione, il regolamento interno stabilì che la nomina delle insegnanti avvenisse o per chiamata diretta o in seguito a un concorso per titoli da esaminarsi da parte di un'apposita commissione di tre membri, dei quali uno nominato dal Provveditore agli Studi.



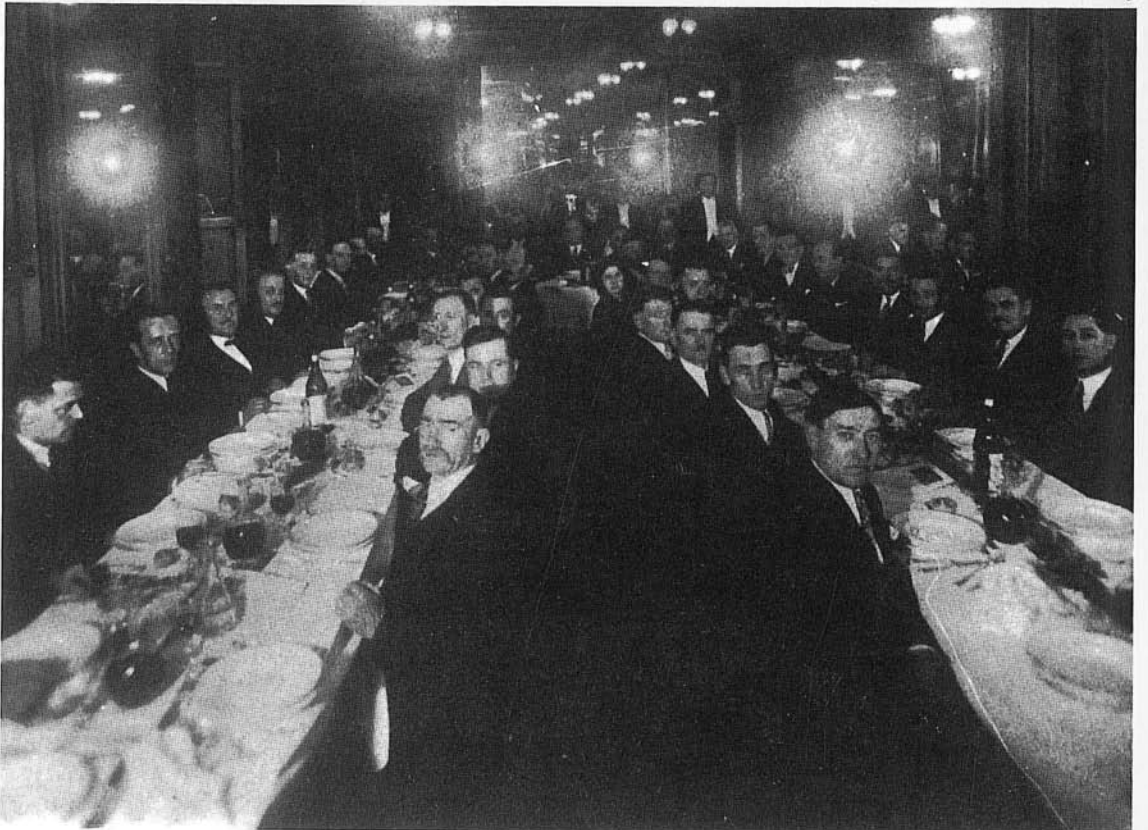
1

1. Il lavoro della gran piazza: maestri vetrai, gran garzoni, levavetro.
(Fotografia di proprietà della signora Gina Accomasso ved. Fresia).

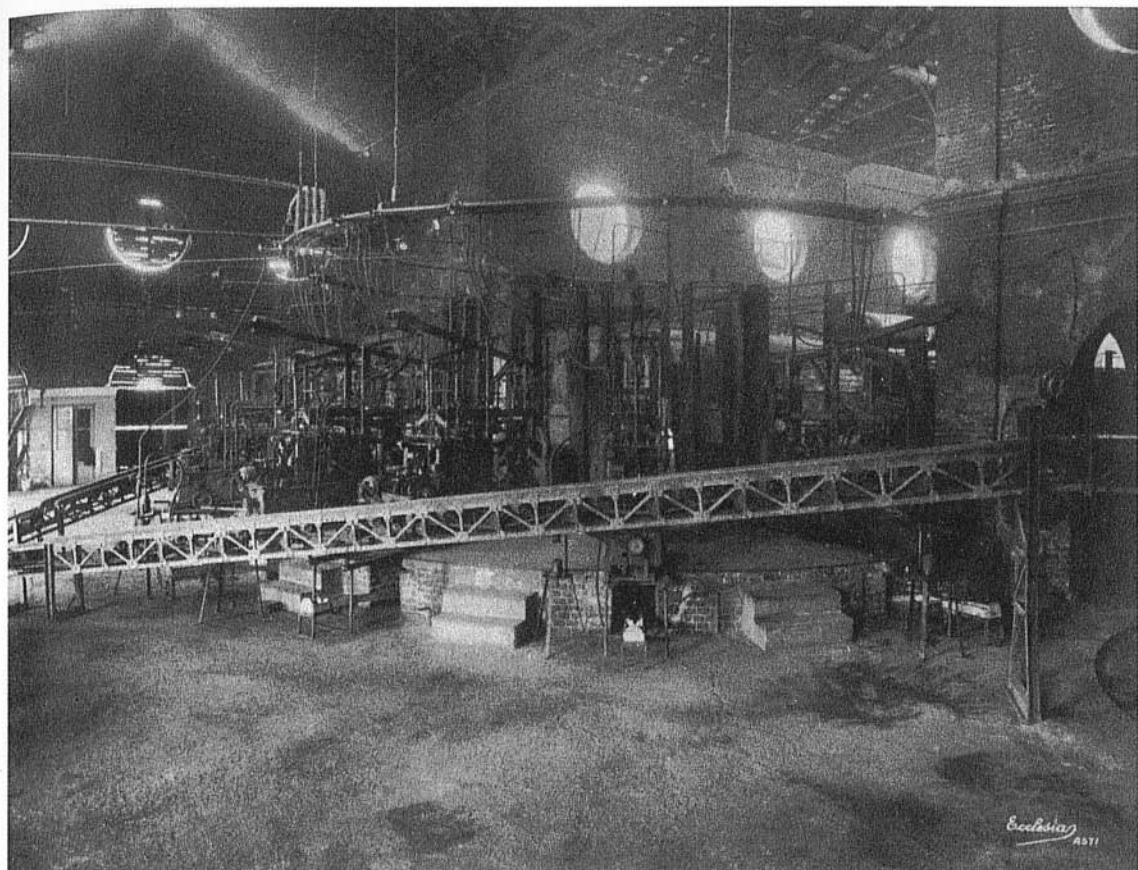


2

3



II



4

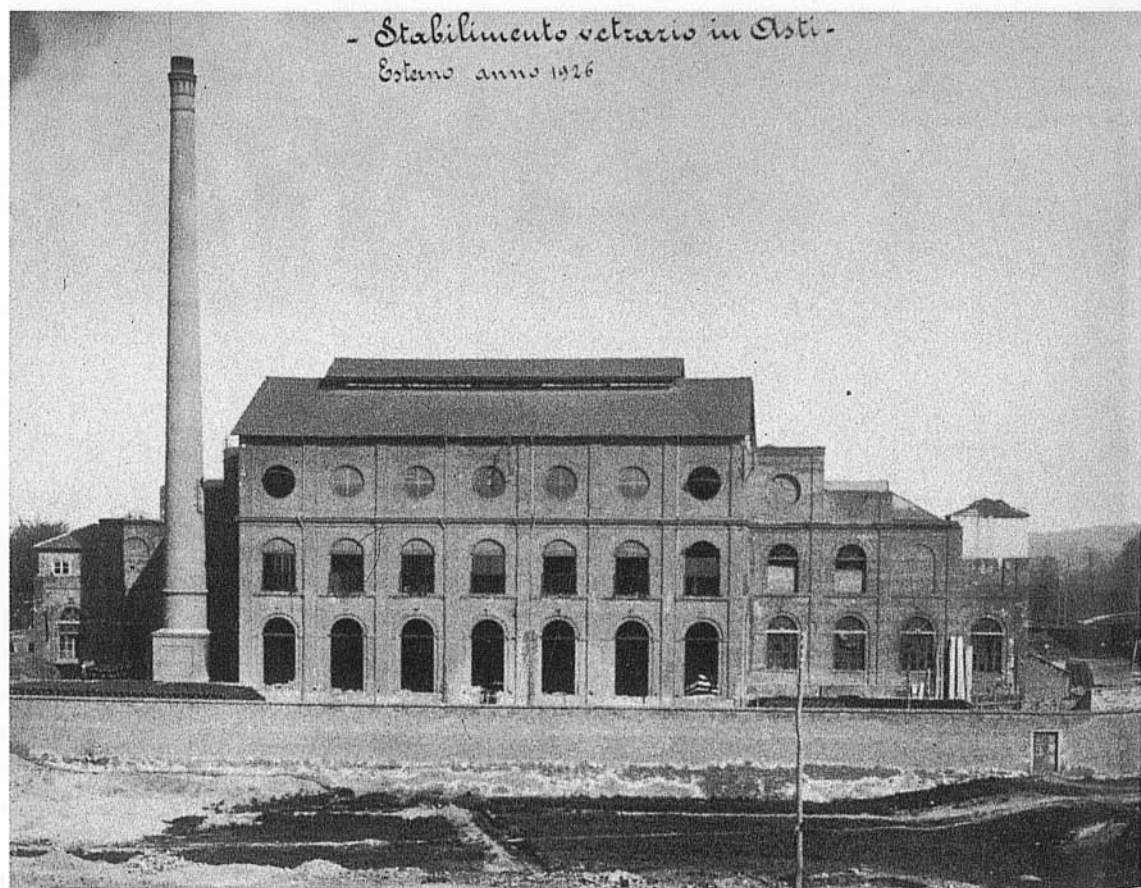
2. Fotografia di gruppo dei maestri vetrai. Asti.
(Fotografia di proprietà della signora Gina Accomasso ved. Fresia)

3. Pranzo sociale dei maestri vetrai. Asti.
(Fotografia di proprietà della signora Gina Accomasso ved. Fresia)

4. Edificio dell'ex-Enofila adattato a sede della vetreria Operaia Federale.
(Fotografia dell'Archivio storico del Comune di Asti, riprodotta da Tiziana Valente)

5.6.7. La Vetreria di Asti in funzione.

(Fotografie dell'Archivio storico del Comune di Asti, riprodotte da Tiziana Valente)





Stabilimento vetrario in Asti -
Reparto Bottiglie anno 1926

6



Stabilimento vetrario in Asti
Magazzini Depositi anno 1926

7

V



8

8. La lapide in onore di Francesco Ferrer posta nella sede dell'asilo infantile a lui intitolato, poi rimossa dalle autorità fasciste e ora presso la Biblioteca Consorziale Astense (Palazzo Alfieri).

9. La facciata dell'Educatore infantile "Lina Borgo", situato nelle adiacenze della Vetreria.

9



APPENDICI

SOCIETA' VETRARIA DI SARZANA

Contratto d'ingaggiamento per la Campagna di lavoro 1894-1895.

Per il Maestro Signor Cornaglia Guglielmo

Sarzana, li 15 Aprile 1894

La Campagna avrà principio verso il 15 Settembre p. v. ed esclusi i fuochi morti per le eventuali riparazioni dei forni seguirà fino a tutto Maggio, a meno che le condizioni dei forni stessi, o le esigenze del commercio, o altri casi di forza maggiore, non consiglino di ridurla.

L'Amministrazione rimborsa alla maestranza le spese di trasporto personale sulle ferrovie in 3^a classe per raggiungere la sede dello Stabilimento all'epoca della chiamata al lavoro, per la prima volta. Nei fuochi morti delle Campagne successive verrà loro corrisposta l'indennità d'alloggio in vigore.

Provvede l'alloggio o corrisponde un'indennità mensile in ragione di L. 12 al Maestro, L. 5 al Grangarzone, L. 3 al levavetro, se non furono provveduti di masserizie; L. 10, L. 5, L. 3, in caso contrario. Sarà egualmente distribuito alla maestranza il residuo del carbone che si brucia nelle guglie.

Per garanzia e per l'adempimento degli obblighi degli operai verso l'Amministrazione verrà loro fatta sulla paga una ritenuta del 20 %, la quale sarà rimborsata alla fine della Campagna.

Si lavorerà a tre o a due brigate, adoperando forme del sistema prussiano. Oltre il mese di Aprile seguitando la lavorazione, potrà l'Amministrazione, se crederà del caso, far lavorare a 4 brigate.

I Maestri hanno l'obbligo d'ingaggiare i Grangarzoni, i quali lavorano sotto la loro responsabilità.

La lavorazione viene pagata in base alla sottosegnata tariffa.

Bottiglie dal peso di gr. 1000 a 1100	L. 2.30 al cento
> > > 800 a 950	> 2.10 >
> > > 500 a 750	> 2.00 >
> piccole di qualunque specie	> 1.70 >
> 1/2 gazzose a pallottola	> 2.30 >
con imboccature per turaccioli meccanici, con timbri, o bolli speciali	L. 0.30 in più al cento.

Questa tariffa è assegnata ai Maestri per intero, per la metà ai Grangarzoni, il quarto ai levavetro, sotto la deduzione della guarnitura del 5 %. L'ottava parte della tariffa è assegnata ai portatini senza deduzione alcuna.

Le bottiglie di 1^a scelta saranno pagate metà del prezzo stabilito nella tariffa.

Le bottiglie scarte non vengono conteggiate.

Tutti devono strettamente osservare le prescrizioni contenute nel nostro Regolamento, e coloro che per ripetute negligenze o abituale cattiva condotta si mostrano insensibili alle multe in esso stabilite, saranno senz'altro licenziati con la ritenuta delle spese di viaggio, se le hanno percepite, e senza diritto ad alcuna indennità.

Lo stesso provvedimento sarà adottato per quei Maestri, Grangarzoni e levavetro che non dimostrano sufficiente capacità al lavoro. Dopo i primi trenta giorni ogni piazza deve rendere almeno N. 300 bottiglie di 1^a scelta per ogni otto ore di lavorazione.

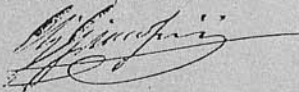
Si terrà calcolo per l'assegnamento delle piazze e delle forme di tutti i Maestri che dimostrano maggiore attività, e daranno maggior numero di bottiglie di 1^a scelta.

L'ingaggiamento si rinnoverà ogni anno entro il mese di Aprile.

Accetto

Cornaglia Guglielmo

L'AMMINISTRATORE DELEGATO



STATUTO DELLA LEGA DI RESISTENZA E MIGLIORAMENTO
FRA I LAVORANTI IN BOTTIGLIE NERE
(SEZIONE FEDERALE)

LIVORNO

Approvato nell'Assemblea Generale del 14 gennaio 1896

LIVORNO
Tip. Economica A. Bebadè
1897

Scopi della Sezione.

Art. 1. - Si è costituita la Lega di Resistenza fra i Lavoranti in Bottiglie e si costituisce Sezione della Federazione Italiana in vetro diretto.

Art. 2. - Provocare il miglioramento morale e materiale dei propri soci.

Art. 3. - Corrispondendo un'indennità a quei Soci che dovessero abbandonare il lavoro proposto loro a minor prezzo di quello stabilito dai contratti.

Art. 5. - Svolgendo tutti quegli altri scopi di miglioramento e utile che la Sezione crederà introdurre.

Art. 6. - Per conseguire gli scopi sovraccennati i Soci verseranno alla cassa Sociale una quota mensile di Lire una (1,00).

Art. 7. - Le disposizioni e discipline riguardanti i diversi scopi verranno stabilite da appositi regolamenti.

Art. 8. - La Sezione è in relazione col Comitato Federale, con le Sezioni tutte della Federazione già costituite o che si costituiscono e colle Società estere consorelle.

Ammissione dei Soci.

Art. 9. - Ogni lavorante in bottiglie od assortimenti, ecc., potrà far parte di questa Sezione comprovando sufficiente capacità e uniformandosi alle prescrizioni del presente Statuto.

Art. 10. - La domanda d'ammissione dovrà farsi al Comitato per iscritto ed essere controfirmata da 2 soci.

Art. 11. - L'ammissione del Socio sarà dichiarata valida dietro esplicito parere del Comitato direttivo della Sezione.

Direzione ed Amministrazione.

Art. 12. - La direzione della Sezione è affidata ad un Comitato composto di cinque membri eletti a maggioranza di voti.

Art. 13. - Verrà pure eletta una commissione di controllo composta di tre soci effettivi.

Art. 14. - Un cassiere estraneo al Comitato, ma sotto la sua dipendenza, sarà eletto a maggioranza di voti.

Le Quote.

Art. 15. - Le quote versate dai Soci, le tasse d'ammissione, nonché qualunque altro provento eventuale formano il Capitale Sociale.

Doveri e Diritti dei Soci.

Art. 16. - Coloro che entreranno in seguito a far parte della Società pagheranno una tassa d'ingresso di lire una, la tessera della Camera del Lavoro di cinquanta centesimi annui e l'importo del presente Statuto.

Art. 17. - In caso dell'astensione del lavoro per questioni di diritto, miglioramento di mercede e di orario, previo accordo ed autorizzazione del Comitato locale, gli verrà corrisposta un'indennità settimanale che verrà votata dall'Assemblea in proporzione del fondo di Cassa.

Art. 18. - I soci purché siano in numero di cinque possono fare domanda pel convocamento dell'Assemblea.

Dei Soci assenti.

Art. 19. - Il Socio che dovesse intraprendere il lavoro in un'altra fabbrica, potrà rimanere iscritto alla Sezione a cui appartiene, oppure aggregarsi ad una Sezione che faccia sempre parte della Federazione la più prossima al luogo dove lavora.

Art. 20. - Il Socio che dovrà prestare servizio sotto le armi sarà esente da qualsiasi tassa obbligatoria, sarà tenuto al versamento appena incomincerà il lavoro; così pure dicasi di quelli che per mancanza di lavoro non potessero soddisfare i propri impegni verso la Società.

Assemblee.

Art. 21. - Le assemblee sono ordinarie e straordinarie.

Le ordinarie si terranno ogni tre mesi per il rendiconto sociale, le straordinarie, quando cinque Soci ne faranno domanda per iscritto, e quando il Comitato lo crederà necessario.

Art. 22. - Nelle adunanze non si potranno prendere deliberazioni che su questioni poste all'ordine del giorno. Le deliberazioni e le adunanze non saranno valide se non sono presenti due terzi dei Soci, se di prima convocazione, qualunque se di seconda convocazione.

Art. 23. - Tutti i Soci indistintamente e di qualunque età avranno voto deliberativo.

Art. 24. - Il modo di votazione è lasciato in facoltà della Presidenza, nelle questioni personali, verrà usata la votazione segreta.

Della perdita dei diritti.

Art. 25. - Le cause per le quali un Socio perderà qualunque diritto e sarà espulso totalmente dalla Società sono:

- a) la condanna ad una pena infamante;
- b) il tentativo ed il fatto di avere ingannato la Società, e di riportare al proprietario le deliberazioni che si terranno nelle adunanze;
- c) il rifiutarsi di sottomettersi ad una decisione presa dall'Assemblea generale;

d) per morosità nel pagamento delle tasse (tre mesi consecutivi) salvo il caso previsto dall'Art. 20.

Art. 26. - I Soci espulsi, come coloro che si ritireranno volontariamente, perderanno qualunque diritto verso la Società.

Disposizioni e norme del mestiere.

Art. 27. - I Soci dovranno opporsi vivamente che non succedano abusi, coll'osservare le norme qui affermate dalla Sezione Lavoranti in Bottiglie.

Pei soci maestri.

Art. 28. - I maestri nel tempo delle loro otto ore di lavoro potranno farsi rimpiazzare momentaneamente da maestro o rilievi da maestro, e non da grangarzone.

Art. 29. - Gli stessi qui sopra non potranno prendere con loro al lavoro da grangarzone dei levavetri, sia nell'intervallo della giornata come per la durata della campagna senza il consenso dell'intera Sezione.

Art. 30. - Il padre finché Socio avrà il pieno diritto, qualora impossibilitato di proseguire il suo lavoro, causa malattia, età avanzata, o per morte del medesimo, di venire rimpiazzato da suoi figli, prima d'altri estranei alla famiglia.

Art. 31. - La commissione incaricata per la ricerca di maestri o grangarzone qualora si presentasse il caso di piazze vuote, sarà obbligata di sceglierli prima fra i componenti la detta Sezione, preferibilmente i più anziani del mestiere.

Art. 32. - Qualora vi fossero dei Soci disoccupati, fosse anche di altre Sezioni, ma che fanno parte della nostra Federazione, a questi spetterà il diritto di occupare il posto vacante, prima di qualsiasi altro socio occupato.

Diritti dei grangarzone.

Art. 33. - I Soci grangarzone principianti che non abbiano ancora compiuto il sedicesimo mese dello stesso lavoro, da quando presero piazza, non potranno fare Bottiglie né alla fresca e nemmeno in tempo di lavoro.

Art. 34. - Compiuto il sedicesimo mese faranno la loro Bottiglia alla fresca e non di più, intendendosi alla fresca regolare, e non nelle interruzioni del lavoro, anche casuali del forno.

Art. 35. - Dopo d'aver lavorato tre campagne da grangarzone, sarà a bontà del maestro, di lasciar fare qualche bottiglia anche in tempo di lavoro, ma di non oltrepassare le dieci per giornata. I grangarzone delle gran piazze faranno la loro alla fresca e una al termine della giornata.

Art. 36. - I grangarzone non possono nel tempo delle loro otto ore di lavoro, chiamare dei levavetri per farsi aiutare, né momentaneamente, né per la durata della giornata.

Art. 37. - I grangarzone restano fissati per l'intera campagna col loro maestro d'ingaggio, e non potranno abbandonare il loro posto senza il consenso del proprio maestro.

Art. 38. - Ai levavetri si concede di fare la loro Bottiglia alla fresca.

Produzione giornaliera.

Art. 39. - Ogni piazza dovrà produrre in totale non di più di 460 Champagne litri 480, Bordolese Bisleri 500, Inglese Vischy, Renane litri 2 Champagne e Gazzose 520

DICHIARAZIONE DEI PAGAMENTI ESEGUITI

Gennaio 18 Federazione Ct. Sezione L. il cassiere	Aprile 18 Federazione Ct. Sezione L. il cassiere
Febbraio 18 Federazione Ct. Sezione L. il cassiere	Maggio 18 Federazione Ct. Sezione L. il cassiere
Marzo 18 Federazione Ct. Sezione L. il cassiere	Giugno 18 Federazione Ct. Sezione L. il cassiere

BOTTIGLIE PRODOTTE DI PIÙ

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Scheda personale del lavoratore allegata allo Statuto.

e mezze bottiglie 540. Bottiglie non comprese in questo articolo si farà in ragione della paga.

Art. 40. - È proibito ai Soci di lavorare nelle squadre estranee alle loro.

Art. 41. - Una volta al mese si raduneranno tutti i soci liberi dal lavoro, in adunanza onde discutere quelle cose che sollecitano il buon andamento della Sezione.

Art. 42. - Il Comitato della Sezione, farà i suoi rapporti al Comitato della Federazione dove prenderà quei provvedimenti necessari a tale scopo. I contravventori saranno puniti in modo che il guadagno che faranno in più della loro giornata vadi a beneficio della cassa della propria sezione.

Art. 43. - La Società potrà sciogliersi quando fosse ridotta ad un minor numero di quindici Soci ed il fondo andrà a beneficio della Federazione.

Art. 44. - È approvata la tassa mensile di 50 centesimi per quota Federale.

Art. 45. - In caso che la fabbrica fermasse il lavoro il fondo della Sezione verrà mandato alla Federazione Generale di Milano.

Art. 46. - Qualunque tempo che il lavoro riprincipiasse verrà ritirato il fondo dalla cassa di Milano e rimesso alla Sezione di Livorno.

UNIONE
FRA I
LAVORANTI MAESTRI E GRAN GARZONI
IN BOTTIGLIE

STATUTO
APPARTENENTE AL SOCIO

LIVORNO
Tip. E. Favillini
1900

Scopo della Società.

Art. 1. - È costituita la società «Unione fra i lavoratori maestri e gran garzoni in bottiglie».

Art. 2. - La società si propone:

1. Il miglioramento morale e materiale dei propri iscritti:

a) col provvedere al collocamento dei disoccupati purché di riconosciuta ottima condotta;

b) collo stabilire una sovvenzione giornaliera a quel socio per il quale fosse stato impossibile trovare occupazione.

Diritti e doveri dei soci.

Art. 3. - Le disposizioni dell'art. precedente a e b non saranno applicabili a quel socio del quale venisse dimostrato l'incapacità al lavoro.

Art. 4. - La quota mensile per ogni socio viene stabilita in lire 2 per i maestri e lire 1 per i gran garzoni.

Art. 5. - Le quote verranno pagate tutti i dodici mesi dell'anno. Per i 4 o 5 mesi del forno morto le quote verranno pagate per metà avanti la cessazione della campagna in corso e metà sul principio della nuova. Tale pagamento potrà esser fatto a rate.

Art. 6. - Ad ogni socio è rigorosamente vietato di contrattarsi individualmente. Una commissione speciale eletta anno per anno avrà l'incarico di iniziare e definire le contrattazioni con le singole vetrerie.

Art. 7. - Quel socio che non ottemperasse al disposto dell'art. precedente verrà immediatamente espulso dall'associazione.

Art. 8. - Quei soci che rimanessero arretrati al pagamento di tre quote mensili (senza giustificati motivi) verranno senz'altro dichiarati decaduti dall'associazione.

Del consiglio direttivo.

Art. 9. - La società sarà amministrata da un Comitato composto di 5 membri.

Art. 10. - Il Comitato si compone: di 2 consiglieri, 1 segretario, 1 cassiere ed un esattore.

Art. 11. - I due consiglieri:

a) rappresentano a turno la società;

b) ne dirigono il movimento morale e amministrativo.

Art. 12. - Il segretario:

- a) presenza tutte le adunanze di Consiglio e generali, redigendone i relativi processi verbali;
- b) tiene la corrispondenza di tutto quanto riflette l'andamento dell'associazione;
- c) rilascia insieme ad uno dei 2 consiglieri i mandati di pagamento e di riscossione;
- d) controlla le operazioni di cassa e l'esazioni.

Art. 13. - Il cassiere:

- a) tiene la cassa sociale, che non appena avrà raggiunta la cifra di lire 50 dovrà depositarla alla cassa postale di risparmio, intestando il libretto ad uno dei due consiglieri ma tenendo il libretto presso di sé;
- b) presenta ad ogni adunanza di consiglio e generale, lo stato di cassa;
- c) non farà alcun pagamento senza il mandato firmato dal segretario o da un consigliere.

Art. 14. - L'esattore:

- a) riscuote quindicinalmente la metà della quota dai soci iscritti;
- b) ne versa immediatamente il ricavato al cassiere;
- c) dà al segretario e al cassiere nota esatta di quei soci che fossero rimasti morosi.

Art. 15. - Il Comitato sta in carica un anno, e i suoi membri potranno essere rieletti.

Delle adunanze.

Art. 16. - Le adunanze sono ordinarie e straordinarie.

Art. 17. - Le adunanze ordinarie saranno convocate due volte all'anno:

- a) appena cessato il lavoro della campagna in corso;
- b) avanti di principiare il lavoro della campagna nuova.

Art. 18. - Nella prima adunanza verrà discusso ed approvato il bilancio dell'associazione, nella seconda verrà nominato il comitato direttivo.

Art. 19. - Le adunanze straordinarie verranno convocate ogni qualvolta il consiglio lo crederà opportuno o ne verrà chiesta la convocazione da almeno un decimo dei soci.

Disposizioni generali.

Art. 20. - La società non potrà essere disciolta fino a che ne facciano parte 5 soci.

Art. 21. - In caso di scioglimento il capitale sociale non potrà essere diviso; ma, o dovrà essere versato ad altra società che avesse gli scopi dell'attuale, oppure ad associazioni di beneficenza.

Art. 22. - La società propone di riunire in una sola federazione tutte quelle altre società del genere che potessero sorgere nelle diverse vetrerie d'Italia.

STATUTO FONDAMENTALE
DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA DEI BOTTIGLIAI

LIVORNO
Stab. Tipo-Lit. Fagiolini & C.
1901

ART. 1.

È costituita in Italia la *Federazione italiana dei bottigliai*.

ART. 2.

Ne fanno parte, quali sezioni, le varie associazioni locali dei vetrai (maestri, gran-garzoni e levavetro) addetti alla fabbricazione delle bottiglie in vetro nero o a uso vetro nero.

Ne possono far parte le associazioni estere composte di bottigliai già appartenenti alla Federazione.

ART. 3.

La Federazione è retta dal presente Statuto che prefigge tutte le norme relative alla vita della Federazione e quelle fondamentali della vita delle sezioni.

DELLA FEDERAZIONE

I.
SUOI SCOPI

ART. 4.

La Federazione ha per iscopo di disciplinare l'azione di tutti i bottigliai che lavorano in Italia e dei bottigliai federati che lavorano all'esterno, nella lotta per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di esistenza dei bottigliai in primo luogo, ma anche di tutta la classe operaia in generale.

ART. 5.

Per il raggiungimento di tale suo scopo la Federazione dirige e sorveglia l'attività di tutte le sezioni, statuisce in via generale, o di volta in volta, la condotta che queste devono seguire in determinate contingenze.

ART. 6.

Segnatamente per quanto riguarda la stipulazione dei contratti di lavoro, la Federazione è investita d'ogni maggiore e migliore facoltà per rappresentare nelle dette stipulazioni i singoli bottigliai, e scopo primo dell'attività della Federazione dovrà essere appunto quello di riuscire a diventare essa effettivamente la rappresentante degli operai nelle trattative e nelle stipulazioni coi proprietari delle fabbriche.

ART. 7.

In fino a che tale risultato non sia conseguito, le trattative e le stipulazioni dei contratti di lavoro dovranno pur sempre esser condotte da chi di ragione, secondo le norme e le istruzioni che la Federazione verrà stabilendo di volta in volta, caso per caso.

ART. 8.

Comunque e da chiunque tali trattative e stipulazioni siano condotte, è obbligatorio sempre e fin d'ora, che esse non violino le norme contenute nell'annesso regolamento di lavoro e che conducano sempre al conseguimento da parte dell'operaio di un contratto scritto.

ART. 9.

La Federazione funzionerà inoltre da ufficio gratuito di collocamento.

II. SUO ORDINAMENTO

ART. 10.

Per il raggiungimento dei suoi scopi e l'adempimento del suo ufficio, la Federazione agisce e si conduce conforme deliberando i suoi componenti nel *congresso nazionale*, o a mezzo di *referendum*, e sotto la direzione di un consiglio direttivo.

a) — Il Congresso nazionale.

ART. 11.

Ogni anno, nella data e luogo deciso dal congresso antecedente, ha luogo il congresso annuale dei bottigliai.

ART. 12.

Al congresso hanno diritto di inviare i loro rappresentanti tutte le sezioni che siano in pari colla cassa federale.

ART. 13.

I rappresentanti dovranno essere eletti dalle singole sezioni, in tutte le categorie di soci iscritti alla sezione, in proporzione del numero dei componenti della medesima.

I rappresentanti eventualmente inviati in più, ed i soci che al congresso facessero adesione personale, potranno partecipare alla discussione, ma non al voto.

ART. 14.

Le sezioni, che non essendo in pari coi pagamenti non avessero diritto di inviare i loro rappresentanti al congresso, e quelle i cui rappresentanti per qualsiasi ragione o non fossero nominati o non partecipassero a tutto o parte del congresso, non avranno alcun diritto di reclamare, e dovranno rispettare i deliberati del congresso stesso.

ART. 15.

Le deliberazioni del congresso sono valide quando siano approvate dalla metà più uno dei congressisti presenti, e purché questi siano almeno la metà più uno di tutti quelli complessivamente nominati da tutte le sezioni.

ART. 16.

I congressisti impediti di partecipare al congresso per un giusto motivo, e che non possano esser tempestivamente sostituiti dalle loro sezioni, potranno farsi rappresentare da altri congressisti. Della validità ed ammissibilità di questa delega è giudice il congresso.

ART. 17.

Le discussioni del congresso sono dirette dal Presidente della Federazione al cui onore ed alla cui coscienza è affidato di farle procedere imparzialmente secondo le norme d'uso.

ART. 18.

I verbali del congresso sono redatti dal segretario del cessante consiglio direttivo della Federazione, e approvati dal consiglio che il congresso nomina.

b) — Il referendum.

ART. 19.

Tutte le volte che il consiglio direttivo lo ritenga opportuno, o che due sezioni in pari colla cassa federale ne facciano a quello richiesta in iscritto, i componenti la Federazione saranno interpellati a mezzo di *referendum*.

ART. 20.

Il referendum sarà valido se vi partecipino almeno tre quarti degli scritti alla Federazione.

ART. 21.

Il consiglio direttivo, o le sezioni che lo richiedono, preciseranno le proposte da mettere in votazione.

ART. 22.

I bollettini per la votazione saranno preparati dal consiglio direttivo in modo uniforme e da questo distribuiti alle sezioni in numero sufficiente.

Ogni sezione, appena ricevuti i bollettini, fa procedere alla votazione, ed eseguisce lo scrutinio, nel modo che ritiene più opportuno, e ne comunica immediatamente i risultati al consiglio direttivo.

ART. 23.

Le proposte che nel *referendum* siano state approvate da almeno la metà più uno dei votanti, sono obbligatorie per tutti gli iscritti.

Se però tali deliberati modificano lo Statuto federale, o altri deliberati presi nell'ultimo congresso, essi, per essere validi, dovranno essere stati approvati almeno dai tre quarti dei votanti.

c) — Il Consiglio direttivo.

ART. 24.

Il consiglio direttivo si compone di:

un presidente,
un vice-presidente,
un segretario,
un vice-segretario,
un cassiere,
due consiglieri.

È eletto dalla sezione del luogo in cui vien fissata la sede della Federazione.

ART. 25.

Provvede all'esecuzione dei deliberati federali ed al rispetto dello statuto; esercita tutte quelle mansioni che dal presente Statuto o da appositi deliberati sono attribuite alla Federazione; cura l'incasso delle quote federali; custodisce il capitale federale; provvede al funzionamento dell'ufficio di collocamento; dirige, o delega, agli enti o persone più adatti, la direzione della condotta dei compagni che trattino o contendano coi principali intorno a fatti o patti inerenti al lavoro; studia e prende tutte le iniziative che crede necessarie all'incremento della organizzazione ed al miglioramento della classe dei bottigliai, o imposte dai doveri di solidarietà di questa, verso qualunque altra classe operaia; vigila, infine, che la condotta di tutti gli iscritti sia quale si addice a buoni ed onesti cittadini e quella della sezione quale debbono averla le organizzazioni degli operai coscienti dei loro diritti e dei loro doveri.

ART. 26.

Il consiglio direttivo funziona da arbitro nelle questioni che potessero insorgere fra compagni di sezioni diverse, o fra i compagni e la loro sezione. Le decisioni prese dal consiglio direttivo in tali casi devono esser rispettate, ma contro le medesime è permesso il ricorso a mezzo del *referendum* o al congresso.

*d) — Quote ordinarie, versamenti straordinari
spese e sussidi.*

ART. 27.

Alla vita e agli scopi della Federazione si provvede col ricavo delle quote federali ordinarie di che in appresso.

Il consiglio direttivo ha però facoltà di promuovere raccolte straordinarie di fondi a seconda del numero e delle condizioni dei soci delle singole sezioni, tutte le volte che ciò sia imposto dalla necessità di sovvenire compagni in lotta per questioni di lavoro, o vittime delle lotte o della difesa del lavoro.

ART. 28.

Le richieste, di straordinari versamenti che in tali circostanze il consiglio direttivo facesse ai singoli compagni o alle singole sezioni devono essere eseguiti colla massima sollecitudine possibile.

Contro i compagni o le sezioni che a tali richieste non ottemperino senza giustificato motivo, il consiglio direttivo dovrà prendere seri provvedimenti che possono giungere anche fino alla perdita, o definitiva o temporanea, dei diritti spettanti agli individui e alle sezioni facenti parte della Federazione.

ART. 29.

I sussidi in caso di astensione dal lavoro dovranno esser dati con quella decorrenza e scadenza, ed in quella misura, che siano strettamente necessarie al conseguimento dello scopo cui l'astensione dal lavoro mira, tenuto conto delle condizioni finanziarie dei compagni in lotta, della loro condotta precedente, del loro contegno e delle loro risorse durante lo sciopero, nonché delle esigenze della vita in quel dato luogo.

In via ordinaria nessun sussidio potrà essere deliberato dopo che la lotta abbia avuto termine; ed a seconda dell'esito di questa e del suo andamento il consiglio direttivo potrà anche non effettuare in tutto o in parte il versamento dei sussidi deliberati ma non pagati.

Sempre, e senza eccezione, saranno esclusi da ogni sussidio i compagni che durante un periodo di astensione dal lavoro, sia pure per favorirla, usarono verso chicchessia violenze o minacce.

ART. 30.

Avranno diritto a sussidio federale, senza pregiudizio di quelli che le singole sezioni credessero di deliberare, quei compagni che per aver fatto il loro dovere di onesti e coscienti operai, e pur non avendo fatto nulla di men che lecito, nella difesa della organizzazione e del proprio diritto, avranno a soffrire, per tale difesa, licenziamento, disoccupazione o danno di qualunque sorta.

Tali sussidi saranno deliberati caso per caso, nei limiti della disponibilità finanziaria della Federazione.

Anche per tali sussidi, e per gli individui più meritevoli, potrà provvedersi dal consiglio direttivo mediante raccolte straordinarie di fondi.

ART. 31.

Nessuna spesa può esser fatta, salvo che l'abbia ordinata il congresso o il referendum, se non fu prima deliberata dal consiglio direttivo, e se non giova agli interessi materiali o morali della Federazione.

Di qualunque spesa diversamente fatta risponde in proprio chi l'ordinò e chi la eseguisse coi denari della Federazione.

e) — Dell'ufficio federale di collocamento.

ART. 32.

Affinché l'ufficio federale di collocamento funzioni con puntualità, speditezza ed equità, ogni sezione federata dovrà al principio di ogni campagna comunicare al consiglio direttivo:

- a) l'elenco dei propri soci addetti al lavoro;
- b) l'elenco dei non soci addetti al lavoro;
- c) l'elenco dei propri soci disoccupati con indicazione precisa della loro residenza.

ART. 33.

Gli iscritti alla Federazione che non abbiano trovato occupazione, o che ne restino privi debbono darne immediato avviso al consiglio direttivo indicando il luogo della loro residenza.

ART. 34.

Altrettanto possono fare i disoccupati non iscritti alla Federazione.

ART. 35.

Tutte le volte che debbano essere fatte al consiglio direttivo le comunicazioni di che sopra, esse devono essere corredate dalla precisa indicazione delle generalità dei singoli individui, della loro anzianità di lavoro nell'arte vetraria in genere e di quella raggiunta nella speciale categoria cui appartengono, della loro anzianità di disoccupazione e delle cause di questa.

Si dovrà curare di documentare quanto più e quanto meglio è possibile le indicazioni di che sopra.

ART. 36.

Mensilmente dovrà essere comunicato dalle sezioni al consiglio direttivo se e quali aggiunte o modificazioni debbano essere apportate al notiziario ed agli elenchi dell'ufficio di collocamento.

ART. 37.

Alle richieste di mano d'opera o di collocamento sarà dato evasione preferendo i federati ai non federati, i disoccupati da più tempo a quelli disoccupati da minor tempo, i più gravati di famiglia a quelli meno gravati, i più anziani della categoria (cui deve appartenere il collocando) ai meno anziani, i più anziani dell'arte vetraria in genere ai meno anziani, i più meritevoli per capacità e condotta ai meno meritevoli.

Prima di tutto, però, dovranno essere collocati quelli rimasti privi di lavoro per avere partecipato a lotte di lavoro o essersi in qualunque modo sacrificati alla causa del lavoro.

f) — *Del ruolo federale.*

ART. 38.

Le indicazioni come sopra raccolte e ogni altra indicazione necessaria saranno utilizzate dal consiglio direttivo per compilare l'elenco federale dal quale risulti *per tutti i federati* la loro anzianità di iscrizione alla Federazione, la loro anzianità di lavoro nell'arte vetraria, la loro anzianità di lavoro nella categoria cui appartengono.

DELLE SEZIONI

ART. 39.

L'ordinamento interno delle singole sezioni è libero. Esse dovranno però comunicare al consiglio direttivo i loro statuti, affinché sia possibile al consiglio stesso invigilare che i medesimi nulla contengono di contrario agli scopi della Federazione.

ART. 40.

Il consiglio direttivo dovrà inoltre essere edotto del nome di tutti i compagni preposti alla direzione delle singole sezioni e del nome e indirizzo personale di quel compagno cui sia affidata la corrispondenza col consiglio direttivo.

ART. 41.

I singoli compagni dovranno far parte della sezione del luogo in cui lavorano. E le sezioni non potranno, senza giusti motivi, rifiutarsi di accogliere qualunque compagno federato dovesse, per tale ragione, entrare a farne parte.

Per costituire una sezione occorre però che ci siano almeno *diciotto* aderenti. Se ce ne sia un numero minore, essi hanno diritto di aggregarsi alla sezione più vicina.

ART. 42.

Se in una data località vi siano più fabbriche potranno esservi più sezioni.

ART. 43.

Ogni iscritto ad una qualunque delle sezioni federate, è tenuto a pagare mensilmente alla cassa sezionale, se maestro lire *Due*, se grangarzone lire *Una* e *centesimi venticinque*, se lavavetro *Centesimi settantacinque*.

Le sezioni sono, esse, debentrici verso la cassa federale del *sessanta per cento* delle quote dovute dai loro componenti, le abbiano esse incassate o no.

Resta inteso che la diversa entità delle quote federali è conseguenza dei diversi guadagni delle varie categorie, e non toglie la perfetta uguaglianza di tutti i federati di fronte al diritto di assistenza e tutela, così materiale che morale, tanto alle ordinarie vicende del lavoro, che nelle occasioni straordinarie di lotte, scioperi, ecc.

ART. 44.

Contro la morosità dei singoli soci, le singole sezioni provvederanno nel modo che crederanno migliore. Ma non potrà esser passivo di qualsiasi punizione chi non sia moroso di almeno due quote mensili.

ART. 45.

Le sezioni morose di tre mensilità decadranno senz'altro dai loro diritti federali i quali saranno però da loro riacquistati se, invitate a mettersi in pari, o giustificheranno la loro morosità, o si metteranno in pari entro un mese.

ART. 46.

Ai componenti delle sezioni decadute dai diritti federali è dato riacquistarli individualmente pagando le proprie quote individuali direttamente al consiglio direttivo.

ART. 47.

Le sezioni decadute dal diritto federale sono escluse da qualunque congresso fino a che non paghino il doppio degli arretrati.

ART. 48.

I compagni che si siano valse della facoltà di che all'art. 46 saranno direttamente interpellati dal consiglio direttivo in caso di *referendum* e avranno diritto ai sussidi federali: gli altri componenti delle sezioni decadute non avranno né l'uno, né l'altro diritto.

REGOLAMENTO DEL LAVORO

ART. 49.

Nel concludere i contratti di lavoro e durante il lavoro è obbligo della Federazione e di tutti i federati adoperarsi per il rispetto completo di tutte le regole del lavoro sancite dal presente Statuto.

ART. 50.

Solo i congressi ed il *referendum*, e per loro delegazione il consiglio direttivo, possono autorizzare le stipulazioni di accordi coi principali o l'impresa di lavori che non rispettino in tutto o per tutto le norme statutarie del lavoro.

ART. 51.

Contro gli individui o le sezioni che senza essere autorizzate promuovano accordi o accettino patti violatori delle regole di lavoro, il consiglio direttivo è autorizzato a prendere tutte quelle più severe misure che crederà del caso, salvo a riferire a tempo debito al prossimo congresso.

ART. 52.

Gli individui o le sezioni colpite dai provvedimenti di che all'art. 51, non potranno, se ne sono stati privati, riacquistare i diritti federali se non abbiano prima esaurientemente giustificato l'opera loro, dimostrato colla condotta successiva di esser meritevoli di rientrare nella Federazione e adempite tutte le condizioni che siano state poste alla revoca dei provvedimenti contro di loro presi.

ART. 53.

Provvedimenti ugualmente severi dovranno essere presi contro quei compagni che contro gli altri compagni, o le sezioni, violatori delle regole del lavoro, trascendano ad atti violenti e incivili.

I.

CATEGORIE DI BOTTIGLIAI, LIMITI D'ETÀ,
APPRENDISAGGIO, PROMOZIONI, RAPPORTI RECIPROCI

ART. 54.

Gli addetti alla fabbricazione delle bottiglie si distinguono in portantini, levavetro, grangarzoni e maestri, a seconda delle varie occupazioni, e conforme l'odierno ordinamento del lavoro.

ART. 55.

La divisione del lavoro fra le varie categorie deve esser rigorosamente rispettata, quindi nessuno che sia di una data categoria può fare il lavoro di un altro di altra categoria.

Nemmeno per impedire che una piazza resti ferma per mancanza di uno degli individui addettivi sarà lecito ad alcuno eseguire un lavoro spettante a compagni di categoria diversa. Dovrà invece esigersi dai proprietari che vi sia, in ogni fabbrica, un numero sufficiente di rilievi; e nelle occasioni in cui questi non bastino dovrà, se possibile, ottenersi, che siano fatti lavorare compagni disoccupati, della categoria cui appartiene l'operaio mancante. Soltanto se quest'ultima cosa non sia possibile, e i rilievi lavorino già tutti, sarà lecito adibire ai lavori dei mancanti, i più anziani della categoria inferiore presenti sul posto.

ART. 56.

A tutela della salute individuale resta vietato che sia adibito a lavori di portantino chi non ha compiuto i 14 anni, a quelli di levavetro chi non ha compiuto i 15, a quelli di grangarzone chi non ha compiuto i 19, a quelli di maestro chi non ha compiuto i 23.

ART. 57.

La disposizione contenuta nel precedente articolo 56 si ha come non scritta per i già iscritti nella Federazione, che non abbiano i limiti di età voluti per appartenere alla categoria cui appartengono di fatto.

ART. 58.

Il diritto alla promozione da una categoria all'altra si acquista dopo compiuto il periodo quadriennale di apprendisaggio e s'intendono abolite le costumanze incivili per cui tali promozioni erano riservate, o date di preferenza, ai figli o parenti di chi già apparteneva alle categorie superiori.

Dovrà però ottenersi da proprietari, che, per l'assunzione a levavetro, la qualità di figlio di federato costituisca una ragione di preferenza assoluta.

ART. 59.

I levavetro ed i grangarzoni, dopo quattro anni di effettivo lavoro come tali, hanno diritto ad essere contrattati rispettivamente come grangarzoni e maestri, salvo sempre però quanto è disposto dall'art. 37.

ART. 60.

L'apprendisaggio dei levavetro e dei grangarzoni, per imparare a fare le operazioni della categoria superiore, è regolato dalle seguenti norme fisse cui tutti debbono attenersi, intendendosi rigorosamente vietata d'ora in poi la diversità di trattamento esistita fino ad ora.

ART. 61.

Durante la prima campagna di lavoro né i levavetro (principianti) saranno ammessi ad esercitarsi a fare la pallina, né i grangarzoni (principianti) ad esercitarsi a fare la bottiglia.

Le esercitazioni pratiche dell'apprendisaggio cominciano per ambedue colla seconda campagna. Durante questa i levavetro hanno diritto di fare una pallina alla fresca e una a fine di lavoro; i grangarzoni una bottiglia alla fresca e una a fine di lavoro. Nella terza campagna le palline e le bottiglie che hanno rispettivamente diritto di fare levavetro, e grangarzoni, sono sei durante il corso della giornata. Nella quarta campagna dodici, pure nel corso della giornata.

Nelle campagne successive il maestro che ne creda meritevole il proprio grangarzone o levavetro, potrà fargli fare fino a venti bottiglie o palline.

I dodici levavetro e grangarzoni che dal consiglio direttivo siano riconosciuti i più anziani delle rispettive categorie, dovranno avere dal maestro il permesso di esercitarsi anche in misura più grande, in vista della maggior probabilità ch'essi hanno di esser contrattati quali lavoranti della categoria superiore.

Non potrà per nessun motivo essere impedito ai levavetro o grangarzoni di fare il numero di esperimenti giornalieri cui hanno diritto; e nemmeno potrà loro esser permesso di farne un numero maggiore.

ART. 62.

L'apprendisaggio è abbreviato di un anno per quelli che dovranno andar militari. Coloro i quali per tal motivo alla fine del servizio militare avranno acquistato il diritto alla promozione dovranno nell'anno immediatamente precedente il servizio militare esser considerati come facenti l'ultima campagna di apprendisaggio.

ART. 63.

Se per una ragione qualsiasi si renda vacante ove che sia un posto, questo spetterà prima che ad ogni altro al rilievo più anziano di quella fabbrica. Ove questo manchi, o rifiuti, dovrà provvedersi alla vacanza colle norme stabilite per l'ufficio di collocamento, all'art. 37, e se promozioni anticipate debbano avere luogo come conseguenza del rullio dei posti, vi si addiverrà promuovendo i più anziani della categoria, a pari anzianità preferendo chi abbia sofferto danni, licenziamento, ecc. in difesa del lavoro, oppure, se gli egualmente anziani lavorino tutti nella stessa fabbrica, quello che il giudizio dei compagni della stessa categoria giudicherà più meritevole.

ART. 64.

Poiché del lavoro, la responsabilità spetta al maestro, a questi ne spetta la direzione ed a lui sul lavoro, e per quanto attiene al lavoro, si deve deferenza ed obbedienza.

ART. 65.

Come grangarzone e levavetro s'impegnano col maestro per tutta la durata della campagna, così non può il maestro rifiutarsi di farli lavorare con sé fino a che questa non sia finita. In casi speciali però le sezioni potranno autorizzare la deroga a tale regola.

ART. 66.

Il compagno federato già contrattato e che senza giusto motivo abbandoni il lavoro, in vista del danno che arreca agli altri che avrebbero dovuto lavorare con lui, sarà punito nel modo che deciderà solo per caso il consiglio direttivo.

II.

CONTRATTI DI LAVORO

ART. 67.

Per ogni singolo operaio di qualunque categoria, i contratti di lavoro dovranno essere fatti in iscritto, stipulati nel mese di febbraio e per una sola campagna.

ART. 68.

Si avrà cura che non violino le norme del presente regolamento di lavoro e che contengano così la clausola dell'arbitrato nelle controversie fra operai e principali, che l'impiegato da parte di questo di valersi sempre ed a preferenza dell'ufficio di collocamento della Federazione.

III.

LIMITI DI PRODUZIONE

ART. 69.

Affinché sia tolta ogni tentazione di rivaleggiare nel conseguire una produzione sempre maggiore, il che oltre danneggiare indirettamente l'organizzazione sacrifica gli

anni della vecchiaia a incoscienti sforzi giovanili, sarà di anno in anno fissato dal congresso il limite massimo di produzione che nessun compagno di nessuna fabbrica e per nessun motivo potrà mai superare.

Sarà stabilito il numero di capi di lavoro che si ammette possano essere fatti in più per errore ma il cui importo dovrà dal maestro, dal grangarzone e del levavetro esser versato a favore della cassa della sezione cui appartengono. La produzione che oltrepassi anche il comporto sarà punita con multa devoluta anche essa alla cassa della sezione. La entità e la scala delle multe è fissata dal consiglio direttivo al principio di ogni campagna.

ART. 70.

Le singole sezioni potranno deliberare che in una determinata fabbrica avuto riguardo alle condizioni igieniche del lavoro, al tasso dei salari, alla possibilità della formazione di stock di mercanzie minacciosi per la continuità del lavoro, ecc. i massimi federali siano ulteriormente ribassati e fissare per quella data sezione il relativo comporto e le multe che del caso.

ART. 71.

Tali decisioni sezionali dovranno essere sottoposte sempre all'approvazione del consiglio direttivo.

ART. 72.

Quando, dall'iscritto ad una sezione che abbia introdotto il limite sezionale della produzione, si oltrepassi non solo quest'ultimo ma anche il limite federale, saranno dovute ambedue le multe.

ART. 73.

Per gravi motivi, un ribasso del massimo federale in tutte le sezioni, od in alcune, può essere ordinato anche dal consiglio direttivo. Se il ribasso riguarda solamente alcune sezioni queste hanno diritto di appello al congresso se prossimo o col *referendum*, ma intanto dovranno accettare il ribasso.

ART. 74.

Mai si potrà in forza delle disposizioni che precedono e da chicchessia violare i patti contrattualmente intercedenti fra principali ed operai.

NORME GENERALI

ART. 75.

Per il completo e retto funzionare dell'ufficio di collocamento la Federazione si metterà al più presto in rapporto colle Federazioni estere.

ART. 76.

Per l'esplicazione completa del suo ufficio la Federazione:

1°. entrerà a far parte delle confederazioni nazionali ed internazionali dell'arte vetraria.

2°. non rifiuterà la propria cooperazione, pur astenendosi rigorosamente da qualunque manifestazione politica, agli sforzi di questa o quella frazione della classe operaia, per la conquista legale delle leggi tutelatrici del lavoro.

3°. si servirà di un determinato giornale per la pubblicazione dei propri atti, e ciò fin quando l'arte vetraria non abbia in Italia, come è necessario, un proprio organo.

ART. 77.

Nei luoghi dove esista Camera del Lavoro, le sezioni hanno il dovere di iscriversi. Se nella residenza della sezione non esiste Camera del Lavoro, dovrà la sezione fare il possibile per essere iscritta alla Camera del Lavoro più prossima.

ART. 78.

Il 1° Maggio è dichiarato festa federale.

ART. 79.

Ogni iscritto alla Federazione deve esser provvisto di una copia del presente Statuto.

Approvato dal Congresso Nazionale Italiano dei Bottiglieri avvenuto in Livorno nei giorni 9-10 Dicembre 1900.

STATUTO - REGOLAMENTO
PER LA
SOCIETÀ COOPERATIVA DI CONSUMO
FRA I
LAVORANTI IN VETRO
DI
LIVORNO

LIBRETTO SOCIALE
e Utili spettanti al Socio

LIVORNO
Stab. Tipo-Litografico Fagiolini e C.
1901

Il presente Statuto fu approvato dall'assemblea generale del 15 novembre 1806 e venne allegato al pubblico contratto rogato in Livorno dal Notaro Avvocato Raffaello Chiappe il 4 gennaio 1897 e qui registrato gratuitamente il 12 gennaio detto n. 520.

STATUTO SOCIALE

TITOLO I. — Costituzione e scopo.

Art. 1. — È istituita in Livorno la *Società Cooperativa di Consumo fra i lavoratori in Vetro* di Livorno.

Art. 2. — La Società ha lo scopo di provvedere e somministrare esclusivamente ai soci per mezzo di uno o più magazzini, secondo il bisogno, generi alimentari di ottima qualità a prezzi equi; e di cooperare coi mezzi di cui può disporre al miglioramento morale e materiale della classe lavoratrice.

TITOLO II. — Patrimonio sociale.

Art. 3. — Il patrimonio della Società è costituito:

- a) dall'ammontare delle Azioni sottoscritte dai soci;
- b) dal fondo di riserva;
- c) dal fondo attrezzi e mobili.

TITOLO III. — Dei Soci.

Art. 4. — Coloro che vorranno far parte della Società, dovranno presentare domanda scritta alla presidenza, dichiarando di sottoporsi agli obblighi risultanti dal presente Statuto, facendovi piena adesione, e presentando la detta domanda firmata da due soci, i quali facciano fede della onorabilità del richiedente.

Art. 5. — Il Consiglio d'Amministrazione deciderà sulle domande di cui sopra, rimanendo in sua facoltà di accettare o no.

Art. 6. — Ammessa la domanda, il nuovo socio dovrà pagare l'ammontare delle azioni sottoscritte, le quali avranno un valore di lire dieci ciascuna.

Art. 7. — Ciascun socio non potrà possedere meno di due azioni, né più di quindici.

Art. 8. — I soci possono avere il rimborso delle azioni nei soli casi:

a) di provato trasloco di domicilio in altro Comune;

b) di espulsione come all'art. 11 lettera d);

c) di morte, ed in questo caso il rimborso viene fatto agli eredi legittimi, o qualora ne sia fatta richiesta, uno degli eredi potrà succedere al defunto in tutti quei diritti che ad esso spettavano.

Art. 9. — I soci hanno diritto:

a) di ottenere il credito nei modi determinati dal presente Statuto (art. 15);

b) di votare nelle assemblee;

c) di partecipare agli utili conforme l'art. 21.

Art. 10. — I nuovi soci, cioè quelli ammessi dopo la costituzione definitiva della Società, avranno gli stessi diritti cui sopra, ma dovranno pagare una tassa d'ammissione proporzionata agli utili che si saranno potuto verificare.

Art. 11. — I soci possono essere esclusi dalla Società, con deliberazione del Consiglio:

a) quando abbiano costretto la Società ad atti giudiziali per ottenere soddisfacimento di obbligazioni contratte con la medesima;

b) quando abbiano commesso atti e fatti contro la Società disonorevoli dal Consiglio, ed in questo solo caso verranno rimborsati delle azioni o quote di azioni pagate;

d) quando cadano nel disposto dell'art. 17.

Art. 12. — Pagata la tassa d'ammissione e versato l'ammontare delle azioni sottoscritte, saranno rilasciate a ciascun socio le azioni stesse, firmate dal Presidente, dal Cassiere e dal Segretario Contabile.

Art. 13. — Le azioni sono esclusivamente nominali e inconvertibili.

TITOLO IV. — Operazioni della Società.

Art. 14. — Gli acquisti delle mercanzie e le rivendite, verranno regolate con apposito regolamento interno.

Art. 15. — Il credito da accordarsi ad ogni socio è limitato ai quattro quinti del valore delle azioni dal medesimo sottoscritte.

Art. 16. — Ogni quindici giorni il socio ha l'obbligo di rimborsare la Società dell'importo dei generi ricevuti in credito.

Art. 17. — Il socio che non adempisse a tale obbligo sarà invitato con lettera, dal Consiglio d'Amministrazione, a mettersi in regola nei quindici giorni successivi e trascorso questo termine inutilmente, sarà senza altra formalità espulso per moroso.

In tal caso il prezzo delle azioni depositate che verranno estinte, servirà per pagare il debito del socio ed il residuo andrà a profitto del fondo di riserva.

Art. 18. — Per cause gravissime e giustificate, il Consiglio d'Amministrazione è in facoltà di accordare ai soci in arretrato quelle proroghe che credesse necessarie.

TITOLO V. — Bilanci - Avanzi e loro reparto.

Art. 19. — Il bilancio deve indicare il capitale sociale realmente esistente, e l'ammontare delle azioni versate, la valutazione dei crediti e dei debiti, dei beni mobili ed

immobili, gli avanzi conseguiti e le perdite sofferte, dimostrando tutto questo con evidenza e verità.

Art. 20. — Il bilancio chiuderà l'annuo esercizio ogni 31 dicembre.

Art. 21. — Dedotte le spese d'amministrazione, liquidate le spese e gli annuali ammortamenti, che il Consiglio anno per anno delibera a diminuzione delle spese estinguibili in vari anni, l'avanzo netto che potrà verificarsi, andrà per almeno due terzi a profitto del fondo di riserva; e ciò fino a che tale fondo non abbia raggiunto la somma di lire diecimila; l'altro terzo verrà ripartito fra i soci in proporzione alla valuta delle merci da essi prelevate dal Magazzino sociale.

Art. 22. — Raggiunta la precitata somma di lire diecimila ogni utile che si verifichi nell'esercizio intrapreso dovrà per un terzo conservarsi al fondo di riserva e per il rimanente distribuirsi ai soci a seconda del disposto dell'articolo precedente.

TITOLO VI. — Amministrazione della Società.

Art. 23. — Amministrano la Società:

- a) le adunanze generali dei soci;
- b) il Consiglio d'Amministrazione;
- c) il Comitato dei Sindaci.

Delle adunanze generali.

Art. 24. — Le adunanze dei soci sono ordinarie e straordinarie.

Quando sono legalmente costituite esse rappresentano tutti i soci e deliberano validamente su tutti gli affari loro domandati dal presente Statuto.

Art. 25. — L'Assemblea ordinaria avrà luogo ogni trimestre e in essa sarà presentato, per l'approvazione, il resoconto dell'entrata e uscita del trimestre precedente.

Art. 26. — Nell'ultimo trimestre e non oltre la fine di gennaio, sarà presentato il bilancio generale dell'anno precedente.

Si procederà alla nomina delle cariche sociali per l'anno in corso. Si tratteranno tutti gli oggetti di competenza dell'assemblea che per deliberazione del Consiglio o dietro domanda del Comitato dei Sindaci o di almeno dieci soci, fossero posti all'ordine del giorno.

Art. 27. — La domanda dei soci dovrà essere fatta per iscritto al Consiglio nella persona del suo Presidente, almeno 15 giorni prima della convocazione dell'assemblea.

Gli affari non iscritti nell'ordine del giorno non potranno discutersi.

Art. 28. — Potranno convocarsi assemblee straordinarie quando il Consiglio lo creda necessario, o ne sia fatta domanda dal Comitato dei Sindaci o da un decimo dei soci.

Art. 29. — Le assemblee vengono convocate dal Presidente e dal Segretario, con avviso contenente l'ordine del giorno e la data dell'eventuale seconda convocazione.

Art. 30. — Per la validità dell'assemblea è necessario l'intervento di un terzo dei soci: in caso che il numero sia minore, sarà convocata un'altra assemblea entro l'ottavo giorno successivo a questa e sarà valida con qualunque numero d'interventi.

Art. 31. — Il Consiglio d'Amministrazione non potrà dare il voto nell'approvazione dei bilanci, e nelle deliberazioni riguardanti la responsabilità degli amministratori e ciascun socio non potrà parlare più di tre volte sulla stessa questione.

Art. 32. — L'assemblea vota per alzata e seduta; trattandosi però di persone o quando dieci soci almeno lo richiedessero, si procederà a scrutinio segreto.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta e nel caso di parità di voti quello del Presidente sarà decisivo.

La discussione nelle adunanze sarà diretta secondo le norme parlamentari.

Art. 33. — I soci non potranno farsi rappresentare nelle adunanze generali, se non nel caso di giustificato impedimento e mediante lettera procura munita del visto del Presidente.

Art. 34. — Ogni socio ha un solo voto qualunque sia il numero delle azioni che possiede e non potrà rappresentare che un solo socio.

Del Consiglio d'Amministrazione.

Art. 35. — Il Consiglio di Amministrazione è composto di:

un Presidente,
due Vice-Presidenti,
un Cassiere,
dodici Consiglieri,
tre Sindaci effettivi e due supplenti,

che potranno essere scelti anche fra i non soci.

È nominato dall'assemblea generale e sta in carica per un anno. In caso di vacanza in un posto d'Amministrazione o Consigliere, gli altri amministratori, uniti ai Sindaci, procedono a surrogare il mancante fino alla convocazione dell'assemblea generale ordinaria, deliberando colla presenza dei due terzi ed a maggioranza assoluta dei voti.

Il Consiglio nomina nel proprio seno un Provveditore e due Segretari.

Art. 36. — Il Consiglio nomina il personale che crederà necessario, determinandone gli stipendi e le cauzioni.

Art. 37. — Le funzioni dei membri del Consiglio sono gratuite, tranne nei casi stabiliti dagli art. 43 e 46.

Essi sono esonerati dall'obbligo di prestar cauzione e non contraggono per effetto della loro gestione altra responsabilità che quella determinata dal Codice di Commercio per le Società Anonime Cooperative, con responsabilità limitata.

Art. 38. — Il Consiglio d'Amministrazione si raduna ogni quindici giorni, e le sue adunanze si ritengono legali, quando intervengono la metà dei membri che lo compongono.

Le sue deliberazioni sono valide a maggioranza assoluta e in caso di parità di voti sarà deliberativo quello del Presidente.

Art. 39. — Il Consiglio ha facoltà di:

- a) ammettere o no i soci (articolo 5 dello Statuto);
- b) rimborsare le azioni (art. 8);
- c) radiare i soci morosi (articoli 11-17);
- d) stabilire il valore delle azioni da emettersi;
- e) stabilire gli annui ammortamenti delle spese, stanziare le spese d'esercizio e di amministrazione, fare gli acquisti delle merci e stabilire il prezzo di vendita ai soci;
- f) prendere tutte quelle disposizioni che occorressero ad esercitare tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione che il presente Statuto e i regolamenti speciali non abbiano tassativamente riservato all'assemblea, o ad altro organo amministrativo;

g) delegare i suoi poteri ad uno o più membri, o ai soci, a impiegati della Società, per la trattativa o definizione di speciali affari e per l'esercizio di determinate incombenze.

Art. 40. — Il Presidente è il capo e rappresentante della Società; convoca e presiede le adunanze generali e quelle del Consiglio d'Amministrazione, sorveglianza affin-

ché, le deliberazioni delle assemblee e del Consiglio abbiano il loro pieno effetto, e perché tutti coloro i quali hanno delle cariche nella Società, eccezion fatta per il Comitato dei Sindaci, adempiano scrupolosamente ai loro doveri.

Firma, insieme al Segretario, i mandati di entrata e di uscita e tutti gli atti che vincolano la Società verso i terzi, dopo però che la stipulazione degli atti medesimi sia stata approvata dal Consiglio.

Adempie infine tutto quanto gli è prescritto dal presente Statuto e dai Regolamenti speciali.

Art. 41. — I Vice-Presidenti coadiuvano il Presidente nel disimpegno delle sue funzioni e lo sostituiscono nella sua assenza.

Art. 42. — Dei Segretari, uno, che si chiamerà Segretario degli Atti, è tenuto a redigere i verbali delle adunanze generali e di Consiglio, ed è incaricato della corrispondenza e della conservazione dell'archivio.

L'altro che si chiamerà Segretario Contabile dovrà tenere tutta la contabilità dell'amministrazione ed esigere dai soci le tasse d'entrata e i versamenti per l'acquisto delle azioni, rendendone conto settimanalmente al Cassiere.

Art. 43. — Quando funzionerà il Magazzino sociale, il Consiglio potrà assegnare al Segretario Contabile una gratificazione mensile corrispondente al lavoro cui dovrà sottostare.

Art. 44. — Il Cassiere è l'unico depositario del denaro della Società, dovendo il Segretario Contabile ogni settimana versare nelle sue mani tutte le tasse ed entrate sociali rispettivamente incassate. Egli dovrà rilasciare volta per volta ricevute delle somme che gli saranno rimesse e non pagherà se non contro mandato emesso dal Segretario Contabile e firmato dal Presidente.

Art. 45. — È personalmente responsabile delle somme che incassa e deve tenere colla massima diligenza un libro di Cassa a entrata e uscita.

Potrà farsi coadiuvare, sotto la sua responsabilità, da un Consigliere.

Art. 46. — Il Provveditore, previa autorizzazione del Consiglio, fa tutti gli acquisti e provviste necessarie al Magazzino sociale, nei modi e colle norme indicate dal Regolamento interno.

Quando per il disimpegno del suo ufficio dovrà recarsi fuori della Città, oltre al rimborso delle spese, avrà diritto ad un indennizzo che volta per volta, sarà stabilito dal Consiglio.

Art. 47. — I Consiglieri consigliano e aiutano la presidenza nei suoi lavori; ne dividono la fatica e si prestano a fare tutti quegli atti che spettano alla buona direzione ed amministrazione della Società.

Del Comitato dei Sindaci.

Art. 48. — Il Comitato dei Sindaci si compone di tre membri effettivi e due supplenti. Durano in carica un anno e sono rieleggibili; l'ufficio di Sindaco è gratuito.

Art. 49. — Il Comitato dei Sindaci adempie tutti gli uffici stabiliti dall'art. 184 del Codice di Commercio e può nominare fra i soci una Commissione di vigilanza.

TITOLO VII. — Disposizioni diverse.

Art. 50. — Verificandosi la perdita della metà del capitale sociale, l'assemblea dei soci deciderà se la Società dovrà sciogliersi.

In tal caso è necessaria la presenza di due terzi dei soci in prima convocazione, ed in seconda, la metà dei soci.

Nel caso di scioglimento l'assemblea determinerà le norme della liquidazione e nominerà i liquidatori.

Il reparto della somma ricavata dalla liquidazione avrà luogo fra i soci, in ragione della loro cointeressanza nel patrimonio sociale.

Art. 51. — L'assemblea potrà fare delle modificazioni al presente Statuto, ove queste vengano approvate dal numero dei soci e colla maggioranza stabilita pel caso dello scioglimento della Società come al precedente articolo.

Art. 52. — Per l'applicazione del presente Statuto, il Consiglio d'Amministrazione ha l'obbligo di compilare, insieme al Comitato dei Sindaci, un Regolamento interno che sottoporrà all'approvazione dell'assemblea.

Art. 53. — Una copia del presente Statuto e del Regolamento interno dovrà essere tenuta a disposizione dei soci per la loro conoscenza.

Il Segretario
Rapp Annibale

Il Presidente
Heffler Giuseppe

REGOLAMENTO INTERNO

Art. 1. — L'apertura e chiusura della Dispensa sono regolate da apposito Orario che il Consiglio d'Amministrazione stabilisce a seconda delle stagioni.

Art. 2. — L'apertura e chiusura della Dispensa avviene mediante due chiavi, una delle quali è tenuta dal Dispensiere, l'altra da persona designata dal Consiglio d'Amministrazione.

Art. 3. — Nel locale di distribuzione trovasi a disposizione dei soci una stadera, onde ognuno possa verificare il peso della merce acquistata.

Art. 4. — Non sono ammessi reclami dopo che la merce è stata asportata dalla Dispensa.

Art. 5. — La tariffa delle merci in distribuzione deve essere costantemente affissa nella Dispensa e firmata dal Presidente.

Art. 6. — L'ingresso nella Dispensa è permesso soltanto ai soci o ai loro mandatarî previa esibizione del Libretto. — Il Socio è per ogni evenienza responsabile di colui che manda a fare gli acquisti.

Art. 7. — È vietato assolutamente di fare consumazioni nella bottega.

Art. 8. — È ancora proibito di fare provviste per conto di estranei all'Associazione e coloro che contravverranno a ciò saranno espulsi dalla Società.

Art. 9. — A nessuno è permesso di oltrepassare i banchi salvo autorizzazione del Presidente o del Dispensiere.

Art. 10. — Il socio deve adoprare modi gentili con il personale della Dispensa e qualunque reclamo dovesse fare lo farà al Presidente il quale chiamerà all'ordine il Dispensiere che ne è il solo responsabile.

Art. 11. — Al prezzo del vino ed altri generi liquidi quando non sia presentato il vuoto deve aggiungere il di lui importo, la qual somma verrà dedotta quando il socio restituisca il vuoto in perfetto stato di conservazione e di pulizia.

Il Dispensiere.

Art. 12. — Il Dispensiere deve accettare in conseguenza tutte quante le merci dopo averne accertato il peso, il numero, la misura e la qualità con la scorta delle relative fatture alle quali apporrà il visto.

Art. 13. — È responsabile di tutte le merci esistenti o che entrano nella Dispensa, ed è del pari responsabile degli oggetti inventariati e quanto altro può trovarsi nella Dispensa sociale.

Art. 14. — È obbligo del Dispensiere di rimettere al Presidente o al Vice-Presidente una nota di generi occorrenti alla Dispensa e anche altri se qualche socio lo richiedesse.

Art. 15. — Nella vendita dei generi si uniforma sempre ai prezzi segnati sulla Tariffa che gli viene consegnata dal Presidente, né accetta a riguardo nessun ordine che potesse essergli impartito da altri.

Art. 16. — Sotto pena d'immediato licenziamento e di rifondere la Società del danno che potesse risentirne, gli è vietato di distribuire generi a non soci.

Art. 17. — Deve usare modi civili ed essere comportabile con tutti i soci o loro incombensati, non avere preferenza con alcuni e dare a tutti il giusto peso e misura non che la qualità e quantità e invigilare perché il dipendente personale, del quale è responsabile, ottemperi a queste stesse prescrizioni.

Art. 18. — Gli è assolutamente vietato di fare delle miscele di merci.

Art. 19. — Ove per qualunque causa fosse costretto ad assentarsi dalla Dispensa per uno o più giorni dovrà farsi sostituire sotto la sua responsabilità da persona di sua fiducia e di soddisfazione del Consiglio.

Art. 20. — Essendo responsabile delle merci esistenti nella Dispensa sociale nonché di tutto il mobiliare di proprietà della Società, lascia una cauzione di lire cinquecento che saranno depositate in un libretto della Cassa Postale; l'ammontare dei frutti e dei rifiuti sarà di sua proprietà.

Art. 21. — Verificandosi perdite gravi e per le quali la cauzione potesse andare perduta oltre il rimborso, quella che si sarà per incapacità o trascuratezza, oppure altre cause rese colpevoli dalla differenza, sarà eziandio espulso con deliberazione del Consiglio, dal posto che occupò.

Art. 22. — Il Consiglio di Amministrazione dovrà curare che le mercanzie vengano acquistate possibilmente nei luoghi di produzione ed in quantità compatibile col numero dei soci.

Art. 23. — Il Presidente ricevuta dal Dispensiere la nota delle merci occorrenti si darà cura di sottoporla all'approvazione del Consiglio e quindi di passarla al Provveditore per gli acquisti.

Art. 24. — In caso d'urgenza il Presidente è autorizzato per l'acquisto delle merci per una somma non superiore di lire cinquecento, e dovrà riferirne alla prossima adunanza di Consiglio.

Art. 25. — È di esclusiva spettanza del Consiglio stabilire e stipulare contratti per forniture di appalti di generi occorrenti alla Dispensa.

PROSPETTO
delle Azioni sottoscritte e degli Utili avuti in ciascun esercizio dal socio

.....

ANNI	AZIONI sottoscritte	AUMENTO delle Azioni verificate nell'esercizio	UTILE prelevato nell'esercizio	TOTALE UTILI
1898				
1899				
1900				
1901				
1902				
1903				
1904				
1905				

FEDERAZIONE ITALIANA DEI BOTTIGLIAI

PER L'IMPIANTO DELLA COOPERATIVA DI PRODUZIONE

RELAZIONE - ALLEGATI - STATUTO

LIVORNO
Stab. Tipo-Lit. Fagiolini e C.

1903

Un po' di storia.

Alcuni anni addietro, in Italia, per cooperativa di produzione e lavoro s'intendeva quasi sempre un gruppo di sette o otto operai che si mettevano sulla via di diventare a loro volta capitalisti e per conseguenza sfruttatori di coloro coi quali, in precedenza, avevano diviso i quotidiani sudori e le continue rampogne verso il presente assetto sociale.

La cooperazione allora era considerata come un qualunque mezzo di miglioramento da potersi realizzare solo per una piccola parte di operai di una data categoria. I pochi che si potevano vantare possessori di qualche soldo, quasi sempre risparmiato a costo di privazioni continue e non indifferenti, qualche piccolo proprietario, costretto a lavorare perché il proprio capitale non era bastato ai bisogni della famiglia, erano i soli fortunati che avessero potuto mettere in pratica un'associazione cooperativa per esercitare in comune il proprio lavoro. Possiamo affermare però che molto spesso il pensiero loro non era quello di emanciparsi dal capitale, per un sentimento di libertà economica che dovrebbe albergare nell'animo di ogni operaio, ma invece, ognuno di essi pensava a ingrandire sempre più l'industria sociale, senza accrescere i soci, all'unico scopo di ingrossare il capitale che in principio da ognuno di essi era versato.

Molte volte, queste cooperative, strette alla gola dalla concorrenza che loro veniva fatta dal capitale, erano costrette di ricorrere a questo per non restare affogate in un mare di guai. Quasi sempre si trovava il capitalista compiacente che sborsava il denaro, diventando così, in un certo qual modo, il tutore di quella società di operai che avevano avuto nell'animo di emanciparsi dal capitale e che invece alla forza di questo avevano dovuto soggiacere.

E soggiacevano completamente quando il capitalista, pratico di affari commerciali, dimostrando ai soci-operai, ignoranti di quel gran convegno che regola il commercio, la impossibilità di tirare innanzi l'azienda, atteggiandosi a generoso salvatore, rilevava per proprio conto l'industria assicurando il pane a tutti coloro che prima erano soci, i quali gli si credevano grati per tanta degnazione.

Quasi sempre questa era la coronazione di ogni opera sociale che un gruppo di lavoratori tentava di fare a profitto della propria emancipazione, sotto la forma della cooperazione di produzione e lavoro.

E da ciò, i capitalisti prendevano argomento per affermare che coloro i quali andavano sbraitando dell'inutilità della funzione del capitale erano in errore e che i ri-

scontrati fallimenti di qualche società cooperativa costituivano le prove luminose della necessità dell'esistenza di esso.

È logico che non tutti potevano essere tanto creduli da passar per buone queste teorie, ma pure coloro stessi i quali dimostravano il contrario della teoria capitalista, la maggioranza di coloro che studiavano la questione economica in Italia dal punto di vista socialista dichiaravano che simili imprese erano dannose al trionfo dell'idee del proletariato e confermando la teoria marxista asserivano che queste istituzioni avendo per funzione la dilagazione del capitale impedivano la trasformazione del presente assetto economico e sociale il di cui principale fattore doveva essere invece l'accertamento del capitale stesso.

Così morivano, o di morte propria le più fiere, o inghiottite dal capitalista le più deboli, molte di quelle società di produzione e lavoro, che, in numero relativamente limitato, erano sorte nel paese nostro.

Intanto nel Belgio i socialisti lavoravano a tutt'uomo per costituire quelle grandiose cooperative di consumo, produzione e lavoro che oggi formano la forza del proletariato di quel paese.

* * *

Decisamente il movimento cooperativo, allora, era da noi inteso erroneamente. Gli operai, non ancora educati a nessuna forma d'associazione non potevano essere abbastanza maturi per comprendere quante e quali insidie nasconde una società di tal genere. Inesperti, cadevano nella rete che loro tendeva il capitalista il quale quasi sempre favoriva simili istituzioni — specialmente quando si trattava di cooperative di consumo — sacrificando quel po' di denaro che la previdenza loro aveva saputo risparmiare su tutto ciò che per la vita era meno del necessario.

Il carattere nostro, poi, non poteva prestarsi a quel lavoro positivo, sapiente che richiede simile forma di associazione. Ci voleva qualcosa di più caldo, di più vivo, di più sentito per eccitare i lavoratori italiani ad unirsi, ad organizzarsi, non foss'altro per abituarsi alla vita dell'associazione, al movimento delle forze proletarie che sempre avevano combattuto disgregate.

L'idea di costituirsi in Leghe di resistenza, imposta più che altro dal progredire dell'industria in Italia, fu tosto abbracciata; ben presto le Leghe sentirono il bisogno di unirsi fra loro e da questa ben auspicata unione nacquero le Camere del Lavoro che per parecchi anni e per qualche anno ancora hanno esercitato ed eserciteranno una nobile funzione in difesa dei lavoratori ed a tutela dell'educazione di essi.

Questo crescere della coscienza nel popolo, questo organizzarsi in forti Leghe di classe non poteva non toccare la suscettibilità di una gran parte di capitalisti, che, non edotti della forza dei lavoratori italiani consistente nella coscienza di essi, rinnovarono le barbare gesta straniere cui l'Italia, piangente, era stata spettatrice cinquant'anni prima, riportando qual risultato finale una maggior compagine, più forte, più cosciente, più agguerrita nell'esercito dei lavoratori.

Il proletariato italiano ormai edotto della propria posizione di fronte al capitale si dette a lavorare con lena per migliorare le proprie condizioni e per rendere più forte, più potente la conquistata posizione.

Intanto la teoria dello sciopero si era di gran lunga attenuata e i lavoratori, mentre prima, senza ragionare, in un'ignoranza quasi brutale abbandonavano il lavoro, credendo che solo in ciò consistesse la forza loro, ora, responsabili dalle proprie organizzazioni, discutono coi proprietari e con molti di essi stipulano civilmente dei contratti che devono regolare l'opera loro.

L'operaio italiano ormai non vende più ciecamente al primo offerente il lavoro proprio: lo discute, cerca di ritrar da esso maggior guadagno.

A questo straordinario risveglio non poteva restare indifferente la cooperazione, la quale, per quanto si potesse dire che fosse bene avviata nella parte del consumo, non si poteva, senza tema di essere smentiti, affermare altrettanto per quanto riguardava la produzione.

Gli operai organizzati compresero quanti vantaggi in dati momenti potevano ritrarre dalle società cooperative di produzione e lavoro e ben presto riscontrammo un fiorire di simili società che si formavano in un modo tutto diverso che per il passato: non erano più i gruppetti di una decina di operai che costituivano le cooperative animali dalla fregola di capitalizzare il denaro, erano invece grandi falangi appartenenti a date categorie di lavoro che costituivano delle vere e proprie associazioni di classe. I cooperatori non erano più i soli soci che lavoravano nello stabilimento sociale, erano tutti gli operai organizzati nella lega di quella tale città, o di quella tale regione che univano i propri sacrifici con nobile, generoso intento.

Non si trovavano più dei cavilli curialeschi per poter aumentare il dividendo oltre quanto la legge permetteva, non si ponevano più nello statuto tali imposizioni che proibivano l'accesso a molti che pure avrebbero voluto esser soci, in molte organizzazioni invece essendo tassativa l'adesione alle cooperative di lavoro della propria classe.

E fu proprio in quest'epoca che si dovrebbe chiamare del rinascimento del proletariato italiano, che noi vedemmo tutta una classe di lavoratori, ritenuti prima ad allora refrattari non solo ad ogni forma di organizzazione, ma anche ad ogni idea di progresso — gli scaricatori del Porto di Genova — unirsi e, in uno sforzo vigoroso, coronare l'epica lotta da essi sostenuta contro i capitalisti genovesi con una grande cooperativa di lavoro che cominciò a segnare la fine del parassitismo di cui fino ad allora erano stati vittime.

I genovesi, i quali risentono troppo dell'ambiente commerciale ed industriale in cui vivono, non potevano restare indifferenti a questa prova che entusiasmò l'Italia, e, sotto la valente direzione di Gino Murialdi, dettero vita a tant'altre cooperative di consumo e di produzione le quali ben presto formarono fra loro una vasta rete che, si può dire, si è resa intangibile dai colpi del capitale.

Specie nell'industrie cui per il proprio carattere non possono essere non esercitate da dei piccoli proprietari i lavoratori hanno potuto colla cooperazione di produzione e lavoro trasformare in intere località le aziende private in aziende cooperative. I parrucchieri di Ancona, per un esempio, minacciando di costituirsi in cooperative di lavoro, hanno costretto i proprietari a cedere i propri negozi ed a diventare a loro volta cooperatori e lavoratori organizzati alla federazione nazionale.

Né la organizzazione dei parrucchieri se ne sta, che avendo posto la lotta contro i proprietari su questa base, già in altre città va facendo lo stesso. I proprietari di fronte alla facilità di costituire una cooperativa di lavoro — data la poca spesa occorrente — sono costretti a cedere, anzi in molti luoghi, se minacciati di sciopero, propongono essi per i primi di cambio del proprio negozio in altrettante azioni della cooperativa di lavoro.

Non soltanto nelle piccole industrie riscontriamo la costituzione di aziende cooperative. In tre anni molte sezioni della Federazione dei Lavoratori del Libro hanno posto termine a degli scioperi che minacciavano di rimanere parzialmente invittoriosi colla costituzione di cooperative di produzione. Pochi mesi addietro, senza riandare colla mente ad esempi di gran lunga anteriori, gli operai scioperanti della Fonderia del Pignone attuarono la loro sconfitta costituendo una cooperativa di produzione e lavoro, la quale, per quanto noi si sappia, funziona discretamente.

Di fronte a tutti questi esempi, sarebbero ben stolti i bottigliai se non ne appro-

fittassero per porre un termine a quella lotta che gloriosamente combattono da oltre venti mesi con una delle principali società capitalistiche d'Italia.

Essi, che hanno mostrato di possedere una coscienza salda e vigorosa, più a ragione degli altri si devono ritenere maturi per tentare quest'ultima prova che loro si domanda.

Quando uno sciopero dura tanto tempo difficilmente si può vincere se non avvengono tali combinazioni cui sempre non possiamo contare; quindi la più logica forma che deve prendere la resistenza degli operai in una data lotta, dopo un periodo di tempo in cui la forza della coscienza di ognuno è provata, dev'essere la cooperazione: con quella, spesso, si compensa ad usura la fatica della lunga campagna guerresca.

La necessità della Cooperativa.

Da molti, con troppo ottimismo, per non dir con leggerezza, si propone la costituzione di cooperative di produzione e lavoro, cioè da pochi operai si va veramente a ricercare il rovescio della medaglia il quale molte volte, in questa questione, è tutt'altro che bello, è tutt'altro che lucente.

Né certo noi avremmo, nell'epoca presente, proposto di costituire la cooperativa di lavoro, se a questa proposta ci avesse mosso oltre che il desiderio di poter dare ai federati un'istituzione che può servir loro nelle future battaglie anche la necessità di porre termine ad una lotta che se non ci ha vinti ci ha certo stantati.

Prima che la stanchezza nostra giunga fino al punto di esaurire tutte le nostre energie; prima che la mancanza di ogni virilità ci costringa a dichiararci vinti e ci getti in braccio al vincitore ponendoci a sua discrezione; prima ancora, insomma, che una sconfitta venga a porre in serio pericolo la vitalità dell'organizzazione, dobbiamo tentare un ultimo sforzo, straordinario, audace, quanto si vuole, ma necessario, indispensabile.

Solo dopo titanici sforzi, sostenuti come la classe nostra ha saputo sostenerli, è concepibile, nel momento attuale, la formazione di una grande cooperativa come la progettata.

Noi italiani, l'abbiamo detto più sopra, siamo per natura troppo vivi — per non dire addirittura impulsivi —, ci entusiasmiamo troppo facilmente per poterci credere capaci di pensare e portare a fine un'opera grande, freddamente, senza l'incentivo di nessun entusiasmo. E di questo male i bottigliai — pur essi italiani — non ne vanno esenti.

La formazione di una grande cooperativa di lavoro in un periodo normale, senza che se ne manifesti impellente il bisogno, non è dunque concepibile; non è concepibile perché difficilmente si troverebbe un seguito nella classe operaia, non è concepibile anche perché, molte volte, può produrre sul mercato — colla concorrenza cui è costretta ad esercitare per creare uno sbocco ai propri prodotti — tale una scossa il di cui contraccolpo può esser sentito anche da un certo numero di operai occupati in altre aziende consimili.

Quando invece una cooperativa vien formata da un gruppo, oppure da un'associazione di operai, parte dei quali sono in sciopero, resta molto più facile la riuscita, perché la presenza sul mercato della produzione di quel tal genere di mercanzia, essendo ridotta dall'epoca in cui tutti gli operai lavoravano regolarmente, si favorisce l'adito alla produzione della nuova azienda.

Ecco dunque il caso nostro: noi abbiamo boicottato due grandi fabbriche le quali, alla meglio alla peggio, rimettendo somme considerevoli, sono restate aperte fino ad oggi coll'aiuto di un certo numero di krumiri, che, pur essendo in quest'ultimi tempi

aumentato, non è capace a produrre più della metà di quanto invece quella Ditta produceva, allorché il lavoro procedeva regolarmente. E con ciò non teniamo conto del fatto che, essendosi riscontrato sul mercato una penuria straordinaria del prodotto, questo è stato venduto ancora in condizioni tali di scartamento che, certo, in altri momenti non si sarebbero tollerate. Ciò è facile a spiegarsi quando si pensa che molti degli operai, che lavorano nelle due fabbriche da noi boicottate, o non avevano mai lavorato quel genere di vetro richiesto per la fabbricazione delle bottiglie, oppure non avevano mai lavorato col sistema di fabbricazione da noi praticato.

Da ciò si desume facilmente che la Cooperativa da noi progettata potrebbe occupare il suo posto nel mercato italiano, senza danneggiare la classe degli operai organizzati, e senza bisogno di ingaggiare una lotta di concorrenza la quale, se non fosse disastrosa, sarebbe certo nociva al buon funzionamento dell'azienda. Del resto in seguito vedremo quali precauzioni abbiamo preso per prevenire ogni e qualunque sorpresa.

Né crediamo che la costruzione del progettato stabilimento sociale possa danneggiare in qualunque modo l'industria, quando riconciliandoci colla Ditta da noi boicottata faremo tornare dall'estero quei federati, colà inviati per opporre una più tenace resistenza, i quali federati, lavorando con i krumiri veramente capaci — poiché non intendiamo tener conto di coloro i quali invece di fabbricare bottiglie sciupano il vetro —, daranno a quella Ditta la stessa produzione di una volta, di quando cioè la Cooperativa non esisteva.

Non potrà esser danneggiata l'industria per moltissime ragioni, prima fra esse l'aumentato consumo e la relativamente piccola produzione del nostro stabilimento.

Ma non intendiamo di gettar giù giudizi senza ben chiarirli e perciò ci piace intrattenerci su quanto sopra abbiamo affermato. Il fatto che di fronte alla produzione delle altre fabbriche, le quali lavorano con più forni, la produzione che noi metteremo sul mercato è ben più piccola, stanno a provarlo gli specchietti che qua alleghiamo i quali, propongono, come termine massimo, la costruzione di un forno ad otto piazze, quindi una produzione di circa duemilioneisecentomila bottiglia all'anno.

L'affermazione invece che il consumo delle bottiglie nel nostro paese è aumentato, c'è dimostrata dal fatto innegabile che alcune fabbriche di liquori, da quest'anno, hanno tolto completamente l'uso delle spedizioni in cartelli, supplendo con damigiane e bottiglie, insomma con generi di nostra fabbricazione, e dall'altro che molte case produttrici di acque minerali — consumatrici di gran numero di recipienti — hanno surrogato i fiaschi, fin ad ora adoperati, con bottiglie e bottiglioni.

Tutto ciò ha portato un aumento tale, nel consumo delle bottiglie, che se non sorpassa il numero che noi ci siamo proposti di produrre, certo lo pareggia. Dobbiamo ritenere quindi a ragione che se non fossero gli operai a costruire un forno, approfittando del momento veramente favorevole, sarebbero certo i capitalisti ed è perciò che noi insistiamo perché tutti gli sforzi siano fatti in quest'anno allo scopo di poter aver pronta la fabbrica per principiare la lavorazione alla prossima campagna 1903-1904.

Il piano finanziario.

Come si potrà osservare dagli allegati che abbiamo acclusi, ci siamo fatti un dovere di presentare due progetti i quali però di poco sono dissimili fra loro, e francamente non vi era troppa ragione di presentarli ambedue, quando la sola differenza fra essi consiste nel fatto che il progetto A propone un forno ad otto piazze ed il progetto B un forno a sei piazze, restando ferma per ambedue la località ideata, quindi invariate le spese di trasporto, di acquisto dei locali e di riadattamento dei medesimi.

Però pur insistendo sul progetto perché molto più favorevole, data la maggior produzione che si potrebbe avere senza aumento alcuno nelle spese generali, abbiamo creduto bene presentare, sotto forma di un secondo progetto, il calcolo per la costruzione dello stabilimento con un forno a sei piazze, non tanto perché questo trovi dei compagni che ne propugnino l'attuazione, quanto perché, invece, le cifre molto dimostrative contenute in quel progetto B persuadano la maggioranza a fare tutto il possibile per attuare completamente le proposte svolte nel progetto A.

Ma nella dannata ipotesi che le duecentomila lire indispensabili per l'attuazione del progetto A non si trovassero — il che però non avverrà — allora si ricorrerebbe magari al progetto B il quale pur tuttavia, come inizio non si potrebbe scartare.

In ogni modo persuasi come siamo dell'utilità del progetto A e nella certezza che il capitale necessario non mancherà, poichè sicuramente non saranno le trentamila lire — diversivo del capitale occorrente dall'uno all'altro progetto — che verranno in ultimo a mancarci, noi volgeremo il più ampiamente che ci sarà possibile questo progetto, ripromettendoci di parlare invece brevemente del progetto B.

La base finanziaria da noi ideata per l'esercizio dello stabilimento conforme è spiegato nel progetto A, richiede una somma di lire duecentomila in nostro potere, le lire seimila della disciolta Società di M. S. fra i bottigliai di Porlezza, e le lire novemila della Federazione Italiana dei Bottigliai.

Possiamo dire con ciò di avere già versato un capitale di lire novantacinquemila, poichè anche le ottantamila sottoscritte dai soci possono essere versate immediatamente, tale essendo l'impegno assunto da ogni sottoscrittore. Siccome abbiamo detto dapprima che la Cooperativa dovrà essere federale, cioè che tutti i soci della Federazione dovranno farne parte, viene di logica necessità la proposta al Congresso di obbligare tutti i federati ad acquistare un dato numero di quote rispettivamente per ogni categoria, e cioè: i maestri tre, i grangarzoni due ed i levavetro una. Essendo i federati circa 350 per ogni categoria, possiamo contare da questa proposta, la quale certo — a parere nostro — sarà accettata come la più logica e la più possibile, la sottoscrizione di duemilacento quote, cioè il versamento di lire centocinquemila, non contato però per intero — come si può vedere al quarto titolo del primo specchietto del progetto A — avendo noi tenuto conto della impossibilità per una parte dei federati di pagare interamente in questa campagna le quote sottoscritte.

Ed è perciò che noi abbiamo contato solo lire ottantamila a quel titolo, appunto perché non intendiamo di fare un calcolo — come si suol dire — cervellotico, ma perché vogliamo che il nostro progetto si avvicini il più che è possibile alla realtà. Abbiamo infine contato in un contributo di lire venticinquemila per parte di tutte le organizzazioni di resistenza, di mutuo soccorso e cooperative.

Dato il carattere che deve avere la costituenda Società, queste contribuzioni, oltre l'appoggio materiale che danno all'azienda, hanno anche un altissimo significato morale, spiegabile quando si pensa che in tal modo interessiamo al nostro movimento tutto indistintamente il proletariato organizzato, le di cui associazioni, date le ragioni per cui impiantiamo questo stabilimento sociale, non si rifiuteranno di cooperare alla buona riuscita di esso.

Non è ovvio però dichiarare che sul completo versamento della somma che sotto questo titolo abbiamo registrato al quinto accapo del primo quadro del progetto A non possiamo farci troppo affidamento date le condizioni finanziarie di quasi tutte le organizzazioni, quelle di resistenza in ispecie. Ed è perciò che noi, ove la previsione a questo riguardo non si avverasse, siamo sicuri che con un'ultima sottoscrizione volontaria di quote troveremo l'indispensabile somma a pareggio delle lire duecentomila.

Però non ci asteniamo dall'insistere perché la maggioranza delle organizzazioni

debbano prender parte alla formazione della Società sottoscrivendo magari una sola quota, collo scopo — lo ripetiamo — che il carattere che deve avere la costituenda Cooperativa non sia svisato, ed anche perché il trionfo di essa sia assicurato, nel modo con cui spiegheremo più avanti.

Come sopra abbiamo dimostrato, le nostre proposte per ottenere il capitale occorrente per l'attuazione del progetto A sono — a nostro giudizio — di una praticità inoppugnabile, e la vittoria non ci potrebbe mancare se non che quando i federati, i quali sono gli unici direttamente interessati, si rifiutassero di pagare le quote cui il Congresso — ove le nostre proposte siano accettate — li obbligherà; ma siccome la coscienza di ogni singolo appartenente alla federazione, ormai provata da venti mesi di sacrifici, ci è per noi affidamento sicuro, così possiamo ritenere che il nostro progetto, per quanto riguarda la base finanziaria, sarà coronato dal più lieto successo.

* * *

Ritenuto dunque come ormai accettata questa prima parte del nostro progetto ci intratteremo a spiegare nella forma più facile che ci sarà possibile il modo di impiantare e di far funzionare lo stabilimento colla somma su accennata.

Abbiamo detto dunque che basavamo i nostri progetti sopra una data località cui ci è dato molto sperare, nella quale esiste già un immobile che si presterebbe al caso nostro, con una piccola spesa di riadattamento oltre le costruzioni strettamente necessarie all'industria che ci proponiamo esercire, immobile che si potrebbe acquistare per una somma relativamente tenue, pagabile in rate annue.

È bene dichiarare subito che simile fabbricato, superiore ad ogni aspettativa, sarebbe per noi e se non superfluo, certo più che sufficiente: due linee di binario che passano attraverso il fabbricato ci metterebbero in raccordo colla stazione ferroviaria — una delle più importanti d'Italia — favorendoci così in un modo speciale il servizio di carico e scarico e facendoci risparmiare, di conseguenza, una somma non indifferente.

Da queste condizioni, che per ragioni facili a capirsi, non abbiamo potuto ben chiarire, ognuno può farsi un'idea della relativamente piccola spesa occorrente per l'impianto.

Come si vede al secondo titolo della seconda parte del primo specchio del progetto A, la somma cioè da noi stanziata in lire cinquantacinquemila per la costruzione del forno delle ferrazze e per l'acquisto degli utensili, senz'essere esagerata non è nemmeno errata, essendoci fornita dal tecnico che fabbricherà il forno, così pure le spese stanziate nel terzo e quarto titolo non sono errate essendo anch'esse fornite da tecnici della materia. Purtuttavia abbiamo voluto stanziare in un quinto titolo concernente le spese impreviste lire quattromilacinquecento, le quali sono dettate da una saggia e previdente oculatezza.

Così, sempre secondo il progetto A, avendo impiantato lo stabilimento colla spesa di sole lire settantacinquemila, avremo a nostra disposizione lire centoventicinquemila con cui ora vedremo in qual modo potremo far funzionare l'azienda.

Nel secondo quadro del progetto A vediamo — come è spiegato dettagliatamente nel terzo quadro — che la spesa totale per la lavorazione di duemilioneisecentomila bottiglie, compreso il costo della fabbricazione, quello delle materie prime e non escluse le spese generali, è di lire trecentoquarantottomila per un periodo di lavorazione, come sopra abbiamo detto, di circa otto mesi.

Siccome dobbiamo ritenere che prima di cominciare a vendere e spedire, dovremo attendere circa un mese di lavorazione, e siccome è da ritenersi, che la maggior parte della produzione verrà venduta a tre mesi, cosicché per metterci al sicuro, ritenendo di non vender niente in contanti, ci è indispensabile il capitale per quattro mesi di la-

vorazione, vale a dire centosettantaquattromila lire o, per intenderci meglio, ci occorrerebbe tutta intera questa somma, se non tenessimo conto anche noi di quelle agenzie del mondo capitalistico che si chiamano Banche.

È certo che con duecentomila lire di capitale interamente versato troveremo facilmente una Banca che ci aprirà un credito di almeno quarantamila lire che, unite alle diecimila circa detratte dalla cosiddetta ritenuta del quinto sullo stipendio della maistranza, conforme il contratto federale, avremo sorpassato la somma di lire centosettantaquattromila indispensabile per pagare il costo di metà della produzione che intendiamo avere in un anno.

Ed in tutti questi calcoli noi abbiamo fatto conto di fare tutti gli acquisti delle materie prime in contanti — oltre ottantamila lire in quattro mesi — mentre, come ben si sa, almeno la metà di queste si possono, a nostra volta, acquistare con pagamento a scadenza, come del resto è uso comune nel movimento commerciale.

Nel secondo periodo della campagna, il congegno commerciale prendendo il suo funzionamento normale ed il capitale sociale essendo aumentato in ragione del dieci per cento circa, l'azienda si troverà di non poco spianata la via, tanto da poterci garantire da ogni preoccupazione.

Questo è il piano finanziario che noi abbiamo ideato per il progetto A, progetto da noi preferito — lo ripetiamo — perché ci presenta, se non una maggiore facilità di riuscita, certo un maggior reddito di fronte alla relativamente piccola somma (trentamila lire) che segna la differenza sostanziale fra i due progetti.

Però, come abbiamo detto in principio, anche il progetto B non è da scartarsi, e nel peggior caso, ove l'attuazione del primo fosse riconosciuta impossibile, consigliamo di aiutarlo. Certo che il minor reddito di circa quindicimila lire come possiamo notarlo dall'utile netto nel secondo quadro del progetto B, costituisce un fatto abbastanza significativo sulla grande utilità, nella nostra industria, di una maggior produzione, ma purtuttavia, quando la somma di trentamila lire dovesse venire a mancare per completare quella di duecentomila richiesta dal progetto A, noi dovremo senza indugio abbracciare tutte le proposte contenute nel secondo progetto.

* * *

È già che siamo qua a parlare di progetti, conviene accennare alla ragione per cui non abbiamo creduto utile accogliere le proposte che ci erano rivolte da parecchi federati di collocare lo stabilimento in un paese dell'alta Lombardia.

Per quanto sia costituito da una società Cooperativa, il nostro stabilimento dovrà necessariamente entrare nel movimento commerciale del nostro paese e quindi esser soggetto alla concorrenza industriale, la quale, almeno fino a prova in contrario, esiste, e speriamo nell'interesse dei consumatori, che esista ancora per un pezzo. Il dovere di coloro che hanno intenzione di impiantare uno stabilimento industriale è — a nostro avviso — quello di assicurarsi delle condizioni più o meno favorevoli all'industria in una data località.

Ora, come potevamo noi, non preferire, ma soltanto presentare un progetto per l'impianto di uno stabilimento in un luogo in cui per il solo trasporto del carbone avremmo dovuto spendere circa ventidue lire al giorno di più di quanto spendiamo per trasportarlo nella località sulla quale abbiamo basato i nostri progetti?

Senza contare poi, che nel luogo in cui noi abbiamo calcolato il preventivo abbiamo la materia prima alle stesse condizioni che si avrebbe in questo paese dell'alta Lombardia, il quale poco si presterebbe per il consumo, tanto che bisognerebbe dopo spedire la produzione nella facoltà fissata dal nostro progetto che si trova nel centro del mercato vinicolo e quindi — possiamo ben dire — nel centro del mercato delle bottiglie.

Tante erano le ragioni che militavano contro la proposta di erigere lo stabilimento in quella località che, dopo averle ben bene vagliate, ci siamo persuasi della impraticità di essa e quindi della inutilità di presentarla in un vero e proprio progetto. Siamo certi, però che gli stessi che queste proposte presentarono si ricrederanno di fronte all'evidenza delle cifre e concorderanno con noi nella completa attuazione del nostro progetto.

Probabilità di riuscita.

Ad onta delle dimostrazioni pratiche da noi esposte nelle pagine precedenti, nessuno può illudersi che vi sia la matematica sicurezza della riuscita, e, francamente, la completa riuscita nessuno può garantirla, neppure noi che da parecchi mesi studiamo la questione in tutte le sue parti e che, per conseguenza, potremmo con più ragione di qualcun altro affermare qualcosa in proposito.

Se noi dicessimo ai soci della Federazione: fate la Vetreria, questa trionferà senza bisogno di nessuna fatica, di nessun sacrificio ulteriore da parte vostra, mentiremmo con intenzione. Poche sono le aziende industriali, ora esistenti, che possono garantire della loro perenne vitalità, nessuna che al momento dell'impianto possa prevedere per qual periodo di tempo seguiterà a funzionare.

Avremmo torto quindi ad affermare una cosa che noi stessi non potremmo pensare, avremmo torto e sarebbe, per parte nostra, una disonestà. Certo però che se un'azienda in Italia, nel presente momento, ha maggiori probabilità di riuscita, questa è quella che si propone di esercitare l'industria vetriera: gli allegati che figurano in fondo a questa relazione parlano abbastanza chiaramente per dispensarci da qualunque dimostrazione in proposito.

È appunto perché le aziende industriali possono difficilmente dar garanzia di successo che noi, compresi della gravità dei sacrifici che domandiamo ai federati, abbiamo preso tutte le precauzioni perché le maggiori difficoltà che la Cooperativa operaia federale avesse ad incontrare sul suo cammino siano felicemente sormontate.

* * *

È indubitato che l'opera che ci prefiggiamo di compiere non potrà essere accolta con troppo favore dai proprietari delle aziende congeneri del nostro paese, quindi dobbiamo attenderci anche un assalto che non trovandoci preparati a sostenerlo potrebbe esser per noi deleterio.

In ciò c'è efficace ammaestramento, il caso avvenuto ai valorosi colleghi di Albi — anch'essi divenuti cooperatori in forza dello sciopero di Carmaux, valorosamente sostenuto per circa sei o sette mesi — la di cui azienda per più di un anno di esercizio si trovò continuamente in pericolo di cadere, vinta dalla concorrenza che le veniva fatta dai proprietari di altre vetrerie, all'uopo consorziati.

Essi avevan capito perfettamente che oltre il grande significato morale, la Cooperativa operaia poteva essere anche una temibile concorrente, e perciò decisero di approfondire centinaia di migliaia di lire, purché l'odiato stabilimento degli avversari di Rossegur fosse abbattuto.

La lotta fu aspra, terribile. I valorosi di Albi non si davano per vinti; ognuno di essi, ormai abituato al sacrificio, il quale veramente in quell'occasione raggiunse il colmo, sosteneva impavidamente i colpi delle armi dei capitalisti, i quali si servivano di un ben terribile proiettile: la fame. Ormai la fabbrica di Albi era diventata una fortezza assediata; ivi i soldati per quanto da parecchio tempo costretti ad una razione ridottissima (giunsero perfino a percepire soltanto una lire e venti al giorno gli ammogliati ed ottanta centesimi gli scapoli!) combattevano strenuamente, animati da un sol desi-

derio: vincere e dimostrare al mondo capitalista di quali sacrifici era capace il lavoratore cosciente di un alto ideale.

Ed intanto Rosseguir spandeva la sua grande produzione ad un prezzo di enorme ribasso, impossibile assolutamente a sostenersi senza affrettare la morte della fabbrica cooperativa. Fu allora, che oltre un ispirato soccorso per parte di una egregia signora, i sindacati operai francesi, di cui non facevano parte che pochi appartenenti alla classe vitrea allora disorganizzata al massimo grado, deliberavano di boicottare le bottiglie che non erano prodotte dalla Vetreria Operaia.

Fu come se fosse stato un vero ordine lanciato in un esercito ben organizzato: in parecchi luoghi si registrarono scene piccanti che commuovevano pensando alla ragione per cui queste avvenivano. La solidarietà di tutti, indistintamente, gli operai francesi con gli operai vetrai di Albi si manifestò in quel boicottaggio, cosicché i negozianti di vino, di liquori, ecc., dovettero rinunciare a servirsi delle vetrerie dei capitalisti e furono costretti a comperare le bottiglie che portavano il bollo della Vetreria di Albi.

In breve tempo lo stabilimento cooperativo prese uno sviluppo straordinario ed il capitalista Resseguir, vinto, dovette ritirarsi dalla lotta che gli era costata parecchie centinaia di migliaia di lire.

Ma non dobbiamo certo paragonare le nostre condizioni a quelle degli scioperanti di Carmaux. A quell'epoca lo ripetiamo — per quanto ancora non siano da individuarsi — i bottigliai francesi erano del tutto disorganizzati, quindi la Cooperativa di Albi, per quanto fosse certo un'istituzione prettamente operaia, non era un'azienda che discendesse direttamente dall'intera classe dei bottigliai, come invece intendiamo sia la nostra. Cosicché i cooperatori di Albi ebbero pochissimi aiuti dai propri colleghi, una gran parte dei quali, invece, li combattevano, parteggiando per Rosseguir.

Noi, all'incontro, forti della solidarietà della maggioranza dei lavoratori bottigliai, potremo molto più efficacemente e forse senza ricorrere ai mezzi cui furono costretti i nostri compagni di Albi, fare argine ad ogni e qualunque bellicosa idea che si manifestasse per parte dei proprietari delle altre vetrerie d'Italia.

D'altra parte noi non avremo mai l'intenzione di far concorrenza sul prezzo presentemente praticato sul mercato delle bottiglie, finché altre Ditte non ci costringano ad agire diversamente, e ciò per parecchie ragioni, prima fra queste che dal ribasso sul prezzo di vendita i proprietari non dovessero accampare un pretesto per ribassare la tariffa.

Noi pagheremo alla maestranza che lavorerà nella Vetreria la stessa tariffa federale che gli altri stabilimenti praticeranno, anche se le rendite dello stabilimento dovessero permettere di più, e ciò perchè gli operai adibiti a soci della Cooperativa, non dovessero essere mossi a giusti lamenti i quali potrebbero suscitare una non benefica agitazione; non pagheremo un centesimo meno della tariffa adottata dalle altre fabbriche che, perchè i proprietari — come sopra accennavamo — non prendano ciò ad argomento per ribassare a loro volta la tariffa.

Eguali condizioni sui prezzi della maestranza, dunque, e sui prezzi di vendita — ove non ci si costringa a fare il contrario —, ma libertà assoluta sulla qualità del prodotto. Noi dobbiamo esercitare una accanita concorrenza a questo riguardo, ingegnandoci di fabbricare una mercanzia superiore a quella delle altre fabbriche; in ciò deve consistere tutta la forza del nostro stabilimento; non solo avremo il benefico della preferenza che verrà data al prodotto di nostra fabbricazione, ma avremo la soddisfazione morale di far emergere questa associazione industriale di operai e di saperla elogiata e rispettata.

Non idee bellicose, non pensieri di guerra, ma il desiderio vivissimo di mantenere con i signori proprietari la maggior amicizia che ci sarà possibile. Purtroppo, l'obbli-

go nostro è quello di prevenire ogni attacco da parte di essi e perciò è bene premunirci fin dall'inizio.

E siccome ognuno avrebbe avuto ragione di tacciarci di leggerezza se non avessimo pensato, ad ogni eventuale sorpresa, così abbiamo, anche per questo motivo, voluto dare alla nostra Cooperativa un carattere operaio, nel senso il più lato che ci fosse stato possibile, mettendoci sotto l'egida del Segretariato Nazionale delle Federazioni di resistenza e delle Camere di Lavoro.

Quando ai signori proprietari venisse alla mente di sbarazzarsi di quell'incomodo che sarà per loro la Vetreria operaia, stanziando magari nel loro preventivo di bilancio qualche centinaio di migliaia di lire, la Federazione dei Bottigliai — considerando che, il prezzo di vendita usato da quella data vetreria che farà concorrenza alla nostra, è disastroso ed impossibile a praticarsi senza rimettervi, quando insomma sarà palese l'intensione di quei signori di gettar giù la Vetreria degli operai — richiamerà all'ordine quelle Ditte minacciandole di toglier loro la maestranza.

Ma potrebbe darsi anche che questa minaccia, non ritraesse nessun effetto e che i proprietari, forti del capitale, seguitassero nella loro concorrenza deleteria; allora, quando vedremo che sarà impossibile ogni altro mezzo, ricorremo al Segretariato Nazionale, e questo provvederà nei modi migliori, non escluso quello del boicottaggio alle bottiglie non di nostra fabbricazione.

Anche in questa questione la solidarietà operaia avrà occasione di affermarsi e non smentirà certo il buon nome che i lavoratori italiani, hanno acquistato a questo riguardo. Ma, come dicevamo nella seconda parte di questa nostra relazione, in Italia c'è il posto per un'altra vetreria, quindi le nostre precauzioni sembreranno soverchiamente esagerate.

E non solo per i motivi suaccennati abbiamo voluto dare alla nostra iniziativa un carattere prettamente di classe, ma anche perché abbiamo voluto che in questa nuova manifestazione della coscienza proletaria vi prendano parte non i soli bottigliai, ma tutti i lavoratori d'Italia organizzati per la difesa dei propri diritti.

Allorché dovremo difendere a palmo a palmo il conquistato terreno non saranno i soli bottigliai che combatteranno per ciò, perché scenderanno in campo le associazioni mutue e cooperative e leghe di resistenza di ogni città, di ogni paese. Tutti si uniranno a noi per difendere questa cooperativa federale, questa organizzazione, presentemente unica nel genere in Italia, la quale col proprio trionfo ecciterà altre organizzazioni a seguire l'esempio.

Quando l'idea della cooperazione sarà profondamente sentita dalla maggioranza dei lavoratori italiani, allorché questi saranno giunti a quel grado di educazione ed a quella maturità di coscienza, doti indispensabili per formare dei buoni cooperatori, allora, incamminandosi su questa strada che ci si presenta davanti illuminata da una nuova luce, potremo contare davvero sul nostro lavoro per la formazione di una cooperativa più grande, più forte, una cooperativa che ci emanciperà completamente dal capitale.

Gli utili.

Ora che abbiamo esposto le nostre previsioni circa l'impianto ed il funzionamento dell'azienda, è doveroso per noi esporre le nostre idee circa gli utili che da questa deriveranno. Ci intratterremo dunque, il più brevemente che ci sarà possibile, su quest'ultima parte della nostra relazione.

Siccome abbiamo fatto nella dimostrazione del piano finanziario, così ancora, baseremo il nostro ragionamento sul progetto A, da noi maggiormente preferito, per la sua indiscussa superiorità sul progetto B.

Perché i nostri calcoli non possano poi essere smentiti perché, insomma, non si abbia in seguito a lamentare un irreparabile errore, ci siamo tenuti in tutto e per tutto molto larghi su tutto quanto rifletteva l'uscita del preventivo di bilancio per il funzionamento dell'azienda, e di ciò può prestar fede il terzo quadro del progetto dimostrante il preventivo d'uscita in tutti i suoi dettagli.

Abbiamo già esposto, nelle pagine precedenti, la ragione per cui noi intendiamo di dover pagare la maestranza colla stessa tariffa della Federazione e perciò non ci dilungheremo in una ripetizione che sarebbe oziosa, solo vogliamo far osservare che, in quella prima parte del terzo quadro, abbiamo fatto tutti i calcoli basandoci sulla lavorazione in quattro brigate, il che importa a noi, come ognuno può constatare, un aumento di circa milleottocento lire all'anno; abbiamo pure contato di pagare l'alloggio a tutti indistintamente i levavetro, il che importa un altro aumento di circa novecento lire annue. Sempre da quella prima parte del quadro citato, ognuno, può prender nota dell'aumento della spesa per la quarta brigata dei portantini — i quali, data la loro età, a parer nostro, devono lavorar sei ore anche se il lavoro procederà a tre brigate — consistente in circa duemila lire; cosicché in quella prima parte, cioè nel reparto maestranza avremo una maggiore spesa di circa quattromilasettecento lire.

Nella seconda parte poi, quella cioè che riguarda il personale ausiliario, ci siamo tenuti agli stipendi in uso presso le vetrerie esistenti in grandi città, non tenendo conto delle mercedi non troppo rilevanti, presentemente in uso nella località sulla quale abbiamo basato il nostro preventivo.

Anche sulla parte che riguarda le spese generali non abbiamo, come si suol dire, lesinato, avendo cura, senza esagerare, di calcolare piuttosto in più che in meno.

Ma ciò che ci interessa far rilevare, è la somma di oltre quarantamila lire, figurante quale utile netto nel secondo quadro del progetto A, la quale non solo non è esagerata, ma è molto minore di quella che dovremo attenderci. Infatti abbiamo calcolato di pagare la materia prima molto più di quanto i conti fatti ci dimostravano, e ciò perché abbiamo tenuto conto del fatto che i prezzi di simili materie non restano quasi mai fermi, oscillando continuamente fra l'alto e il basso; ed è stato per questo che abbiamo creduto bene portare, sul prezzo più alto ora esistente nel mercato, un aumento del sette per cento.

In ogni modo, anche di questo, non ne dobbiamo tener conto perché i prezzi potrebbero in realtà raggiungere la cifra da noi calcolata, ma di quel che dobbiamo realmente occuparci è della produzione.

È noto che per le aziende vetrarie nella maggior produzione consiste il maggior guadagno così che dobbiamo ritenere che l'importo di tutte le bottiglie che verranno fatte in più oltre il numero di milletrecentocinquanta, calcolato dal nostro preventivo quale produzione di ventiquattro ore per ogni piazza, sarà tanto maggior utile che andrà per conseguenza ad aumentare il reddito calcolato.

Perché è bene spiegare che il numero di produzione delle Champagnes — sulle quali abbiamo basato il nostro preventivo in otto ore — è di quattrocentonovanta, massimo quasi da tutti i maestri raggiunto, ma contando anche che vi siano dieci pezzi di scarto per ogni piazza, in modo da ridurre la produzione normale a quattrocentotanta pezzi per ogni piazza e per ogni otto ore di lavoro, formando così un totale di millequattrocentoquaranta pezzi per ogni ventiquattro ore di lavoro, mentre che noi abbiamo basato il nostro preventivo sopra una produzione di quattrocentocinquanta pezzi per piazza, cioè di milletrecentocinquanta per ogni ventiquattro ore.

A ragione di logica, dunque, potremmo contare in una maggior produzione di settecentoventi pezzi per ogni ventiquattro ore di lavoro, produzione questa che, come sopra abbiamo detto, non verrebbe ad aumentare che di poco il consumo delle materie

prime, poiché il carbone, indispensabile per produrre il gas che deve fondere le materie che si trovano nel bacino, non verrebbe aumentato di un sol chilogrammo per fondere sette quintali di più di materia, quando il forno sia adatto a contenerli.

Ma anche quest'ultima obbiezione, della contenenza del forno, viene sfatata dal fatto che il bacino ad otto piazze, come noi abbiamo preventivato, dovrà contenere dalle quattordici alle quindici tonnellate di vetro al giorno, e che, per conseguenza, sarà più che sufficiente alla fondita suaccennata.

Purtuttavia non abbiamo voluto contare questa maggior produzione, appunto perché, come abbiamo detto in precedenza, ci siamo voluti limitare nelle previsioni al solo scopo di esser più sicuri della completa riuscita del nostro progetto. Inoltre non ci siamo curati più per niente della roba grossa — che pure produrremo — la quale, come ognuno sa, rende molto di più della cosiddetta roba piccola.

Abbiamo preso come media per i nostri calcoli il tipo Champagnes perché questo sarà l'articolo che maggiormente produrremo, ed anche perché più degli altri si presta all'uopo; ma non abbiamo contato le bottiglie di seconda scelta ed abbiamo lasciato da parte la terza, fidenti che il futuro consiglio di amministrazione vorrà egli pure non tener conto di questa diversità di pagamento sulla scelta delle bottiglie, presentemente in uso presso tutte le fabbriche.

Calcolando dunque di aver tutta la produzione di prima scelta, abbiamo fatto conto di vender le Champagnes a lire quindici il cento, prezzo quasi da nessuno praticato — e che noi stessi perciò non praticheremo — nemmeno per le grandi partite miste (vagoni completi di prima e seconda scelta).

Col nostro preventivo è quindi impossibile ingannarci sul reddito dell'azienda, come si deduce dal secondo quadro del nostro bilancio, dovendo piuttosto sperare — se non esser certi — in un reddito maggiore.

* * *

Lasciando da parte tutte le previsioni ottimiste cui il preventivo nostro tanto si presta, ci atterremo solo alla risultante molto pessimista di questo e calcoleremo per conseguenza — s'intende attuando il progetto A — un utile netto di quarantamila lire.

Siccome dispone lo statuto che il ventitre per cento degli utili dovrà essere assegnato qual dividendo agli azionisti, così dovremo a tale uopo occupare la somma di lire novemiladuecento per poter dare ad ognuno circa il cinque per cento sul capitale versato.

Tolte le lire duemilacinquecento che dovremo pagare quale quota annua al Comune dal quale acquireremo l'immobile, restano trentamilaottocento lire che sarà bene non adoperarle per nessuna delle istituzioni che dovranno esser diramate e sussidiate dalla Cooperativa, allo scopo di poter consolidare l'azienda e di poter nel minor tempo possibile metterci al sicuro da qualunque disposizione legislativa, una delle quali, a questo riguardo, vuole che sugli utili sia costituito un fondo di riserva equivalente alla metà del capitale sottoscritto.

In questa maniera — contando di dover avere sempre il reddito a sole quarantamila lire annue — in circa tre anni e mezzo avremo raggiunto la somma richiesta dalla legge ed il capitale della Cooperativa, avrà così raggiunta la egregia somma di trecentomila lire.

Con tale capitale potremo indubbiamente far funzionare più di un misero fondo e la prova è che la Società Vetraria di Sarzana lavorava con tre grandi forni con un capitale di sole trecentomila lire, e che altre vetrerie, anche oggi, non si sognano nemmeno di avere un capitale che raggiunga simile somma.

Allora potremo cominciare a ragionare di mettere in pratica tutto quello che ora ci siamo proposti. Il reddito dell'azienda sarà salito della metà e così ogni anno potremo disporre di circa sessantamila lire, ma vediamo pure le cose dal punto di vista ultrapessimista e poniamo invece che le centomila lire, che saranno andate ad accrescere il capitale sottoscritto, non ci rendano che diecimila lire di più di quanto precedentemente il nostro capitale rendeva; perciò potremo avere un reddito annuo di cinquantamila lire.

Deduciamo da questa somma quella che dovremo stanziare per il dividendo ai soci — il quale come si sa non dovrà sorpassare il cinque per cento — e ci troveremo padroni di quarantamila lire annue. Di queste dovremo impiegarne diecimila per il fondo di previdenza allo scopo di assicurare tutti i soci alla Cassa di previdenza per l'inabilità al lavoro e per la vecchiaia, provvida istituzione, nell'epoca nostra, della quale è bene approfittare; cinquemila dovranno essere derogate parte in borse di studio per i figli dei bottigliai e parte alle organizzazioni di resistenza; colle altre venticinquemila intraprenderemo il rimborso delle quote.

Anno per anno, col rimborso che faremo, stanziando una somma minore per il dividendo fra i soci, aumenteremo la somma disponibile per l'educazione e per le organizzazioni di resistenza, cosicchè potremo contare in un crescente aumento di mille lire per ogni anno, fino al punto di avere a tale uopo uno stanziamento di quindicimila lire annue.

Così dovremo funzionare per circa dodici anni, epoca occorrente per la costituzione del fondo di riserva e per l'ammortamento delle quote versate. Dopo questo tempo la Società dovrà prendere un orientamento del tutto nuovo che noi ora non ci arriachiamo nemmeno a prevedere.

I federati e le organizzazioni consocie, allora, saranno proprietari di un grande stabilimento, pur avendo completamente rimborsato il capitale dodici anni addietro versato per costituirlo, capitale che per tutto quel tempo, fruttò equamente e che allora sarà raddoppiato.

Come abbiamo detto sopra, non ci attendiamo a prevedere quale sarà l'atteggiamento che prenderà a quell'epoca la Società come pure in intendiamo che il tempo che sopra abbiamo determinato quale sufficiente ad operare il completo ammortamento del capitale, sia ritenuto per preciso. Noi non sappiamo, né nessuno può sapere, quali sorti sono riservate in Italia all'industria del vetro, quindi non possiamo affermare se il reddito sarà tanto maggiore da permettere di ammortizzare il capitale in metà del tempo da noi indicato, come pure non possiamo dire se, impotente a resistere alla concorrenza, il nostro stabilimento dovrà cadere ancor prima di quanto non ci immaginiamo.

Le cose sono in mano degli eventi, ma questi molte volte sono formati dagli uomini. Sappiano i bottigliai italiani compiere questa grande opera e la curino assiduamente. Approfittino dell'esperienza acquistata nella grande lotta combattuta per regolare diversamente, in avvenire, ogni loro movimento, e gli eventi si formeranno a nostro favore.

Erigano questo castello che dovrà difenderli nei momenti più gravi dalla loro vita angustiata da uno fra i più duri lavori. Compendino insieme alla cooperazione la resistenza e la previdenza; difendano il loro lavoro per i loro figli, per gli operai avvenire; salvaguardino il loro decoro, la loro moralità; curino l'educazione della propria prole, affinché in seguito, forte dell'istruzione, possa con più ragione far valere i sacrosanti diritti dei lavoratori; si assicurino infine essi stessi un pezzo di pane per la vecchiaia, nella quale molti, ora, invece del riposo vi trovano la miseria, il dolore.

Questo è il nostro sogno.

Sappiano i compagni nostri realizzarlo, attuando le idee da noi miseramente, ma sinceramente, con gagliarda fede, svolte in queste poche pagine. Abbiamo suonato a raccolta, abbiamo letto il proclama; ad essi ora, ai soldati della Federazione, il dovere di compiere quest'ultimo, immenso, ma più utile, sacrificio!

Evviva l'organizzazione!

IL CONSIGLIO DIRETTIVO FEDERALE

Avv. G. E. Modigliani, presidente - Luigi Milano, vice presidente - Enrico Mazzoli, cassiere - Giovanni Ebert, Ottavio De Petris Andrea Goitre, consiglieri
Estensore: Cesare Ricciardi, segretario

ALLEGATI

PROGETTO A.

Preventivo d'impianto dello Stabilimento con un forno a otto piazze.

Dalla sottoscrizione volontaria iniziata fra i soci della Federazione L. 80,000.—	Prima quota per l'acquisto del fabbricato L. 2,500.—
Dal legato della Società di M.S. fra i botigliai di Porlezza » 6,000.—	Per un forno a 8 piazze completo (canne, forme, gazometri, ecc.) » 55,000.—
Dal contributo della Federazione Italiana dei Botigliai » 9,000.—	Per il riadattamento dell'immobile » 5,000.—
Da quote obbligatorie a ogni singolo federato . » 80,000.—	Per la costruzione di un capannone per il forno. » 8,000.—
Dalle organizzazioni di Resistenza, di M.S. Corporative » 25,000.—	Impreviste » 4,500.—
	Capitale occorrente per il funzionamento dell'azienda » 125,000.—
L. 200,000.—	L. 200,000.—

PROGETTO A.

Preventivo di bilancio per il funzionamento di un forno a otto piazze (otto mesi di lavoro)

Da vendita di 2,592,000 bottiglie a lire quindici per cento L. 388,800.—	<i>Materie prime:</i> 3360 tonn. di composiz. L. 80,640.— 2880 » di carbone .. » 80,640.—
	<i>Maestranze:</i> tariffa federale per fabbricare 2,592,000 bottiglie » 119,569.—
	<i>Personale ausiliario:</i> per 240 giorni » 39,940.—
	<i>Spese generali:</i> personale d'amministrazione e di direzione, tasse, ecc. » 14,600.—
	<i>Spese:</i> impreviste e deprezzamento del materiale » 13,000.—
	L. 348,389.—
	Guadagno netto L. 40,411.—
L. 388,800.—	L. 388.800.—

PROGETTO A.

Dettagli al preventivo di bilancio per il funz. di un forno a otto piazze (otto mesi di lavoro).

	SPESA TOTALE	
	per 24 ore	per 8 mesi
<i>Maestranze:</i>		
Per produzione giornaliera di 10,800 bottiglie (maestri, grangarz. e levavetro, sulla media di L. 2.10 per cento) a L. 3.88	419.04	100,569.—
Per l'alloggio a 35 maestri a L. 12, a 35 grangarzoni a L. 8, a 35 levavetro a L. 5 mensili	29.12	7,000.—
Per 32 portantini a L. 1 al giorno	32.—	7,680.—
Per 3 maestri supplenti a L. 9, per 3 grangarzoni supplenti a L. 6, per 3 levavetro supplenti a L. 3 ...	18.—	4,320.—
TOTALE L.	498.16	119,569.—
<i>Personale ausiliario:</i>		
Per 4 ferrazzieri a L. 3.— al giorno	12.—	2,880.—
» 12 manovali a L. 2.50 al giorno	30.—	10,950.—
» 4 imballatori a L. 3.— al giorno	12.—	4,380.—
» 2 magazzinieri a L. 3.50 al giorno	7.—	2,555.—
» 6 impilatori (spartite)	21.—	5,040.—
» 4 gazometrai	14.—	3,360.—
» 2 fonditori con aiuti	16.—	3,840.—
» 2 inservienti a L. 2 al giorno	4.—	1,460.—
» 3 fabbri (spartite)	10.—	3,650.—
» 2 portinai a L. 2.50 al giorno	5.—	1,825.—
TOTALE L.	131.—	39,940.—
<i>Spese generali:</i>		
Direttore	10.—	3,650.—
Impiegati d'amministrazione	15.—	5,475.—
Spese d'amministrazione, assicurazione, tasse, ecc. ..	15.—	5,475.—
TOTALE L.	40.—	14,600.—
<i>Materie prime:</i>		
Tonn. 3360 di composiz. (14 tonn. al giorno) a L. 24,00 la tonn. L.	336.—	80,640.—
Tonn. 2880 di carbone (12 tonn. al giorno) a L. 28,00 la tonn. L.	336.—	80,640.—
TOTALE L.	672.—	161,280.—

PROGETTO A.

Produzione media del forno a bottiglie a otto piazze (otto mesi di lavoro)

	per 24 ore	per 8 mesi
Produzione per ogni piazza	1,350	324,000
Produzione per otto piazze	10,800	2,592,000

PROGETTO B.

Preventivo d'impianto dello Stabilimento con un forno a sei piazze.

Dalla sottoscrizione volontaria iniziata fra i soci della Federazione L. 80,000.—	Prima quota per l'acquisto del fabbricato L. 2,500.—
Dal legato della Società di M.S. fra i botigliai di Porlezza » 6,000.—	Per un forno a 8 piazze completo (canne, forme, gazometri, ecc.) » 42,000.—
Dal contributo della Federazione Italiana dei Botigliai » 9,000.—	Per il riadattamento dell'immobile » 5,000.—
Da quote obbligatorie a ogni singolo federato . . » 55,000.—	Per la costruzione di un capannone per il forno. » 8,000.—
Dalle organizzazioni di Resistenza, di M.S. Corporative » 20,000.—	Impreviste » 4,500.—
	Capitale occorrente per il funzionamento dell'azienda » 108,000.—
L. 170,000.—	L. 170,000.—

PROGETTO B.

Preventivo di bilancio per il funzionamento di un forno a sei piazze (otto mesi di lavoro)

Da vendita di 1,944,000 bottiglie a lire quindici per cento L. 291,600.—	<i>Materie prime:</i> 2520 tonn. di composiz. L. 60,480.— 2160 » di carbone .. » 60,480.—
	<i>Maestranze:</i> tariffa federale per fabbricare 1,944,000 bottiglie » 89,265.60
	<i>Personale ausiliario:</i> per 240 giorni » 36,655.—
	<i>Spese generali:</i> personale d'amministrazione e di direzione, tasse, ecc. » 14,600.—
	<i>Spese:</i> impreviste e deprezzamento del materiale » 8,000.—
	L. 269,480.60
	Guadagno netto L. 22,119.40
L. 388,800.—	L. 291.600.—

PROGETTO B

Dettagli al preventivo di bilancio per il funz. di un forno a sei piazze (otto mesi di lavoro).

	SPESA TOTALE	
	per 24 ore	per 8 mesi
<i>Maestranze:</i>		
Per produz. giornaliera di 8,100 bottiglie (maestri, grangarz. e levavetro sulla media di L. 2.10 per cento) a L. 3.88	L. 314.28	75,427.20
Per l'alloggio a 26 maestri a L. 12, a 26 grangarzioni a L. 8, a 26 levavetro a L. 5 mensili	21.66	5,198.40
Per 24 portantini a L. 1 al giorno	24.—	5,760.—
Per 2 maestri supplenti a L. 9, per 2 grangarzioni supplenti a L. 4, per 3 levavetro supplenti a L. 2 ...	12.—	2,880.—
TOTALE L.	371.94	89,265.60
<i>Personale ausiliario:</i>		
Per 4 ferrazzieri a L. 3,— al giorno	12.—	2,880.—
» 10 manovali a L. 2.50 al giorno	25.—	9,125.—
» 3 imballatori a L. 3,— al giorno	9.—	3,285.—
» 2 magazzinieri a L. 3,50 al giorno	7.—	2,555.—
» 6 impilatori (spartite)	21.—	5,040.—
» 4 gazometrai	14.—	3,360.—
» 2 fonditori con aiuti	16.—	3,840.—
» 2 inservienti a L. 2, — al giorno	4.—	1,460.—
» 2 portinai a L. 2,50 al giorno	5.—	1,825.—
» 2 fabbri (spartite)	9.—	3,285.—
TOTALE L.	122.—	36,655.—
<i>Spese generali:</i>		
Direttore	10.—	3,650.—
Impiegati d'amministrazione	15.—	5,475.—
Spese d'amministrazione, assicurazione, tasse, ecc. ..	15.—	5,475.—
TOTALE L.	40.—	14,600.—
<i>Materie prime:</i>		
Tonn. 2520 di composiz. (10,500 tonn. al giorno) a L. 24,00 la tonn.	L. 252.—	60,480.—
Tonn. 2160 di carbone (9 tonn. al giorno) a L. 28,00 la tonn.	L. 252.—	60,480.—
TOTALE L.	504.—	120,960.—

PROGETTO B.

Produzione media del forno a bottiglie a sei piazze (otto mesi di lavoro)

	per 24 ore	per 8 mesi
Produzione per ogni piazza	1,350	324,000
Produzione per sei piazze	8,100	1,994,000

CITTÀ DI ASTI
PROVVEDIMENTI
A FAVORE DELL'INDUSTRIA
E DELLA CLASSE OPERAIA

Relazione del Sindaco al Consiglio Comunale
19 Aprile 1903

ASTI
Tipografia Giuseppe Brignolo
1903

Onorevoli Colleghi!

È con viva gioia, non digiunta da legittimo orgoglio, che all'aprirsi di questa Sessione ordinaria primaverile, io, a nome della Giunta, sottopongo alle vostre deliberazioni provvedimenti diversi, che hanno per iscopo di favorire il sorgere di Asti di nuove e grandi industrie, e di aiutare la classe lavoratrice, procurando lavoro ad un gran numero di operai con generale vantaggio della nostra Città.

Quando nel Dicembre del 1900, chiamato dalla bontà vostra a reggere questo nostro Comune, io, giudicandomi impari al dovere, che l'ambita ed onorifica carica traeva seco, Vi esposi le mie idee in linea amministrativa, ed accennai al bisogno che la nostra Città favorisse nuove industrie, io affermava cosa che ognuno di voi condivideva nel suo cuore; ma non osavo sperare, pur giurando a me stesso di fare quanto sarebbe stato possibile per attuare questa parte del mio programma, che si sarebbe potuto arrivare al punto di veder presto sorgere questa nuova era industriale.

Ma la fiducia, che Voi vi degnaste accordare a me ed agli ottimi miei Colleghi d'Amministrazione, mi rese più audace a tentare, ed ora sono lieto di veder giunto il giorno in cui nelle nostre terre alti e fumanti camini indicheranno da lontano ai viaggiatori il progresso ed il lavoro astigiano, in cui sorgeranno i sordi e monotoni rumori delle macchine, e le grate canzoni di operai ed operaie, in cui invece di poche persone annoiate, trascinantesi lungo il viale dell'Enofila in attesa che il tempo scorra, si vedranno centinaia di allegri lavoratori e lavoratrici dirette a quegli edifizii, dove sanno di trovare con un onesto lavoro il vitto per sé e per le loro famiglie.

Se la Dio mercé nulla avverrà a turbare l'andamento ora preparato delle cose, la zona sud-est della Città verrà presto trasformata in un borgo popolato, laborioso e ricco; oltre le industrie che ora si decreteranno, altre si impianteranno per naturale ordine di eventi, e così sarà orgoglio di ognuno di Voi, onorevoli Colleghi, il poter dire un giorno, «anch'io col mio voto ho recato lavoro agli operai, aumentato la ricchezza cittadina, procurato un miglioramento edilizio ed un notevole aumento di popolazione».

I provvedimenti, che ora debbono esaminarsi, sono parecchi e di diversa specie, ma tutti fra loro si raccordano, non fosse altro per la parte finanziaria.

Miglioramento dell'Usina del Gas.

L'ispezione affidata all'esimio Ingegnere Giana, specialista in materia, sulla nostra Officina del Gas ha dimostrato, come Voi rileverete dalla relazione già stampata e

distribuita, che l'Officina è una fonte di reddito sicuro per la nostra Città, ma che attualmente non può più servire a soddisfare ai bisogni dei cittadini, e abbisogna di gravi riparazioni ed ampliamenti.

La Commissione Tecnica, che Voi avete nominato per esaminare le proposte dell'Ing. Giana, così conchiude:

1. Che la potenzialità dell'Officina sia portata alla produzione annua di 1.600.000 metri cubi di gas coll'aggiunta di un gazometro e di un forno e col perfezionamento degli apparecchi di condensazione e di depurazione;

2. Che diasi mandato alla Giunta di rendere di pubblica ragione il bisogno nostro di avere 200 cavalli di energia alle Porte colla preferenza a quell'offerente, che produrrà la maggior quantità d'energia;

3. Che debba provvedersi dal Municipio all'impianto di un macchinario, il quale possa ora fungere quale macchinario principale per produzione della luce elettrica necessaria alla parziale illuminazione della Città e da concedere ai privati, e debba col tempo cedere per l'esercizio al fornitore dell'energia di cui al N. 2 quale impianto sussidiario.

Ora l'esperienza delle altre città ha dimostrato, che ovunque fu adottata l'elettricità, quale sistema d'illuminazione, la produzione del gas non diminuì, anzi aumentò, perché i privati adottarono il gas più largamente, quale mezzo di riscaldamento e per piccole industrie.

In Asti molte domande di privati per concessioni di gas non si possono accogliere per difetto di sufficiente produzione; occorre quindi, averne una maggior quantità da cedere ai privati. Ma per far ciò è mestiere aumentare un gazometro ed un forno almeno, e ciò anche nel caso, che fra un anno o poco più, si possa avere la luce elettrica che sostituisca l'illuminazione pubblica fatta a gas.

A parte quindi, che deve sempre decorrere almeno un anno, prima che si possa avere l'energia elettrica, è certo che la condizione dei nostri forni e di due gazometri è tale da richiedere serie e pronte cure.

Quindi, prescindendo anche per ora dalla terza proposta e posto l'unanime accordo sull'accettazione dell'energia elettrica, come in appresso viene detto, per provvedere all'illuminazione pubblica, è certo che conviene al Municipio aumentare la potenzialità della nostra Officina, perché dalla vendita del gas ai privati si potrà trarre un utile sempre maggiore, con cui non solo si potrà pagare il canone per l'illuminazione pubblica, ma anche per estinguere ratealmente il debito finora incontrato dall'Officina e quello che si dovrà incontrare per le nuove ed urgenti opere.

Così fra breve passando l'Officina sotto un'Amministrazione autonoma, sarà consegnata in condizioni di non aver più bisogno per molti anni di gravi spese, e sarà l'Amministrazione posta in grado non solo di provvedere regolarmente all'esercizio di essa, ma anche di versare al Municipio un canone corrispondente al valore dell'Officina completa, tale da bastare a coprire le spese dell'illuminazione pubblica e dare anche degli utili.

Perciò è opportuno, che il Consiglio, pur accettando in massima le proposte della Commissione di cui ai n. 2 e 3, adotti la proposta n. 1 autorizzando la Giunta a far procedere alle opere a trattativa privata ed a prelevare l'ammontare occorrente dalla Banca d'Italia, avendo il Consiglio deliberato in sede di Bilancio, che dall'articolo 36 lettera a) del bilancio 1903 non possono adibirsi somme per restauri o nuove spese nell'Officina, oltre la manutenzione ordinaria e le spese d'esercizio, senza speciale autorizzazione del Consiglio Comunale.

Impianto di uno stabilimento vetrario nell'Enofila e terreni annessi.

Il 13 Febbraio ultimo la Federazione dei Bottigliai presentava una domanda per sapere, se questo Municipio era disposto di alienare l'Enofila e di intavolare trattative per tale alienazione, onde potesse la Federazione impiantare nell'Enofila e nei terreni annessi uno stabilimento vetrario per la confezione di bottiglie. Credo bene riferire te-stualmente la domanda:

Ill.mo Signor Sindaco del Comune di Asti,

Le rinnovatesi condizioni del movimento industriale nel nostro paese, a causa di fattori così diversi, hanno spinto solo, si può dire, da pochi mesi le collettività-Comuni ad interessarsi di imprese industriali, che, abbiano il carattere di pubblici servizi; or non parrà strano che noi ci rivolgiamo alla civica magistratura d'Asti, che su questa via s'è già messa, per avere nella nostra opera, coll'incoraggiamento morale anche un solido aiuto.

Tra i fattori cui accennavamo sopra non vuolsi negare il primo posto al movimento d'organizzazione della classe lavoratrice che fattasi avanti ad ottenere miglioramenti morali e materiali comincia a spianar la strada a quella trasformazione dell'assetto sociale odierno che già chiaramente si delinea.

Episodio di questo lavoro, continuato è la progettata costituzione della nostra Vetreria Operaia che tante simpatie ha trovato fra i nostri compagni di lavoro e in tutta la classe lavoratrice italiana.

Già la simpatia — mediante i sacrifici dei lavoratori — si è tradotta in contanti; il capitale è sottoscritto e la Federazione Italiana dei Bottigliai, come ieri i suoi fratelli francesi, studia con alacrità i mezzi di attuare il progetto, la Vetreria degli operai sarà fra breve cosa fatta, e se l'amministrazione comunale di questa città lo vorrà, sorgerà in Asti.

Anche solo a chi giudichi a prima vista appaiono evidenti e manifesti i vantaggi che un comune come il vostro ha a favorire l'impresa, l'opportunità di mettersi per questa strada di progresso, che coll'aiutare coraggiosamente il movimento proletario, darà nuovo sangue alle giovani forze democratiche che sono le speranze del risorgimento economico del paese nostro.

Ma ben altre sono le ragioni che savi amministratori possono far pesare sulla decisione da prendersi, e che non sarà difficile far luminosamente saltar fuori anche solo con un rapido esame delle condizioni dell'affare che Le proponiamo.

Fin dal fallimento della Società «Enofila» il Comune di Asti è venuto in possesso di un fabbricato che deteriorato dal tempo, più per i suoi difetti di costruzione che per altro, dà oggi un irrisorio compenso alla cassa comunale senza alcun vero vantaggio per la popolazione della città. Il sorgere, invece, d'una nuova industria, che trova le sue ragioni d'essere nello sviluppo assai lusinghiero che ha oggimai l'industria vinicola in Piemonte, non può non recare nuovo lustro e nuovi lucri all'industriosa popolazione astese.

La nuova fabbrica, libera proprietà dei produttori, non potrà non aver bisogno di una maestranza sussidiaria alla specializzata. E ove potrebbe assumersela se non ove si stabilisce con vantaggio reciproco delle parti? Qual miglior prospettiva potrebbero avere i pochi disoccupati lavoratori astesi, che quella di unirsi ai compagni in un lavoro ben retribuito, che ritornerà ad onore e vantaggio della classe lavoratrice tutta?

Ed ora entriamo nel vivo; che cosa Le domandiamo noi? Comprare e pagare quella proprietà comunale, quasi inutile oggi: per dotare la vostra città d'una impresa industriale, che, per le condizioni stesse sue, non potrebbe scegliere miglior terreno.

E qui cade in acconcio esaminare brevemente le condizioni dell'immobile che vogliamo acquistare. Non negheremo noi che un sopraprezzo gli è costituito dalla sua posizione in prossimità della ferrovia e dal raccordo coi binari di una importante via di ferro che se varrà, lo speriamo a condurci rapidamente in fabbrica dei combustibili, è da aspettarsi, però, che non giovi molto, in compenso, al trasporto della produzione, che in massima parte verrà venduta sul luogo, con vantaggio manifesto di chi vende e di chi acquista.

Ma oltre questo: poco dell'esistente, senza radicali riforme può essere utilizzato, e la non indifferente spesa da sostenere per l'impianto dei forni di fusione e da ricucocere, sarà non poco aumentata da quella necessaria a mettere in buone condizioni i magazzini, a riordinare i binari e cingere la proprietà con quel decoro che il comune deve richiedere e che noi non vorremo negargli.

Che, anzi, se anche il fabbricato dovesse essere adibito a qualunque uso diverso dall'attuale, le sue veramente pessime condizioni lo renderebbero, senza forti spese, inadatto; la sola esistenza, poi, del periodico e non indifferente allagamento dei sotterranei, per noi e per qualunque altro, crea una difficoltà di primo ordine, impossibile quasi a superare, e che ci obbligherà, sicuramente, a costruire a parte il capannone dei forni.

La spesa per questa nuova costruzione, non può non superare le lire 20.000 che sommate con altre 15.000 per i necessari riadattamenti e con le L. 65.000 necessarie per l'impianto dei forni a gas, di un sistema brevettato, a produzione continua e con tutti gli ultimi miglioramenti, e, finalmente, con le 10.000 importo del corredo e degli utensili necessari all'industria, raggiungerà la rotonda cifra di Lire Centodiecimila.

Per la nostra industria, più che fabbricati costosi ed inutili, è necessario avere larghe distese di terreno da adibire a piazzali, per cui chiediamo di comprendere, nell'immobile che dobbiamo acquistare, tutto il terreno davanti ad esso, confinante da un lato al bellissimo viale delle pubbliche passeggiate e dall'altro alla via ferrata. Per non deturpare poi con nuovi fabbricati, certo non di carattere monumentale, l'armonia di linee della facciata dello stabilimento della cessata società «Enofila» non possiamo rinunciare ad una striscia di 20 metri di larghezza sul di dietro del fabbricato fra la cinta esistente e l'area riserbata al futuro mercato del bestiame.

Precisando e concludendo: i vantaggi per il comune, non lievi, quali sono: il sorgere d'una nuova industria che occupa ben 200 operai, e dovrà reclutarne almeno cento così; che consumerà non poco gas prendendolo dalla officina municipale; che con una produzione annua di circa duemilionicinquecentomila bottiglioni, e di altrettante fra damigiane e barili, darà nuovo incremento al commercio di Asti; sovvenendo anche al bilancio comunale coi dazi di consumo sulle materie prime, e sui viveri che saranno consumati dagli immigrati (circa 120 famiglie); dando non indifferente utile ai negozianti e commercianti di cotesta città; vantaggi che non potranno non aumentare se, come si prevede, l'impresa nostra, avrà quello sviluppo che la classe dei vetrai dovrà e saprà darle.

Di fronte a questi benefici, a che cosa rinuncia il Comune cedendo lo Stabilimento a L. 25.000, non tanto come prezzo di acquisto ma anche come prezzo di favore per la nostra impresa operaia?

Ad un canone pagato dall'attuale affittuario in L. 4000, le quali, nette di imposta si riducono a L. 2500 non ridotte per spese di manutenzione che ora nessuno sostiene con pericolo di portare l'immobile ad aver in un non lontano avvenire valore quasi nullo, dato il deterioramento, visibilissimo e progrediente ogni giorno.

Se l'amministrazione comunale si contentasse del pagamento della suddetta somma di lire venticinquemila in dieci rate annuali, il suo bilancio non risentirebbe nessun

aggravio e la perdita di questa entrata, allora, sarebbe compensata dai vantaggi che saranno enormemente aumentati dallo sviluppo preso dall'industria e dalla possibilità suaccennata del deprezzamento totale dell'immobile.

Si aggiunga che ove, in dannata ipotesi, l'azienda dovesse cadere in liquidazione, il Comune potrebbe sempre — e apposita clausola del contratto potrebbe garantirmelo — riacquistare, a prezzo d'estimo, uno stabilimento completo ed in grado di funzionare, in cambio della fabbrica che ci cede oggi.

Non ha la pretesa, la presente memoria d'essere che una sollecitazione alla accettazione, in massima, dell'affare, da parte di codesta rispettabile amministrazione, una volta intesi nella massima, sarà nostra premura far tenere insieme al progetto dei nuovi locali e del riadattamento degli esistenti, una ben particolareggiata relazione tecnica, che metta in un quadro chiaro ed esatto la questione.

L'incarico di questo lavoro è già stato affidato dalla Federazione Italiana dei Bottigliai ad un ingegnere di Livorno, e non dubitiamo che il Comune medesimo non vorrà farle sostenere le necessarie spese.

Coll'augurio, dunque, che l'oculatezza coraggiosa di codesta Spettabile Amministrazione, voglia far entrare la nobile ed industrie Città di Asti nel novero di quelle — e ora sono poche — che hanno la fortuna di accogliere nelle loro mura uno stabilimento per l'industria vetraria a cui un brillante avvenire è riservato nel nostro paese. Coi sensi della più profonda stima ed ossequio devotissimi.

Livorno, 3 Febbraio 1903.

Per la Federazione Italiana dei Bottigliai
ESTENSORI
Cesare Ricciardi Segretario
Ing. Nino Mirandola

Il Consiglio Comunale nella seduta delli 17 dello stesso mese, dopo lunga discussione, così decretava:

«Il Consiglio, preso atto della proposta fatta alla Società Cooperativa Operaia, — riservandosi intiera libertà di deliberare sulle modalità e sulle condizioni della sessione; —

Ritenuto che è dovere e convenienza del Consiglio di promuovere lo sviluppo di nuove industrie per incremento della nostra vita cittadina, tanto più trattandosi di un'industria, che è complemento di quelle già esistenti; —

Delibera di accettare in massima la proposta fatta alla Vetreria Operaia Cooperativa, dando mandato alla Giunta di trattare definitivamente con che si assicuri — che la nuova società dia serie garanzie di mantenere i proprii impegni, sia per l'impianto, sia per l'esercizio».

In seguito a questo voto consigliare, il giorno dopo, 18 Febbraio, io ne dava avviso telegrafico al Sig. Avv. Giuseppe Modigliani, rappresentante la Federazione, e nello stesso giorno gli scriveva una lettera in cui lo invitava a venire in Asti per intenderci al riguardo.

A questo lettera il 21 Febbraio la Federazione rispondeva chiedendo copia del verbale consigliare, ciò che venne subito eseguito.

Poscia il 28 Febbraio la Federazione dei Bottigliai mi rispondeva con lettera pervenuta qui il 2 Marzo, che un viaggio in Asti per andare d'accordo non avrebbe fatto altro, che far spendere inutilmente il danaro, per cui chiedevaci le condizioni, che la Giunta fosse per stabilire.

Riunitasi la Giunta Comunale, essa si trovò nella condizione di non poter formulare specifiche domande, ma credette miglior cosa di eccitare la Federazione a spiegare

tutte le migliori proposte, che fosse per fare, sotto ogni aspetto, onde il Consiglio Comunale potesse poi deliberare.

Perciò il 12 Marzo io spedii alla Federazione questa lettera:

N. 2559

Asti, 12 Marzo 1903

Sig. Presidente Federazione Bottigliai

LIVORNO,

Non ho subito risposto alla lettera della S. V. Ill.ma, perché fino a ieri non potei riunire la Giunta e sapere quali condizioni si volessero esporre alla Federazione.

Ora mi affretto a dirle:

Che il Consiglio Comunale ha approvato in massima la proposta fatta dalla Federazione, dando mandato alla Giunta di trattare definitivamente, con che si assicuri, che la nuova Società dia serie garanzie di mantenere i proprii impegni, sia per l'impianti, che per l'esercizio;

Che durante la discussione del Consiglio non si vollero dare alla Giunta indicazioni sulla natura e quantità delle garanzie, per il che la Giunta non può fare alla Federazione esplicitamente delle domande riguardo a tali garanzie, le quali, o possono essere poi ritenute insufficienti, se accettate dalla Federazione, o siano dalla Federazione respinte;

Che l'incertezza delle domande dipende anche dalla potenzialità finanziaria della erigenda Società cooperativa e dal suo fine, ignorati finora dalla Giunta;

Che per lasciare ampia libertà alla Federazione di provvedere come meglio crederà nel suo interesse e nel tempo stesso per tutelare gli interessi del Comune, la Giunta invita la Federazione a formulare analoghe proposte, da sottoporsi al Consiglio Comunale sui seguenti punti:

1. Quale sia l'industria che si vorrebbe impiantare nell'Enofila: - quale il numero minimo di operai, - se la lavorazione è fatta a macchina o da persone, - se si impiante-ranno altre industrie.

2. Di quale specie sia la Società con cui il Comune dovrebbe trattare, - se è regolarmente costituita, - quale sia la sua durata, - quale sia il suo capitale versato, - quale il suo statuto, - da chi sia legalmente rappresentata.

3. Quale sia la massima e quale la minima superficie di terreno richiesto al Comune; - quali opere si dovranno compiere nel fabbricato e quali nei terreni annessi all'Enofila, - in quale massimo periodo di tempo si faranno, - quale sia il massimo prezzo offerto e come si vuol pagarlo, - come si provvederà all'indennizzo dei presenti conduttori, - come si provvederanno le strade d'accesso, se si concede l'uso del raccordo colla ferrovia per prolungarlo oltre il viale dell'Enofila.

4. Quale siano le garanzie che offre la Società, - sia per l'immediata trattazione ed esecuzione del contratto, - sia per la costruzione delle opere - sia per l'esercizio dell'industria.

5. Quali mezzi di riscaldamento siano adoperati, - se si faranno impianti di gas povero o di gas luce, - se sono chieste facilitazioni speciali in ordine alle tasse comunali, o speciali altri vantaggi.

6. Quali siano i patti di lavorazione, e quali vantaggi siano recati a tutti gli operai adibiti allo stabilimento e specialmente alla mano d'opera locale.

Questi sono i quesiti, che noi avremmo fatti a voce, e che ora le trascrivo. Spetta a loro di darci categoriche e definite risposte, perché dipenderà da esse l'accettazione o meno per parte del Consiglio.

Io avevo invitata S. V. a venire qui, prima della seduta della Giunta per parlare circa questa progettata convenzione, e delle sue risposte avrei tenuti informati gli as-

essori, i quali avrebbero così meglio e diversamente potuto informare le loro idee; ma Ella non avendo creduto di venire, dovremmo limitarci a chiedere le risposte formali alle domande suindicate.

Comprendo, che trattandosi di una Società ancora a formarsi non si possa avere una norma dettagliata per base di un contratto, perché dipenderà dalle discussioni che seguiranno nel prossimo Congresso l'adottare questa o quell'altra idea, il dare ai delegati un mandato od un altro: quindi la Giunta deve limitare l'opera sua a manifestare le sue idee sotto forma di eccitamento alla nuova Società a presentare il contratto nella miglior forma possibile, sotto l'aspetto morale, sociale ed economico, che crederà di concretare, onde possa avere ottimo accoglimento dal Consiglio Comunale.

In attesa d'una risposta dopo il Congresso, mi protesto

Della S. V.

Il Sindaco
f.to Bocca

In seguito la Federazione dei Bottigliai tenne in Asti un Comizio pubblico, e non ricordando, che in questo affare di alienazione e di concessione di proprietà comunale, la Federazione è una parte contraente, promosse un'agitazione per indurre il Consiglio Comunale a cedere l'Enofila ed i locali annessi secondo le sue proposte. Ma, per quanto inopportuna, fosse tale agitazione, il Consiglio non deve ispirarsi, a simpatie né ad antipatie di partito, né indursi a votare a favore o contro la proposta della Cooperativa Vetraria per altro motivo, che non sia quello solo ed unico, che guidò sempre il Consiglio Comunale di Asti e che deve ognora guidarci, di ricercare oggettivamente, ed all'infuori d'ogni persona, la bontà delle proposte in rapporto al vantaggio, che la nostra Città viene a sentirne, dovendo noi curare soltanto gl'interessi dei nostri concittadini.

Perché adunque il Consiglio possa averne esatta cognizione trascrivo qui testualmente la proposta della Cooperativa dei Vetrai.

Milano, 28 Marzo 1903

Ill.mo Sig. Sindaco di

ASTI.

Rispondiamo solo oggi al questionario da Lei trasmessoci con Ufficiale dell'11 corr. mese N. 2259, per ragioni che mi preme farle conoscere.

Abbiamo voluto che questa nostra risposta fosse tutto quello che di più autorizzato e fondato si potesse esigere da noi; quindi attendemmo, e che il Congresso Federale si pronunciasse e che l'Egregio Ing. M. Mirandola fosse in grado di comunicarci il risultato degli studi da noi commessigli.

Oggi che il Congresso ha approvato il progetto tecnico finanziario ed il progetto di statuto dell'erigenda cooperativa, oggi che l'Egregio nostro Ingegnere ci ha mostrato i suoi piani, la sua relazione e proprio da qui, dove solo ieri potemmo conferire col detto Ingegnere — c' affrettiamo a rispondere.

E nel rispondere per brevità e chiarezza — adottiamo il sistema schematico e l'ordine da Lei adottato.

I.

L'industria che si vuole impiantare nei richiesti locali municipali dell'Enofila è quella della fabbricazione delle bottiglie, bottiglioni o damigiane in vetro nero! (così si designa tecnicamente il vetro colorato che serve per detta fabbricazione la quale ha per iscopo di fornire recipienti per vino, acque minerali, liquori, birra ecc.).

La lavorazione sarà fatta «a canna» così come si pratica quasi universalmente in Italia e all'Estero. Insomma la merce sopra indicata sarà prodotta a soffio umano e coll'ausilio di tutti gli arnesi (stampi, forme ecc.) che l'arte richiede; sia alla «Francesca» che alla «Prussiana»: conforme le richieste dei clienti e il tornaconto dell'azienda.

In tal modo e con tali sistemi saranno prodotti tutti quei tipi di bottiglie, bottiglioni e damigiane che si vedono segnati nei listini delle Vetrerie Italiane.

Non è escluso che o subito o in progresso di tempo si esperimenti la fabbricazione a macchina, se gli esperimenti appena ora iniziati in Italia e su scala tutt'altro che vasta — dimostreranno la bontà tecnica e l'utilità commerciale del sistema.

Il numero degli operai che saranno addetti alla nuova industria è il seguente:

Operai tecnici (Maestri, gran garzoni, levavetro e portantini) 135 — dei quali verranno di fuori 100 e saranno reclutati in Asti 35.

Personale ausiliario (manovali, impilatori, imballatori, fornalisti, gasisti, fabbri ecc.) 40 dei quali verranno di fuori 10 (quelli nei quali si richiede un certo grado di capacità tecnica) e potranno essere reclutati in Asti 30 in totale quindi si avrebbe subito lavoro per 175 operai di cui 65 da reclutarsi in Asti.

Ma questo non è che il *minimum immediato* del fabbisogno di lavoro dell'erigenda Vetreria. Infatti se, come speriamo fin dalla campagna lavorativa 1904-05 ci sarà possibile addivenire alla erezione di un secondo forno il numero degli operai tecnici e ausiliari raddoppierebbe facendo giungere così, se non subito in epoca non lontana, il numero complessivo degli addetti alla Vetreria (operai e impiegati) a circa 350.

Tutto ciò, ben inteso, nella doppia ipotesi e che sia opportuno continuare il lavoro «a quattro brigate» (vedi appresso) e che l'azienda abbia un congruo risultato finanziario.

Di industrie sussidiarie è quasi certo che la erigenda Cooperativa impianterà quella del rivestimento dei recipienti.

Se da altri subito dopo l'apertura della Vetreria si impiantasse in Asti questa lavorazione, la Cooperativa la incoraggerebbe certo e l'aiuterebbe con importanti commissioni. Ed anche così e subito per quanto indirettamente la Vetreria Operaia diventerebbe occasione e causa di altro lavoro dal quale potrebbero trarre onesto e sufficiente guadagno qualche dozzina di altri operai tutti o quasi reclutabili in Asti.

II.

Il Comune dovrà stipulare definitivamente colla erigenda Cooperativa: cioè con una Società Anonima Cooperativa per azioni, il cui atto costitutivo sarà passato, probabilmente a Milano, nella prima quindicina del vigente aprile. Appena la detta costituzione sarà avvenuta la S. V. Ill.ma ne sarà più particolarmente informata. Frattanto per maggiori notizie, la rinviemo al progetto di statuto per la Cooperativa, che le comunicammo nell'invitale pubblicazione a stampa, e che fu integralmente approvato dal nostro Congresso.

Appena costituita la Cooperativa, il Comune sarà immediatamente messo in rapporto, colla legale rappresentanza di quella e con appositi mandatari regolarmente nominati.

III.

I limiti fondiari della concessione richiesta al Comune sono quelli indicati nella nostra prima domanda. Nel fabbricato ci limiteremo per ora a qualche lavoro di adattamento e restauro, dovendo esso essere adibito, quasi esclusivamente, pei magazzini e gli uffici.

Al ponente del fabbricato (verso la Città) ed addossato al medesimo costruiremo il capannone dei forni, il quale per la sua ubicazione e costruzione (tutta traforata da ampissime finestre) offrirebbe al passeggio Astese il continuo meraviglioso spettacolo della fiammeggiante attività della Vetreria. A levante del fabbricato, ove in corrispondenza dello sbocco laterale del porticato — e sul viale — porremmo l'ingresso principale, sorgerebbe un modesto ma decoroso ufficio d'ingresso.

Anche circa al prezzo e al modo di pagamento ci riportiamo alla nostra domanda poich , davvero, i risultati della perizia da noi fatta fare non autorizzano a nessuna altra offerta anche di poco superiore.

Circa all'indennizzo degli attuali conduttori abbiamo aperto trattative con quelli, i cui locali ci occorrono; altri forse li potremmo tenere come nostri inquilini. Intanto e subito per  gradiremmo sapere in quali precisi rapporti si trovi il Comune coi detti conduttori, e se e come il Comune stesso potesse incaricarsi della rescissione di questi suoi rapporti, consegnandoci poi l'immobile perfettamente libero.

Non potremmo mai consentire che il raccordo ferroviario servente il locale dell'Enofila fosse prolungato oltre il viale affin , cos  prolungato, potesse servire anche ad altri.

Ma desiderosi di nulla fare o chiedere che possa quandochessia intralciare lo sviluppo industriale d'Asti, ed affin  a levante del nostro raccordo altri se ne possano impiantare, noi siamo disposti a rinunciare al triangolo di terreno compreso fra la ferrovia, il viale dell'Enofila ed il reticolato che corre di fronte e lungo la facciata principale dell'Enofila.

In compenso dovrebbe esserci dato un prolungamento della concessione a ponente del fabbricato e tale che equivallesse al tratto da noi abbandonato, accresciuto del 10010. L'aumento   imposto dalla minor comodit  che verrebbe ad avere la nuova ubicazione di quello che dovrebbe essere il nostro piazzale di deposito delle damigiane.

IV.

Le garanzie che possiamo offrire sono prima di tutto quelle insite nel carattere e nelle origini della costituenda cooperativa; sono quelle insite nel grande interesse collettivo di tutti i bottigliai italiani, di veder sorgere il nuovo istituto proletario; sono quelle assicurate sempre dalla speciale tenacia e dalla speciale oculatezza di chi per un altro ideale morale e per un grande interesse materiale rischia in un'impresa — cos  gli operai bottigliai, azionisti, fanno — i sudati risparmi di una vita di faticoso lavoro.

Ma altre e pi  tangibili garanzie noi offriamo:

a) col pagamento anticipato di una o due rate del prezzo, che si sottoporremmo a perdere se in un dato termine breve (circa 12 mesi) la Vetreria non avesse cominciato a funzionare;

b) colla rescindibilit  a favore del Comune del contratto di vendita, che ci rassegneremmo a subire, cos  prima che dopo l'erezione dei nuovi fabbricati (e nonostante che fosse gi  principiato il funzionamento della Vetreria) in pena di eventuali nostre gravi inadempienze da accertarsi e valutarsi nei modi di che nello stipulando contratto ed in conformit  delle trattative oralmente fatte finora;

c) col deposito in Asti presso un Istituto di nostra fiducia del capitale versato della Cooperativa;

d) coll'impegno da parte nostra di farci aprire presso il detto Istituto e non altrove quel conto corrente che dovr  fornirci i fondi necessari alle costruzioni e al primo funzionamento dell'azienda.

V.

La fusione del vetro   fatta con gas di speciale potenzialit  e produzione che la cooperativa produrrebbe da s  con gasogeni Siemens perfezionati.

Per riscaldamento e illuminazione dei locali ci serviremmo del gas comunale.

Circa i vantaggi speciali, esoneri ecc. domandiamo:

a) che il gas comunale ci sia fornito al minor prezzo possibile;

b) che la cooperativa sia esentata per almeno 10 anni dalla tassa di esercizi e rivendite e che pei materiali e generi occorrentigli (carbone, materie prime, materie per

rivestitura dei recipienti, utensili e macchine per il lavoro, sia complete che in pezzi, finita o da finire ecc.) le sia mantenuta l'esenzione daziaria anche se il tratto di terreno in cui sorgerà fosse in avvenire incluso nella cinta.

In corrispettivo facciamo fin d'ora rilevare i vantaggi che l'azienda municipale del gas potrebbe ritrarre da un'intesa colla cooperativa per l'acquisto in sociale del carbone da gas.

VI.

Quasi certamente il lavoro sarà eseguito almeno nella prima campagna da 4 squadre di operai lavoratori 6 ore su 24 così ora si pratica per iniziativa della nostra Federazione in quasi tutte le fabbriche di bottiglie d'Italia; e così probabilmente continuerà a fare la cooperativa anche se nelle altre fabbriche si tornerà all'orario, normale di 8 ore su 24.

La cooperativa pagherà i seguenti salari giornalieri:

OPERAI TECNICI.

Maestri soffiatori (in media)	L. 9 —
Grangarzoni (in media)	L. 4,75
Levavetro (in media)	L. 2,70
Portantini (in media)	L. 1 —

(a queste cifre che sono il risultato di retribuzione a cottimo, per le prime 3 categorie, vanno aggiunte altre indennità di alloggio, carbone ecc.).

Personale ausiliario — a seconda delle varie attribuzioni — L. 2,50 - 3 - 3,50 - 4 - 4,50.

La mano d'opera locale sarebbe impiegata a coprire i posti di portantini (dei ragazzi quindicenni, che dovrebbero fare la carriera tecnica secondo le regole dell'apprendisaggio) e quasi tutti quelli del personale ausiliario.

Questa, senza frangie, scrupolosamente esatta la nostra risposta, la quale concreta e delimita ciò che subito, e ciò che in avvenire, potrà far di bene la iniziativa dei bottigliai.

Chiunque promettesse per subito e per un'impresa analoga maggior vastità d'impianti e maggior impiego di mano d'opera, non si conterebbe nei limiti che una onesta prudenza deve imporre a chi non vuole né ingannare, né ingannarsi.

L'avvenire è sulle ginocchia di Giove, dicevano i Greci; assai lontano dunque, come Ella insegna, dallo sguardo e dai calcoli di noi miseri mortali! Ma verso quello noi sentiamo di poter guardare con speranza e fiducia pari, se non superiori, a quella di chiunque altro.

E nessuno può accampare l'altezza degli scopi che la Cooperativa si propone ed un'uguale rispettabilità degli interessi materiali e morali che essa rappresenta.

Ossequiosissimi

Per il Comitato della Federazione Italiana dei Bottigliai
Avv. G. E. Modigliani Presidente
Cesare Ricciardi Segretario

Questa è la proposta della Cooperativa, che il Consiglio deve accettare o respingere.

Intanto, prima che qui in Asti venisse tenuto il Comizio dei Bottigliai federati, perveniva alla Giunta la seguente domanda della Società Anonima «Il Vetro», fondata il 19 Giugno 1901 a Genova, il cui Consiglio d'Amministrazione è composto dei Sigg. Federico Rachetti di Torino Presidente, Cav. Francesco Bruzzo industriale di Genova, Cav. Roberto Bauer banchiere di Genova, Cav. Antonio manzini negoziante di Genova, Senatore Conte Giacinto Cibrario di Torino, Cav. Adolfo Sanguinetti ex de-

putato, Avv. Giuseppe Gianoletti, Ernesto Racchetti, Avv. Guglielmo d'Escures, Dott. Biestri Carlo, e dei Sindaci Ettore Lavista, Giovanni Mario Bertelli, Carlo Ropolo, con capitale sociale di 5 milioni, di cui 4.300.000 versati, e con stabilimenti vetrari in esercizio a Torino e Sarzana.

III. Signor Sindaco della Città d'Asti.

La Società Anonima «Il Vetro» (Capitale Sociale 5 milioni, versati 4.300.000) con sede in Torino per mezzo del suo Presidente Signor Federico Rachetti, ha l'onore di proporre all'Ill. Sig. Sindaco della città d'Asti le seguenti basi di combinazione per l'acquisto di fabbricati e terreni attigui e l'impianto nei medesimi di uno Stabilimento Vetrario, per la fabbricazione di damigiane, bottiglie ed altri prodotti dell'industria vetraria ed accessori, tanto a canna quanto a macchina.

1°. Il Comune di Asti cede alla Società Anonima «Il Vetro» la proprietà del fabbricato della già Enofila e delle attigue case operaie, stalle e tettoie, nonché dei terreni circostanti compresi tra la ferrovia Torino-Genova, la strada laterale al viale dell'Enofila già stata progettata, la proprietà Gastaldi e la strada di accesso alla medesima, nonché ancora dei terreni oltre il binario della tranvia Asti Montemagno, dall'angolo Sud-Est del muro di cinta del Gazogeno prolungato perpendicolarmente fino all'incontro della strada parallela al viale dell'Enofila, il tutto come descritto in tipo compreso alle lettere a, b, c, d, e.

2°. La Società Anonima «Il Vetro» si obbliga ad impiantare negli stabili ceduti ed esercitare secondo le esigenze e le norme dell'industria entro 18 mesi dal giorno della immissione in possesso, un primo forno per la fabbricazione di damigiane, bottiglie, ed altri prodotti dell'industria vetraria.

Se la Società Anonima «Il Vetro» lasciasse trascorrere il termine come sopra stabilito, senza avere eseguito l'impegno assunto, la cessione di cui all'articolo precedente per parte del Comune d'Asti, si intenderà risolto il contratto e gli stabili nella medesima contemplati ricadranno in proprietà del Comune di Asti con tutte le loro accessioni; in tal caso saranno perdute per la Società «Il Vetro» le quote di prezzo che la medesima già avesse pagate a termine di quanto infra, quali quote andranno in deduzione della maggior somma prevista in garanzia in appresso.

3°. La Società Anonima «Il Vetro» si obbliga pure a costruire entro il termine di anni 2, decorrendo dalla scadenza del termine di mesi 18 sopra stabilito, altro forno per la fabbricazione degli stessi prodotti dell'industria vetraria, alla sua volta il Comune di Asti prende impegno a non favorire fin d'ora sia mediante cessioni od affini di stabili, od altro modo, sia anche col suo appoggio morale, l'impianto di altra industria vetraria e dei materiali refratterii.

4°. Qualora la Società «Il Vetro» successivamente e non oltre il termine di anni 5 dalla costruzione del 2° forno, costruisce un terzo forno od assumesse formale impegno di costruirlo, in tal caso il Comune di Asti cederà senza compenso alla Società e come supplemento della Cessione di cui nella presente, il triangolo di terreno compreso fra quello, come sopra ceduto, la strada adiacente alla cinta del Gazogeno, la strada di circonvallazione e la strada laterale al viale dell'Enofila come descritto in tipo unito alle lettere a, b, c, d.

5°. La Società si impegna di adibire per l'esercizio del primo forno e servizi relativi dell'azienda non meno di 200 operai e di dare compatibilmente alle esigenze dell'industria la preferenza alla mano d'opera locale.

6°. Il prezzo della cessione di cui nella presente è stabilito nella somma di lire cinquanta mila, pagabili in dieci annualità di cui la prima all'atto del contratto, coi relativi interessi maturati pendente mora al 5 per 010 lordo, ferma intanto l'ipoteca legale

del venditore. La mora si intende stabilita a favore della Società cessionaria e sarà così in facoltà della stessa di provvedere al pagamento del prezzo mediante il versamento anticipato di più rate di annualità.

7°. In garanzia dell'adempimento dell'obbligazione assunta di costruire ed esercire un primo forno entro il termine fissato, la Società offre di depositare in modo a concordarsi cartelle sul Debito Pubblico per la concorrente di lire cinquantamila nominali. Tale garanzia e deposito verranno a cessare pel solo fatto della costruzione ed esercizio di detto forno.

La Società assume di corrispondere al comune una indennità di lire 25 mila qualora cessasse dall'esercizio dell'industria entro cinque anni dalla costruzione del primo forno e non procedesse alla costruzione del secondo forno nel termine a ciò stabilito. I casi di forza maggiore, e ciò esclusi quelli dipendenti dal fatto della Società, vanno a beneficio della Società stessa, agli effetti del presente e segnatamente della decorrenza dei termini stabiliti.

8°. Il comune naturalmente garantirà la cessionaria da ogni vincolo reale o di trascrizione che possa colpire gli stabili ceduti e surrognerà la Società negli affittamenti in corso, con i diritti ed obblighi inerenti, fermo intanto l'obbligo nel Comune di dare la diffida all'affittavolo della già Enofila per la cessione della locazione ad un anno dalla diffida stessa, e ciò immediatamente dopo l'approvazione del Consiglio ed Autorità tuttora del contratto di cui nella presente, e per gli altri affittavoli osservando il termine consuetudinario.

9°. La Società si obbliga di rispettare la servitù di passaggio sul terreno ceduto per il libero esercizio del tram Asti-Montemagno, come pure di dismettere senza compenso a favore del comune una striscia di terreno lungo la ferrovia fino a metri 8 per un'apertura di strada carreggiabile o tronco tranviario o ferroviario.

10°. La Società si assume inoltre di rimborsare il Comune della cauzione di L. 10 di rendita depositate presso la ferrovia per l'esercizio del raccordo esistente nei terreni ceduti, ed il Comune surrognerà la Società stessa nei diritti ed oneri portati dal relativo contratto con la ferrovia.

11°. Il Comune dovrà impegnarsi di accordare alla Società l'esenzione daziaria per quanto occorrerà alla medesima di introdurre nello stabilimento per uso dell'industria, e ciò per il caso in cui lo stabilimento venisse a trovarsi incluso nella cinta daziaria della città.

12°. Le sovrascritte proposte stanno ferme ed impegnative per il termine di quattro mesi dalla data della presente e saranno tradotte in atto pubblico entro il termine di giorni 15 dall'approvazione della deliberazione presa dal Consiglio Comunale per parte dell'autorità tutoria, qualora però venissero ad essere respinte per parte del Consiglio Comunale sarà in facoltà della Società di revocare le proposte stesse a cognizione avuta della reiezione.

Torino, li 16 Marzo 1903

Per la Società Anonima Generale Italiana «Il Vetro»
Il Presidente
F. Rachetti

Posteriormente la società stessa per rispondere alle pubblicazioni fatte largamente in Asti dalla Cooperativa, mandava la seguente lettera:

Ill.mo Signor Sindaco della Città di

ASTI,

A nome e per incarico della Società «Il Vetro», mi onoro indirizzarle queste linee a maggiore illustrazione delle proposte che in data 16 marzo Le abbiamo indirizzate,

affinché in merito ad esse possa cotesta On. Amm. Municipale pronunciarsi in base a più dettagliate informazioni e con sicuro criterio.

Sebbene nel suddetto documeto impegnativo, alla S. V. Ill.ma sottoposto già ci fossimo ispirati a chiarezza e precisione, ulteriori spiegazioni ci parvero opportune e fors'anche doverose, di fronte pure alla anticipata discussione portata da taluno nel campo della massima pubblicità intorno all'iniziativa nostra, e dopo attacchi appassionati coi quali recentemente si tentò impressionare a sfavor nostro la cittadinanza di Asti.

Ma ci proponiamo di non lasciarci trascinare in polemiche e di restare in quella calma e serenità che è consona alla dignità di cotesto illustre Municipio, come si addice alla nostra.

I.

La Società «Il Vetro» intenderebbe adunque di impiantare in Asti almeno due forni vetrari, non ad 8 ovvero a 6 piazza ma a 12 o più piazze ciascuno: giacché è risaputo che moltissime spese gravano tanto per un solo forno quanto per due, e d'altra parte il commercio richiede così le bottiglie di vetro nero, come quelle di vetro bianco o chiaro.

Inoltre «Il Vetro» si propone di impiantare e sviluppare in Asti altre industrie complementari e secondarie, ma pur non prive d'importanza, quali le seguenti.

- a) Laboratori di viminatura delle Damigiane;
- b) Fonderia di ghisa a cubilot ed a crogiuoli;
- c) Macinazione del calcare, del manganese, del quarzo, delle terre refrattarie e del coke;
- d) Fabbricazione dei materiali refrattari, per gli stabilimenti sociali di Asti, Torino e Sarzana, e per la vendita;
- e) Impianto della fabbricazione delle bottiglie a macchina, e quindi di caldaie, motori, compressori, tornii, modellatura e stampi;
- f) Fabbricazione di altri rami dell'industria vetraria (lastre soffiate o colate, bicchieri ecc.) la cui convenienza emerge dalla opportuna ubicazione dei Asti, più vicina che non Torino ai porti di Genova e Savona;
- g) Deposito di lastre della fabbrica di T;
- h) Deposito di bofferia e di vetrami bianchi;
- i) Servizio di trasporto dell'arena dal Tanaro.

Naturalmente questa molteplicità di industrie richiederà un numero considerevole di operai, il quale non tarderà a superare quello pur non lieve, per cui la Società assume già, quale *minimum*, formale impegno.

Del resto «Il Vetro» occupa oggidì nei suoi stabilimenti di Torino e Sarzana 1500 operai addetti a ben 7 forni a vasca: ed i salari di questo personale superano le L. 100 mila al mese, come risulta dalle relative polizze di assicurazione per gli infortuni sul lavoro.

II.

Fra le precipue aspirazioni dell'On. Amm. Municipale havvi evidentemente quella che nello stabilimento sia quanto è possibile preferita la mano d'opera locale. A tale proposito riconfermiamo le dichiarazioni già comunicate, ritenendo di poter fornire non solo le briciole di qualche occupazione accessoria e poco retribuita, ma bensì un remunerativo lavoro ad un numero di operai locali che fin da principio crediamo potrà calcolarsi alla metà circa del personale addetto allo stabilimento.

Ci auguriamo anzi che la volenterosità assidua dei lavoratori di Asti nell'apprendere la professione vetraria ci ponga in condizione di dare il più ampio sviluppo a questo comune desiderio. Nella quale fiducia si conferma il riflesso che gli operai potran-

no tanto più facilmente impraticarsi dedicandosi al maneggio della macchina, di cui cureremo attivamente il progresso, che, mentre riesce assai più salubre che non il maneggio della canna, esige un tirocinio molto meno lungo, come sa chi ha qualche conoscenza tecnica in questa materia. E della produzione a macchina già fanno un enorme consumo Case reputatissime, come quelle dei Sigg. A. Giommi e C., Sigg. Martini e Rossi, delle Terme di Sardara e per altre; e di questa fabbricazioni.

«Il Vetro» acquistò i brevetti per 15 anni in Italia, ciò che toglierebbe ogni serietà a qualsiasi promessa altrui di volerla intraprendere prima dello spirare di tale termine.

Né qui sarà fuori di luogo accennare che, se presso altri Enti può rimanere in vigore, che la professione vetraria effettivamente si riduca, nella pratica, a privilegio di pochi, noi riteniamo certe limitazioni e barriere poco in armonia coi bisogni e le idee del tempo nostro e preferiamo invece applicarci a facilitare, in correlazione colle esigenze tecniche, il perfezionamento e l'esecuzione nei vari gradi della professione per chiunque vi si dedichi con serietà di intenti e fermezza di volere: in guisa che una progressiva e non spregevole carriera si apra ad ogni operaio che sappia rendersene meritevole e si stabilisca una lodevole gara colla prospettiva e l'affidamento di un sempre migliore avvenire.

III.

La riunione di una quantità cospicua di lavoratori suggerisce naturalmente il pensiero di provvedere alla loro abitazione, nell'interesse reciproco che essi colle loro famiglie da una parte, e lo stabilimento dall'altra, hanno di una comoda vicinanza. E la Società accorderà volentieri il suo appoggio morale e quelle agevolezze che siano in poter suo, in favore di quella iniziativa che tenda alla costruzione di Case Operaie conformi alle esigenze di una civile città e rispondenti ai desiderati dell'igiene.

Stante la prossimità poi dello Stabilimento al Gazometro Municipale, è intuitiva la comune utilità della Società e del Municipio per un'intesa concorde negli acquisti del carbone, con evidente vantaggio per entrambe, data la consumazione ingente, e della stessa qualità, che per entrambi ne occorre. E pensatamente insistiamo sulla stessa qualità, giacché se i nostri stabilimenti al pari che il Gazometro d'Asti consumano carbone grasso di Newplton o di Holmyde, presso altre vetrerie invece sono in uso i gazogeni Siemens che consumano carbone magro di Scozia, nel qual caso naturalmente, più non coincidendo nella qualità la materia prima per il Gazometro e la Vetreria, il profitto sopra accennato verrebbe a mancare.

IV.

Le garanzie finanziarie da noi offerte riteniamo tali da soddisfare ogni oculata Amministrazione, e ci sembra che diano di per sé solo le misure della serietà e solidità nostra, il migliore degli affidamenti. Ma anche a prescindere da esse e da quella gelosa cura della propria reputazione in cui non ci sentiamo secondi ad alcuno, appena è necessario aggiungere che sarebbe suprema stoltezza la nostra, di assumere impegni che ci conducano subito a spese rilevantissime di centinaia di migliaia di lire, quando non nutrivamo la sicura convinzione, confortata da una lunga esperienza tecnica, che malgrado i gravissimi oneri a cui ci sobbarchiamo, ma d'altra parte grazie al fatto di poterli incontrare senza troppa dura scossa, alla potenzialità nostra è riservato all'opera cui ci accingiamo uno svolgimento e progresso tale da garantire alla laboriosa classe operaia astigiana una costante e non indifferente risorsa, ed alla Società, col tempo, un qualche compenso.

Rimane così tolta di mezzo la incresciosa ipotesi, che un insuccesso a breve scadenza possa eventualmente frustrare tante e così legittime speranze: e procurandosi il Comune d'Asti un'industria locale di primaria importanza, come hanno fatto e stanno

facendo numerose città italiane, quali Mantova, Sarzana, Ascoli Piceno ecc.: che si adattano a notevoli sacrifici pur di raggiungere lo stesso scopo.

È ovvio poi che l'interesse medesimo della Società consiglia di mettersi senza indugio all'opera, affinché questa rimanga improduttiva il minor tempo possibile. E se un intervallo pur non soverchio venne chiesto da noi per quei criteri prudenziali a cui non si può rinunciare di fronte ad eventuali per quanto inverosimili cause di involontario ritardo, può tuttavia l'On. Amm. Comunale andar sicura e prender atto della ferma intenzione nostra di nulla omettere affinché si anticipi sui termini indicati e il lavoro venga iniziato anche più sollecitamente di quanto oggi possa supporre.

V.

Coerenti alle dichiarazioni fatte più sopra, e sebbene sia a noi pervenuta l'eco di vivaci critiche ed attacchi mossici, ci asteniamo dall'entrare in discussioni che ci trarrebbero a dire verità talvolta dure, ma incontrastabili, a porre i fatti nel loro vero essere, a ritorcere certi argomenti contro chi incautamente li adopera, a dimostrare la leggerezza di talune lusinghe e la fallacia di talune illusioni. Ma se, riposando nella imparzialità del Municipio e della cittadinanza di Asti, ben possiamo rinunciare a qualsiasi difesa nostra, vi ha però una cosa che sentiamo il debito di non passare sotto silenzio. Fu lanciata l'insinuazione ed il vituperio contro operai a cui non si perdona di restare fuori della dipendenza di alcune persone ed estranei ad organizzazioni in seno alle quali si pretenderebbe che esclusivamente ormai si rinvenga alcunché di buono: e di questi operai si giunse fino a dire che forniscono frequente occupazione e preoccupazione alla giustizia punitrice.

Ebbene, noi che con i lavoratori da molti anni conduciamo vita quotidiana e altamente ne apprezziamo le virtù, protestiamo contro chi copre di ludibrio e vorrebbe mettere al bando quelli, che non partecipano delle sue idee, ed insorgiamo contro chi si erge a dispensiere patentato di lodi e biasimi, a monopolizzatore della rettitudine e dell'equità.

Che se non ci fossimo imposta la maggior riservatezza, facile sarebbe anzi ricordare qui le numerose sentenze dei nostri Tribunali, dalle quali si apprende dove realmente abbiano troppo spesso a ricercarsi coloro che la legge deve frenare e colpire, onde salvaguardare la libertà del lavoro e financo l'incolumità stessa di operai di nient'altro colpevoli che di esercitare il loro diritto e pensare colla propria testa, procacciando a sé ed alle loro famiglie un pane onorato. E qui ci arrestiamo. Il senso di cotesta On. Amm. e del Consiglio Comunale, degni rappresentanti di una città che ha così insigni tradizioni di arte e di industrie, ci affida che le nostre proposte saranno esaminate senza verun'altra preoccupazione che non sia quella del miglior bene ed utile di Asti. Attenendo fiduciosi la deliberazione, noi osiamo lusingarci che, se essa ci riuscirà favorevole, Asti non avrà ragione di dolersene.

Di Lei, Signor Sindaco, con profondo ossequio.

P. La Società Anon. Gen. It. «Il Vetro»
Il Presidente
F. Federico Rachetti

Torino, li 29 marzo 1903.

Ora il Consiglio deve deliberare, se voglia accogliere o non questa domanda.

La Giunta si astiene per ora dal fare apprezzamenti e confronti, e sul prezzo, e sulle garanzie, e sul numero di forni, e sul numero di operai da impiegare e sull'adozione di uno o di altro mezzo nella fabbricazione delle bottiglie, e sulla sicurezza e sul vantaggio, che le due proposte, quella della Cooperativa, e quella della Società «Il Vetro» possano recare alla classe lavoratrice della nostra Città. Essa confida, che ogni

Consigliere interrogherà se stesso, e confortato dalla sua onesta coscienza, senza cedere né a timori, né a lusinghe, avendo solo in mente, che il patrimonio del Comune è sacro, e che solo lo si può distrarre pel vantaggio del Comune, darà il suo voto in favore, o contro l'una od all'altra di tali proposte.

Impianto di un cotonificio.

Nello scorso inverno, essendo venuto a conoscere, che alcuni capitalisti lombardi e veneti stavano cercando un luogo, ove impiantare un grande stabilimento per la filatura dei cotonei, cercai di avviare le trattative per far prescegliere la nostra Città, ben sapendo come in ciò avrei incontrato la vostra approvazione ed il gradimento di tutta la cittadinanza.

Dopo qualche mese di rapporti continui fra me ed i rappresentanti dei predetti capitalisti, io ne avvisai Voi nella seduta consigliare del 18 febbraio ultimo, e Voi colla vostra approvazione accordaste a me il mandato di trattare.

Così si continuarono più attive che mai le pratiche, e dopo molte conferenze a Milano, a Torino ed in Asti coi rappresentanti tecnici della Società Anonima Lombardo Veneta, che già esercisce altri cotonifici, coll'aiuto dei Signori Aderto Giuseppe, Giovanni Comolli, Ingegnere Gaetano Carminati e Giovanni Ossella, rappresentanti dei capitalisti, e dell'Ing. Barberi di Torino, progettista del canale, ai quali sento il dovere di tributare la mia riconoscenza per avere, cercando il vantaggio dei loro rappresentanti, scegliendo questa Città, ceduto ai desideri nostri, si poté il 13 corrente mese stipulare questo compromesso.

COMPROMESSO

Fra il Municipio d'Asti rappresentato dal Sindaco Comm. avv. Giuseppe Bocca ed il Sig. Giuseppe Aderto quale rappresentante la Società Anonima «Lombardo-Veneta» in corso di costituzione si conviene quanto segue:

Premesso che in Asti non esistono finora grandi opifici industriali e che è perciò desiderio del Municipio di Asti di favorire il sorgere di detti stabilimenti, i quali recheranno vantaggio alla classe operaia ed alla ricchezza cittadina, perciò si stabilisce:

1. Il Municipio di Asti si obbliga di concedere gratuitamente alla Società Lombardo-Veneta una superficie di terreno in vicinanza dell'abitato della Città fra le coerenze della Ferrovia Asti-Alessandria, del rio di Valmanera, delli Sigg. Gianoglio, Tobia e Torchio, della superficie di circa mq. 40.000 sotto deduzione della superficie da adibirsi per la costruzione e sistemazione di 4 strade della larghezza ognuna di m. 8, correnti lungo i lati di tale superficie, e così si obbliga di concedere tutto il terreno che sarà per acquistare dai Sigg. Gianoglio, Tobia e Torchio sotto deduzione della superficie stradale di cui infra.

2. Il Municipio si obbliga di costruire e mantenere una strada della larghezza di m. 8 tutt'attorno ai lati est, sud e ovest di tale terreno, oltre i fossi di scolo delle acque; un'altra strada della stessa dimensione verso il Cimitero Israelitico, che a partire da quella posta contro il rivo Valmanera venga a cadere ad angolo retto con quella ad ovest, quantunque intersechi ad oltre 200 metri, dal confine sud, l'appezzamento sovra indicato la proprietà ceduta; ed un'altra strada, che partendo dal lato ovest del viale dell'Enofila venga ad imboccare colla stessa dimensione la strada sud.

3. Il Municipio si obbliga pure di costruire un binario di raccordo dalla Stazione Ferroviaria alla proprietà ceduta.

4. Il Municipio infine si obbliga di esonerare la Società da ogni imposta daziaria

presente e futura, e da ogni tassa di occupazione di suolo pubblico, sia per il passaggio di binari o di fili elettrici, sia per il sottopassaggio del canale industriale sotto strade comunali.

5. Dietro domanda della Società il Municipio si obbliga di espropriare in suo nome ed a spese della Società stessa per pubblica utilità tutti i terreni necessari per l'occupazione del canale industriale, e relativi manufatti, scaricatori ed edificio idroelettrico, ed anche soltanto per quelle porzioni di terreno per le quali non fosse stato possibile un accordo fra la Società ed i singoli loro proprietari.

6. La Società a sua volta si obbliga di costruire e far costruire a sue spese, entro 2 anni dalla consegna ed adozione da parte della Società stessa del progetto definitivo, una diga sul Tanaro nel Comune di S. Martino Alfieri; un canale di derivazione d'acqua della lunghezza di circa 10 chilometri e della portata di circa 10 mq. uno stabilimento idroelettrico per la generazione di oltre 1000 KP ed uno stabilimento industriale da erigersi nel terreno ceduto per la filatura di cotone della consistenza di circa 50 mila fusi e per impiegare un minimo di 900 operai circa.

7. La Società si obbliga di dare la preferenza alla mano d'opera locale.

8. Il Municipio si obbliga di affittare da 100 a 200 HP elettrici al canone annuo di L. 200 per cavallo, per provvedere alla sua illuminazione pubblica e privata negli stabili di proprietà del Comune, e ciò per la durata d'anni 20 salvo proroghe ulteriori di 10 in 10 anni.

9. Essendo pendenti le trattative per la costruzione di un ponte sul Tanaro fra i Comuni frontisti e le Province di Alessandria e Cuneo in territorio di S. Martino Alfieri, il Comune di Asti, sempre quando i Comuni direttamente interessati promuovano la costituzione di un consorzio per la costruzione di un tale ponte, si obbliga di dare tutto il suo appoggio perché venga scelta come ubicazione del ponte stesso la diga suindicata, con che si verrebbe a raggiungere il doppio scopo di rendere più economica la costruzione del ponte e più stabili le opere di presa.

10. Il presente contratto sarà vincolativo pel Municipio soltanto dopo l'approvazione della Autorità Tutoria.

Milano, 13 aprile 1903

Giuseppe Aderto

Avv. Giuseppe Bocca Sindaco d'Asti

Come si rileva da questo compromesso, Voi siete chiamati ad approvare o respingere il progettato contratto, che già fu oggetto di lunghe discussioni e di trattative, e che, spero, unanimi approverete.

Così fra pochi mesi ed in un tempo massimo di due anni, stabilito per il caso che si dovessero eseguire espropriazioni per pubblica utilità per la costruzione della diga di presa dal Tanaro, del canale industriale e suoi accessori, noi potremo vedere trasportata da S. Martino Alfieri alla lunata di S. Carlo in Asti in una grande massa d'acqua di circa 10 metri cubi al minuto, la quale metterà in azione parecchie turbine in apposita stazione generatrice della energia elettrica, e così si potranno avere circa 1300 HP (cavalli motori nominali), ossia circa 1200 cavalli elettrici effettivi, con cui si darà la forza per mettere in movimento 50 mila fusi.

L'energia elettrica sarà dalla Stazione di S. Carlo portata in Asti mediante fili.

Nei campi del signor Gianoglio a sud-est della Città ed in vicinanza della ferrovia si costruirà un grande stabilimento, secondo i sistemi moderni, in cui sarà collocato tutto il macchinario, e saranno costruiti magazzini di deposito delle balle di cotone e dei filati, binari ferroviari, camerate, alloggi per il padrone ed il custode. Inoltre sarà fatto un impianto a vapore sussidiario per azionare tutto il macchinario in caso di rot-

tura della diga o di guasto del canale, e così sarà assicurato il servizio continuo.

La diga di presa sarà costruita in modo da non formare ostacolo in caso di piena, poiché, a somiglianza di altre, che si stanno costruendo attraverso altri fiumi, sarà in parte fissa ed in parte mobile. L'incile sarà formato con materiale resistente e con pietra lavorata, il canale scorrerà per circa 10 chilometri quasi sempre a sinistra del fiume e dello stradale del canale all'asse delle turbine, sarà di circa metri 13.

Tutte queste opere, che importeranno una spesa di circa tre milioni saranno fatte dalla Società Lombardo-Veneta.

Il Municipio però deve favorire questo impianto, sia col concedere gratuitamente il terreno necessario per l'erigendo opificio, sia col costruire e mantenere tutt'attorno a questo vasto fabbricato di circa 36 mila metri una strada carreggiabile, sia col procurare il binario di raccordo colla stazione ferroviaria, sia provocando, se farà duopo, le espropriazioni per la costruzione del canale a spese però della Società, sia col dare il suo appoggio alla domanda di abolizione del sottopassaggio ferroviario in vicinanza del rivo Valmanera e per la concessione del passaggio a livello sulla ferrovia Asti-Alessandria, sia coll'unirsi ai comuni della valle del Tanaro a monte di Asti per ottenere la costruzione del ponte interprovinciale fra S. Martino, Isola d'Asti, Costigliole Motta, sia infine esonerando la Società dal dazio ed assumendo l'impegno di rilevare almeno i cavalli elettrici necessari per l'illuminazione pubblica della Città e degli edifici pubblici.

Così non meno di 900 operai potranno trovare lavoro in questo nuovo stabilimento in tutti i giorni feriali, tanto d'estate quanto nella cruda stagione invernale, ed avere assicurata la loro esistenza. Aggiungasi poi, che nelle ore notturne e nei giorni festivi potrà l'acqua del canale essere adibita a scopo d'irrigazione, con grande vantaggio anche dell'agricoltura, e che l'acqua del canale rientrando nel letto del fiume prima della diga Comolli e del ponte della ferrovia di Castagnole, potrà essere, mediante opportune opere di restauri alla diga Comolli, condotta in altro canale secondo il progetto dell'Ing. Losio, e dare così un'altra forza di circa 400 cavalli, quando i bisogni delle nostre industrie e della nostra città lo richiedano.

Non metto in dubbio perciò che il Consiglio unanime approverà il compromesso stipulato.

Acquisto della proprietà Gianoglio.

Come conseguenza del contratto di impianto di questo grande stabilimento industriale, derivano la necessità per parte del Municipio di acquistare una vasta superficie di terreno, qual è richiesto dalla Società per l'impianto del cotonificio, e l'impegno di affittare un numero di cavalli elettrici per trasformare la nostra illuminazione pubblica.

Quanto al terreno necessario, io credetti utile intavolare trattative col Sig. Gianoglio Giuseppe, che possiede circa 9 ettari di terreno nelle adiacenze del Cimitero Israelitico, del rivo Valmanera, della ferrovia, del viale dell'Enofila e di altri proprietari a nord, e dopo lunghe ed animate trattative si poté addivenire alla stipulazione della seguente compromessa di compra a vendita.

C O M P R O M E S S O .

Il sottoscritto Gianoglio Giuseppe fu Francesco nato, domiciliato e residente in Asti si obbliga col presente di cedere, come cede al Municipio d'Asti, o chi per esso, il terreno di sua proprietà posto in regione cittadella consorti la Ferrovia, metè il rivo

Valmanera, l'Università Israelitica, Tobia Dionigi, Torchio, il Cav. Rostagno e la restante pezza del quantitativo di circa are 400 al prezzo di lire quattromila per ogni giornata di misura antica di are 38,10.

Si obbliga pure di cedere al prezzo stabilito una striscia di terreno della larghezza di metri 12 lateralmente alla ferrovia e per tutta la lunghezza dal Viale dell'Enofila al fondo, come sopra ceduto.

La proprietà si intende ceduta colla più ampia garanzia di ogni evizione e molestia, libera da ogni ipoteca e colle sue servitù attive e passive.

Resta a carico del Municipio, o chi per esso, l'indennizzare gli affittavoli dei terreni suddetti.

La presente mentre vincola ed è fin d'ora impegnativa per il sottoscritto Gianoglio, resta per il Municipio subordinata all'approvazione del Consiglio e della superiore Autorità amministrativa a termini di legge.

Asti, 10 Aprile 1903.

Sott. Gianoglio Giuseppe

Come il Consiglio vede, il prezzo stabilito di lire 1,05 per metro quadrato è quello normale e per nulla superiore a quello corrente, come è dimostrato pure dalla perizia tecnica del Capo del nostro ufficio d'arte.

L'area necessaria è di circa 40.000 metri quadrati per il fabbricato del cotonificio e per le strade parallele alle fronti del fabbricato, nonché per costruire la strada d'accesso di fianco alla ferrovia ed il binario di raccordo.

Oltre quest'area occorreranno due piccole frazioni di terreno di are 9,61 dei signori Tobia ed eredi Torchio per la riquadratura dell'angolo nord-ovest dell'appezzamento.

Io non dubito, che Voi sarete per approvare questi acquisti, rimandando lo stanziamento della spesa relativa, come pure di quella per la sistemazione delle strade laterali e d'accesso, al prossimo Bilancio, finché sia anche accertato l'introito, che il Municipio sarà per fare dall'alienazione dell'Enofila e terreni annessi.

Illuminazione pubblica elettrica.

Colla costruzione del canale industriale la Società Lombardo-Veneta si sente in grado di cedere al Municipio l'energia elettrica per provvedere alla illuminazione pubblica della Città e degli edifici pubblici e municipali.

Come Voi rileverete dal compromesso stipulato colla Società, il prezzo stabilito per ogni cavallo elettrico effettivo è di lire 200, di molto inferiore al prezzo, a cui la Società Elettrica Italiana, l'Edison e tutte le altre Società vendono i cavalli elettrici nelle altre città d'Italia.

Quindi per noi questo prezzo di favore rappresenta un vero beneficio; e se si bada, che per l'illuminazione pubblica distribuita secondo il progetto Fazio occorreranno circa 120 cavalli elettrici, il che importerebbe una spesa di circa lire 24.000 annue, e d'altro canto si risparmierebbero circa 300 mila mc. di gas, che venduta ai privati darebbero un utile di circa lire 0,075 per mc., noi troviamo, che l'impianto della illuminazione pubblica può essere sopportato dall'utile che si ricaverà dalla vendita del gaz ai privati, senza aggravato o quasi pel Comune.

A maggiore spiegazione del nuovo sistema d'illuminazione io debbo richiamarmi allo splendido e coscienzioso lavoro fatto dall'Ing. Achille Fazio residente in Roma, il quale nel decorso anno aspirava ad assumere l'impresa per la fornitura diretta, o in società col Comune, dell'energia elettrica a scopo di dotare la Città dell'illuminazione

elettrica. L'Ing. Fazio, dopo aver compiuti i suoi studi, avendo saputo che questo Municipio trattava con altri per il trasporto di forza motrice in Asti, allo scopo di creare uno stabilimento industriale di grande importanza, abbandonò la sua idea: ma generosamente dietro suggerimento dell'illustre nostro concittadino Ing. Comm. Emilio Artom di Sant'Agnesa ex-Deputato, offrì al Comune il risultato dei suoi studi. E siccome in tutta la parte in cui è trattata la distribuzione degli archi e dell'incandescenza della Città, e tutte le modalità, calcoli e riflessioni circa l'illuminazione elettrica in tutte le piazze e vie della Città, questo studio è molto importante e costituisce già un forte schema di lavoro, così la Giunta credette di esternare all'Ing. Fazio e all'Ing. Artom la sua riconoscenza per il dono gradito e di far pubblicare questo poderoso lavoro.

Dalla lettura di esso e dall'esame delle tavole n. 1, 2, 3, e 4, Voi potrete convincervi, come sia facile il distribuire gli archi e l'incandescenza per la nostra città, e come le piazze, parecchie delle quali ora sono scarsamente illuminate ed anche non solo affatto come la piazza del Mercato, nonché le vie saranno rischiarate immensamente di più (Vedasi a pagine 58 e 59 della relazione Fazio, distribuita a parte).

Quindi mentre il Consiglio è chiamato a decidere se convenga accettare la condizione del contratto colla Società Lombardo-Veneta, che dà diritto al Comune di affittare non meno di 100 cavalli elettrici e fino a 200 per provvedere all'illuminazione pubblica, fa d'uopo che mandi alla Giunta di incaricare, o l'illustre nostro concittadino, Cav. Ing. Alessandro Artom specialista in elettrotecnica di modificare il progetto Fazio secondo il nuovo contratto, od allo stesso progettista Ing. Fazio, o ad altri, di preparare un progetto dettagliato e completo per distribuire nella nostra Città l'illuminazione elettrica in tutte le vie, piazze ed edifici pubblici, tenuto per base, per quanto è possibile il progetto Fazio, riservandosi di stanziare nel prossimo Bilancio, o ripartitamente in cinque Bilanci, la spesa di impianto degli apparecchi elettrici, che, da informazioni avute, si presume non superiore a L. 30 mila, tanto più che per la grande concorrenza fra le Società estere, e si potranno ottenere facilitazioni e ribassi.

Piano regolatore d'ampliamento della regione Sud-Est.

Un'altra necessaria conseguenza dell'impianto del cotonificio e dello Stabilimento vetrario si è quello di approvare subito un piano regolatore della regione Sud-Est. È di certo pronostico, che in un giro brevissimo di anni tutta quella plaga di terreni campivi ed orticoli si trasformerà in un borgo abitato, perché coll'affluire 1400 circa operai al lavoro, bisognerà provvedere a case d'abitazione, ad alberghi, a quanto forma un bisogno per gli operai e per le loro famiglie.

Quindi fin d'ora le strade, che il Municipio costruirà per il cotonificio tendono ad uno scopo, di creare arterie stradali per il non lontano avvenire, in cui quella regione diventi popolata di caseggiati. Ma occorre, che subito si approvi un piano di ampliamento, che formi legge per i possessori di terreni, e venga a mettere fine a quelle irregolarissime ubicazioni di fabbricati.

CONCLUSIONE.

Le proposte adunque, che Voi siete invitati ad esaminare e votare, sono le seguenti:

1°. Circa l'Officina del gaz. — Il Consiglio, preso atto della relazione dell'Ing. Giana e della Commissione Tecnica Consigliare, delibera di ampliare l'officina del Gaz allo scopo di aumentare ed assicurare la produzione del Gaz, mediante la costruzione di un nuovo forno e di un gazometro, di un depuratore e di un condensatore,

mandando alla Giunta di far procedere a tali opere a trattativa privata, ed autorizzando il prelievo dalla Banca d'Italia della somma necessaria per il pagamento dell'ammontare della spesa, accollandone l'importo, il pagamento degli interessi e dell'ammortamento all'Officina fino alla concorrente complessiva somma necessaria non superiore a Lire 60.000.

2°. Circa la cessione dell'Enofila e terreni annessi, per l'impianto di uno stabilimento vetrario. — Il Consiglio deve rispondere all'una, od all'altra di queste due proposte, cioè: — Incominciandosi da quella più ampia e radicale.

Se accolla la domanda fatta dalla Società Anonima «Il Vetro», dando alla Giunta il mandato di alienare l'Enofila, terreni e fabbricati adiacenti in conformità della domanda stessa e delle condizioni in essa trascritte per l'impianto di uno stabilimento vetrario e delle industrie relative;

oppure — se accolla la domanda fatta dalla Società Cooperativa dei Bottigliai, dando alla Giunta il mandato di alienare l'Enofila, terreni e fabbricati adiacenti in conformità della domanda stessa e delle condizioni in essa indicate per l'impianto di uno stabilimento vetrario.

3°. Circa l'impianto del cotonificio. — Il Consiglio approva il progetto di convenzione stipulato fra il Sindaco e la Società Anonima Lombardo Veneta il 13 Aprile 1903 per la derivazione di acqua dal fiume Tanaro, costruzione di una diga, di un canale industriale, dei canali di scarico, dei fabbricati ed opere d'arte relative e di un vasto opificio per la filatura del cotone, e relativi magazzini e locali, in conformità della convenzione stessa, approva anche la concessione della superficie di terreno e tutte le altre concessioni stipulate con detto atto, dando alla Giunta incarico di addivenire a regolare contratto colla Società stessa; ed autorizza la Giunta a fare le pratiche necessarie per far dichiarare di pubblica utilità la presa d'acqua, il canale industriale e le opere tutte sovraindicate, sia per poter provvedere ad eliminare la disoccupazione, sia per avere la forza motrice per l'illuminazione pubblica.

4°. Circa l'acquisto del terreno Gianoglio, Tobia e Torchio. — Il Consiglio approva i progetti di compra vendita dei terreni accessori per il cotonificio in conformità delle convenzioni stipulate dal Sindaco con detti proprietari, e manda alla Giunta di redigere i relativi contratti, riservandosi di stanziare nel prossimo Bilancio i mezzi per pagare il prezzo relativo.

5°. Circa l'illuminazione elettrica. — Il Consiglio delibera di applicare l'energia elettrica da 100 fino a 200 cavalli elettrici effettivi, da ricevere dalla Società Lombardo Veneta in conformità del compromesso 13 corrente mese, per l'illuminazione pubblica elettrica delle piazze e vie della Città entro la zona daziaria e degli edifici pubblici, e manda alla giunta di far preparare un progetto di distribuzione dell'elettricità allo scopo predetto, e di trarre nel miglior modo con Società Elettriche per la fornitura di tutto il necessario per tale illuminazione, riservandosi di determinare il modo di far fronte alla spesa occorrente in occasione del prossimo Bilancio.

6°. Circa il piano di ampliamento. — Il Consiglio approva il progetto di ampliamento della zona Sud-Est della Città ed il relativo piano regolatore, e manda alla Giunta di pubblicarlo nei modi di legge e di ottenere il relativo decreto d'approvazione.

Onorevoli Colleghi,

Quando avrete votato queste proposte, sono convinto che potrete dire d'aver ben provveduto al presente ed all'avvenire della nostra diletta Asti.

Asti, 19 Aprile 1903.

Il Sindaco
BOCCA

STATUTO

VETRERIA OPERAIA FEDERALE - SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

1903

CAPO I. — Costituzione, denominazione, sede, scopo, durata.

Art. 1. — È costituita in fra gli operai bottigliai (iscritti alla Federazione Italiana dei Bottigliai) una società anonima cooperativa, allo scopo di esercire una fabbrica di bottiglie.

Art. 2. — La Società assume il titolo di *Vetzeria Operaia Federale Società anonima cooperativa*.

Art. 3. — La Società stabilisce provvisoriamente la propria sede in la quale potrà essere trasferita, per deliberazione dell'assemblea, nel luogo in cui verrà costruito lo stabilimento.

Art. 4. — Essa avrà la durata di anni cento decorribili dall'approvazione del presente statuto, con diritto di proroga.

Art. 5. — La Società sarà federata alla Lega Nazionale delle Società Cooperative Italiane, residente a Milano.

CAPO II. — Capitale sociale.

Art. 6. — Il patrimonio sociale è illimitato ed è costituito:

- a) dal capitale formato da un numero illimitato di quote;
- b) dal fondo di riserva formato nei modi di legge e secondo le disposizioni statutarie;
- c) da fondi speciali che fossero costituiti a scopi di previdenza, di miglioramento e per l'istruzione;
- d) da qualunque liberalità gli pervenisse a fine di essere impiegata nei detti scopi e che fosse accettata dall'assemblea.

Art. 7. — Le quote di conferimento alla formazione del capitale sociale sono di L. 50; nessun socio può conferire tante quote da superare la somma di lire cinquemila.

Le Società di Resistenza, di Mutuo Soccorso, e Cooperative, di cui al secondo capoverso dell'art. 15 del presente statuto, possono obbligarsi per tante quote fino alla concorrenza della suddetta somma, purché ognuna di esse designi un titolare unico di tutte le proprie quote, il quale solo sarà riconosciuto quale socio ad ogni e qualunque effetto; e salvo sempre le facoltà attribuite al Consiglio di Amministrazione riguardo all'ammissione dei soci.

Art. 8. — Le quote sono iscritte alla perdite d'ogni socio su libro apposito; sono personali: non possono esser sottoposte a pegno od a qualsiasi altro vincoli, né cedute o trapassate.

In caso di decadenza, recesso, esclusione o decesso di un socio, sono liquidate ai soci cessanti, o agli eredi legittimi e noti del socio defunto, con le norme di cui agli articoli 23 e 24 del presente Statuto.

Art. 9. — Quando il fondo di riserva avrà raggiunto il limite legale, saranno rimborsate, anno per anno, le quote cominciando da coloro che ne posseggono in maggior

numero. S'intende, ove le condizioni dell'azienda lo permettano, e dietro deliberazione dell'assemblea.

Art. 10. — Le quote che siano state integralmente versate in una sol volta, saranno rimborsate con priorità sulle altre versate a rate, e fra di loro nell'ordine costituito dalla data dell'effettuato versamento.

Art. 11. — Il rimborso delle quote sarà fatto nella maniera di che all'art. precedente e si addiverrà all'estrazione a sorte fra quelle di ugual data di versamento nella misura della somma disponibile.

I soci che saranno rimborsati conserveranno tutti i diritti inerenti alla qualità di soci, pur senza partecipare al dividendo sugli utili.

Art. 12. — Fin da quando principierà il rimborso del capitale, il dividendo da distribuirsi verrà ridotto in ragione del capitale ammortizzato.

Art. 13. — Il fondo di previdenza, formato ai termini dell'art. 59 di questo statuto, sarà devoluto:

- a) per sussidi a causa di malattia e disoccupazione;
- b) per assicurare i soci alla Cassa Nazionale di Previdenza per la vecchiaia ed inabilità;
- c) per sovvenire le istituzioni che formano l'educazione della classe lavoratrice;
- d) per favorire la formazione di cooperative di consumo nei luoghi in cui lavorano i bottigliai federati.

Art. 14. — La responsabilità giuridica dei cooperatori è quella sola che spetta ai soci delle Società Anonime, tale essendo e volendo essere la costituita Cooperativa.

Art. 15. — Possono far parte della Società i soli lavoratori bottigliai appartenenti alla Federazione Italiana dei Bottigliai e le Associazioni di resistenza, di mutuo soccorso e cooperative.

Art. 16. — I soci minorenni non possono coprire cariche sociali, ed i soci minorenni non emancipati potranno soltanto assistere alle assemblee, ma il diritto di voto che loro spetterebbe non potrà essere esercitato altro che da chi ha su loro la patria potestà, nulla essendo per tal fatto innovabile alle norme limitanti ad uno il numero dei voti di cui ogni socio corrisponde.

Art. 17. — Il socio ha l'obbligo di versare l'importo delle quote nel modo di cui all'art. 66.

Art. 18. — I soci devono fare i propri versamenti direttamente al Consiglio d'amministrazione della Cooperativa.

Art. 19. — Per usufruire dei diritti, di cui al seguente articolo, il socio dovrà avere versato interamente almeno l'importo di una quota; egli non ha diritto che ad un solo voto, qualunque sia il numero delle quote che possiede.

Art. 20. — Il socio ha diritto:

- a) di assistere alle assemblee generali ordinarie e straordinarie con voto deliberativo, salvo il disposto dell'art. 16;
- b) alla eleggibilità alle cariche sociali, salvo sempre l'art. sopra citato;
- c) al reparto degli utili, nella misura determinata dal presente statuto, sulle quote conferite;
- d) ad essere assunto, in conformità del regolamento, secondo le esigenze dell'azienda ed i bisogni del lavoro, nello stabilimento sociale;
- e) ai benefici dei fondi di previdenza, di miglioramento e d'istruzione.

Art. 21. — I soci che siano nella impossibilità, di presenziare le assemblee, non hanno diritto di farvisi rappresentare qualunque sia la causa del loro impedimento.

Art. 22. — Potrà essere espulso dalla Società:

- a) il socio condannato per delitto di falso e contro la fede pubblica; contro le

persone a scopo di lucro e contro la proprietà; che abbia commesso azioni immorali;

b) il socio che danneggi gli interessi sociali propalando fatti non conformi a verità, e con atti che ne pregiudichino il regolare andamento;

c) il socio che trascura — se investito di cariche sociali — i doveri d'ufficio, con assenze ingiustificate malgrado i richiami, quando avvenga nella misura e nei casi di che nel regolamento.

Art. 23. — I soci possono recedere dalla loro qualità soltanto in caso di abbandono del mestiere o in caso di morte.

Fra questi casi si ha diritto al rimborso del capitale versato dopo un anno dall'avvenuto recesso. In ogni altro caso, di dimissione o di espulsione, il socio perderà ogni diritto al capitale versato.

Art. 24. — Gli eredi legittimi e noti di un socio defunto hanno diritto al rimborso delle quote versate dal socio cessante.

Art. 25. — Per gli affari conclusi dalla Società fino al giorno in cui la dimissione o l'espulsione siano definitive, o in cui l'atto di morte è iscritto nel libro dei soci, il socio cessante, o gli eredi del defunto, rimangono obbligati fino alla concorrenza delle quote loro rimborsabili per la durata di due anni.

CAPO III. — Funzionamento sociale.

Art. 26. — Il funzionamento della Società è fondato sulle attribuzioni deliberanti ed esecutive, demandate dalla legge e dal presente Statuto:

- a) all'assemblea dei soci;
- b) al Consiglio d'Amministrazione;
- c) ai sindaci;
- d) al direttore;
- e) al comitato dei probi-viri.

L'assemblea è il potere deliberante; gli altri organi rappresentano le funzioni esecutive.

CAPO IV. — Assemblea.

Art. 27. — Le assemblee, legalmente costituite in base e con le norme del presente statuto, rappresentano tutti i soci e deliberano validamente su tutti gli affari sociali.

Art. 28. — Le assemblee dei soci sono ordinarie e straordinarie.

L'assemblea ordinaria si riunisce una volta l'anno entro 3 mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale; essa deve, oltre la trattazione degli oggetti posti all'ordine del giorno:

- a) discutere, approvare, modificare il bilancio consuntivo dell'esercizio annuale, udita la relazione dei sindaci;
- b) surrogare gli amministratori uscenti;
- c) nominare i sindaci e i probi-viri che escono di carica.

Le assemblee straordinarie sono convocate ogni qual volta il Consiglio d'Amministrazione o il collegio dei sindaci lo credano necessario; e quando sia richiesto con domanda motivata sottoscritta da non meno di un quinto dei soci.

Art. 29. — La convocazione delle assemblee, sì ordinarie che straordinarie, è fatta dal Consiglio d'Amministrazione, e anche dal collegio dei sindaci, se da esso promossa, mediante avviso ai soci, quindici giorni prima da quello fissato per l'adunanza.

L'avviso di convocazione sarà pubblicato nel periodico *La bottiglia*, organo della Federazione Italiana dei Bottigliai, che viene designato quale pubblico foglio per l'in-

sezioni di cui all'art. 220 del Codice di Commercio, e per mezzo di pubblicazione sulla *Cooperazione Italiana*.

Art. 30. — L'adunanza ordinaria sarà tenuta nella località designata di volta in volta sull'avviso di convocazione, e questa potrà essere anche diversa da quella in cui ha sede la Cooperativa.

Art. 31. — L'avviso di convocazione, notificato ai soci nei termini e coi mezzi di cui all'art. 29; dovrà indicare il luogo, il giorno e l'ora della convocazione non che l'ordine del giorno delle materie da sottoporsi alle deliberazioni dell'assemblea.

Trascorsa un'ora da quella indicata nell'invito, l'assemblea è valida a deliberare qualunque sia il numero dei soci presenti.

Qualunque deliberazione presa sopra un oggetto non indicato nell'ordine del giorno, è nulla.

Art. 32. — I verbali delle assemblee debbono essere approvati prima che queste si scioglano e la loro approvazione sarà valida qualunque sia il numero dei soci rimasti presenti.

Art. 33. — Le Associazioni che detengono quote, possono farsi rappresentare dal socio titolare delle loro quote. Esse, come ogni singolo socio, non potranno aver diritto a più d'un voto.

Art. 34. — Le deliberazioni sono valide se regolarmente approvate.

Le votazioni che riguardano persone dovranno farsi a schede segrete: se trattasi di altri oggetti, il modo sarà determinato dall'assemblea.

In nessun caso sono ammesse votazioni per acclamazione.

Dell'assemblee convocate dal Consiglio, sarà redatto processo verbale dal segretario del Congresso stesso; di quelle invece convocate dai sindaci o domandate dai soci, sarà redatto da un socio scelto, fra i presenti, o da chi presiede l'assemblea.

Art. 35. — Le deliberazioni che riguardano:

a) le modificazioni dell'atto costitutivo e dello statuto;

b) lo scioglimento della Società anteriormente al termine fissato dall'art. 2 del presente Statuto;

c) la fusione con altre società;

d) la proroga;

dovranno portare il voto favorevole dei sei decimi dei soci iscritti.

CAPO V. — Il Referendum.

Art. 36. — L'assemblea ordinaria e straordinaria può anche, su certe questioni, deliberare il *Referendum* fra tutti i soci.

Tale autorità è concessa anche al Consiglio d'Amministrazione, nei casi però di straordinaria urgenza e di riconosciuta impossibilità nel convocare immediatamente un'assemblea.

In tal caso il Consiglio d'Amministrazione deve unire, al bollettino contenente le proposte da votare, una circolare la quale spieghi dettagliatamente le questioni per cui si richiede il voto d'ogni singolo socio.

Art. 37. — Nei luoghi di residenza dei soci — in cui si trovino gruppi o sezioni della *Federazione Italiana dei Bottiglieri* — i bollettini di votazione verranno spediti ad ogni gruppo o sezione, intestato però ad ogni singolo socio, a quei consessi appartenente.

Art. 38. — Ogni sezione farà procedere alla votazione, quindi rimanderà le schede in pacco sigillato al Consiglio d'Amministrazione.

Ai soci lontani dalle sezioni della Federazione, i bollettini di votazione verranno spediti individualmente, a mezzo posta raccomandata.

Art. 39. — Dopo 10 giorni dalla data d'impostazione delle schede, il Consiglio d'Amministrazione procederà allo scrutinio, assistito da tre soci nominati a tal uopo dall'assemblea, se da questa è stato deliberato il *Referendum*; dai sindaci, se invece è dato deliberato il Consiglio d'Amministrazione stesso.

Art. 40. — Il *Referendum* sarà valido se vi avranno partecipato almeno otto decimi dei soci iscritti.

CAPO VI. — Consiglio d'Amministrazione.

Art. 41. — Il Consiglio d'Amministrazione deve esser costituito esclusivamente fra i soci che siano in regola coi versamenti delle quote a cui si sono obbligati.

A coprire le altre cariche di cui alle lettere c, d, e, dell'art. 26 (presente Statuto), possono esser chiamati soci e non soci.

Art. 42. — Gli amministratori sono dispensati dall'obbligo di prestar cauzione.

Però, fino a che sono in funzione, e che non hanno reso conto della loro gestione, le loro quote restano vincolate alla Società.

Anche il direttore, se è socio, potrà essere dispensato dalla cauzione dietro vincolo delle quote sue; se non è socio, il Consiglio ha facoltà di richiedergli un'adeguata cauzione.

Art. 43. — Il Consiglio d'Amministrazione si compone di 7 soci, nominati dall'assemblea, che durano in carica per due anni e possono esser riconfermati.

Scadono successivamente ogni anno per metà; nel primo anno la scadenza di tre di essi è determinata da estrazione a sorte; negli anni successivi la scadenza alternata di tre o quattro è stabilita dall'anzianità.

Il Consiglio nomina nel suo seno il presidente ed il segretario e può delegare, per il disbrigo delle singole sue attribuzioni, uno o più dei suoi componenti, senza che perciò cessi la responsabilità solidale di tutti i componenti per ogni atto compiuto da essi.

Art. 44. — Se nel periodo dell'esercizio annuale, in seguito a decesso e per altra causa, resta vacante qualche posto nel Consiglio d'Amministrazione, si provvede la surrogazione con chi ottenne, dopo gli eletti, il maggior numero di voti, purché il detto numero non sia inferiore a un ottavo dei votanti né meno di 35 voti.

Il surrogante gode, di fronte alla anzianità, del diritto del surrogato.

Art. 45. Il Consiglio d'Amministrazione è investito della completa responsabilità determinata dalle regole del mandato.

Al presidente, il quale rappresenta la società di fronte ai terzi, è deferita la firma sociale.

Gli amministratori non possono dar voto nell'approvazione dei bilanci e nelle deliberazioni che riguardano la loro responsabilità.

Art. 46. — Sono attribuzioni del Consiglio d'Amministrazione, in quanto si riflette all'andamento interno:

- a) nominare e revocare il direttore ed il cassiere;
- b) assumere e dispensare dal servizio gli impiegati e gli operai secondo le esigenze delle operazioni sociali e determinare le loro attribuzione retribuzioni. Per gli uni e per gli altri il Consiglio d'Amministrazione dovrà rivolgersi all'ufficio di collocamento federale o a quell'altro ufficio di collocamento che la classe del nominando avesse istituito;
- c) sorvegliare tutte le operazioni della Società;

- d) compilare i regolamenti da proporsi all'assemblea; per quanto si riflette l'andamento amministrativo:
 - a) compilare il bilancio annuale e la relazione dell'esercizio;
 - b) promuovere ed accettare contratti di lavoro;
 - c) acquistare strumenti, attrezzi e materie inerenti alla lavorazione di cui è oggetto l'impresa sociale;
 - d) contrarre i mutui ed emettere obbligazioni conformi al deliberato dell'assemblea;
 - e) nominare procuratori speciali, quante volte occorra all'esercizio e alla tutela degli interessi sociali;
 - f) dare corso a tutti quegli altri atti amministrativi ed esecutivi che non sono dal presente Statuto, o da deliberazioni dell'assemblea demandati ad altro organo sociale.

Art. 47. — Le deliberazioni del Consiglio d'Amministrazione devono essere collegiali, a tale scopo il Consiglio si convocherà almeno una volta ogni settimana, e in via straordinaria, quante volte lo si reputi necessario.

Le sue deliberazioni non sono valide se non con la presenza di quattro almeno dei suoi membri e prese a maggioranza.

Ogni deliberazione deve esser registrata nel libro verbali delle adunanze consiliari.

Art. 48. — I Sindaci devono essere tre effettivi e due supplenti, che possono essere scelti tanto fra i soci, quanto fra i non soci, conforme l'art. 183 Cod. di Com.

Art. 49. — I sindaci effettivi esercitano le funzioni loro assegnate dalla legge; e se i detti sindaci sono assenti è dovere dei supplenti di surrogarli, con precedenza per chi, nella votazione, ebbe maggior numero di voti.

Art. 50. — Ai sindaci fanno carico tutte le attribuzioni e le responsabilità loro demandate dalla legge; più specialmente devono:

- a) stabilire con gli amministratori la forma dei bilanci;
- b) esaminare almeno ogni trimestre i libri della Società, per conoscere le operazioni sociali ed accertare la bontà del metodo di scrittura;
- c) fare frequenti ed improvvisi riscontri di cassa, non più lontani di un trimestre l'uno dall'altro, per accertare l'esistenza di titoli, o valori sociali, in pegno od in custodia;
- d) verificare l'adempimento delle disposizioni statutarie;
- e) rivedere il bilancio e farne la relazione per l'assemblea;
- f) convocare le assemblee ordinarie e straordinarie in caso di omissione da parte degli amministratori;
- g) intervenire a tutte le adunanze dei soci;
- h) in generale, sorvegliare che gli amministratori adempiano alle disposizioni della legge e del presente Statuto.

I sindaci possono essere presenti alle adunanze consiliari e fare inscrivere negli ordini del giorno di queste, come nelle assemblee dei soci, le proposte che credono opportune.

CAPO VII. — Direttore.

Art. 51. — Il direttore è nominato dal Consiglio d'Amministrazione.

È tenuto alle regole del mandato per tutte le funzioni ed attribuzioni che dal Consiglio gli saranno demandate.

Può anche non esser socio.

Art. 52. — Al direttore, oltre la direzione, è affidata anche la gestione dei lavori,

secondo i criteri demandatigli dal Consiglio d'Amministrazione; partecipa, con solo voto consultivo, alle adunanze consigliari, fra preventivi, compila gl'inventari tecnici, tratta con i clienti, e provvede alla esecuzione dei lavori, tenendone la contabilità, coadiuvato dal personale messo a sua disposizione dalla Società.

Il Consiglio può rilasciargli procura per determinati affari, od anche soltanto delegarlo alla firma di determinati atti.

Art. 53. — Il direttore dev'esser nominato per un periodo da stabilirsi dal regolamento e dal bando dell'eventuale concorso.

I rapporti fra l'amministrazione sociale e il direttore saranno disciplinati dal regolamento di cui all'art. 5.

CAPO VIII. — Comitato dei Probi-viri.

Art. 54. — Il Comitato dei probi-viri è costituito da sette membri effettivi e due supplenti, scelti dall'assemblea; anche fra non soci; di essi, almeno quattro effettivi e uno supplente devono appartenere alla classe operaia.

Durano in carica due anni e sono rieleggibili.

Art. 55. — Questo comitato deve prestarsi alla conciliazione di tutte le controversie che possono sorgere fra soci e soci; fra i soci e l'amministrazione, in seguito all'esercizio de' reciproci obblighi e diritti; — dovrà anche prestarsi alla conciliazione delle controversie fra l'Amministrazione e il direttore, da una parte, e i lavoratori dall'altra, in dipendenza del contratto di locazione d'opera.

Ove la conciliazione non riesca, il Comitato dei probi-viri deciderà inappellabilmente come collegio arbitrale.

Art. 56. — Presso gli uffici della Società dovrà essere sempre a disposizione dei soci un libro per iscriversi i loro reclami; questo libro dev'esser vistato, quindicinalmente almeno, dal comitato dei Probi-viri.

CAPO IX. — Bilancio.

Art. 57. — Il bilancio comprende il periodo d'esercizio dal 1° luglio al 30 giugno e deve essere compilato e presentato entro il bimestre della sua chiusura. Esso indicherà il numero delle quote e dei soci; il capitale effettivamente versato; le resultanze attive e passive dell'esercizio, dimostrando esattamente gli utili conseguiti e le perdite sofferte.

Il Bilancio sociale anche per gli effetti del Cod. del Com., sarà pubblicato, oltreché nel *Bollettino ufficiale della Società per azioni* edito dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, anche nel giornale *La Bottiglia* organo della Federazione Italiana dei Bottigliai.

Art. 58. — Il Consiglio d'Amministrazione seguirà, per la divisione degli utili netti dell'azienda, il seguente riparto:

il 23% da ripartirsi fra i soci a seconda delle quote sottoscritte;

il 20% al fondo di previdenza, ove l'assemblea non decida di non attuare questa istituzione fintantoché non sono rimborsare tutte le quote;

il resto, tolta la parte strettamente necessaria al miglioramento e all'ampliamento dell'azienda, dovrà esser destinato al rimborso delle quote dopo che il fondo di riserva avrà raggiunto il limite legale.

Art. 59. — Il fondo di riserva è costituito:

a) dal prelevamento annuo sugli utili netti dell'esercizio;

b) dall'incameramento degli acconti versati sulle quote decadute, di cui all'art. 66 del presente Statuto.

Art. 60. — Una volta rimborsate tutte le quote, quando l'Assemblea non riconosca l'assoluta necessità di occupare parte dell'utile nell'incremento dell'azienda, l'utile netto, sarà devoluto al fondo di previdenza.

Art. 61. — La percentuale degli utili destinati quale dividendo da ripartirsi fra i soci, sarà ridotta in proporzione alla percentuale del capitale sociale effettivamente versato, e alle quote rimborsate al termine dell'esercizio precedente.

CAPO X. — Scioglimento e liquidazione.

Art. 62. — La Società potrà sciogliersi prima del termine stabilito dall'art. 2 del presente statuto, oltre che per gli altri casi stabiliti dalla legge, anche quando il capitale sociale si manifesti insufficiente al corso regolare delle operazioni sociali e le quote siano ridotte di oltre un terzo del loro valore, ove i soci non deliberino di reintegrarle.

Art. 63. — Se il dividendo sorpassasse il massimo consentito dalla legge, l'eccedenza sarà destinata in aumento al fondo di rimborso delle quote.

Art. 64. — Alla votazione per deliberare lo scioglimento della Società devono prender parte sei decimi de' soci almeno.

Nell'assemblea stessa in cui lo scioglimento viene deliberato, si procederà alla nomina dei liquidatari, scegliendoli preferibilmente fra i soci.

CAPO XI. — Disposizioni transitorie.

Art. 65. — Un regolamento compilato dalla Commissione Amministratrice, provvisoriamente attuato e posto all'approvazione dell'assemblea, dopo un anno di prova, stabilirà le norme intorno al trattamento dei soci e degli ausiliari impiegati nell'impresa sociale, all'assunzione ed esecuzione dei lavori, alle funzioni del direttore e a tutto quanto riguarda l'applicazione del presente Statuto.

Regolamenti speciali, pure approvati dall'assemblea, disciplineranno l'impiego del fondo di previdenza.

Art. 66. — Ogni quota sottoscritta per il primo versamento dovrà essere pagata prima del 31 maggio 1903, e per il secondo versamento, prima del 15 agosto 1903.

Il ritardo ai versamenti delle quote in corso di pagamento produce la decadenza delle quote in corso; e le somme versate in acconto sono devolute al fondo di riserva (art. 16 Cod. Com.).

Il sottoscrittore, che non ottemperando regolarmente ai pagamenti perde la parte delle quote già versate, può sottoscrivere nuove quote.

Ricevuta N° 5135

L.S.



Attestato di versamento della quota sociale per l'anno 1907 del vetraio Cornaglia Giuseppe alla Vetreria Operaia Federale.

PERIZIA DI STIMA
DELL'EDIFICIO DETTO DELL'ENOFILA E DELLE SUE ADIACENZERELAZIONE
ALL'ON.LE AMMINISTRAZIONE

I. Descrizione.

La parte principale del fabbricato si compone di un edificio frontale e di due edifici laterali perpendicolari al primo e riuniti mediante una grande tettoia centrale. Tutto ciò occupa una superficie di terreno di oltre 4200 metri quadrati.

I sotterranei sono totalmente scavati a cantina, compreso lo spazio occupato dalla tettoia centrale, nel quale però i sotterranei sono quasi senza finestre.

Tre comode scale danno accesso alle cantine, le quali sono ben aerate, hanno altezza notevole (m. 420 dal pavimento al volto) sporgono per una parte non indifferente al disopra del livello del circostante terreno e il loro suolo è totalmente formato di mattoni di cotto murati in cemento.

Il fabbricato principali, di cui abbiamo finora parlato, ha poi, per buona parte della sua estensione, oltre al piano terreno, anche un secondo piano il quale copre una superficie di mq. 2730 circa. Nell'edificio frontale questo secondo piano comprende un grande salone molto aerato che protrebbe servire per alloggio ed ufficio; e negli edifici laterali due grandi magazzini, alti, ben aerati e pavimentati in legno, la cui superficie complessiva è di metri quadrati 1840 circa; quattro comode scale salgono dal piano terreno al superiore.

Un binario ordinario di ferrovia il quale corre sotto tutto il porticato centrale e svolta, mediante una piattaforma girevole, sotto la tettoia centrale percorrendola nell'intera sua lunghezza, congiunge il fabbricato in parola colla vicina stazione, rendendo così comodo e speditivo il carico e lo scarico delle merci in partenza ed in arrivo.

Un altro fabbricato si trova poi alla distanza di circa 20 metri dall'edificio principale finora descritto e cioè a sud-ovest e copre un'area di 1050 mq. ed è a due piani per un'estensione di circa metri quadrati 670. Contiene parecchi magazzini e tettoie, oltre a 22 camere ad uso abitazione.

Riassumendo diremo adunque che l'edificio si compone di due fabbricati, uno principale nel mezzo ed uno secondario a sud-ovest: che in tutto si ha una superficie coperta di circa 9000 metri quadrati, dei quali 9600 al piano terreno e 3400 al piano superiore, senza notare i sotterranei che misurano circa metri quadrati 4100: che la tettoia centrale copre, da sola, quali 600 metri quadrati di superficie. Non mancano parecchi pozzi con acqua abbondante, e la tubazione murata e gli apparecchi per l'illuminazione generale a gas; finalmente due muri di cinta recingono l'intero edificio a sud-est ed a nord.

II. Processo di stima.

Il fabbricato di cui si tratta trovasi in circostanze talmente eccezionali che, secondo il parere dello scrivente non risulta per la sua stima applicabile nessuno dei metodi generali suggeriti dai migliori trattatisti. Non si può adottare il processo detto «stima a sito e cementi» nel quale la fabbrica verrebbe stimata per valore di area e di materia-

li in demolizione, perché qui trattasi di un edificio di costruzione solidissima ed assai accurata e suscettiva in parecchi modi, di utile destinazione.

Non il sistema per valore intrinseco detto «stima a costo di costruzione» nel quale si terrebbe conto del valore dell'area e del costo di costruzione, applicandovi poi un'adeguata quota di degradazione, perché la stima fatta in tal modo darebbe un prezzo così elevato che, secondo il parere dello scrivente, non sarebbe accettabile per nessuna delle destinazioni a cui l'edificio stesso può essere adibito. Non il sistema per reddito detto «stima a capitali di prigionieri» il quale consiste nel capitalizzare il reddito netto di cui l'edificio è capace; perché la determinazione di tal reddito riuscirebbe nel caso nostro assai difficile ed incerto, dipendendo esso reddito da troppe circostanze, il cui affitto non si farebbe compiutamente sentire che dopo un periodo piuttosto lungo di tempo e per le quali non si avrebbe neppure, né nella città nostra, né nelle vicine esempi e mezzi per raccogliere, con qualche approssimazione, i dati necessari, mentre, di altro lato, l'Amministrazione Comunale assolutamente non può partire dal concetto di fare una speculazione.

E neppure potrebbe applicarsi il sistema misto «per valore intrinseco e per reddito» per il quale consisterebbe nel prendere la media dei due prezzi ottenuti col secondo e col terzo dei metodi suaccennati, giacché occorrerebbe innanzi tutto che potessero applicargli separatamente, i due metodi medesimi.

Lo scrivente crede invece che si debba qui adottare un sistema speciale, nel quale si tenga, possibilmente conto di tutte le circostanze favorevoli allo scopo per cui l'Amministrazione Comunale acquisterebbe lo stabile in parola, e si facciano tutte quelle deduzioni consigliate dalle circostanze che risultassero inutili allo scopo predetto.

Partendo da questo concetto, il sottoscritto crederebbe di poter fissare il valore complessivo del fabbricato ed annessi in lire 16800 all'epoca dell'acquisto fatto dal Comune, e cioè:

1°. Terreno coperto dai fabbricati, e chiuso nei muri di cinta successivamente demoliti, mq. 21000 circa. Tenuto conto della vicinanza della Città e delle circostanze speciali all'epoca in cui il Comune acquistò lo stabile, può il terreno stesso con tutta sicurezza valutarsi a lire 1.50 il metro quadrato e così in totale a lire	31500.00
2°. Terreno annesso all'edificio e situato di rimpetto alla facciata principale, mq. 8500 circa. Tenuto conto delle stesse circostanze di cui sopra, ma anche del fatto che qui non havvi muro di cinta, il terreno in parola può valutarsi a lire 1.00 il mq. e così in totale, a lire	8500.00
3°. Binario proprio dello Stabilimento ml. 150 a lire 30 in metri	4500.00
4°. Piattaforma girevole	3500.00
5°. Edificio frontale o di facciata, superficie coperta, metri quadrati 890	30000.00
6°. Cantine ordinarie nell'edificio principale. Esse sarebbero nel caso nostro perfettamente e facilmente utilizzabili, misurano oltre mq. 2000, divise in 76 campate e si valuterebbero complessivamente a lire	20000.00
7°. Cantine sotto la tettoia centrale	10000.00
8°. Magazzini coperti	30000.00
9°. Tettoia centrale	4000.00
10°. Edifici secondari ad ovest ed a sud	26000.00
	168000.00

Tale il prezzo dell'Enofila all'epoca dell'acquisto da parte del Municipio.

Ma da quell'epoca ad oggi venne demolito il fabbricato secondario di est, e sono stati utilizzati in altri sedi municipali molti mobili esistenti nell'edificio per un valore complessivo di lire 15500.00.

Onde il valore totale dell'Enofila si riduce solo più a lire 152500.00.

Da tale valore, detraendo le porzioni di fabbricato e di terreni da cedersi alla Ditta X, rimarrebbe tuttora al Municipio una parte di fabbricato ed una parte di terreni per un complessivo valore di lire 69176, come infra:

a) Porzione di fabbricato verso l'Ammezzatorio	L. 11000.00
b) Terreno verso la ferrovia e contro il viale	L. 10920.00
c) Terreno verso città	L. 47256.00
Totale	L. 69176.00

Asti, 5 Giugno 1906.

Il Capo Ufficio

Vetzeria Operaia Federale

Società Anonima Cooperativa a Capitale illimitato
SEDE DELLA SOCIETÀ E DIREZIONE GENERALE: LIVORNO

Stabilimenti: Livorno (S. Jacopo), Imola, Sesto Calende, Vietri sul Mare, Asti

STABILIMENTO DI ASTI

Asti, li 24 dicembre 1906

M^{ma} - Sig. Sindaco.

Asti

La Vetzeria Operaia Federale si lusinga di partecipare alla S. V. M^{ma} che ha cominciato la costruzione del forno ed incominciato la lavorazione del vetro, nel proprio Stabilimento di Asti.

Per solennizzare questa data che segna l'adempimento dell'obbligazione assunta verso questo C^m Municipio ed una nuova affermazione del proprio incremento industriale, questa Società celebrerà l'inaugurazione dei lavori con una festa da tenersi nel giorno vicinale corrente dicembre.

La V. O. F. confida che la S. V. M^{ma} vorrà onorare tale festa con la di Lei presenza, e perciò, nel portarle a notizia la deliberazione, augurandosi di ricevere in detto giorno, la di Lei visita. La prega di estendere l'invito agli C^m Consiglieri comunali, alle Autorità ed Istituti cittadini, alle Corporazioni operaie, alla Camera del Lavoro e a quelle altre persone che crederà opportuno.

Rinnunciando l'espressione dei suoi ringraziamenti a Lei, Eg. Sig. Sindaco, agli C^m Consiglieri ed a tutta la cittadinanza, assicura per la cortese ospitalità avuta, si pregia di distinguersi.

per la Vetzeria Operaia Federale
Il Direttore dello Stabilimento
di Asti.

Rosmarino Lino

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA ASTIGIANA
PER LE CASE POPOLARI

Asti, 8 Settembre 1907.

Illustrissimo Signore,

Questa Società Cooperativa per le Case Popolari, desiderando di inaugurare solennemente la posa della pietra fondamentale del suo primo edificio operaio, sarà grata alla S. V. se vorrà intervenire alla progettata funzione, che avrà luogo alle ore 9 1/2 del giorno 20 corrente settembre.

Il ricevimento si farà nella sede dell'Associazione Generale Operaia l' "Unione", Corso V. Alfieri N. 72, donde il Cortes delle Associazioni Operaie cittadine si recherà al Municipio per avvisarsi colle Autorità nelle adiacenze della Vetreria Federale (Viale Enofilo) ove appunto si sono iniziati i lavori della Prima Casa Popolare.

Nella certezza che la S. V. vorrà aderire a questo invito, mi è caro anticiparle sentiti ringraziamenti, mentre con osservanza mi professo obbligatissima

*Il Consigliere - Segretario
V. Amorance.*

*Il Presidente
G. Cagna.*

TIP. PAQUER & RAFFI - ASTI

ATTO DI COSTITUZIONE E STATUTO
DELLA
VETRERIA OPERAIA ASTIGIANA
SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO

SEDE IN ASTI

costituita con atto notarile 14 Settembre 1912
e con Decreto N. 1675 del Tribunale di Asti 1° Ottobre 1912

ASTI - 1912
Prem. Stab. Tip. Costelli & Sacerdote

Atti N. 222 d'ordine e N. 345 di Rep. Gen.

COSTITUZIONE DI SOCIETÀ COOPERATIVA

Regnando S. M. Vittorio Emanuele III
per grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia

Addì 14 settembre mille novecento dodici in Asti nello Studio del Notaio Gianoglio al pian terreno della Casa Rabezzana in Via Balbo al civico n. 10.

Avanti a me Ricci Ettore R. Notaio, iscritto al Consiglio Notarile di Asti con residenza a Cocconato ed alla presenza delli Signori Castagneri Paolo fu Matteo industriale, nato in Alessandria e Vigna Avv. Annibale fu Bernardo nato a Casteggio, ambi residenti in Asti, testi cognitivi richiesti idonei.

Sono presenti i Signori Betti Rag. Arturo nato a Livorno (Toscana), Cochard Filiberto di Giulio, nato a Varena, Decaroli Giacomo di Francesco, nato ad Algone, Gastaldi Battista fu Bartolomeo, nato a Chiusa Pesio, Odaglia Giacomo fu Stefano nato a Monasterolo Casotto, Lanero Francesco fu Alessandro nato a Noceto, Devodier Angelo di Arturo, nato a Parma, Montano Vincenzo fu Anacleto, nato a Livorno Piemonte, Gianotti Guglielmo di Benvenuto nato a Guastalla, Martorelli Giuseppe fu Francesco nato a Pistoia, Gianotti Giuseppe fu Emanuele nato ad Asti, Buzzio Vincenzo di Pietro, nato a Lu Monferrato, tutti vetrai residenti in Asti, di mia particolare conoscenza, godenti piena capacità giuridica quali mi chiedono atto di quanto segue:

Tra i Signori comparenti è costituita una Società anonima cooperativa a capitale illimitato per l'esercizio dell'industria vetraria sotto la denominazione

«Vetreria Operaia Astigiana»

con sede in Asti.

La Società è regolata dallo Statuto, che, firmato dalle parti e dispensatane dalle spese la lettura, si manda ad inserire a questo atto come allegato A, onde con esso faccia parte integrante e sostanziale.

Potranno far parte della Società, oltre i sottoscritti comparenti tutti gli operai bottigliai ed affini e gli impiegati che verranno a prestare l'opera loro presso lo stabilimento vetrario di Asti, e le Società di resistenza, di Mutuo soccorso e Cooperative, secondo le disposizioni dell'art. 6 dello Statuto. Sull'ammissione dei soci deciderà il Consiglio d'Amministrazione a norma dell'art. 34 dello Statuto su domanda del richiedente controfirmata da due soci.

I comparenti dichiarano di sottoscrivere ciascuno le seguenti note da pagarsi a norma dell'art. 7 dello Statuto mediante trattenuta del dieci per cento sui rispettivi salari e del valore di lire cento caduna e cioè:

Betti, quote cinquanta, Cochard, Decardi, Gastaldi, Odaglia, Buzzio e Gianotti Guglielmo altre cinquanta quote caduno ed i soci Devodier, Montano, Gianotti Giuseppe e Martorelli trenta quote ciascuno.

I comparenti delegano i Signori Betti, Odaglia e Martorelli a far le pratiche per il legale riconoscimento della Società con facoltà di introdurre nello Statuto quelle modificazioni che fossero richieste dall'Autorità Giudiziaria. I medesimi dovranno convocare l'Assemblea generale dei soci per la nomina delle cariche sociali entro dieci giorni dall'approvazione dello Statuto ed avranno facoltà di ammettere a soci per la prima assemblea gli operai e gli impiegati che si trovino nelle condizioni previste dall'articolo primo dello Statuto.

Quest'atto, che ho letto ai comparenti in presenza dei testimoni e che dessi su mio interpellato udenti quali sopra lo dichiarano conforme alla loro volontà, è stato da me notaio scritto su quattro pagine d'un foglio, firme comprese.

In originale firmati:

Rag. Arturo Betti - Cochard Filiberto - Decaroli Giacomo - Gastaldi Battista - Odaglia Giacomo - Lanero Francesco - Gianotti Guglielmo - Devodier Angelo Montano Vincenzo - Gianotti Giuseppe - Buzzio Vincenzo - Martorelli Giuseppe.

Testi: Castagneri Paolo - Avv. Annibale Vigna.

Notaio: Ettore Ricci.

Allegato A al N. 945 di Rep. Gen.

Vetreria Operaia Astignana
Società anonima cooperativa a capitale illimitato

STATUTO

CAPO I.

Art. 1 — Tra gli operai bottigliai ed affini e gli Impiegati attualmente addetti allo Stabilimento di Asti di proprietà della Vetreria Operaia Federale, è costituita una società anonima cooperativa con sede in Asti sotto la denominazione «Vetreria Operaia Astigiana».

Art. 2 — La Società ha per scopo di acquistare lo Stabilimento Vetrario di Asti ed esercirlo direttamente o farlo esercire da altra Società, mediante la produzione di bottiglie, bottiglioni, damigiane e loro rivestitura, non che ogni altra specie di vetro lavorato. In questo secondo caso, la Vetreria Operaia fornirà alla Società esercente la maestranza necessaria.

Art. 3 — La durata della Società è di anni cinquanta a partire dalla data dell'atto costitutivo.

Art. 4 — La Società sarà federata alla Lega Nazionale delle Cooperative Italiane residente a Milano ed alla Federazione dei Bottigliai.

CAPO II. Capitale Sociale.

Art. 5 — Il patrimonio sociale è illimitato ed è costituito:

a) dal capitale formato da un numero illimitato di quote;

b) dal fondo di riserva formato nei modi di legge e secondo le disposizioni statutarie;

c) dai fondi speciali che fossero costituiti a scopo di previdenza, di miglioramento e per l'istruzione;

d) da qualunque liberalità pervenisse a fine di essere impiegata nei detti scopi e che fosse accettata dall'assemblea.

Art. 6 — Le quote di conferimento alla formazione del capitale sociale sono di lire cento; nessun socio può conferire tante quote da superare la somma di lire cinquemila.

Le società di resistenza, di mutuo soccorso e Cooperative possono obbligarsi per tante quote fino alla concorrenza della suddetta somma in persona del loro Presidente o di altro membro del Consiglio di Amministrazione da questo delegato, il quale solo sarà riconosciuto quale socio ad ogni e qualunque effetto e salvo sempre le facoltà attribuite al Consiglio d'Amministrazione riguardo all'ammissione dei soci.

Ogni socio, esclusi i rappresentanti delle associazioni, di cui al presente articolo (le quali non usufruiranno del fondo di previdenza) deve sottoscrivere e versare secondo la categoria a cui appartiene, le seguenti note:

a) maestri, cinquanta quote;

b) grangarzoni, trenta quote;

c) levavetro, venti quote;

d) affini ed impiegati, in proporzione ai loro guadagni, tenendo per base le categorie di cui sopra, ma non mai meno di venti quote. Ogni socio che faccia passaggio da una categoria all'altra dovrà versare la quota obbligatoria a quella categoria ai cui viene ad appartenere.

Art. 7 — Le quote sociali potranno essere versate ratealmente mediante trattenu- te del dieci per cento sui salari di ogni singolo socio. La percentuale della ritenuta potrà, per alcuna o per tutte le categorie, essere elevata fino al venti per cento per semplice deliberazione del Consiglio di Amministrazione e al trenta per cento per deliberazione dell'Assemblea.

I soci non occupati nello Stabilimento sociale dovranno versare mensilmente nella misura suaccennata.

Il ritardo di due mesi nei versamenti delle quote sottoscritte porterà alla decadenza del socio ed il capitale versato passerà al fondo di riserva.

La decadenza per morosità verrà dichiarata dal Consiglio d'Amministrazione senza obbligo di preavvisare il socio.

Art. 8 — Le quote sono iscritte alla partita di ogni socio su apposito libro; sono personali e non possono essere sottoposte a pegno od a qualsiasi altro vincolo, né cedute o trapassate.

Art. 9 — Il fondo di previdenza, formato ai termini dell'art. 42 di questo Statuto, sarà devoluto per la vecchiaia ed inabilità dei soci.

Art. 10 — La responsabilità giuridica dei cooperatori è quella sola che spetta ai soci delle Società Anonime, tale essendo e volendo essere la costituita Cooperativa.

Art. 11 — I soci minorenni non possono coprire cariche sociali. Potranno soltanto assistere alle assemblee, ma il diritto di voto che loro spetterebbe non potrà essere esercitato altro che da chi su loro ha la patria podestà, nulla essendo per tal fatto innovabile alle norme limitanti ad uno il numero dei voti di cui ogni socio dispone.

Art. 12 — Per usufruire dei diritti di cui al seguente articolo, il socio non fondatore dovrà aver versato interamente almeno l'importo di dieci quote, salvo sempre le disposizioni dell'art. 6 dello Statuto.

Egli non ha diritto che ad un solo voto, qualunque sia il numero delle quote che possiede.

S'intendono per soci fondatori quelli che hanno aderito alla società entro il primo anno dall'approvazione dell'atto costitutivo.

Art. 13 — Il socio ha diritto:

- a) ad assistere alle assemblee generali ordinarie e straordinarie con voto deliberativo, salvo il disposto dell'art. 11;
- b) alla eleggibilità alle cariche sociali, salvo sempre gli articoli 11 e 28;
- c) al reparto degli utili, nella misura determinata dal presente statuto sulle quote conferite;
- d) ai benefici dei fondi di previdenza, di miglioramento e d'istruzione.

Art. 14 — Ogni socio può farsi rappresentare nelle assemblee da altro socio nei seguenti casi d'impedimento

- a) per motivi di famiglia;
- b) per infermità o malattia.

L'impedimento sarà riconosciuto dal Presidente della Assemblea.

Nessun socio potrà rappresentare nella stessa Assemblea più di un socio oltre le ragioni proprie.

Le Associazioni che detengono quote, possono farsi rappresentare dal socio titolare delle loro quote. Esse non potranno aver diritto a più di un voto.

Art. 15 — Potrà essere espulso dalla società:

- a) il socio condannato per delitto di falso e contro la fede pubblica, contro le persone a scopo di lucro e contro la proprietà e che abbia commesso azioni immorali.
- b) Il socio che danneggi gli interessi della società propalando fatti non conformi a verità e compia atti che ne pregiudichino il regolare andamento.

Art. 16 — I soci possono recedere dalla loro qualità soltanto in caso di abbandono del mestiere o in caso di morte e quando per promozione di categoria dovessero abbandonare lo stabilimento di Asti.

In questi casi si ha diritto al rimborso del capitale versato dopo un anno dall'avvenuto recesso. In ogni altro caso di dimissione o di espulsione, il socio perderà ogni diritto al capitale versato.

Art. 17 — Gli eredi legittimi e noti di un socio defunto hanno diritto al rimborso delle quote versate dal socio cessante.

Art. 18 — Per gli affari conclusi dalla società fino al giorno in cui il recesso sia definitivo o in cui l'atto di morte è iscritto nel libro dei soci, il socio cessante o gli eredi del defunto rimangono obbligati fino alla concorrenza delle quote rimborsabili per la durata di due anni.

CAPO III.

Funzionamento sociale.

Art. 19 — Il funzionamento della società è fondato sulle attribuzioni deliberanti ed esecutive, demandate dalla legge e dal presente statuto:

- a) all'assemblea dei soci;
- b) al Consiglio d'Amministrazione;
- c) ai Sindaci;
- d) al Direttore;
- e) al Comitato dei Probi-viri.

L'assemblea è il potere deliberante; gli altri organi rappresentano le funzioni esecutive.

CAPO IV. Assemblee.

Art. 20 — Le Assemblee, legalmente costituite in base e con le norme del presente Statuto, rappresentano tutti i soci e deliberano validamente su tutti gli affari sociali.

Art. 21 — Le Assemblee dei soci sono ordinarie e straordinarie.

L'Assemblea ordinaria si riunisce una volta l'anno entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale. Essa deve, oltre la trattazione degli oggetti posti all'ordine del giorno:

a) discutere, approvare, modificare il bilancio consuntivo dell'esercizio annuale, udita la relazione dei sindaci;

b) nominare i Consiglieri, i Sindaci e i Probi-viri che escono di carica.

Le Assemblee straordinarie sono convocate ogni qualvolta il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio dei Sindaci lo credano necessario, e quando sia richiesto con domanda motivata sottoscritta da non meno di un terzo dei soci.

Art. 22 — La convocazione delle Assemblee, sì ordinarie che straordinarie, è fatta dal Consiglio d'Amministrazione e anche dal Collegio dei Sindaci se da esso promossa, mediante avviso ai soci quindici giorni prima di quello fissato per l'adunanza.

L'avviso di convocazione sarà pubblicato sul giornale «Il Galletto» di Asti o in sua mancanza su altro designato dalla Assemblea.

Art. 23 — L'Adunanza ordinaria e straordinaria sarà tenuta nella sede della Cooperativa, in locale da designarsi nell'avviso di convocazione.

Art. 24 — L'avviso di convocazione, notificato ai soci nei termini e coi mezzi di cui all'art. 22, dovrà indicare il luogo, il giorno e l'ora della convocazione, non che l'ordine del giorno delle materie da sottoporsi alle deliberazioni dell'assemblea.

Trascorsa un'ora da quella indicata nell'invito, l'assemblea è valida a deliberare qualunque sia il numero dei soci presenti.

Qualunque deliberazione presa sopra un oggetto non indicato nell'ordine del giorno, è nulla.

Art. 25 — I verbali delle Assemblee debbono essere approvati prima che queste si sciolgano e la loro approvazione sarà valida qualunque sia il numero dei soci rimasti presenti.

Art. 26 — Le votazioni che riguardano persone dovranno farsi a schede segrete; se trattasi di altri oggetti, il modo sarà determinato dall'assemblea. In nessun caso sono ammesse votazioni per acclamazione.

Delle assemblee convocate dal Consiglio, sarà redatto processo verbale dal Segretario del Consiglio stesso; di quelle invece convocate dai Sindaci o domandate dai soci sarà redatto da un socio scelto tra i presenti o da chi presiede l'assemblea.

Art. 27 — Le deliberazioni che riguardano:

a) le modificazioni dell'atto costitutivo e dello statuto;

b) lo scioglimento della Società anteriormente al termine fissato dall'art. 3 del presente statuto;

c) la fusione con altre società;

d) la proroga;

potranno essere validamente prese in prima adunanza col voto favorevole di sei decimi dei soci iscritti.

Andando deserta la prima adunanza, ne sarà tenuta una seconda, nella quale l'Assemblea delibererà a maggioranza assoluta qualunque sia il numero dei soci presenti e rappresentati.

Nell'avviso di convocazione dell'Assemblea straordinaria, da pubblicarsi nel giornale indicato, potrà essere fissato anche il giorno della seconda convocazione nel caso che la prima andasse deserta per mancanza del numero legale.

CAPO V. Consiglio di Amministrazione.

Art. 28 — Il Consiglio di Amministrazione deve essere costituito esclusivamente fra i soci che siano in regola coi versamenti delle quote a cui sono obbligati. A coprire le altre cariche indicate alle lettere c) d) e) dell'art. 19 del presente statuto possono essere chiamati soci e non soci.

Art. 29 — Gli amministratori sono dispensati dall'obbligo di prestar cauzione.

Art. 30 — Il Consiglio di Amministrazione si compone di cinque soci nominati dall'assemblea che durano in carica per due anni e possono essere riconfermati.

Scadono successivamente ogni anno per metà, nel primo anno la scadenza di due di essi è determinata da estrazione a sorte; negli anni successivi la scadenza alternata da due o tre è stabilita dall'anzianità. Il Consiglio nomina nel suo seno il Presidente e può delegare, per il disbrigo delle sue attribuzioni, uno o più dei suoi componenti senza che con ciò cessi la responsabilità solidale di tutti i componenti per ogni atto compiuto da essi.

Il Segretario è nominato dal Consiglio d'Amministrazione il quale ha facoltà di scieglierlo anche fuori del proprio seno.

Art. 31 — Se nel periodo dell'esercizio annuale in seguito a decesso o per altra causa, resti vacante qualche posto nel Consiglio d'Amministrazione si provvede alla surrogazione a norma dell'Art. 125 del codice di commercio.

Art. 32 — Il Consiglio di Amministrazione è investito della completa responsabilità determinata dalle regole del mandato.

Gli amministratori non possono dar voto nell'approvazione dei bilanci e nelle deliberazioni che riguardano la loro responsabilità.

Art. 33 — La firma sociale e la rappresentanza legale sono affidate collettivamente al Presidente ed al Direttore. In caso di assenza o di impedimento del Presidente, il Consiglio delega uno dei suoi membri.

Art. 34 — Sono attribuzioni del Consiglio d'Amministrazione in quanto riflette l'andamento interno:

- a) decidere sull'ammissione dei soci;
- b) nominare e revocare il Direttore;
- c) assumere e dispensare dal servizio gli impiegati o gli operai secondo le esigenze delle operazioni sociali e determinare le loro attribuzioni e retribuzioni sempre d'accordo col Direttore;
- d) sorvegliare tutte le operazioni della società;
- e) compilare i regolamenti da proporsi all'Assemblea per quanto si riflette all'andamento amministrativo;
- f) compilare il bilancio annuale e la relazione dell'esercizio;
- g) promuovere ed accettare contratti di lavoro;
- h) acquistare strumenti, attrezzi e materie inerenti alla lavorazione di cui è oggetto l'impresa sociale;
- i) contrarre mutui ed emettere obbligazioni;
- k) nominare procuratori speciali quante volte occorra all'esercizio e alla tutela degli interessi sociali;
- l) autorizzare il Presidente ed il Direttore a stare in giudizio sia come attore sia

come convenuto in tutte le liti che interessano la Società ed in qualunque grado di giurisdizione;

m) dare corso a tutti quegli altri atti amministrativi ed esecutivi che non sono dal presente Statuto o da deliberazioni dell'assemblea demandati ad altro organo sociale.

Nei casi di urgenza il Consiglio può prendere sotto la sua responsabilità tutte le deliberazioni di competenza dell'assemblea, con obbligo di riferirne a questa per la ratifica nella sua prima convocazione.

Art. 35 — Le deliberazioni del Consiglio d'Amministrazione devono essere collegiali, a tale scopo il Consiglio si convocherà quante volte lo si reputi necessario.

Ogni deliberazione deve essere registrata nel libro verbali delle adunanze consiliari.

Le sue adunanze sono valide colla presenza di almeno tre membri.

CAPO VI.

Sindaci.

Art. 36 — I Sindaci devono essere tre effettivi e due supplenti, che possono essere scelti tanto fra i soci quanto fra i non soci conforme l'art. 183 del Codice di Commercio.

Ai Sindaci fanno carico tutte le attribuzioni e le responsabilità loro demandate dalla legge.

CAPO VII.

Direttore.

Art. 37 — Il Direttore è nominato dal Consiglio d'Amministrazione.

È tenuto alle regole del mandato per tutte le funzioni ed attribuzioni che dal Consiglio gli saranno demandate.

Art. 38 — Al Direttore, oltre la Direzione, è affidata anche la gestione dei lavori secondo i criteri demandatigli dal Consiglio di Amministrazione; partecipa con solo voto consultivo alle adunanze consiliari, fa preventivi, compila gli inventari tecnici, tratta con i clienti e provvede alla esecuzione dei lavori tenendone la contabilità, coadiuvato dal personale messo a sua disposizione dalla società.

Art. 39 — Il Consiglio può delegare al Direttore parte dei suoi poteri di cui all'art. 34 rilasciandogli all'uopo regolare procura.

Al Direttore è affidata la firma sociale insieme al Presidente o ad altro membro del Consiglio dallo stesso autorizzato. Il Consiglio può delegare la firma anche a speciali procuratori; ma dovrà essere sempre affidata collettivamente a due persone.

CAPO VIII.

Comitato dei Proviriviri.

Art. 40 — Il Comitato dei Proviriviri è costituito da cinque membri effettivi e due supplenti, scelti dall'Assemblea anche fra non soci; di essi almeno tre effettivi e uno supplente devono appartenere alla classe operaia.

Durano in carica due anni e sono rieleggibili.

Questo comitato deve prestarsi alla conciliazione di tutte le controversie che possono sorgere fra soci e soci; fra soci e l'Amministrazione in seguito all'esercizio dei reciproci obblighi e diritti; dovrà anche prestarsi alla conciliazione delle controversie fra

l'Amministrazione e il Direttore da una parte e i lavoranti dall'altra, in dipendenza del contratto di locazione d'opera.

Ove la conciliazione non riesca, il comitato dei Proviviri deciderà inappellabilmente come collegio arbitrale.

CAPO IX.

Bilancio.

Art. 41 — Il Bilancio comprende il periodo di esercizio dal 1° Agosto al 31 Luglio e deve essere compilato e presentato al Collegio dei Sindaci entro il bimestre dalla chiusura.

Esso indicherà il numero delle quote e dei soci, il capitale effettivamente versato, le risultanze attive e passive dell'esercizio, dimostrando esattamente gli utili conseguiti e le perdite sofferte.

Il bilancio sociale, agli effetti del Codice di Commercio, sarà pubblicato nel Bollettino Ufficiale delle Società per azioni, edito dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Art. 42 — Il Consiglio d'Amministrazione seguirà per la divisione degli utili netti dell'azienda — dopo aver prelevato il 20% (venti per cento) per il fondo di riserva — il seguente riparto:

a) il trenta per cento da ripartirsi fra i soci a seconda delle quote sottoscritte e completamente pagate sei mesi prima della chiusura del bilancio in modo però che l'interesse sul capitale versato non sia superiore al quattro per cento annuo.

L'eccedenza sarà devoluta al fondo di previdenza:

b) il venti per cento a disposizione dell'assemblea per essere devoluto a scopi di miglioramento ed istruzione;

c) il venti per cento al Consiglio d'Amministrazione;

d) il dieci per cento ai Sindaci;

e) il rimanente al fondo di previdenza.

Art. 43 — Il fondo di riserva è costituito:

a) dal prelevamento annuo sugli utili netti dell'esercizio;

b) dall'incameramento degli accordi versati sulle quote decadute, di cui all'art. 6 del presente Statuto.

CAPO X.

Scioglimento e Liquidazione.

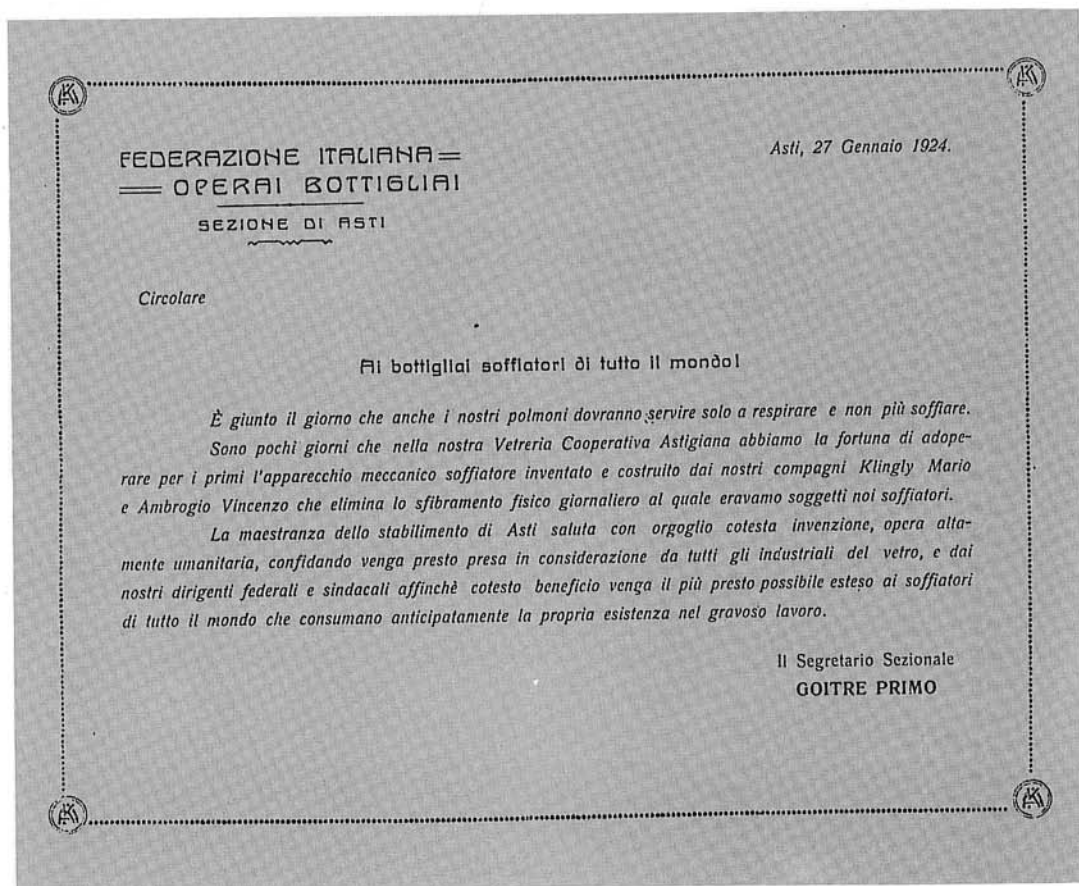
Art. 44 — La Società potrà sciogliersi prima del termine stabilito dall'art. 2 del presente Statuto, oltre che per gli altri casi stabiliti dalla legge, anche quando il capitale sociale si manifesti insufficiente al corso regolare delle operazioni sociali e le quote siano ridotte di oltre un terzo del loro valore, ove i soci non deliberino reintegrarle.

Art. 45 — Nell'assemblea stessa in cui lo scioglimento viene deliberato si procederà alla nomina di uno o più liquidatori. Per tale nomina sarà necessario e sufficiente in prima adunanza il voto di sei decimi dei soci iscritti. In caso di seconda adunanza, per essere andata deserta la prima per mancanza del numero legale, la nomina del o dei liquidatori verrà fatta a maggioranza relativa ed a schede segrete, qualunque sia il numero dei soci presenti o rappresentati.

CAPO XI.
Disposizioni generali e transitorie.

Art. 46 — La qualifica di socio non impegna la Società a dare lavoro nella fabbrica sociale.

Art. 47 — Fino a che la Società non esercisca direttamente lo Stabilimento Vetrario, le funzioni di Direttore saranno esercitate da uno dei membri del Consiglio di Amministrazione designato dal Consiglio stesso.



Circolare della Federazione Italiana Operai Bottiglieri
sul sistema di soffiatura meccanica Klingly-Ambrogio. 27.1.1924.

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 1987
presso la Tipolitografia Martini
Via Don Minzoni, 23 - Tel. (0171) 76249
Borgo San Dalmazzo (Cuneo)